

# Altamura, Immagini e Descrizioni Storiche

Giuseppe Pupillo

Regione Puglia  
Centro Regionale Servizi Educativi Culturali BA/7  
Altamura - Gravina - Poggiorsini



**REGIONE PUGLIA**



*Altamura, Immagini e descrizioni storiche*

a cura di Giuseppe Pupillo e operatori C.R.S.E.C. BA/7

Edizione digitale ottobre 2017

ISBN: 978-88-89313-28-2

*EDIZIONE A CURA DI DOMENICO SCAVETTA E FELICE LISANTI*

*Hanno collaborato:*

Eustachio Ambrosecchia, Maria Grazia Basile, Vito Errico, Annalisa Facendola, Caterina Guerrieri,  
Michele Lospalluto, Giulio Magnante, Mary Ragazzo, Enza Tancredi.

*Si ringrazia Antezza Tipografi, Matera.*

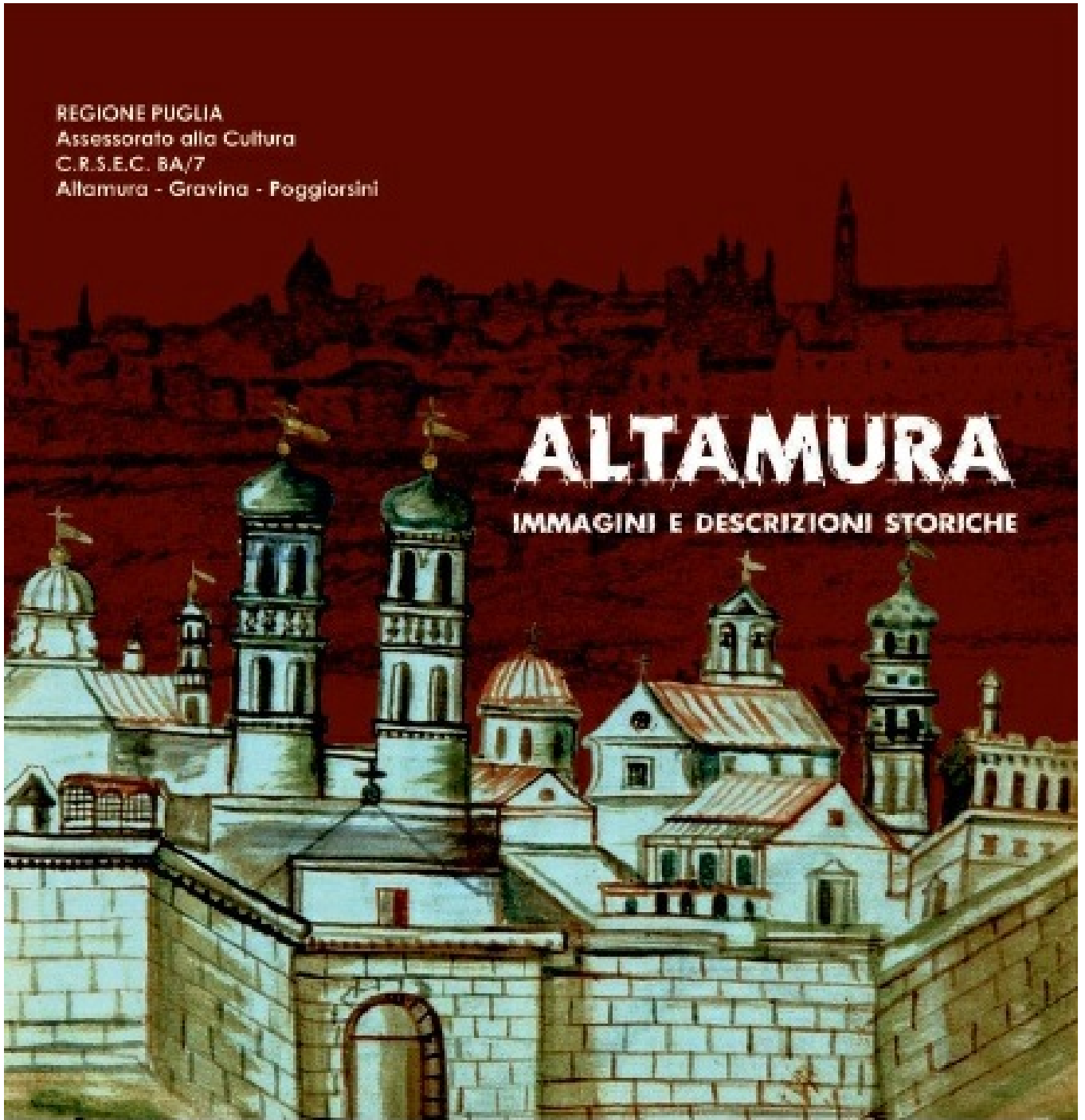
Quest'opera è distribuita con [Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale](http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/) (<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/>).



REGIONE PUGLIA  
Assessorato alla Cultura  
C.R.S.E.C. BA/7  
Altamura - Gravina - Poggiorsini

# ALTAMURA

IMMAGINI E DESCRIZIONI STORICHE





# **ALTAMURA**

**IMMAGINI E DESCRIZIONI STORICHE**

a cura di

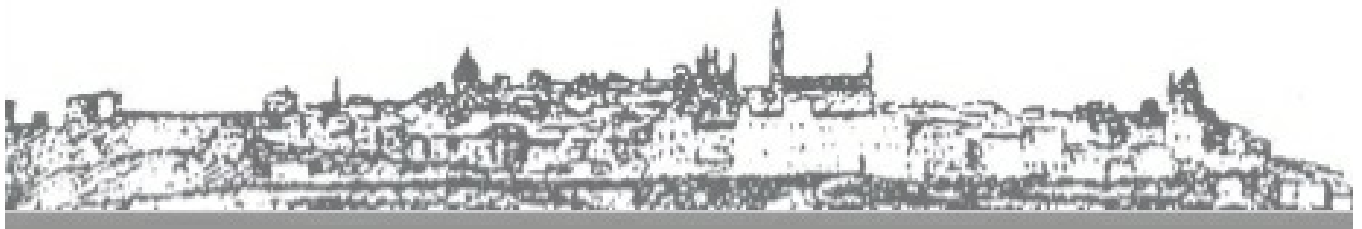
GIUSEPPE PUPILLO

e

OPERATORI C.R.S.E.C. BA/7

coordinamento

NUNZIA MAINO





# Indice

PRESENTAZIONE

LE IMMAGINI STORICHE

LE VEDUTE DELL'ARCHIVIO GENERALIZIO AGOSTINIANO DI ROMA

NOTE

UNA PIANTA DI ALTAMURA DEL SEC. XVII NELL'A.B.M.C.

NOTE

LA VEDUTA DI ALTAMURA DI FRANCESCO CASSIANO DE SILVA – XVII–XVII SEC.

NOTE

LA RAPPRESENTAZIONE DI ALTAMURA NEL PALAZZO ARCIVESCOVILE DI MATERA – 1709

NOTE

AI PIEDI DI SANT'IRENE. LE VEDUTE DEVOZIONALI – XVIII–XIX SEC.

NOTE

UNA VEDUTA TRA GLI AFFRESCHI DELL'EX CONVENTO DEI RIFORMATI – XVII SEC.

NOTE

LA VEDUTA DELLA CITTÀ NELLA PLATEA DELLA FABBRICERIA DELL'ASSUNTA – 1731

NOTE

LA VEDUTA DI ALTAMURA DI CESARE ORLANDI – 1770

NOTE

UN INEDITO DISEGNO DI ALTAMURA DEL 1866

NOTE

DESCRIZIONI STORICHE

RELAZIONE DELLA CITTÀ E CHIESA DI ALTAMURA SCRITTA DA MONS. MAGRI – 1667

NOTE SULL'AUTORE E L'OPERA

DESCRIZIONE DELLE CITTÀ VESCOVALI DEL REGNO DI NAPOLI – CASSIANO DE SILVA – 1698

NOTE SULL'AUTORE E L'OPERA

MEMORIE NOVELLE DE' VIAGGI – GIOVAN BATTISTA PACICHELLI – 1699

IL REGNO DI NAPOLI IN PROSPETTIVA – GIOVAN BATTISTA PACICHELLI – 1703  
Altamura – Città nel Regno di Napoli, nella provincia di Bari

NOTE SULL'AUTORE E L'OPERA

CRONICA DE' MINORI OSSERVANTI – FRA BONAVENTURA DA LAMA – 1724

DEL XXIII CONVENTO PIGLIATO DA RIFORMATI E FU QUELLO DELLA CITTÀ DI ALTAMURA, L'ANNO 1632

FONDAZIONE DEL CONVENTO

DELLE CITTÀ D'ITALIA – CESARE ORLANDI – 1770

NOTE DELL'AUTORE

NOTE SULL'AUTORE E L'OPERA

[DIZIONARIO GEOGRAFICO DEL REGNO DI NAPOLI – LORENZO GIUSTINIANI –  
1797](#)  
[NOTE DELL'AUTORE](#)  
[NOTE SULL'AUTORE E L'OPERA](#)  
[IL REGNO DELLE DUE SICILIE DESCRITTO E ILLUSTRATO – 1853-'60](#)  
[TOPOGRAFIA ED ASPETTO DEL PAESE](#)  
[ABITATO](#)  
[PIAZZE](#)  
[FONTANE](#)  
[TEATRO](#)  
[LOCALITÀ CHIESASTICHE](#)  
[CATTEDRALE](#)  
[CAMPOSANTO](#)  
[CONVENTI](#)  
[Domenicani](#)  
[S. Teresa](#)  
[Santa Maria del Popolo](#)  
[S. Antonio](#)  
[Cappuccini](#)  
[S. Francesco](#)  
[Riformati](#)  
[Montecalvario](#)  
[MONASTERI DI RELIGIOSE](#)  
[Santa Maria del Soccorso](#)  
[S. Chiara](#)  
[S. Croce](#)  
[Conservatorio del Carmine](#)  
[Le Pentite](#)  
[ISTITUZIONI UMANITARIE](#)  
[SUOLO](#)  
[Natura del suolo](#)  
[ARIA E METEORE](#)  
[PRODOTTO E CONSUMO DE' CEREALI E CIVAIE NEL 1856](#)  
[PIANTE MEDICINALI CHE SORGONO SPONTANEE NEL TENIMENTO DI  
ALTAMURA](#)  
[PASTORIZIA](#)  
[POPOLAZIONE](#)  
[Statistica de' delitti e misfatti](#)  
[Uomini chiari per santità di vita, per dignità ecclesiastiche e per dottrina](#)  
[Uomini illustri per valore militare](#)  
[Uomini chiari per dottrina](#)  
[Famiglie cospicue e loro stemmi](#)  
[NOTE DELL'AUTORE](#)  
[NOTE SULL'AUTORE E L'OPERA](#)  
[Catalogo Libryd-Scri\(le\)tture ibride](#)  
[Energheia](#)





## PRESENTAZIONE

Negli ultimi anni ha iniziato a far capolino nel panorama delle discipline storico-artistiche e nell'ambito degli studi di storia urbanistica un atteggiamento di particolare attenzione per le immagini storiche delle città e del territorio, a tal punto che da più parti si auspica che tale interesse possa dar vita ad una disciplina autonoma.

Non è un caso raro che gli studi storici rivelino la necessità di analizzare aspetti molto spesso legati alla distribuzione spaziale dei centri urbani e del territorio circostante, per meglio comprendere e valutare quegli elementi utili, se non spesso indispensabili, per lo studio delle loro trasformazioni nel tempo.

Una volta individuati, è però necessaria un'azione che miri a decantare la complessità dei dati raccolti, per poter cogliere l'essenza e l'identità spaziale in una determinata epoca. È proprio questo il punto centrale: la percezione dello spazio e la successiva rappresentazione per comprendere come lo stesso sia stato progettato e governato.

Lo studio delle immagini non serve solamente a chiarire le vicende di un determinato contesto urbano, ma diventa strumento interpretativo della storia e della cultura che le esprime.

La costruzione delle stesse, anche quando è espressa attraverso raffigurazioni pittoriche, ha sempre alla base un forte interesse scientifico e non solo vedutistico sia dell'esecutore che del committente.

È quanto emerge da questo lavoro condotto sotto il profilo storico-scientifico dal prof. Giuseppe Pupillo e dagli operatori del C.R.S.E.C. BA/7 (Altamura - Gravina - Poggiorsini) della Regione Puglia che si ritrovano ancora una volta a riunire i loro sforzi per la realizzazione di un nuovo strumento di conoscenza del territorio.

Nato dall'interesse di rintracciare, riunire, esaminare in un unico strumento le poche immagini che sulla città sono state prodotte dal XVI secolo fino all'invenzione della fotografia, di riscontrare quanto descritto dai maggiori viaggiatori-geografi dei secoli scorsi, quali Pacichelli, Orlandi, Giustiniani, solo per citarne alcuni, con le vedute coeve di Altamura, questo libro rivela nuovi ed inediti particolari storici che dovranno portare ad una riconsiderazione di alcuni fatti ed eventi che riguardano il passato della città e le vicende architettoniche di alcuni dei suoi più importanti monumenti.

Diviso in due parti, l'analisi delle immagini della città, curata dal prof. Pupillo e la raccolta delle descrizioni su Altamura, a partire da quella fatta per la S.Congregazione dall'arciprete Pietro Magri del 1667 (non avendo potuto rintracciare quelle più antiche presso l'Archivio di Stato di Napoli dov'erano state segnalate da alcuni storici), il presente lavoro si candida ad essere un valido ausilio sia per i ricercatori che per gli studenti di ogni ordine e grado. È questa, in sostanza, la politica culturale seguita dal C.R.S.E.C. BA/7: riunire gli sforzi con le diverse e numerose realtà locali per ottenere una ricaduta positiva in termini di conoscenza e valorizzazione culturale e turistica del territorio murgiano in cui il Centro opera.

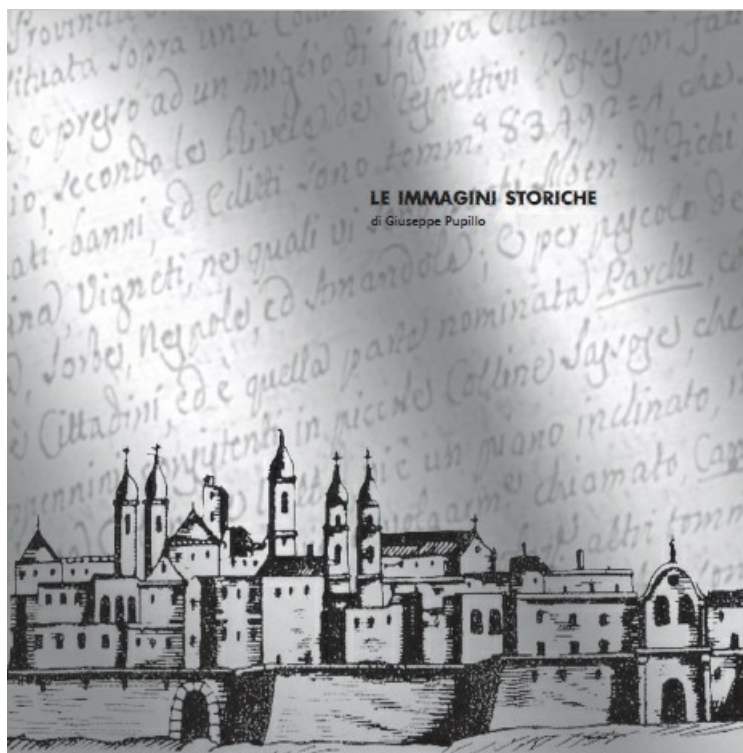
Siamo certi di aver seguito finora la via giusta, poiché i risultati largamente

positivi riscontrati ci hanno confortati e convinti della bontà delle numerose attività svolte.

NUNZIA MAINO

Responsabile C.R.S.E.C. BA/7

Altamura – Gravina – Poggiorsini



## LE IMMAGINI STORICHE

di Giuseppe Pupillo

### LE VEDUTE DELL'ARCHIVIO GENERALIZIO AGOSTINIANO DI ROMA

L'Archivio Generalizio Agostiniano di Roma conserva nel fondo "*Carte Rocca Piante*" 33 disegni di vedute di diversi centri del Mezzogiorno d'Italia che si aggiungono ad altri 59 provenienti dalla medesima collezione ed attualmente custoditi nella Biblioteca Angelica della stessa città<sup>1</sup>.

Il merito di aver raccolto un numero rilevante di rappresentazioni di città, così come si presentavano alla fine del XVI secolo, va attribuito al frate agostiniano Angelo Rocca<sup>2</sup>, il quale concepì un grande progetto: realizzare un Atlante di città meridionali, un'opera che si sarebbe inserita a buon diritto in quella tradizione, fino ad allora tipicamente nordeuropea, di raffigurazioni delle città e che proprio nel Cinquecento avrebbe avuto un significativo esempio nel *Civitates Orbis Terrarum* di Braun-Hogenberg (il cui primo volume vide la luce nel 1572), considerato la continuazione del *Theatrum Orbis* di Abramo Ortelio dato alle stampe nel 1570<sup>3</sup>.

L'occasione di realizzare il progetto fu favorita dalla carica di Segretario generale rivestita da Rocca. Infatti, tra il settembre 1583 e il giugno 1584, accompagnò il Priore generale, Spirito Anguissola da Vicenza, in una Sacra Visita ai conventi di 127 località dell'Italia Meridionale. Oltre ad esperire l'incarico connesso alla sua funzione, al fine di reperire la documentazione necessaria a concretizzare la sua idea, nei luoghi visitati Rocca ebbe contatti diretti con persone che avrebbero potuto fornirgli non solo i disegni, ma anche le descrizioni storiche delle località; ciò sarebbe divenuto il punto di forza della sua opera e l'avrebbe caratterizzata

nettamente da quelle di analogo contenuto fino ad allora pubblicate<sup>4</sup>. È difficile pensare, però, che abbia potuto ottenere tutto il materiale di cui aveva necessità durante le sue visite, dato che in alcuni luoghi sia lui che il priore si fermarono solamente qualche ora per poi proseguire verso la successiva meta<sup>5</sup>. È da credere che gran parte delle vedute, così come le descrizioni, siano pervenute a Rocca successivamente al compimento del suo viaggio e comunque dietro precise indicazioni che il frate agostiniano aveva fornito ai suoi improvvisati e occasionali collaboratori, ma che non sempre furono rispettate<sup>6</sup>.

La maggior parte delle vedute di cui era venuto in possesso è stata eseguita da frati agostiniani o da anonimi disegnatori, che non rivelano sempre buone qualità artistiche; tuttavia il materiale cartografico assume un'importanza documentaria per lo studio urbanistico di numerosi centri meridionali alla fine del Cinquecento e in molti casi, come per Altamura, costituiscono le prime rappresentazioni in assoluto.

Fu proprio nel XVI secolo che le riproduzioni sistematiche della *forma urbis* si propongono di raffigurare le città non più in modo generico o semplicemente iconico, ma rispettando una corrispondenza, la più esatta possibile, tra ciò che è colto dall'occhio dell'osservatore dal vivo ed il disegno vedutistico realizzato.

È chiaro, però, che se questi risultati potevano essere conseguiti da disegnatori e cartografi di professione, gli stessi non erano immaginabili per chi non svolgeva queste attività.

Rocca non riuscì a portare a compimento il suo progetto proprio per la grande eterogeneità del materiale ricevuto, che si rivelò per lo più inadatto ad essere inciso su lastre di rame per la stampa. Alcune vedute erano prettamente paesaggistiche e inappropriate allo scopo, altre, invece, rispondevano alle sue aspettative: tessuto urbano ben definito, presenza di una legenda che permettesse di orientarsi meglio tra i numerosi monumenti segnalati in pianta, arma della città e sua descrizione. La stessa rappresentazione del luogo è molto spesso rivelatrice della personalità dell'autore: qualcuno ha messo in risalto le opere difensive della città raffigurata, mentre qualcun altro, tradendo la sua natura di religioso, ha evidenziato prevalentemente gli edifici religiosi.

Angelo Rocca e Spirito Anguissola furono ad Altamura il 28 gennaio 1584, provenendo dalla vicina Gravina. Vi rimasero alcuni giorni, dato che la successiva tappa del loro viaggio, Acquaviva delle Fonti, fu raggiunta l'1 febbraio. La sua permanenza ad Altamura gli fruttò due disegni e altrettante descrizioni<sup>7</sup>. Entrambe le vedute, realizzate a matita su carta bianca e ripassate a penna con inchiostro nero, rappresentano la città a volo d'uccello. Una delle due risulta meno precisa e dettagliata rispetto all'altra e ciò fa pensare che siano state realizzate in tempi diversi e da due mani differenti.

Il disegno classificato nell'Archivio Generalizio Agostiniano di Roma come "Carte Rocca P/32" è stato eseguito da un anonimo disegnatore su un foglio di carta bianca di mm. 315x430. La città si presenta tutta serrata all'interno della cinta muraria medievale ed è coronata da una serie di chiese e conventi dislocati all'esterno. Il nord è collocato in basso e il punto di vista coincide con l'edificio di «*S(an)ta M(aria) d(e)l Pop(olo)*», titolo dato alla chiesa degli Agostiniani fin dal 1570 cui fu annesso poco dopo il convento<sup>8</sup>.

Tale impostazione permette all'autore di porre in risalto la cortina settentrionale delle mura, evidenziando uno degli accessi principali alla città: «*Porta de Bari*», un altro secondario, indicato col nome di «*S(an)ta Porta*»<sup>9</sup> e avendo in asse l'arteria viaria più importante con andamento nord-sud, che collega la Porta di Bari con

quella di Matera e che interseca uno spazio urbano centrale che viene indicato come «*la Piazza*».

Tale soluzione figurativa divide il centro abitato in due zone, ciascuna delle quali è connotata da numerose costruzioni realizzate con una semplicità del tratto, ad eccezione di qualche edificio sacro distinguibile per il campanile, la facciata o semplicemente per una croce.



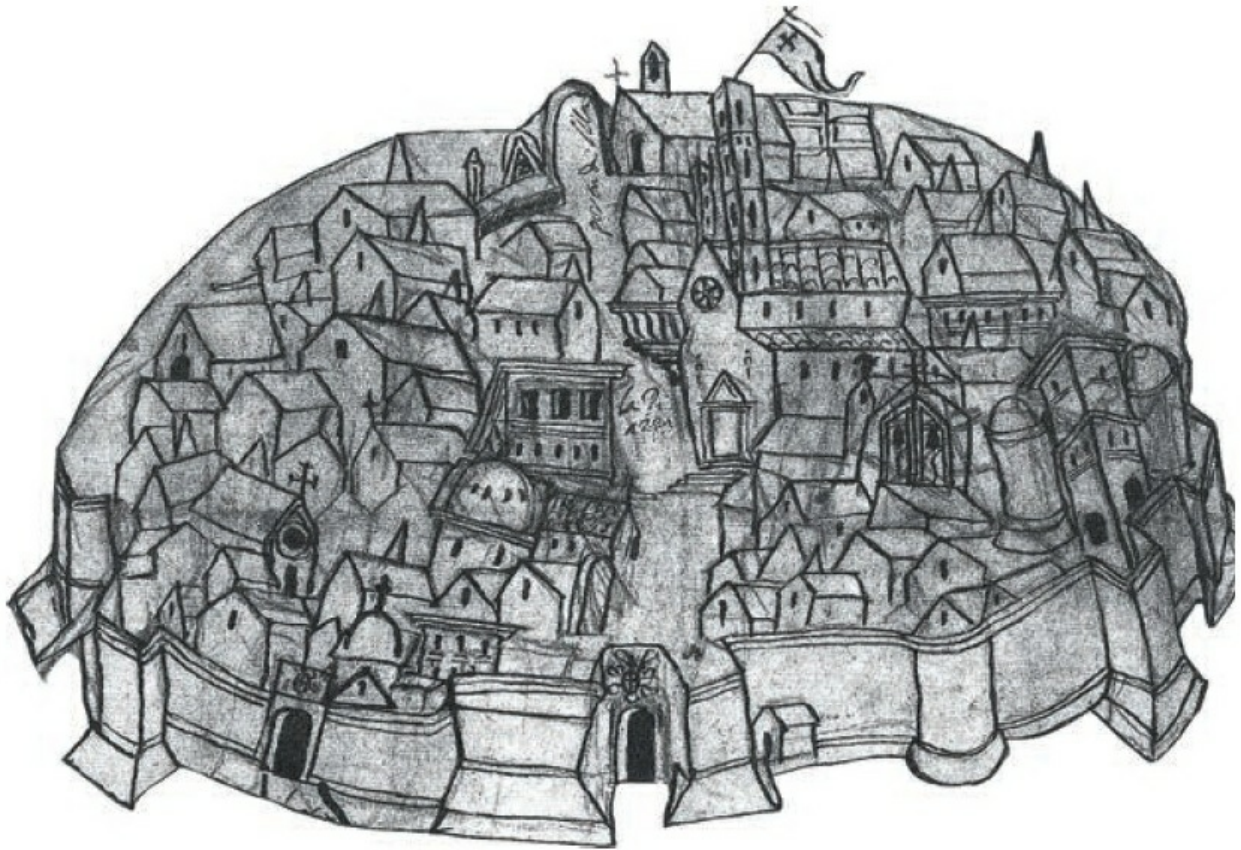
Archivio Generalizio Agostiniano - Roma. Carte Rocca P/32. Veduta a volo d'uccello della città di Altamura (fine sec. XVI)

Le mura della città appaiono movimentate da una serie di contrafforti bene evidenziati, mentre sembra essere stato del tutto ignorato il fossato, che pure compare nell'altra rappresentazione. Se ne intuisce l'esistenza per la presenza di una sorta di passerella mobile, appena abbozzata nei pressi di «*Porta Foggiaro*» i cui oggetti sembrano infissi nelle mura.

Delle sei porte di Altamura (quattro principali, poste in corrispondenza dei punti cardinali e due secondarie, a nord-est e nord-ovest), solamente quattro sono indicate: Porta di Bari, Santa Porta (comunemente indicata come Porticella o Porta dei Martiri), Porta Foggiaro (Porta Foggiali o Porta di Gioia, come viene ricordata nei documenti medievali) e Porta di Matera. Non sono segnalate la Porta di S. Antonio Abate (o Porta dei Frisoni, nota successivamente come Porta del Carmine) ed un altro ingresso secondario della città, quello volgarmente chiamato «*la Porticella*» e che era ubicato al termine dell'attuale via Marsala, nei pressi del castello<sup>10</sup>.

L'anonimo disegnatore non ha dato alcuna importanza alla viabilità cittadina

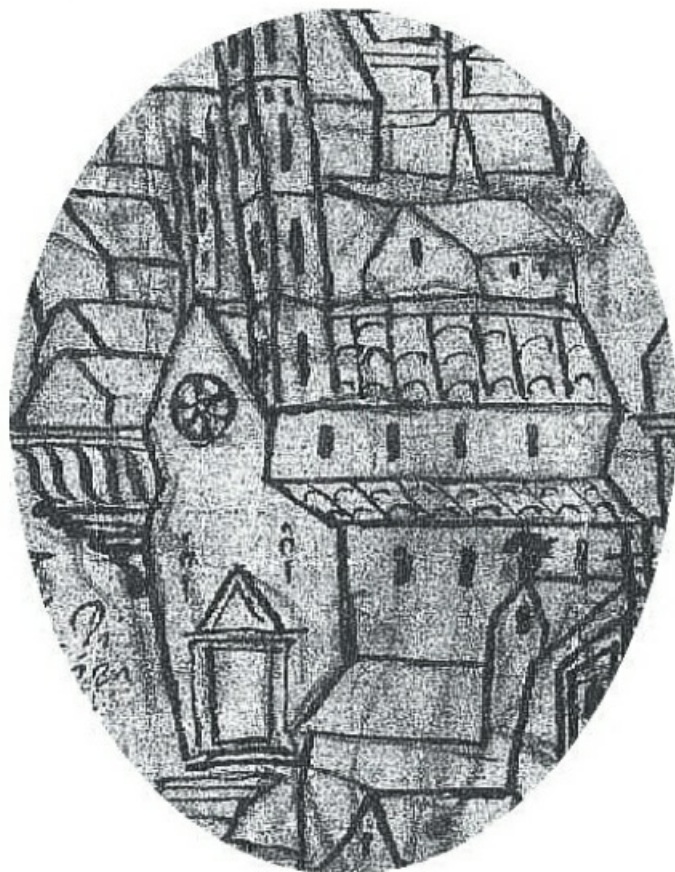
esterna, quella che permetteva ad Altamura di avere contatti con i centri della Puglia e della Lucania. Egli traccia solamente la strada che da Porta Bari si dirige al convento degli agostiniani e, rasentando la chiesetta di San Lazzaro, prosegue in direzione di Santeramo. L'altra è quella che dalla Santa Porta conduce al medesimo complesso conventuale.



Il tessuto urbano, così com'è rappresentato, rende abbastanza difficoltosa l'individuazione sia delle *insulae* abitative, che dei principali monumenti religiosi e civili, poiché non solo manca una legenda, ma anche l'indicazione toponomastica. Vengono indicate le porte e la piazza, ma solo quella porzione antistante l'accesso alla cattedrale, serrata tra questa e le basse costruzioni di proprietà del Capitolo di Santa Maria Assunta e nella quale era ubicata la maggior parte delle botteghe della città.

Fra i pochi edifici facilmente riconoscibili c'è la Cattedrale, che presenta la facciata rivolta ad est, il portale sormontato da un timpano e il rosone nella parte superiore. Due torri campanarie sovrastano la costruzione con il loro andamento verticale, reso ancora più accentuato dalla presenza di uno sventolante vessillo crocifero.

Di difficile identificazione gli altri monumenti. Sono individuabili il castello, posto nel settore nord-ovest, rappresentato da un'alta torre quadrangolare con finestre di ampiezza e forme diverse e due altre torri circolari ai lati; alle sue spalle il campanile a vela della chiesa di San Francesco, cui è annesso il convento dei PP. Francescani; la chiesa di San Niccolò dei Greci, che si confonde con gli altri edifici che si affacciano sulla piazza, affiancata da un poco probabile campanile a cupola. Nelle vicinanze della "Porta Fogiaro" sono identificabili la chiesa della SS. Trinità con la facciata rivolta ad ovest, sormontata da una croce e quella di San Liberatore, nei pressi della "Santa Porta".



La veduta offre maggiori informazioni sulla presenza e ubicazione di numerose chiesette extraurbane, molte delle quali scomparse agli inizi del secolo XVII e di cui si trovano abbondanti testimonianze documentarie nei verbali delle Sante Visite attuate dagli arcipreti della chiesa altamurana ad iniziare proprio dagli anni Ottanta del Cinquecento. Partendo dal convento degli agostiniani e procedendo in senso orario sono disegnate, senza alcuna pretesa di rappresentare la realtà, ma in forma iconica, le chiese dedicate ai Santi Cosma e Damiano<sup>11</sup>, San Lazzaro, San Paolo, San Lorenzo<sup>12</sup>, il convento dei PP. Cappuccini<sup>13</sup>, la chiesetta della Pietà<sup>14</sup>, il convento di Sant'Antonio dei PP. Conventuali<sup>15</sup>, quello di San Rocco dei Domenicani<sup>16</sup>, le chiese di San Sebastiano<sup>17</sup>, Santa Maria dei Martiri<sup>18</sup>, Santa Maria di Loreto<sup>19</sup>, un'altra chiesetta di cui non si riesce a leggere il toponimo, San Vito<sup>20</sup>, San Martino (situata a qualche miglio dal centro abitato, nei pressi della località ancora oggi conosciuta col toponimo di Demanio delle Forche, luogo deputato alle esecuzioni capitali e nel disegno indicato con una forca da cui penzola un condannato, chiaro monito per qualunque malintenzionato) ed infine S. Eligio<sup>21</sup>.

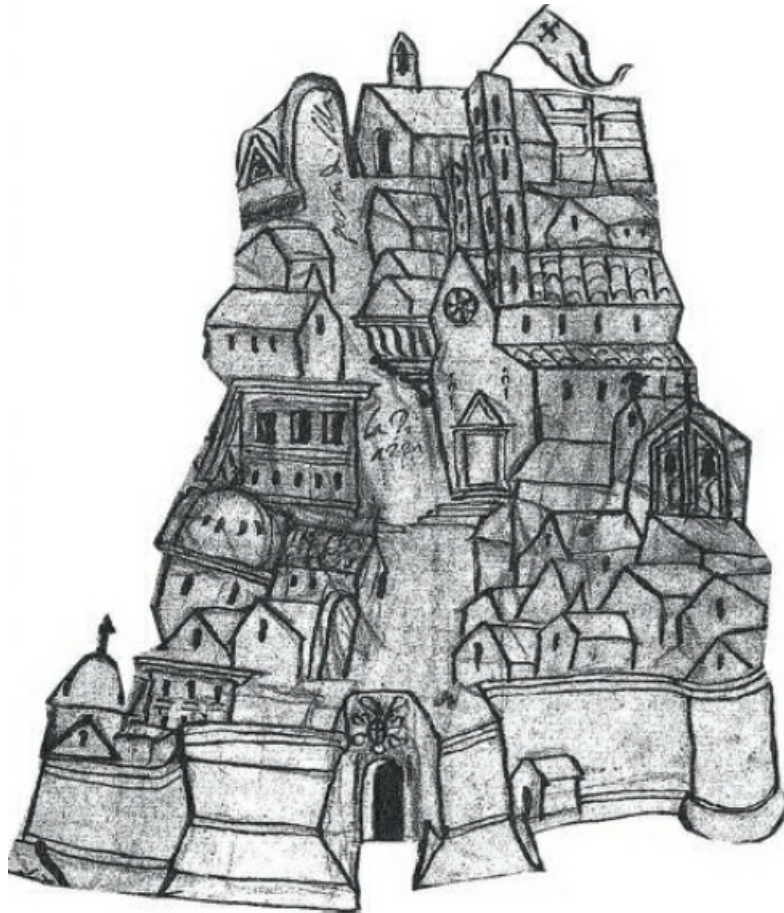
Una valutazione complessiva del disegno porta a definirlo frutto di una poco accurata esecuzione, tesa più a fornire un insieme di simboli iconografici del centro urbano e del territorio circostante (senza alcuna contestualizzazione geografica) che a definire anche solo alcune caratteristiche peculiari della città (di mare, dell'entroterra, roccaforte militare ecc.).

La veduta non presenta sul *recto* alcuna indicazione del nome della località raffigurata (che invece viene vergato sul verso, ma non sappiamo se di mano dell'anonimo artista o da altri), né tantomeno l'arma e la sua descrizione, così come raccomandato vivamente dallo stesso Rocca nel suo Questionario.

L'approssimazione o imprecisione che dir si voglia è rimarcata da un'annotazione riportata sul disegno dalla mano di qualcuno che lo aveva esaminato: «*Deve avere*



6 porte» era stato annotato per segnalare al disegnatore (o per ricordarlo a sé nel momento in cui lo avesse rifatto) che era incorso in un errore, indicandone solamente quattro.



Difficile datare questa veduta in mancanza di precise indicazioni. Il 1584, anno della visita ad Altamura di Rocca e del Priore generale degli Agostiniani, Spirito Anguissola da Vicenza, costituisce certamente il termine *ante quem* della sua realizzazione. Non è invece semplice stabilire quello *post quem*, poiché nessuna chiesa *extra moenia* indicata risulta essere stata edificata dopo il 1584. Tutte sono state oggetto delle Sante Visite degli arcipreti della Chiesa altamurana nel 1582 e 1593 e molte, anche se in pessimo stato e pericolanti, rimasero sulla scena della devozione popolare nel secolo successivo e oltre.

Anche le *insulae* conventuali sono ben definite, anche se nella veduta vengono indicate col nome dei Santi eponimi delle chiese e non con quello dell'Ordine religioso che vi risiedeva (fa eccezione il solo convento dei Cappuccini). Guardando però attentamente la raffigurazione del tessuto urbano adiacente la Porta di Matera, si nota la presenza di una costruzione che viene ritratta architettonicamente come una delle tante chiese *extra moenia* che attorniano la città, con un piccolo campanile a vela e una zona retrostante non ancora urbanizzata.

Si tratta di un'*insula* non paragonabile a quelle poste più a sud e che comprendono il complesso di San Rocco (sede dei Domenicani) o di Sant'Antonio (Conventuali). È ipotizzabile che si tratti dell'antica chiesa di Santa Maria del Soccorso nei pressi della quale dopo il 9 giugno 1596<sup>22</sup>, sarebbe stato edificato il primo monastero delle clarisse.

La veduta, quindi, sarebbe da collocarsi cronologicamente tra il 1584 e il 1596.

La seconda pianta della collezione Rocca, contrassegnata con la sigla P/33, si rivela all'osservazione molto più dettagliata e precisa rispetto alla precedente e costituisce un documento eccezionale per lo studio storico e urbanistico della città di Altamura alla fine del XVI secolo. Realizzato a matita ripassato a inchiostro nero su un foglio bianco di mm. 440x578, il disegno svela immediatamente l'interesse del suo anonimo esecutore, che usa come il precedente la tecnica del volo ad uccello, per le emergenze militari e religiose più significative. Altamura appare circondata da una doppia cortina muraria: una medievale, che la cinge da presso, l'altra, più antica, che abbraccia buona parte del territorio extraurbano e si estende verso nord, costituendo un baluardo per le emergenze architettoniche ivi esistenti, i terreni coltivati ad orti e giardini, per la rete viaria che dalla città si dirigeva verso le più importanti direzioni.

La murazione costituita di grosse pietre appena sbazzate e nota ancora oggi come Mura Megalitiche delimita nel disegno l'*antiqua civitas*; ciò rivela una consapevolezza tutta cinquecentesca dell'antichità del sito raffigurato. Infatti, considerando l'abitato come parte integrante di una più vasta *civitas* racchiusa tutta nel perimetro murario più esterno, l'autore della veduta individua le antiche porte di accesso alla città che prendono il nome dalla loro dislocazione topografica. Fa eccezione a questa regola solo l'antica Porta Aurea, ancora oggi esistente, situata a nord-est. Sono segnalati con una P anche i varchi secondari ricavati nella cinta muraria attraverso i quali si snodano alcune strade<sup>23</sup>. Anche le mura che cingono l'abitato sono rappresentate con molta precisione: rinforzate da torrioni, circondate da un fossato e protette da un formidabile apparato difensivo: il castello.

L'impostazione generale della veduta rivela, inoltre, la capacità del disegnatore di contestualizzare la città nel territorio, indicando la collina sulla quale sorge e dalla quale è possibile gettare uno sguardo d'insieme ai monti della Basilicata e della Calabria, così come avviene per le vedute settecentesche.

Essa sembra del tutto rispondere alle esigenze espresse da Rocca. Infatti, a differenza del precedente disegno, sul margine superiore di questo, è riportata, in posizione centrale, l'esatta indicazione del luogo illustrato: «*Disegno della Antiqua Città D'Altalia metropoli della Magna Grecia hoggi detta Altam(u)ra*» ed una chiara riproduzione dell'arma della città, inserita in uno scudo a volute e timbrata dalla corona regia con sotto il motto: «*Orlandus me vicit Federicus a me reparavit*»<sup>24</sup>. L'immagine sembra non ignorare le raccomandazioni fatte dal frate agostiniano di segnalare le testimonianze «*di vestigij et di ruine antiche...*»<sup>25</sup> presenti nel luogo; infatti l'ignoto autore della veduta di Altamura colloca con molta precisione nei pressi della chiesa di San Lazzaro e di Porta Aurea (a nord-est) e di Sant'Angelo e Santa Maria la Croce (a nord-ovest), all'esterno delle mura peucete, alcuni cippi con iscrizioni che all'epoca era ancora possibile osservare.

In questo paesaggio un elemento di novità è costituito dalla zona a sud di Porta Australe (o di Matera) indicata come borgo, che appare non solo già urbanizzata, ma anche circondata da una cortina muraria che si innesta su quella della città, conformandosi alla tipologia e al motivo della merlatura<sup>26</sup>.

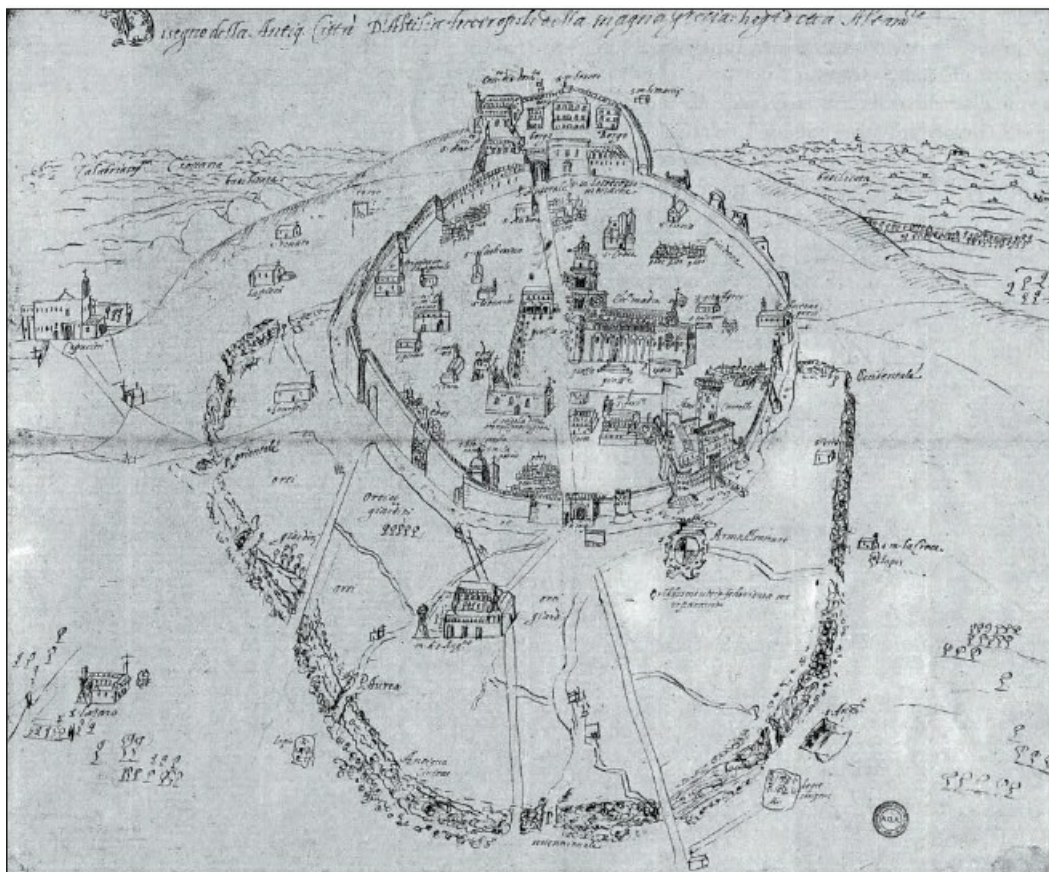
Il borgo si estende (da est ad ovest) dagli edifici conventuali di Sant'Antonio e San Domenico (quest'ultimo posto a cavaliere delle mura) fin quasi alla chiesa di Santa Maria dei Martiri, avendo come limiti la chiesetta di Santa Maria di Loreto, la già citata porta e il complesso monastico di Santa Maria del Soccorso.

All'interno sono ben visibili tre grossi caseggiati che formano altrettante distinte *insulae*; tra questi una (quella ubicata più a oriente) è identificabile con l'ex casa Paradiso (ancora oggi esistente su via O. Serena) e nel Settecento sede della

Taverna Viti, un edificio che, almeno nel cortile interno e nella scalinata di accesso al piano abitato, rivela elementi architettonici tipici dell'edilizia nobiliare del XVI secolo di cui si trovano numerosi esempi nel tessuto urbano di Altamura.

Non è certamente un caso che il luogo su cui sorge il borgo coincida con l'ampio spazio indicato dalle fonti storiche cittadine col toponimo di *planitio S. Marci*, per la presenza *in situ* di una chiesa di epoca medievale dedicata all'Evangelista<sup>27</sup> e nel quale il 25 aprile di ogni anno (a partire dalla fine del XIII e con alterne vicende fino a tutto il XVIII secolo) si svolgeva una delle fiere più importanti della Terra di Bari.

Anche se i documenti non forniscono alcuna informazione su questa area protetta situata a sud della città, all'esistenza del muro che la recingeva, però, potrebbero essere ricondotte alcune generiche attestazioni contenute nelle Sante Visite effettuate ad alcune chiese ubicate all'interno del borgo dagli arcipreti altamurani a partire dal XVI secolo. È possibile ipotizzare che la murazione sia stata costruita per esigenze connesse alla ricorrenza annuale della fiera, che proprio nel Cinquecento vide acuirsi i contrasti con quelle concorrenti di San Giorgio di Gravina e San Leone di Bitonto e che si celebravano alcuni giorni prima di quella di San Marco in Altamura<sup>28</sup>.



Archivio Generalizio Agostiniano - Roma, carte Rocca P/33. Veduta a volo d'uccello della città di Altamura (ultimi anni del sec. XVI).

Quando nel XVII secolo le sorti della fiera altamurana volsero inevitabilmente al declino e gli scambi, così come il concorso delle genti, cominciarono a languire, l'*Universitas Altamure* non si curò più della manutenzione del muro che col tempo crollò per l'incuria degli uomini.

Rispetto alla prima veduta conservata nell'Angelica, nella seconda la parte

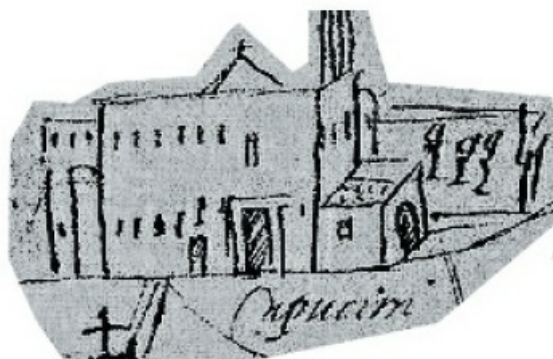
esterna della città appare meno affollata di chiese e cappelle.

L'ignoto disegnatore ha riportato non solo emergenze religiose, ma anche militari e difensive. Partendo da sud-est, si incontra una torre di avvistamento che pressappoco dovrebbe trovarsi sull'altura di Montecalvario<sup>29</sup> o nelle sue immediate vicinanze, dalla quale si dominava la parte orientale della città ed era posta a presidio della strada che collegava la città alla vicina Matera, con la quale i rapporti non erano sempre idilliaci a causa dei continui sconfinamenti degli alta-murani nell'agro limitrofo e conseguenti annessioni che venivano ratificate dai sovrani di turno, vista la condizione di città demaniale di Altamura.

A poca distanza si trovano la chiesetta dedicata a San Donato<sup>30</sup>, di cui non v'è traccia nel disegno precedente, quella della Pietà, il complesso conventuale dei Cappuccini, la chiesa di San Lazzaro, quella sotterranea di Sant'Angelo de la Sezula o Sant'Angelo delle Grotte e Santa Maria la Croce<sup>31</sup>, nei cui pressi è segnalata la presenza di un cippo (*lapis*).

Tutto lo spazio compreso tra le antiche mura e la città, costellato come si è rilevato da edifici religiosi, rappresenta i caratteri tipici della destinazione colturale di quella parte dell'agro a ridosso dei centri abitati: gli orti e i giardini, che erano concimati naturalmente dalle sostanze organiche che le cloache cittadine scaricavano all'esterno e dal continuo andirivieni dei viandanti. In quest'area si trova il convento di Sant'Agostino, denominazione successiva a quella originaria di Santa Maria del Popolo, come indicato nella prima veduta conservata nell'Angelica, che mostra i caratteri principali della sua architettura e del chiostro del convento annesso, di cui vengono riprodotti cinque archi<sup>32</sup>.

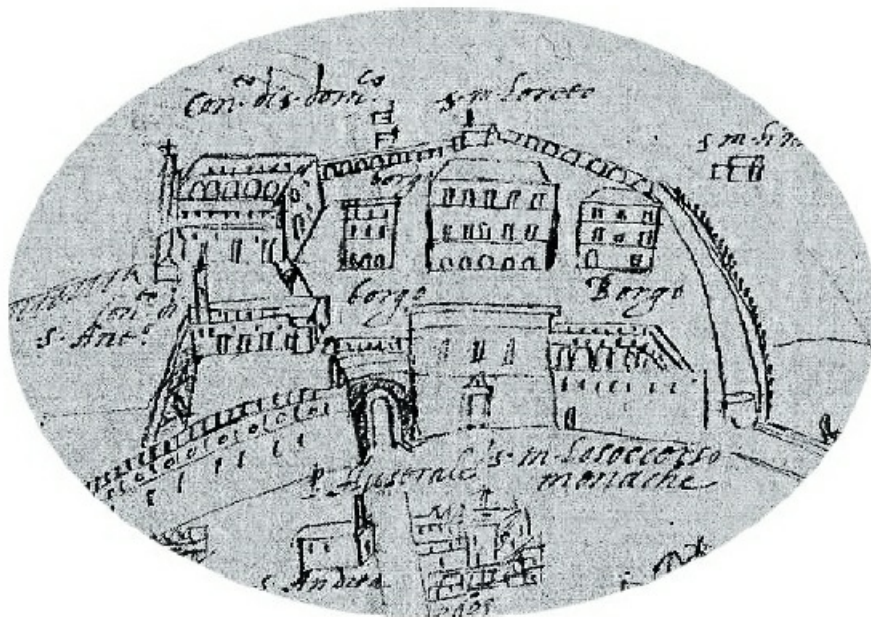
Anche per il centro abitato l'attenzione del disegnatore sembra essere rivolta non solo alla rappresentazione delle emergenze religiose, ma anche ai luoghi dell'amministrazione del potere politico e civile.



Gli spazi vuoti evidenti tra un edificio e l'altro non sono riempiti da *insulae* urbane, come nella precedente veduta, ma solo accennate ed indicate col termine latino *edes*. L'intento è principalmente quello di indicare i quartieri cittadini e le maglie urbane esistenti, che già a partire dal XIV sec. si erano addossate alle mura cittadine, soprattutto in corrispondenza delle porte di accesso o dei più importanti luoghi di culto. Sono riconoscibili le contrade di Porta Bari a nord, di Porta Matera a sud e della Porta di Sant'Antonio Abate (Porta dei Frisoni in età medievale) a ovest, quello di Casalnuovo, nei pressi del castello, tra Santa Croce e la Giudecca, ed infine quello che si estendeva dalla piazza principale alle chiese di Santa Chiara e Santo Stefano.

Insufficiente, invece, è la rappresentazione della viabilità interna; l'arteria più importante riportata è quella nord-sud che taglia perpendicolarmente la città in due

e che coincide con l'attuale corso Federico II di Svevia.



Manca del tutto, invece, l'asse più antico, quello con direzione est-ovest, che collegava il castello alla piazza delle fosse (Piazza Foggiali), cuore economico della città nella quale si trovavano le *fovee*, appositi pozzi per la conservazione dei cereali<sup>33</sup>. Proprio lungo questa via era ubicato l'antico convento di San Francesco, sorto nel 1400 per volontà del principe di Altamura, Raimondello Orsini del Balzo, che fu il protettore e patrocinatore dell'Ordine degli Osservanti. Forse la scelta del sito sul quale erigere l'*insula* conventuale non fu casuale, ma voluta: la chiesa e il cenobio con l'annesso ampio giardino degli Osservanti confinavano proprio con il castello, la dimora del principe<sup>34</sup>. A sud della città, nella piana di San Marco, sono figurati il convento di Sant'Antonio, di San Domenico e il primo monastero femminile dell'ordine delle clarisse.

I primi due si ritrovano all'interno del borgo, il terzo tra questo e il centro abitato: un corpo di fabbrica inglobato nelle mura.

Interessante risulta nella veduta la presenza dell'edificio che ospitava le clarisse e che viene indicato con la didascalia: *S(ancta) M(aria) lo Soccorso/monache*. Il monastero, come precedentemente detto, si trovava alla destra di Porta Matera ed accoglieva le figlie dei nobili della città che, per vocazione o per politiche familiari e patrimoniali, prendevano il velo. La regola monastica dell'ordine, però, imponeva di creare insediamenti femminili solo all'interno dei centri urbani; il sito scelto dagli altamurani per tale istituzione non sarebbe stato idoneo se non fosse esistito o non si fosse provveduto ad erigere una cerchia muraria a difesa dell'intero complesso monastico e dell'area già urbanizzata. Anzi si potrebbe ipotizzare che, se nella prima veduta dell'Angelica non viene raffigurato il borgo fortificato, è forse perché il monastero del Soccorso non era stato ancora edificato. Nella seconda, invece, realizzata qualche decennio più tardi, la descrizione dell'*insula* monastica non era frutto della fantasia del disegnatore, ma la rappresentazione reale di quanto poteva essere osservato. È probabile, quindi, che la murazione del borgo sia avvenuta contemporaneamente alla creazione del monastero delle clarisse, nel quale, come già ricordato, erano rinchiuso le figlie delle maggiori famiglie nobili cittadine<sup>35</sup> destinate alla monacazione.

Suddividendo la città in due aree con l'asse viario nord-sud, il disegnatore evidenzia le emergenze religiose esistenti sia di rito latino che greco.



Nella parte sinistra, ad iniziare da nord, sono segnate nei pressi di una delle porte secondarie della città (la porticella o porta dei Martiri) due chiesette: San Liberatore e Santa Maria la Porta (la prima rappresentata con una cupola che nella forma richiama vagamente l'aspetto che ancora oggi conserva)<sup>36</sup>. Segue lungo l'asse principale della città "*S(an) Nicola dove stanno li preti greci*", una preziosa indicazione questa che, come si dirà in seguito, contribuirà a determinare i termini cronologici di realizzazione della veduta. La chiesa, disegnata con proporzioni accentuate rispetto alle altre, ad eccezione naturalmente della cattedrale, segue l'orientamento attuale, con la facciata rivolta ad ovest e la parte superiore a spiovente con al centro un rosone. Sulla cuspide, per essere più aderente alla realtà, è anche riprodotta una banderuola segnamento, così come ancora oggi si osserva. Sul lato settentrionale sono disegnate tre finestre (anziché quattro) e una porta laterale di accesso (oggi murata) con la parte superiore ad arco cordonato.

Tutta l'impostazione della fabbrica testimonia la situazione venutasi a creare dopo i pesanti restauri cui la chiesa fu sottoposta negli anni Settanta del XVI sec.<sup>37</sup>.

Nella veduta non viene indicata la vicina chiesa di San Biagio. La sua mancanza trova molto probabilmente spiegazioni nel fatto che l'anonimo disegnatore si sia limitato a raffigurare quelle chiese non solo esistenti, ma in buono stato di conservazione e in cui si svolgeva una normale attività di culto. Infatti, la chiesa di San Biagio, quando fu visitata dall'arciprete Giulio Moles il 14 novembre 1582, non era ancora completa nella sua fabbrica e nelle stesse identiche condizioni si ritrovava il 5 novembre 1593 quando a visitarla fu il prelado Giangeronimo De Mari<sup>38</sup>.

Nella zona retrostante San Nicola, spostandosi con lo sguardo verso Piazza Foggiali, sono poste le chiesette di Santa Chiara e Santo Stefano.

È l'area in cui nel XVII secolo (inglobati questi edifici ed alcune case del sacerdote Jacobutio de Cobutiis), fu edificato il secondo grande monastero dell'ordine delle clarisse intitolato alla fondatrice Santa Chiara<sup>39</sup>.

In direzione dell'antica *Porta de Joha o delle Fosse*, sono raffigurate le cappelle di S. Pietro e di Santa Maria lo Carmo<sup>40</sup>; a destra di questa, le chiese di S. Leonardo e S. Caterina<sup>41</sup> e a sinistra il complesso della Trinità con il suo ospedale dei pellegrini<sup>42</sup>. Infine, nelle vicinanze di Porta Matera, la chiesetta di S. Andrea, edificata negli anni Settanta del XVI sec.<sup>43</sup>.

Nel settore occidentale della città, invece, sono disegnate altre chiese di media e

piccola grandezza e importanza, sia di rito latino che greco. Si comincia con il complesso di Santa Croce, fondato nella seconda metà del XV sec., sede di un *hospitium pauperum* nel secolo successivo e dopo la chiusura di questo, un Conservatorio per ospitare fanciulle e zitelle povere da sostenere, educare ed inserire nel tessuto sociale cittadino<sup>44</sup>.

A poca distanza sorge la chiesa di S. Lucia<sup>45</sup> col suo quartiere che confina con la Giudecca, il ghetto ebraico di cui è segnalato solamente il nome, dato che alla fine del XVI secolo, per ragioni politiche e religiose, gran parte degli ebrei si erano convertiti (o lo avevano fatto per convenienza) al cristianesimo. Lo spazio urbano, quindi, aveva perso la sua funzione di segregazione forzata di questa etnia, ma ne era stato preservato il ricordo nel toponimo ancora oggi esistente<sup>46</sup>.

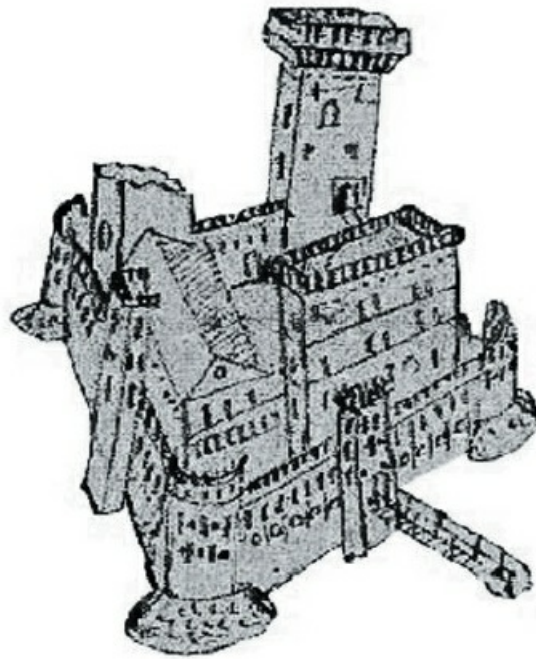
Nelle vicinanze della porta occidentale della città, detta anticamente dei Frisoni, si trovano le chiese di S. Giovanni Battista, di rito greco, una delle più antiche della città<sup>47</sup>, distrutta nei primi anni del XX sec., di S. Salvatore<sup>48</sup>, a pochi metri di distanza dalla precedente e di San Vito, anche questa nata nel Medioevo e ubicata ai margini della contrada di Casalnuovo<sup>49</sup>.

Sulle mura cittadine è posta la chiesa di *S. Anteno greci*, eponimo della porta occidentale della città, officiata da preti non latini e nota in Altamura fin dal XIV sec.<sup>50</sup>.

Mentre tutte queste emergenze religiose sono disegnate con tratti semplici e quasi iconici, le emergenze maggiori, quali il castello e la cattedrale con la piazza antistante, simboli del potere politico e religioso della città, sono rese graficamente con precisione e realismo che lasciano quasi attoniti, poiché ogni particolare descritto trova un riscontro storico nella documentazione archivistica esistente o nelle cronache cittadine di poco posteriori alla realizzazione della veduta. Importante è la collocazione urbana del palazzo della Principal Corte di Altamura di fronte alla chiesa di San Niccolò dei greci, sullo stesso sito dove nell'Ottocento si insediò la Sottoprefettura, sulla cui facciata si trova ancora oggi una grande meridiana.

Forse era il luogo che Cesare Orlandi, nella sua veduta di Altamura, indicava come "*Orologgio nella Piazza*". Nella Corte venivano celebrati i processi civili e criminali al cospetto del Camerlengo o del suo vice, i cui verbali sono in parte custoditi, insieme a quelli ecclesiastici, nel locale Archivio Capitolare<sup>51</sup>.

La rappresentazione del castello, di natura iconica nella precedente veduta in cui si intravedono addossate l'uno all'altra una torre quadrangolare a due piani e altre due circolari con cupola, è qui, invece, molto dettagliata, per cui è possibile leggervi tutti gli elementi compositivi.



L'area su cui sorge è di forma rettangolare, recintata da possenti mura con quattro torri circolari agli angoli e contrafforti scoscesi su ogni lato. Il complesso fortificato si erge a ridosso delle mura cittadine, a poca distanza da Porta Bari, in direzione ovest ed è costituito da diversi corpi di fabbrica: un'alta costruzione parallelepipedica di almeno quattro piani con merli nella parte superiore che corre parallela alle mura, un'altra perpendicolare alla precedente e a una torre quadrangolare che risulta crollata per metà, ed infine un'altra torre che sovrasta tutti gli altri edifici, posta all'angolo sud-ovest del complesso ed indicata nella didascalia come *arx*, la rocca, un elemento architettonico specifico del più generale complesso indicato come castello.

A questo si accede attraverso due porte: una interna alla città, che dà in un ampio cortile e conduce alle singole costruzioni; un'altra esterna, cui si accede tramite un ponte levatoio gettato su un ampio fossato che gira attorno alle mura cittadine.

In verità, sul castello di Altamura si hanno poche notizie e le lacune appaiono maggiori in relazione alla scarsità delle fonti.

Nella sua cronaca manoscritta del 1688, il dottor fisico Domenico Santoro così scriveva a proposito della riedificazione di Altamura da parte dell'imperatore Federico II di Svevia: «... ed avendo ampliato il Castello vi lasciò l'insegna sua, cioè l'aquila nera in campo d'argento nella sala, oggi pressoché rovinata. Ma errano coloro che dicono il Castello essere stato edificato da Federico: a causa che sopra le finestre della Chiesa di detto Castello, quali corrispondono nel cortile si vedono l'insegne di Re Normandi; cioè due Leoni andanti, con una fascia quali furono molti anni prima che Federico regnasse, forse ivi abitatori Normandi, oppure qualche Padrone ve lo fece scolpire in gloria de' suoi Regj.

Quanto più si rendea popolata, e ricca la Città, tanto più per la spessa manutenzione feudale de' Padroni feudali de' quali a suo tempo dirò, e per l'assenza de' Superiori Ecclesiastici fatti pensionari d'altre Chiese, vedeansi li due Sovrani edifici di Altamura, la Chiesa dico, ed il Castello fatto bersaglio dall'onte del tempo.

Laonde circa l'anno 1330 il Re Roberto d'Angiò fece fabbricare nel Castello una torre, oggi detta la Torre falsa, in cui si vede l'insegna degli Angioini, cioè un



*campo seminato di gigli con un rastello...»<sup>52</sup>.*

La descrizione fornita dal Santoro va epurata dalle molte credenze che all'epoca circolavano anche tra i ceti colti, ma in linea di massima quanto riferito trova conferma nella veduta dell'Angelica.

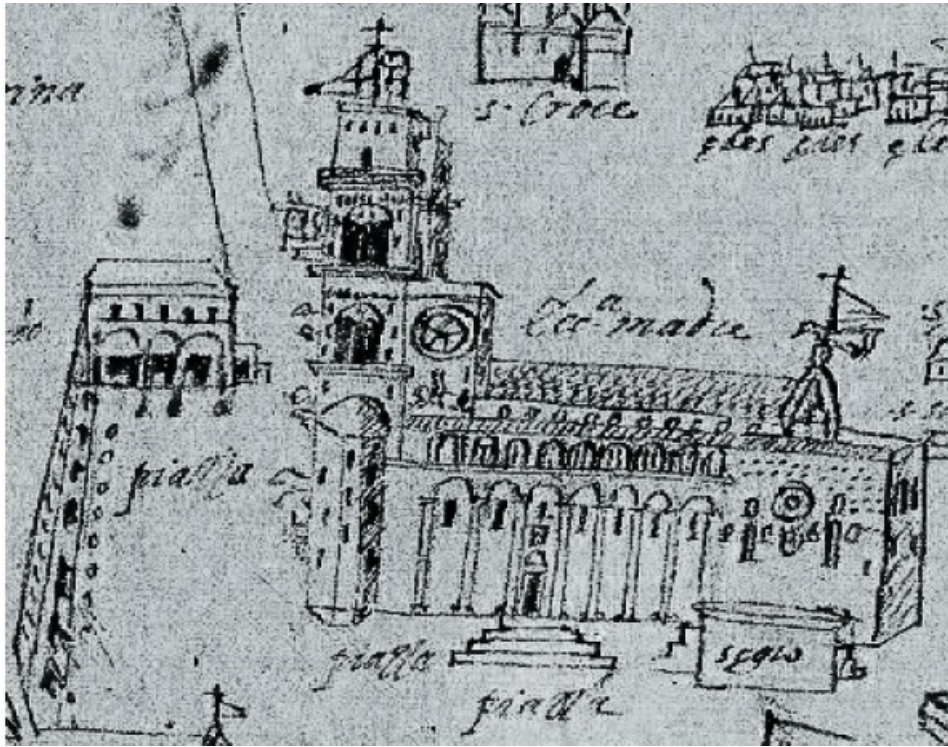
È da credere che Federico, oltre a far riedificare la città e costruire *ex novo* una chiesa, avesse dato disposizioni di riadattare anche la rocca che presumibilmente esisteva in loco, ma che, come l'antico abitato, una volta abbandonata, era andata in rovina. Che si trattasse di ruderi di un castello normanno è alquanto credibile per la presenza dei resti di una torre quadrangolare, tipica dell'architettura militare normanna, che nella veduta dell'Angelica ancora esiste, anche se in parte crollata, in prossimità di quell'edificio che doveva essere la chiesa. Nulla si può dire sulle insegne, normanne o sveve che fossero, di cui non si hanno certezze. La notizia della costruzione della cosiddetta *Torre falsa* (così appellata forse perché non funzionale alla vera e propria fortificazione, come quelle poste agli angoli), fatta edificare nel 1330 da re Roberto d'Angiò può rispondere a verità, ma lo stemma angioino, attribuito allo stesso sovrano, appare un'evidente forzatura.

L'arma in pietra, con altre due "*mute*" al di sotto, esiste realmente sulla porta di un locale a piano terra e che in antico era la base di quella torre (la più alta, come si vede nel disegno), ma non è ascrivibile a Roberto, bensì a Luigi di Taranto, marito della regina Giovanna I d'Angiò, associato al trono di Napoli nel 1352<sup>53</sup>.

Il castello fu la dimora di molti signori della città: dei discendenti di Sparano da Bari, del ribelle Giovanni Pipino, degli Orsini del Balzo e soprattutto di Giovanni Antonio che proprio qui sarà ucciso.

Passata la città sotto il dominio dei principi di Parma, i Farnese, il castello fu abitato solamente dai loro governatori e capitani i quali non ricevettero dai loro signori alcuna attenzione per le sorti del maniero. In una descrizione della città del 1642, a proposito della fortezza si dice che è «*inhabitabile et minaccia ruyna secondo appare*»<sup>54</sup>.

Nel XVIII secolo si pensò di modificare le rimanenti fabbriche dell'antico castello di Altamura per farne il sito di una fiera; progetto che verrà rivisto e adattato per ricavare locali a piano terra e abitazioni al livello superiore. La nutrita corrispondenza intercorsa tra il 1740 e il 1749 tra l'ingegnere Gaetano Spaltri e Teofilo De Mauri, Residente degli stati ereditari di Casa Farnese, riporta tutte le fasi della trasformazione del luogo, che però fu solo in parte attuata, restaurando due lati dell'antico castello, quelli che evidentemente erano in condizioni migliori per essere trasformati secondo le nuove necessità. La descrizione dello stato dei locali conferma la veridicità del disegno fatto dall'anonimo autore della veduta<sup>55</sup>.



Stesso giudizio si deve esprimere per la rappresentazione grafica della piazza e della cattedrale.

La prima è raffigurata nella sistemazione urbana raggiunta dopo l'intervento voluto dal principe di Altamura, Federico d'Aragona, che nel 1494 acquistò molte case che fece demolire per ampliare la piazza<sup>56</sup>, che era anticamente chiamata delle spezierie o *platea rerum venalium*, poiché si teneva il mercato giornaliero delle derrate alimentari e vi si stabiliva il prezzo dei maggiori prodotti agricoli<sup>57</sup>. Essa era piuttosto angusta e nello spazio antistante la facciata della cattedrale, in età angioina, si trovavano le basse costruzioni dell'*hospitium maioris ecclesie Sancte Marie o hospitium Maioris Ecclesie*<sup>58</sup>.

Nel XVI sec., terminata la loro funzione di *refugium pauperum*, vennero trasformate in botteghe, di proprietà della chiesa maggiore di Altamura, che vennero concesse in enfiteusi a privati per vari usi, e nel XVIII sec. furono l'unico luogo in città in cui si potevano aprire macellerie, dato che la chiesa vantava il diritto di riscuotere la gabella sulle carni. «... il Capitolo da anni remotissimi possiede nell'abitato di questo comune, ove dicesi della piazza, e propriamente nel lato settentrionale del medesimo dieci botteghe con tetto coperto a secco, una contigua all'altra, numerate progressivamente dal quattro al tredici, ed innanzi delle rispettive porte d'ingresso ivi possiede similmente un'estensione di suolo della lunghezza di palmi 119 e della larghezza di palmi 12 e 172, sul quale sino a pochi anni addietro trovavasi edificato un porticato praticabile, addetto al comodo dei conduttori delle medesime botteghe...»<sup>59</sup>.

Questa è la descrizione fatta nel 1817 dai sacerdoti Francesco Recchia e Mario Tirelli, rappresentanti in un atto notarile del Capitolo cattedrale, che coincide perfettamente con la rappresentazione di quell'area così come raffigurata nella veduta del XVI sec. Infatti, le porte delle botteghe sono dieci, sette sul lato lungo e tre su quello corto.

Del porticato vengono solamente indicate le basi di appoggio dei pali che sostenevano il tetto coperto di materiale vegetale.

Importante appaiono nel disegno il luogo e la forma del seggio della città, il luogo

in cui i rappresentanti dei nobili e del popolo trattavano pubblicamente le questioni cittadine.

Prima che il seggio fosse edificato in piazza, nel luogo oggi occupato dalla torre del pubblico orologio, esso era ubicato nei pressi della chiesa di San Niccolò dei Greci, nell'area su cui sarebbe stata eretta la chiesa di San Biagio. Alla fine del XVI sec., la costruzione versava in precarie condizioni statiche, tanto che le riunioni dell'Università degli anni 1570-'71 si tennero in alcune botteghe della piazza, messe a disposizione dal Capitolo o nel convento di S. Francesco degli Osservanti. Dopo questi anni ne venne costruito uno nuovo nella piazza principale (quello che si vede nella veduta), che fu demolito e riedificato ancora una volta nel 1654.

Una iscrizione apposta sul corpo di fabbrica ricordava le vicende storiche della città: dalla mitica fondazione della regina dei Mirmidoni, Altea, alla ricostruzione federiciana del 1232, al regnante del tempo, Filippo IV d'Asburgo insieme col padrone temporale, il principe Ranuccio Farnese ed il sindaco autore della ricostruzione del seggio, Giovanni Vincenzo Viti<sup>60</sup>.

La costruzione appare nella veduta molto semplice: di forma cilindrica (quindi una semplice piattaforma sopraelevata), vi si accedeva da un versante e dall'altro per mezzo di gradini.

Al pari del castello, anche la cattedrale, simbolo della religiosità della comunità altamurana, viene raffigurata con minuzia di particolari; *la ecc(lesi)a madre* - così è indicata nella didascalia, rivela altresì alcuni elementi architettonici non più esistenti, ma che trovano riscontro nella ricca documentazione conservata presso l'Archivio Capitolare della città.

Avendo come punto d'osservazione il nord, l'anonimo autore disegna il lato settentrionale del tempio federiciano in cui sono ben visibili il torrino di rinforzo della prima torre campanaria, i sette archi chiusi, ad eccezione del terzo nel quale si trova la Porta Angioina ad arco acuto, i tre gradini di accesso, l'altorilievo di San Michele Arcangelo, la finestrella posta al di sopra e al lato, con tratteggio più scuro, l'iscrizione del 1316. Una rappresentazione reale e minuziosa di quanto l'occhio poteva osservare.

La nuova zona presbiteriale, edificata sul versante occidentale come prolungamento dell'antico corpo di fabbrica tra il 1485 e il 1548, è perfettamente visibile, anche se non è la stessa di oggi. Si rilevano numerose aperture di diverse dimensioni tra cui due grandi finestre ad arco tondo (che ancora oggi si possono intravedere, ormai occlusi, dopo i recenti lavori di pulizia dell'edificio), un rosone, di cui non vi sono più tracce, ma la cui esistenza è documentata dai registri di Amministrazione dell'Assunta della prima metà del XVI sec.<sup>61</sup> ed altri particolari ormai scomparsi con i restauri dell'Ottocento e con la costruzione della torre dell'orologio.

Il disegnatore è stato così meticoloso nel ritrarre con la sua penna la cattedrale, che non può passare inosservato come abbia addirittura riprodotto sul profilo della facciata principale gli elementi decorativi di età federiciana che ancora oggi l'adornano: gli elefanti stilofori, di cui uno sormontato da grifo e i due leoni del portale.

Appare degno di attenzione un elemento non più esistente, ma che all'epoca in cui la veduta fu realizzata, era invece in bella mostra. Alle spalle dei due campanili (che appaiono già a tre piani, anche se gli ultimi non sono coperti dalle cupole), sormontati da vessilli crociferi e bandierine segnamento, si trova una specie di tiburio che altro non è se non la *casa de l'arlogio*, come viene chiamata nei documenti di amministrazione della chiesa, cioè una costruzione in muratura

realizzata agli inizi del XVI sec. per accogliere un orologio, non una meridiana, funzionante con pesi e contrappesi<sup>62</sup>.

Ancora un ulteriore elemento di parossistica adesione alla realtà dell'autore nel rappresentare la cattedrale: sulla cuspide della facciata posticcia dell'edificio, prolungamento in altezza della parete di fondo del nuovo presbiterio, si trova una scultura particolare: una grande testa sulla quale è infissa una bandiera segnamento con un gallo. La tradizione locale ha sempre riconosciuto in questa l'effigie di Giano bifronte, visto che le origini mitiche della città, elaborate proprio agli inizi del XVI sec., volevano che il tempio federiciano fosse stato eretto sui resti di uno pagano dedicato proprio a questa divinità.

I lavori di pulizia dell'edificio, completati proprio quest'anno, hanno invece rivelato che si tratta di una scultura in pietra raffigurante la testa di un saraceno, con turbante sul capo, rivestita fino al collo da una lamina di rame per simularne la carnagione scura. Tale guaina accentua alcuni caratteri somatici del volto: occhi grandi e bocca messi in risalto dal colore bianco della pietra con cui la scultura è realizzata.

Si tratta certamente di un elemento scultoreo posto in quella posizione con funzione apotropaica, cioè col compito di allontanare dalla città il pericolo del maligno in generale, ma dell'invasione saracena in particolare, che proprio nel XVI sec. divenne una vera e propria minaccia per tutta l'Europa cristiana. Non è un caso che il viso del moro sia rivolto a Levante<sup>63</sup>.

Per secoli, gli storici locali hanno accomunato a questa testa, l'iscrizione sottostante, considerata coeva, che reca incisa su lastra di piombo la seguente invocazione a Cristo:

*Christus Rex gloriae venit in Pace  
Et Deus homo factus est  
Verbum caro factum est  
Christus de Virgine natus est  
Christus per medium illorum ibat  
in pace  
Christus crucifixus est  
Christus mortuus est  
Christus sepultus est  
Christus resurrexit  
Christus ascendit  
Christus imperat  
Christus vincit  
Christus regnat  
Christus ab omni fulgure nos defendat  
Deus nobiscum est  
Pater noster Ave Maria*

In realtà, sia la scrittura che il testo dell'invocazione risalgono al Settecento, alcuni anni dopo la proclamazione di S. Irene a protettrice della città di Altamura ed invocata dai suoi cittadini durante i temporali contro i fulmini.

Autore del testo dell'invocazione riportata con qualche insignificante modifica è San Benedetto Giuseppe Labre (1748-1783) che la scrisse nel 1771, durante una breve permanenza nella città di Fabriano. Se recitata con devozione, avrebbe scongiurato il pericolo dei fulmini, delle saette e dei terremoti. Per i fatti che poi si verificarono in quella città, tale invocazione entrò ben presto a far parte del patrimonio devozionale popolare<sup>64</sup>.

Questa seconda veduta dell'Angelica, più realistica e veritiera rispetto alla precedente, non è datata, ma in virtù di quando descritto finora è possibile stabilire un termine *ante quem*, il 1596 (per la presenza del monastero di Santa Maria del Soccorso dell'ordine delle clarisse) e uno *post quem*, il 1601, anno in cui il pontefice Clemente VII soppresse il rito greco (la didascalia della chiesa di S. Nicola - dove stanno *li preti greci* - lascia supporre che l'abrogazione non ci sia ancora stata)<sup>65</sup>.

## NOTE

<sup>1</sup> Cinquantuno vedute sono state pubblicate da N. MURATORE - P. MUNAFÒ, *Immagini di città raccolte da un frate agostiniano nella fine del XVI secolo*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 1991. Non è stato possibile riportare anche le due schede storiche che accompagnavano i rispettivi disegni, perché le stesse sono ancora oggetto di studio e saranno pubblicate prossimamente in un apposito volume curato dalla stessa biblioteca.

<sup>2</sup> Nacque nel 1545 a Rocca Contrada, oggi Arcevia, in provincia di Ancona. Entrò giovanissimo nell'ordine di Sant'Agostino a Camerino e si laureò con successo in Teologia a Padova. Venuto in contatto con i Manuzio, divenne curatore delle loro edizioni. Ben presto si conquistò la fama di grande erudito, tanto che il pontefice Sisto V lo nominò capo della Tipografia Vaticana e gli affidò la pubblicazione della prima edizione della Vulgata della Bibbia (1590). Ricoprì l'incarico di Sagrista pontificio, palatino del Papa e custode di tutte le suppellettili sacre, privilegio esclusivo dell'ordine agostiniano. Fu nominato nel 1605 da Clemente VIII Vescovo di Tagaste, la città natale di Sant'Agostino. Morì in Vaticano nel 1620.

<sup>3</sup> L'opera fu il frutto di un progetto editoriale che si concretizzò nell'arco di circa cinquant'anni, sostenuto grazie al successo che la pubblicazione incontrò.

I sei volumi delle *Civitates* furono apprezzati per la ricchezza dell'apparato cartografico e iconografico (più di 350 tavole di grande formato di circa 546 prospetti, vedute a volo d'uccello e mappe di città di gran parte del mondo), per la cura tipografico-editoriale, la dovizia di informazioni e per la novità costituita dalla stessa sistematicità e completezza della raccolta, che costituì a lungo un modello insuperato nel suo genere.

Gli autori principali furono Georg Braun (1541-1622), un ecclesiastico di Colonia che curò la parte testuale e Franz Hogenberg, editore, incisore e probabile ideatore dell'opera, alla quale contribuirono un altro incisore, S. Neuvelt e l'artista G. Hoefnagel, il quale, avendo viaggiato in tutt'Europa, propose nuove rappresentazioni diventate prototipi per le successive analoghe pubblicazioni.

Il primo volume dell'opera *Civitates Orbis Terrarum* fu pubblicato nel 1572 a Colonia "apud auctores" e ad Anversa presso Filips Galle. Il secondo, *De praecipuis, totius universi urbibus*, nel 1575; il terzo, *Urbium praecipuarum totius mundi* nel 1581; il quarto, *Urbium praecipuarum totius mundi*, nel 1588 circa; il quinto, *Urbium praecipuarum mundi theatrum*, anch'esso verso il 1588; il sesto, *Theatri praecipuarum totius mundi urbium*, nel 1617, a cura di Abraham Hogenberg, figlio di Franz. Questa opera fu seguita con molto interesse dallo stesso Abraham Ortelio, il cui *Theatrum*, pubblicato appena due anni prima, deve considerarsi la prima, sistematica e comprensiva collezione di mappe di stile uniforme, il primo vero atlante fino ad allora pubblicato.

<sup>4</sup> L'opera di Braun-Hogenberg si distingueva da quella dell'Ortelio non solo per la qualità e diversità di esecuzione delle vedute e delle mappe, ma anche per i disegni dei vestiti tipici di ogni città disegnata, con cui si voleva fornire al lettore anche indicazioni di natura etnografica. Interessanti, a tal proposito, i vestiti delle popolazioni dell'area tedesca.

<sup>5</sup> Infatti Rocca redasse un minuzioso resoconto della Visita nel *Regestum Visitationis* annotando tutte le date degli spostamenti e le località visitate. Diversi sono i casi in cui nello stesso giorno i visitatori si trovarono in luoghi diversi. N. MURATORE - P. MUNAFÒ, *Immagini di città* cit., p. 17, nota 3.

<sup>6</sup> Tale ipotesi è suffragata dal questionario che Rocca inviò nel 1586 a tutte quelle comunità agostiniane non raggiunte dalla Sacra Visita e che conteneva le indicazioni per la redazione delle descrizioni delle città e la realizzazione delle piante. Le prime dovevano contenere notizie sulle origini e sulla storia del luogo, sui costumi e sulle cerimonie religiose e civili; le seconde realizzate su un quarto di foglio «per poterlo fare intagliar in rame» dovevano riportare in un angolo l'arma della città, «che il tutto si stamperà in breve tempo piacendo, à Dio». È ipotizzabile che tali raccomandazioni siano state fatte anche personalmente da Rocca a quelle persone che egli incontrò e dalle quali ottenne assicurazioni di collaborazione. IBIDEM, p. 22, nota 10.

<sup>7</sup> ARCHIVIO GENERALIZIO AGOSTINIANO, Carte Rocca P/32 e P/33; Carte Rocca Testi 53 e 73.

<sup>8</sup> Sulla fondazione della chiesa di Santa Maria del Popolo e dell'annesso convento degli agostiniani cf. T. BERLOCO, *Le chiese di Altamura. S. Agostino extra moenia o S. Maria della Sanità o S. Maria del Popolo*, in «Altamura», n. 14, 1972, pp. 124-154.

<sup>9</sup> Tale toponimo non è documentato. Molto probabilmente la porta è stata così indicata dall'anonimo disegnatore per la presenza nelle sue immediate vicinanze e all'interno della cerchia muraria della

chiesetta di Santa Maria la Porta. Su questa chiesa cf. T BERLOCO, *Le chiese di Altamura. Madonna dei Martiri*, in «Altamura», nn. 31-32, 1989-90, pp. 165-193.

<sup>10</sup> Sulle porte della città cf. G. PUPILLO, *Costruzioni edilizie ed espansione urbana in Altamura tra XIII e XV secolo*, in «Altamura», nn. 29-30, 1987-88, pp. 79-82 e AA.VV. *Altamura. Segni e percorsi di un'evoluzione urbana*, Matera 1990, pp. 51-55.

<sup>11</sup> La chiesetta dedicata ai Santi Medici, il cui culto è ancora molto radicato nella popolazione altamurana, doveva trovarsi tra l'attuale Via Santeramo e Via Caprera. Si hanno notizie della sua esistenza fin dal 1530, ma non oltre il 1684. Già alla fine del Cinquecento appariva gravemente rovinata. T BERLOCO, *Le chiese di Altamura. SS. Cosma e Damiano*, in «Altamura», n. 15, 1973, pp. 178-180.

<sup>12</sup> T BERLOCO, *Le chiese di Altamura. San Lorenzo*, in «Altamura», nn. 33-34, 1991-92, pp. 49-70.

<sup>13</sup> Fondato nel 1563 dietro petizione del Padre Tommaso di Castello, Generale dell'Ordine. T BERLOCO, *Storie inedite della città di Altamura*, Cassano 1985, p. 122.

<sup>14</sup> Esisteva nel luogo ove sorse successivamente il complesso religioso di Montecalvario. T BERLOCO, *Le chiese di Altamura. Montecalvario*, in «Altamura», nn. 29-30, 1987-88, pp. 103-105.

<sup>15</sup> La comunità dei frati conventuali è documentata in Altamura fin dal 1470 con sede provvisoria nell'antica chiesa medievale di San Marco, successivamente inglobata nel Convento di cui si cominciano ad avere notizie documentarie a partire dalla seconda metà del Cinquecento. T BERLOCO, *Le chiese di Altamura. S. Antonio da Padova*, in «Altamura», n. 15, 1973, pp. 133-161.

<sup>16</sup> Il convento dei Domenicani fu costruito a partire dal 1513 e nel volgere di breve tempo divenne uno dei più ricchi della città. T BERLOCO, *Storie inedite*, cit. pp. 119-120.

<sup>17</sup> La prima notizia su questa chiesa risale al 1558, quando, indicandone l'ubicazione, la si dice posta «*extra moenia in planitio S. Marci*», cioè a sud del centro abitato, in quella vasta area che traeva il nome dall'antica chiesa dedicata a San Marco ivi esistente, eponima anche della fiera che lì si svolse per diversi secoli. L'edificio versava in cattive condizioni fin dal 1582 e tali continuarono ad essere anche nella successiva Santa Visita del 1593. Trovandosi a ridosso del Convento dei Domenicani, fu successivamente inglobato nella sua fabbrica. T BERLOCO, *Le chiese di Altamura. S. Sebastiano*, in «Altamura», n. 38, 1997, pp. 197-200.

<sup>18</sup> Anche questa chiesa era ubicata «*in planitiis S. ti Marci iuxta sterquilinum iuxta parcum dicte cappelle*». La prima attestazione documentaria è del 1530. Ancora oggi esistente, alle spalle della Villa Comunale, su via San Martino, per secoli fu considerata dai cittadini di Altamura l'ultima sosta per i condannati a morte che venivano poi giustiziati nel vicino «*parco dell'umpiso*», che doveva trovarsi tra le attuali Via dei Mille e Via Cimitero. T BERLOCO, *Le chiese di Altamura. Santa Maria dei Martiri extra moenia*, in «Altamura», nn. 25-26, pp. 220-235.

<sup>19</sup> Fu fondata nel 1484 da Matteo de Casullo. Anche questa, come molte altre chiese, era ubicata «*in q.ta planitiis S. ti Marci*». T BERLOCO, *Le chiese di Altamura. S. Maria di Loreto*, in «Altamura», n. 39, 1998, pp. 161-164.

<sup>20</sup> Si tratta di San Vito vecchio, così denominata per distinguerla da San Vito nuovo edificata nel XVII secolo. È una chiesa di antiche origini; infatti la sua prima attestazione risale al 15 dicembre 1343. Nella sue vicinanze si sviluppò, all'interno della cerchia muraria, un nuovo quartiere chiamato dalle fonti documentarie Casalnuovo. Cf. T BERLOCO, *Le chiese di Altamura. San Vito Vecchio*, in «Altamura», nn. 23-24, 1981-82, pp. 13-16.

<sup>21</sup> Poche sono le notizie intorno a questa chiesa. La più antica è contenuta nella Santa Visita del 1582. T BERLOCO, *Le chiese di Altamura. S. Eligio*, in «Altamura», n. 39, 1998, pp. 161-164.

<sup>22</sup> AA.VV., *Altamura. Segni e percorsi* cit., p. 99-101.

<sup>23</sup> Si tratta della Porta settentrionale, Porta orientale, Porta australe, Porta occidentale. Varchi secondari sono segnalati a nord-est, tra Porta Aurea e quella orientale, e a nord-ovest, nei pressi della chiesa ipogea di Sant'Angelo la Ricca o S. Michele delle Grotte. Sulle antiche mura della città, cf. M. MARIN, *Altamura antica nella tipologia degli insediamenti Apuli in generale e Peuceti in particolare*, in «Atti del Convegno sui Comuni messapici pugliesi», Bari 1980, pp. 56-95; F.M. PONZETTI, *Le mura appenniniche preromane di Altamura*, in «Altamura», nn. 25-26, 1983-84, pp. 5-22.

<sup>24</sup> Sullo stemma della città e sul privilegio concesso nel 1463 da re Ferdinando I d'Aragona di potersi fregiare della corona regia, cf. F.M. PONZETTI, *Lo stemma della città di Altamura*, in «Altamura», nn. 3-4, Gennaio-Luglio 1955, pp. 65-71.

Sembra esserci un errore nel motto della città riportato dall'autore del disegno. La seconda parte, infatti, recita «*Federicus me reparavit*» (che è quello che ancora oggi si legge sotto l'arma della città) con chiaro riferimento alla ricostruzione di Altamura da parte dell'imperatore Federico II di Svevia tra il 1232 e il 1243, e non «*a me reparavit*».

<sup>25</sup> N. MURATORE - P MUNAFÒ, *Immagini di città* cit. p. 22, nota 10.

<sup>26</sup> Nella precedente veduta conservata tra le Carte Rocca non vi è alcun accenno all'esistenza di quest'area recintata, che non viene neanche confermata nella pianta di Altamura risalente alla fine del XVII sec., citata nella cronaca manoscritta del dottor fisico Domenico Santoro, *Descrizione della città di Altamura, Anno 1688 Domini*, in: T. BERLOCO, *Storie inedite* cit., p. 27, nota 26.

<sup>27</sup> La chiesa di San Marco fu consacrata dall'arciprete della chiesa altamurana Abate Giovanni (1292-1293), nipote di Sparano da Bari cui Carlo II d'Angiò aveva concesso in feudo la città. Allo stesso Sparano viene attribuita la costruzione della cinta muraria di Altamura.

<sup>28</sup> Non si hanno notizie precise sulla istituzione della fiera di San Marco, che secondo Gennaro Serena sarebbe stata concessa da Carlo II d'Angiò alla fine del XIII secolo. G. SERENA DI LAPIGIO, *La fiera, l'epico Maggio, la Corte d'Appello, un altro musicista altamurano*, Napoli 1937, pp. 7-19.

<sup>29</sup> La zona di Montecalvario, la cui quota altimetrica è di m. 487,10 s.l.m., era anticamente un punto strategico da cui si dominava gran parte della città. Si rivelò tale nel 1799 sia per i difensori altamurani, che la presidiarono per impedire che le truppe sanfediste del cardinale Fabrizio Ruffo, provenienti da Matera, la occupassero, sia per gli stessi assalitori, che dovettero sudare non poco per conquistare la piazza e poter così tenere sotto tiro il tratto di mura fino a Porta Foggiali, uno degli accessi più presidiati dai difensori dopo la perdita del campo di Montecalvario. O. SERENA, *Altamura nel 1799*, a cura di G. Pupillo, Cassano M. 1993; G. PUPILLO, *La controrivoluzione del cardinale Ruffo e il sacco di Altamura*, in «Altamura» nn. 40-41, pp. 119-150.

<sup>30</sup> Dedicata al Vescovo di Arezzo, il cui culto nel territorio altamurano è testimoniato fin dal Medioevo. Nella cripta della masseria fortificata di Jesce, a 11 Km. circa dall'abitato lungo l'antica Via Appia, a poca distanza dal confine lucano, sulla parete centrale di fondo, a sinistra della grande immagine della Madonna con Bambino, è raffigurato il Santo, con ai piedi (appena visibile per l'attuale stato di conservazione dell'opera) il calice spezzato, un elemento comune alla sua iconografia. Fu proprio chi scrive queste note a riconoscerlo in base agli elementi che erano stati trascurati e anche all'analisi di alcuni documenti che attestavano nel XIV secolo la presenza nel casale di uomini provenienti dalla Toscana. Prima di questa nuova attribuzione, la figura affrescata era stata identificata con San Ludovico di Tolosa. AA.VV, *Jesce. Un patrimonio da salvare, Altamura*, 1987, p. 17; *Insedimenti rupestri di Altamura*, testi di G. PUPILLO, a cura del C.R.S.E.C. BA/7, Altamura 2004, pp. 43-54.

La più antica testimonianza dell'esistenza della chiesa di San Donato al di fuori della cinta muraria antica risale al 1497, mentre in un sopralluogo effettuato negli abitacoli di Montecalvario nel 1698, la cappella viene descritta come "periclante, essendo spaccata la fabbrica da terra sino a sopra"; T. BERLOCO, *Le chiese di Altamura. S. Donato extra moenia*, in «Altamura», n. 38, 1997, pp. 201-205.

<sup>31</sup> Pressappoco sono le stesse denominazioni che si leggono nella cronaca di VITANGELO FRIZZALE, *Storia della città di Altamura*, scritta nel 1755, quando traccia il percorso della murazione: «Tutto il giro delle nuove mura, sta fondato sopra l'eminenza del sopraccennato colle, non però si piega in quella parte, quale si volge a levante e tramontana, alla qual parte sino al piano si piegava per anche la Città antica, le di cui mura hora sono mura della città moderna, dalla parte di mezzogiorno, cioè dalla porta di S. Antonio Abbate sino all'angolo situato tra la porta di Matera e la porta delle fosse del grano, detta in lingua corrotta delli Foggiali. Di là si distaccano dalle mura moderne, e per la Cappella detta del Vicario, e vicino la Cappella di San Paolo s'estendono verso levante. Indi si rivoltano a tramontana presso la Cappella di S. Lazzaro, ove si scorge una porta della città antica, detta Porta Aurea; e continuando per tramontana, sotto il giardino dei PP. Agostiniani, si vede presso la Cappella diruta di S. Giuliano la porta detta Foreria della città antica. Di là si estendono presso al giardino de PP. Riformati, ivi si vedono le vestigia di un'altra porta, di cui non trovo il nome: e passando per la parte occidentale per il giardino de Carmelitani Scalzi, si congiungono con le mura della città moderna alla porta di S. Antonio nella quale la porta oggi detta di Matera, era nella città antica detta Porta Montium. Vero è che in alcuni luoghi le mura antiche si scorgono rovinare e quasicché a terra...»; T. BERLOCO, *Storie inedite* cit., pp. 129-130.

<sup>32</sup> La prima attestazione documentaria in cui il convento viene indicato come S. Agostino e non S. Maria del Popolo è del 1592. Anche se questa data non può essere assunta come assoluta per la datazione della veduta, certamente contribuisce a meglio collocarla nel tempo. T. BERLOCO, *Le chiese di Altamura. S. Agostino extra moenia* cit., pp. 124-154, in particolare p. 127.

<sup>33</sup> Cf. G. PUPILLO, *Costruzioni edilizie* cit., pp. 53-95.

<sup>34</sup> Cf. T. BERLOCO, *Le chiese di Altamura. S. Francesco d'Assisi e l'ex convento dei Frati Minori Osservanti*, in «Altamura», nn. 19-20, 1977-78, pp. 185-231.

Per gli aspetti non solo storici, ma anche topografici ed architettonici cf. M. CENTODUCATI, *La chiesa e il convento di S. Francesco d'Assisi*, in «Altamura», nn. 33-34, 1991-92, pp. 73-117.

<sup>35</sup> A. ANGELASTRI - L. CUSMANO - R. GIGLIOBIANCO - E. TROTTA, *Il complesso conventuale di S. Chiara in Altamura, in Chiara d'Assisi e il movimento clariano in Puglia* a cura di P. Corsi e F. L. Maggiore, Cassano 1996, p. 281.

Il monastero di Santa Maria del Soccorso fu istituito il 9 giugno 1596, quando il pontefice Clemente VIII diede il suo consenso alla creazione in Altamura di questa comunità di clarisse, patrocinata non solo dagli amministratori locali, ma anche dall'arciprete Giangeronimo De Mari e dai principi Farnese, signori di Altamura.

<sup>36</sup> T. BERLOCO, *Le chiese di Altamura. S. Angelo delle grotte - Madonna dei Martiri - S. Liberatore*, in «Altamura», nn. 31-32, pp. 185-193. Il primo a studiare questa chiesa fu F. M. PONZETTI, *Intervento per il recupero della chiesa greca di S. Salvatore e Liberatore in Altamura*, in «Antiqua», II, 6, 1977.

<sup>37</sup> Su San Niccolò dei Greci, centro del culto greco della città, cf. AA.VV., *Segni e percorsi cit.*, pp. 95-97; *Il gioco della Leonessa di Puglia*, a cura di M. Saponaro e testi di G. Pupillo, Matera 2004, pp. 17-18.

<sup>38</sup> T. BERLOCO - A. LORUSSO BOLETTIERI, *San Biagio. La chiesa, la confraternita ed il culto di S. Biagio in Altamura*, a cura della Banca Popolare della Murgia di Altamura e Soprintendenza AA.AA.AA.SS. della Puglia, Palo del Colle s.d., pp. 11-12.

<sup>39</sup> Sulle vicende che portarono all'erezione del monastero cf. G. ZACCARIA, *Origine e fondazione del Monastero di S. Chiara in Altamura*, in «Altamura», n. 15, 1973, pp. 79-102; A. ANGELASTRI - L. CUSMANO - R. GIGLIOBIANCO - E. TROTTA, *Il complesso conventuale di S. Chiara cit.*, pp. 277-304; AA.VV., *Segni e percorsi cit.*, p. 99; *Il gioco della Leonessa di Puglia cit.*, p. 34.

La chiesa di Santo Stefano diede il nome alla "contrata" fin dal XIV secolo che si estendeva dalla piazza principale della città alle fosse granarie (Porta Foggiali). Dai documenti risulta densamente abitata e al suo interno si trovava uno dei più antichi forni della città, cf. P. CORDASCO, *Le pergamene della cattedrale di Altamura (1309-1381)* con la collaborazione di G. Pupillo, in «Codice Diplomatico Pugliese» (d'ora in avanti CDP.), XXXIV, Società di Storia Patria per la Puglia, Bari 1994, doc. n. 5 (1310 dicembre 23, Altamura), pp. 12-17; doc. n. 43 (1334 ottobre 30, Altamura), pp. 91-94; doc. n. 46 (1336 agosto 1, Altamura), pp. 99-102; ARCHIVIO CAPITOLARE DI ALTAMURA (d'ora in poi ACA), Pergamena E20, 1409 novembre 10, Altamura.

La distruzione dell'edificio religioso, però, non fece cambiare per lungo tempo il toponimo del quartiere che si mutò in quello di Santa Chiara solamente a distanza di secoli, quando la presenza della chiesa e dell'annesso monastero rimpiazzarono nella memoria collettiva il ricordo di quell'antica chiesa dedicata al protomartire Stefano. G. PUPILLO, *Costruzioni edilizie cit.*, pp. 53-95.

<sup>40</sup> La chiesa di S. Pietro sorgeva a pochi metri da Piazza Foggiali. Sconsacrata e svuotata completamente negli anni Settanta dello scorso secolo, è stata trasformata in studio privato. La sua presenza in città è attestata fin dal Medioevo. La prima notizia, un legato testamentario, è del 30 ottobre 1334. A. GIANNUZZI, *Le carte di Altamura (1232-1502)*, in «Codice Diplomatico Barese» (d'ora in poi CDB), XII, Bari 1935, doc. n. 171, p. 300; CDP XXXIV, doc. n. 43, pp. 91-94.

Non si hanno, invece, notizie dell'esistenza della chiesa di S. Maria lo Carmo indicata dal disegnatore, che si sarebbe dovuta trovare al centro di Piazza Foggiali. Forse si tratta di Santa Maria de Amena, ubicata tra S. Leonardo e S. Caterina.

<sup>41</sup> La chiesa di Santa Caterina era posta lungo l'attuale omonima via, pressappoco nel locale oggi contrassegnato dal numero civico 8. L'edificio, dedicato alla santa di Alessandria, ha origini tardomedievali. La sua prima attestazione risale al 14 ottobre 1490. Nel secolo successivo appartenne alla famiglia nobile dei Filo, così come testimoniato nelle Sante Visite del 1582 e 1593. Fu distrutta tra il 1602 e il 1622 per far posto alla costruzione di un palazzotto di una famiglia benestante. Nelle sue vicinanze c'era un forno, la cui esistenza è rimasta ancora viva nella memoria degli altamurani. T. BERLOCO, *S. Caterina e S. Maria della Mena (o de Amena) intra civitatem (non più esistenti)*, in «Altamura», n. 15, 1973, pp. 164-171. Poche sono le notizie sulla chiesa di San Leonardo. L'attestazione più antica risale al 20 marzo 1404 in cui viene ricordata per la donazione fatta ai sacerdoti della cattedrale di alcune case contigue alla suddetta perché si istituisse un ospedale; cf. CDB XII, doc. n. 238.

<sup>42</sup> Cf. T. BERLOCO, *Le chiese di Altamura. SS. Trinità, la sua confraternita e la parrocchia*, in «Altamura», n. 35, 1993, pp. 10-61. Sull'ospedale omonimo, cf. ID., *L'assistenza medico-ospedaliera in Altamura fino al XIX secolo*, in «Altamura», n. 13, 1971.

<sup>43</sup> La chiesa dava il nome alla vicina contrada. La prima attestazione in tal senso risale all'11 settembre 1570, mentre è visitata per la prima volta dal prelado della chiesa altamurana il 13 novembre 1582. Già cadente nel 1629, viene restaurata ed officiata fino alla fine del XVIII sec. Si trovava nel locale attualmente contrassegnato col numero civico 154 di corso Federico II di Svevia; infatti sull'architrave dell'ingresso sono ancora oggi visibili una croce e la data 1577. T. BERLOCO, *Le chiese di Altamura, S. Andrea Apostolo (non più esistente)*, in «Altamura», n. 14, 1972, pp. 155-158.

<sup>44</sup> T. BERLOCO, *Le chiese di Altamura. Santa Croce*, in «Altamura», n. 15, 1973, pp. 180-262.

<sup>45</sup> T. BERLOCO, *Le chiese di Altamura. S. Lucia*, in «Altamura», nn. 25-26, 1982-83, pp. 193-219.

<sup>46</sup> C. COLAFEMMINA, *Ebrei e cristiani novelli ad Altamura*, in «Altamura», nn. 21-22, 1979-80, pp. 3-28.

<sup>47</sup> La costruzione di questa chiesa di rito greco è stata attribuita da V. TIRELLI, *La Universitas hominum Altamure dalla sua costituzione alla morte di Roberto d'Angiò*, in «Archivio Storico Pugliese», IX, fasc. I-IV, dicembre 1956, p. 73 a Nicola di Cutrofiano, uno dei maggiori esponenti dell'etnia greca della



città, sulla base di un'errata interpretazione della testimonianza resa nel processo giurisdizionale del 1299 tra l'arciprete di Altamura ed il vescovo di Gravina da *dompnus Dyonisius de Altamura*. Questi affermava che «... vidit et interfuit quando Dyonisius Iuppardus tunc archipresbiter, et cuius ipse testis fuit vicarius, posuit et instituit dompnum Nicolaum Cutrofiano in ecclesia s. Johannis, ut esset clericus eiusdem ecclesie, et haberet portionem sicut et alii». CDB XII, doc. n. 89, 25 luglio 1299, Napoli, p. 157, rr. 2251-2254. Da quanto riferito si evince che Nicola di Cutrofiano fu designato prete officiante della chiesa di cui possedeva una parte (ricevuta forse in eredità) insieme ad altri, ma non ne era il fondatore.

Il riferimento all'arciprete Dionigi Iuppard (1293-1296) pone l'avvenimento ricordato a pochi anni prima della celebrazione del processo (1299).

L'opinione di Tirelli va quindi corretta. L'identità di colui che è stato l'artefice della costruzione della chiesa di San Giovanni Battista si trova nel testo di un'altra testimonianza resa sempre nello stesso processo. Il notaio Johannes Theodori de Altamura affermava «*quod tunc temporis quando Gravine Ecclesia vacabat Pastore et erant procuratores predicti dominus Iohannes Strambus et dominus Goffridus, quia Iohannes de Cutrufiano patruus suus volebat construere quandam Ecclesiam nomine s. Iohannem, contulit se ad predictos procuratore set Capitulum maioris Ecclesie Gravine, tamquam de dyocesi eorum, et obtinuit licenzia ad eis de predicta Ecclesia costruenda, et de eorum licenzia predicta Ecclesia fuit constructa*». CDB XX, doc. n. 89, p. 139, rr. 1619-1624.

Fu quindi lo zio paterno del testimone, Giovanni Cutrofiano, a costruire la chiesa in un periodo ben preciso, quando la sede vescovile di Gravina era vacante e ciò avvenne tra il 1266 e il 1282 (*Cronotassi vescovile dell'antica diocesi di Gravina in Puglia* in [www.benedetto13.it/cronotassi.htm](http://www.benedetto13.it/cronotassi.htm)).

[48](#) La cappella di San Salvatore è attestata come già esistente in un inventario di beni del Capitolo della cattedrale il 14 ottobre 1490. Nel XVII sec. viene inglobata dalla attigua chiesa di S. Cristo, molto più ampia, e finisce per diventarne luogo di sepoltura. Oggi della sua esistenza non vi è più alcuna traccia. T BERLOCO, *Le chiese di Altamura. Corpus Christi o S. Cristo e S. Salvatore (non più esistenti)*, in «Altamura», n. 15, 1973, pp. 172-177.

[49](#) G. PUPILLO, *Costruzioni edilizie cit.*, pp. 73-77.

[50](#) Perduto la memoria dell'antico toponimo di Porta dei Frisoni, questa fu per lungo tempo ricordata come porta di S. Antonio Abate e successivamente, quando la chiesa venne inglobata in un'altra dedicata alla Madonna del Carmine, anche l'accesso alla città cambierà nome: diventerà Porta del Carmine. G. PUPILLO, *Costruzioni edilizie cit.*, pp. 79-82; AA.VV., *Altamura. Segni e percorsi cit.*, pp. 51-33; T BERLOCO, *Le chiese di Altamura. S. Antonio Abate o S. Anteno o S. Antonio la Barba (non più esistente) - S. Maria del Carmine, la sua confraternita ed il conservatorio*, in «Altamura», nn. 25-26, 1982-83, pp. 148-152 e pp. 151-191.

[51](#) Dalla lettura di alcuni protocolli del notaio Carlo Antonio Pisculli, conservati presso l'Archivio di Stato di Bari, Ottavio Serena estrapolò numerose notizie che riguardavano esponenti delle maggiori famiglie nobili altamurane, e «*cose notevoli*» avvenute in città. Nel registro del 1623, alla data del 7 novembre, sono annotati gli estremi di un rogito notarile da cui si apprende che il vice camerlengo Giovanni Bellisario aveva rinchiuso «nel carcere della *Napolitana di detta Principal Corte* (retta dal camerlengo Martilio Pepe - n.d.a.) *un certo Francesco Pallotta*». Si viene a conoscenza, quindi, che la corte era provvista di carceri proprie cui era stato dato anche un nome, così come quelle ecclesiastiche erano dette dell'eclissi.

[52](#) T BERLOCO, *Storie inedite cit.*, pp. 50-51. Con le medesime parole si esprime l'altro cronista altamurano, Vitangelo Frizzale nel 1755, cf. IVI, p. 148. Sul castello di Altamura e sulla sua funzionalità nei secc. XIV e XV cf. G. FUZIO, *Castelli: Tipologie e strutture*; in «La Puglia tra Medioevo ed età moderna. Città e campagna», *Civiltà e culture in Puglia*, 3, Milano 1981, pp. 153, 155, 169, 178.

[53](#) È il medesimo stemma che si ritrova accanto a quello di Giovanna I, regina di Napoli, sotto lo spiovente del portale della cattedrale di Altamura. Le due armi furono poste sulla chiesa (mentre sulla Torre del castello si trova solamente quella di Luigi), dopo che il marito della regina aveva ricondotto all'obbedienza con la forza delle armi la città, che aveva dovuto seguire le scelte politiche del suo feudatario, il conte Giovanni Pipino. Questi, nel 1357, fu punito per la sua ribellione a Giovanna: catturato e impiccato nello stesso castello, il suo corpo fu squartato e alcuni pezzi appesi per monito alle mura cittadine. L'avvenimento rimase nel ricordo degli altamurani che lo tramandarono in un altorilievo che rappresenta una «*coscia*» (quella di Pipino, appunto) collocato sulle mura medievali di Porta Matera. Gli stemmi furono apposti sul castello (simbolo del potere politico) e sulla chiesa (sulla quale i regnanti esercitavano la regia collazione) proprio per sottolineare il ritorno della città all'obbedienza reale.

Il ramo cadetto degli Angiò (quello di Taranto che ebbe origine con Filippo I, figlio secondogenito di Carlo II d'Angiò) da cui discendeva Luigi, è evidenziato nel secondo stemma sul portale della cattedrale dalla presenza della brisura posta nel primo campo in cui vi è l'arma dei d'Angiò.

[54](#) Descrizione della Città di Altamura trascritta dai fuochi del 1642 che sono nel G. Archivio del Regno di Sanseverino, in T BERLOCO, *Storie inedite cit.*, p. 221.

[55](#) Tale documentazione sarà oggetto di un mio prossimo studio tematico.

[56](#) A tal proposito deve riferirsi un documento rogato ad Altamura il 21 febbraio 1489, col quale Antonio Grisone dichiarava di aver ricevuto dal capitolo greco di San Nicola di Altamura la somma di

ducati dieci offerti in dono a Federico d'Aragona, signore della città. ARCHIVIO PROVINCIALE DE GEMMIS, busta 12, c. 1.

<sup>57</sup> Dal sunto di un processo celebrato per una furibonda rissa scoppiata in piazza l'1 luglio 1580 e culminata con la morte per le ferite riportate da colpi di spada e lancio di pietre dai due principali contendenti: Epifanio Corrado e Graziano Filo, si acquisiscono importanti notizie sulla situazione della piazza, sul suo utilizzo e sulle botteghe ivi esistenti.

In quest'area vi erano all'epoca dei fatti una spezieria gestita da un certo Vito Antonio Giordano, l'osteria pubblica, davanti alla quale uno degli aggressori del Corrado, il sacerdote don Flaminio Filo, aveva ferito con un colpo di spada il suo avversario, alcune botteghe, due delle quali di Valerio la Centra e mastro Giuseppe da Brescia. Soprattutto si ricorda che il primo ad assalire Epifanio Corrado «*il quale ferito andò a cadere presso i cassoni della piazza, dove si vendono le frutta*», fu proprio Graziano Filo il quale subì le pugnalate infertegli dal contendente e che per le ferite riportate al capo morì pochi giorni dopo il suo antagonista. ARCHIVIO A.B.M.C., cart. 216, fasc. 2.

<sup>58</sup> G. PUPILLO, *Costruzioni edilizie cit.*, p. 79 e nota n. 91.

<sup>59</sup> T. BERLOCO, *Le chiese di Altamura. S. Agostino intra civitatem o S. Augustinello*, in «Altamura», n. 14, 1972, pp.120-121.

<sup>60</sup> IBIDEM, p. 118-119.

<sup>61</sup> Nei registro di amministrazione della Fabbriceria dell'Assunta dell'anno 1570, il giorno 5 giugno è annotato un pagamento a favore di mastro Cola di Gessa (lo stesso che operò il restauro della chiesa di San Niccolò dei Greci di Altamura) «*che fabricò lo specchio dietro a lo coro*».

Col termine specchio si intendeva nel linguaggio tecnico delle costruzioni ecclesiastiche il rosone; nel caso specifico si tratta di uno collocato sulla parete laterale del coro (certamente quello raffigurato nella veduta), che era stato da pochi anni terminato, mentre quando nei documenti si fa riferimento a quello sulla parete di fondo del presbiterio, lo si indica come lo specchio dietro l'altare maggiore.

ACA, Registro di amministrazione dell'Assunta, n. 69, a.1569-70, f. 136.

<sup>62</sup> I documenti d'archivio ci confermano la presenza della casa dell'orologio prima del 1550, quando si iniziò la costruzione del secondo campanile, quello orientale. Il 5 luglio 1555 viene registrato un pagamento a favore di mastro Antonio de Ambrosio perché aveva demolito «*la casa dove voleva stare lo arlogio*», e il successivo giorno 12, mastro Andriulo di Andria riceve un compenso di 279 ducati per vari lavori effettuati al secondo e terzo recinto del campanile e «*alla casa de lo arlogio*».

ACA, Registro di amministrazione dell'Assunta, n. 43, a.1554-55, f. 85 e 87. Tra gennaio e febbraio del 1561 si ricostruisce il corpo di fabbrica dell'orologio, poiché si registrano pagamenti effettuati a favore di mastro Antonio de Ambrosio e Angelo de Barrilo per lavori di rifinitura al campanile e alla casa dell'orologio.

ACA, Registro di amministrazione dell'Assunta, n. 55, a.1560-61, f. 34.

<sup>63</sup> La scultura fu posta in quella posizione a completamento di tutti i lavori effettuati nel corso del Cinquecento. La paura per la minaccia turca era ben fondata. Nel 1543-44 v'erano stati feroci scorribande nella zona di Agropoli, Salerno e Amalfi. Nel 1558 una flotta saracena entrò nel porto di Napoli, saccheggiando la città e sempre nello stesso anno vi furono nuove incursioni sul litorale salernitano e sorrentino. Nel 1565 i saraceni posero l'assedio all'isola di Malta che fu difesa strenuamente dai cavalieri dell'omonimo ordine cavalleresco. Solamente con la battaglia di Lepanto del 5 ottobre 1571, rimasta memorabile nella storia della marineria di tutti i tempi, i turchi vennero inesorabilmente sconfitti e l'Europa fu finalmente liberata dal terrore.

<sup>64</sup> Nel giugno di quell'anno, durante il suo continuo vagabondare, visitò Fabriano per venerare le reliquie di San Romualdo, fondatore dell'ordine dei Camaldolesi. Qui fu accolto benevolmente da una famiglia del luogo che lo ospitò e rifocillò durante la sua permanenza. Il santo, per ringraziamento, scrisse in latino questa invocazione. Nel 1781, la città fu colpita da due violentissime scosse di terremoto che provocarono danni a cose e uccisero molte persone. La famiglia che aveva ospitato il santo non subì alcun danno alla propria casa così come quelle attigue. Questo prodigio, attribuito proprio alla preghiera lasciata da San Benedetto, condusse gli amministratori della città a stamparla e a diffonderla tra tutti i cittadini di Fabriano. Ben presto, però, questa invocazione uscì dagli angusti confini di quella città e divenne patrimonio della devozione popolare. Cf. *Vita di S. Benedetto Giuseppe Labre scritta dal padre Anton Maria Coltraro D.C.D.G. riprodotta con note ed aggiunte per cura della Postulazione della causa*, Roma 1881. L'invocazione originale è la seguente:

*Jesus Christus Rex gloriae venit in pace.*

*Deus homo factus est.*

*Verbum caro factum est.*

*Christus de Maria Virgine natus est.*

*Christus per medium illorum ibat in pace.*

*Christus crucifixus est.*

*Christus mortuus est.*

*Christus sepultus est.*

*Christus resurrexit.*

*Christus ascendit in coelum.*

*Christus vincit, Christus regnat, Christus imperat.*

*Christus ab omni fulgure nos defendat.*

*Jesus nobiscum est.*

*Pater noster - Ave Maria - Gloria Patri.*

Il testo risente moltissimo delle letture fatte dal santo, definito il vagabondo di Dio, che si ispira alle Sacre Scritture, alle Laudi papali, e al Credo. A tutto sottende, però, una spiritualità molto personale.

<sup>65</sup> Errano coloro i quali pensano che Rocca abbia ritirato le due vedute proprio durante il suo breve soggiorno ad Altamura; cf. A. ANGELASTRI - L. CUSMANO - R. GIGLIOBIANCO - E. TROTTA, *Il complesso conventuale di S. Chiara* cit., p. 277.

## UNA PIANTA DI ALTAMURA DEL SEC. XVII NELL'A.B.M.C.

Il dottor fisico Domenico Santoro, considerato il primo cronista di Altamura, completò la descrizione storica della sua terra natia nel 1688, aggiungendovi in appendice e in forma diaristica alcuni avvenimenti per lo più atmosferici o epidemici che secondo lui rivestivano carattere di eccezionalità ed erano degni d'essere tramandati ai posteri, come nella migliore tradizione cronachistica dei secoli precedenti<sup>1</sup>.

Riprendendo dagli storici antichi e rinascimentali tutte quelle notizie che riguardavano la mitica origine dei fondatori di Altamura, sostenendo l'antichità del sito e la sua importanza in epoche storiche ormai lontane, Santoro descrive il circuito delle mura megalitiche che abbracciavano il territorio dell'antica città di Petilia o Altilia, (i due nomi attribuiti alla città di Altamura), i monasteri e le chiese che al suo interno si trovavano, così come «... *si scorge nella seguente pianta, e la tavola*»<sup>2</sup>. Questi due importanti elementi, che certamente facevano parte dell'opera, non ci sono pervenuti, così come il manoscritto originale del quale, però, esiste una trascrizione ottocentesca conservata nell'Archivio Biblioteca Museo Civico di Altamura (A.B.M.C.)<sup>3</sup>.

Il sacerdote Vitangelo Frizzale, anche lui autore nel 1755 di una storia della città rimasta al pari inedita, riprendendo il manoscritto del suo predecessore, parafrasandone i contenuti ed integrandoli con la narrazione degli eventi a lui più vicini, descrivendo le antiche mura, quasi con le stesse espressioni del Santoro, non fa alcun riferimento alla pianta e alla tavola. Probabilmente venne in possesso di una copia della cronaca o dell'originale, priva, però, del disegno.

Una "*pianta della città di Altamura nel XVIII secolo*", realizzata nell'Ottocento, è però conservata presso l'Archivio Biblioteca Museo Civico sotto la collocazione "Altamura B5". Il disegno, di mm. 360x560, è stato ottenuto per ricalco su carta "pergamina" da un originale più antico.

A questa fase va riferita l'attribuzione della pianta al XVIII sec., indicazione cronologica, questa, che venne riconfermata anche da chi, come Vincenzo Vicenti, la ridisegnò negli anni Sessanta del secolo scorso. Berloco è dell'opinione che si tratti con molta probabilità di quella pianta citata dal Santoro nel suo manoscritto, ma errata gli sembra l'attribuzione al Settecento<sup>4</sup>. L'anonimo esecutore della pianta, nel disegnarla, evidenzia due elementi fondamentali: il centro abitato e la sua posizione rispetto all'antica cerchia muraria. L'intento sembra quello di riportare l'antichità di Altamura al suo monumento più rappresentativo ancora visibile ai tempi in cui la pianta fu realizzata. Infatti non vi è alcun accenno alle mura medievali, neanche nella legenda posta a corredo del disegno e ciò chiarisce anche perché non ci sia traccia della murazione del borgo a sud della città.

Nella planimetria è segnata la rete viaria interna, che delimita estese maglie urbane che oggi appaiono, invece, più frammentate.

Se si sovrappone la pianta attuale del centro storico di Altamura a quella analizzata, possono identificarsi tutte quelle *insulae* che non hanno subito grosse variazioni dal Seicento ad oggi.

La sua lettura rileva come l'area *extra moenia* sia meno popolata di chiesette e cappelle, rispetto alle vedute del secolo precedente conservate nella Biblioteca Angelica di Roma. Da ovest a est, anche se non riportate nella legenda, sono raffigurate la chiesa di Santa Maria dei Martiri (ancora oggi esistente)<sup>5</sup>, ubicata nei pressi della strada che all'epoca conduceva a Grottole, quella di Santa Maria di

Loreto (qui disegnata con pianta a croce greca)<sup>6</sup>, il complesso monastico dei Domenicani e, in direzione di Porta Matera, quello di Sant'Antonio, che appare tutt'uno con la chiesa dell'Annunziata dei Pastori. Di fronte a quest'*insula*, la grande taverna (oggi conosciuta come casa Paradiso) dove nel 1632 soggiornò San Giuseppe da Copertino, il santo volante, ed un altro caseggiato, tutti edifici ubicati all'interno del borgo nella veduta di fine Cinquecento. A cavallo della biforcazione delle due strade che collegavano la città a Matera e a Laterza, si trova la chiesa di Montecalvario con annessa casa del clero ed attaccata a questa, molto probabilmente, la chiesetta di San Donato, che solo alla fine del Seicento risultava essere seriamente lesionata. Il quadratino posto poco distante da questo complesso religioso, lungo la strada per Laterza, segna la torre già evidenziata nella veduta di Altamura del secondo disegno delle carte di Angelo Rocca<sup>7</sup>. Ad ovest, infine, si trovano la chiesa ed il convento dei PP. Cappuccini, siti su una diramazione della strada per Santeramo.

All'interno della cerchia muraria antica, l'anonimo disegnatore ha indicato, oltre al sistema viario più importante che si snoda dalle porte maggiori e minori della città, la chiesa di San Lorenzo, appena fuori Porta Foggiali, il convento degli Agostiniani con annessa chiesa, quello dei Riformati (con alle spalle due rettangoli tratteggiati a segnalare il complesso ipogeo di San Michele delle Grotte e la piccola chiesa della Madonna della Croce) ed infine, nella zona antistante il Castello, la chiesa di Santa Teresa con l'annessa fabbrica che ospitava i Carmelitani Scalzi.

La planimetria indica come la città avesse assunto alla fine del XVII sec. una *forma urbis* piuttosto complessa, rimasta grosso modo inalterata fino ad oggi.

La formazione dei claustris, con l'edificazione di fabbriche che hanno trasformato in maniera definitiva l'aspetto dell'antica *curtis* medievale<sup>8</sup>, appare ormai completata: ogni zona della città presenta caratteristiche tipologiche che la distinguono dalle altre. La concentrazione e sviluppo dei claustris, per esempio, appaiono maggiori nel quartiere di Santa Lucia, nelle prossimità della Giudecca, l'antico ghetto ebraico, ma anche nella parte opposta, quella della Trinità e di Piazza Foggiali. Più compatte appaiono invece le *insulae* abitative nel settore nord, quelle in prossimità di Porta Bari e del castello.

Questo complesso fortificato appare di forma quadrangolare con un cortile centrale, ma è impossibile distinguerne i corpi di fabbrica che lo compongono.

Di fronte si trovano la chiesa e il convento di San Francesco, che appaiono quasi attaccati al maniero che presenta quattro torri a base rettangolare, un elemento di difformità con le altre vedute del XVI e XVIII secolo.

La cattedrale appare nella sua pianta non dissimile dallo stato attuale. Sul lato meridionale c'è la superfetazione della cappella di San Giuseppe, proclamato patrono della città il 27 febbraio 1638, che fu completata con la costruzione dell'altare maggiore nel 1653, mentre un piccolo elemento che può contribuire alla datazione di questo disegno è costituito dalla planimetria di un'ala del Palazzo di Monsignore, quella sull'attuale corso Federico II di Svevia, che mostra un cortile aperto, non limitato all'esterno da quel muro sovrastato dalla loggetta fatta realizzare dall'arciprete Pietro Magri che resse la chiesa altamura dal 1664 al 1688.

Due altri elementi che contribuiscono a datare questa pianta sono costituiti dalle fabbriche del monastero delle monache del Soccorso (che appare ancora privo dell'ala nuova, realizzata tra la fine del XVII e il primo ventennio del secolo successivo)<sup>9</sup> e quelle di Santa Teresa dei Carmelitani Scalzi che sembrano completate.

La lettura critica di questa pianta ci induce a concordare con l'ipotesi formulata dal Berloco.

La planimetria raffigura la situazione urbana della città di Altamura negli ultimi anni del Seicento, anche se la mancanza delle cappelle della Via Crucis potrebbe far pensare ad un aggiornamento di un'altra, più vecchia di qualche decennio.

## NOTE

<sup>1</sup> Tre sono sostanzialmente gli avvenimenti ricordati. Due riguardano eccezionali precipitazioni nevose: la prima, accompagnata da forti venti, cominciò alle ore 21 del 7 febbraio 1687 e causò la morte di numeroso bestiame, il crollo di case, alcune delle quali "svelte" e la morte sotto le macerie di diverse persone; la seconda si verificò l'8 febbraio 1688. In quell'occasione la neve cadde così copiosa da giungere ai balconi delle case, bloccando le porte; per il peso molti tetti crollarono. La terza invece è un'annotazione del 21 dicembre 1690. A Conversano si scoprì un focolaio di peste e trovandosi in città un certo numero di cittadini di quel luogo, essi furono salvi, così come tutti gli altamurani che ringraziarono il SS. Sacramento, cui si erano affidati per lo scampato pericolo. T BERLOCO, *Storie inedite della città di Altamura*, Cassano 1985, p. 110.

<sup>2</sup> IVI, p. 27 e nota 26.

<sup>3</sup> Per maggiori notizie su questo manoscritto, cf. IVI, pp. 7-8 e nota 1.

<sup>4</sup> T BERLOCO, *Le chiese di Altamura. Santa Maria delle Grazie*, in «Altamura», n. 37, 1996, p. 143, nota 113.

<sup>5</sup> T BERLOCO, *Le chiese di Altamura. Santa Maria dei Martiri extra moenia*, in «Altamura», nn. 25-26, pp. 220-235.

<sup>6</sup> T BERLOCO, *Le chiese di Altamura. S. Maria di Loreto*, in «Altamura», n. 39, 1998, pp. 161-164.

<sup>7</sup> Se si accoglie la tesi del Berloco, per il quale la pianta non può essere anteriore al 1630, appare quanto mai strano che tra Montecalvario e la chiesa di San Lorenzo non siano segnate le cappelle che costituivano l'itinerario della Via Crucis. Molte di queste esistevano già nel primo ventennio del Seicento. Tra le prime ad essere ricordate nella Santa Visita del 24 giugno 1622 sono, oltre alla chiesa di Montecalvario (non ancora terminata nel suo arredo interno), quelle di S. Donato, S. Maria della Pietà e San Paolo che funzionavano da stazioni della Via Crucis (non tutte, però, sono riportate sulla pianta) mentre nell'altra, effettuata dall'arciprete Rodrigo d'Anaya y Guevara il 3 settembre 1629, le cappelle sono tutte descritte con dovizia di particolari, ma inesistenti sulla planimetria. T BERLOCO, *Le chiese di Altamura. Montecalvario*, in «Altamura», nn. 29-30, 1987-88, pp. 106-112.



Stemma prelatizio di mons. Pietro Magri  
(1664 - 1688)

<sup>8</sup> G. PUPILLO, *Costruzioni edilizie ed espansione urbana in Altamura tra XIII e XV secolo*, in «Altamura», nn. 29-30, 1987-88.

<sup>9</sup> AA.VV., *Altamura. Segni e percorsi di un'evoluzione urbana*, Matera 1990, pp. 99-100. Nel 1700 l'arciprete Baldassarre De Lerma promosse l'edificazione della nuova chiesa e l'ampliamento del monastero su uno spazio sottratto all'edilizia urbana con la demolizione di alcune abitazioni (che nella pianta sono ancora ben visibili). I lavori terminarono nel 1723.



Il loggiato dell'antico palazzo prelatizio successivamente sede del Regio Studio o Università di Altamura.

## LA VEDUTA DI ALTAMURA DI FRANCESCO CASSIANO DE SILVA – XVII–XVIII SEC.

Un'altra inedita veduta di Altamura, un tondo di appena 11 cm. di diametro, è contenuta nella *Descrizione delle città vescovali di tutto questo Regno di Napoli, e di alcune terre grosse disegnate al naturale*. Quest'opera e il *Discorso sopra le città del Regno di Napoli* che lo accompagna costituiscono il *Regno Napolitano anatomizzato dalla penna di D. Franc.co Cassiano De Silva*, un album conservato a Vienna nella Osterreichische Nationalbibliothek<sup>1</sup>.

Il prezioso lavoro del De Silva nasce dall'ambizioso progetto dell'autore di illustrare Napoli e il suo Regno con numerose vedute della capitale e di altri centri urbani, accompagnando la sezione grafica con un'altra storico-descrittiva. In questa opera, cui attese per un decennio, l'autore dimostra tutta la maturità raggiunta come incisore vedutista e le sue qualità saranno apprezzate nel panorama europeo degli specialisti di questo settore tra il XVII e il XVIII secolo.

Le sue abilità nel controllo delle prospettive in scala, sia grande che piccola, unite alla consapevolezza di veicolare informazioni attraverso il disegno, gli attribuiscono il merito di aver innovato il mondo della rappresentazione dei centri abitati e dei contesti urbani, le cui raffigurazioni grafiche trovano riscontro anche nella descrizione scritta. In questo modo riesce a portare all'attenzione del lettore, ma non solo, realtà urbane che vengono rappresentate per la prima volta, a cavallo dei secoli XVII e XVIII.

La veduta inserita nel piccolo tondo ritrae Altamura in maniera prospettica da un punto d'osservazione non facilmente identificabile. Il confronto, però, con un'altra esistente nella Sala degli stemmi del Palazzo vescovile di Matera permette di isolare alcuni elementi comuni e stabilire che il versante rappresentato è quello meridionale della Porta di Matera. Siamo in presenza di una veduta di fine Seicento che non utilizza la prospettiva a volo d'uccello, ma quella frontale. Infatti l'angolo di visuale non prende un'ampia porzione del paesaggio, né travalica la linea d'orizzonte. Lo spazio davanti all'osservatore viene riempito da cespugli e macchie di verde.

Il disegno non è netto nei contorni e si configura più come una silhouette del centro abitato, che una descrizione grafica. L'alternanza di zone chiare ed altre riempite d'inchiostro, ne rendono difficoltosa la lettura.

Si tratta, quindi, più di un paesaggio ritratto sulla base di una descrizione piuttosto che di una visione diretta.





Veduta di Altamura realizzata da Francesco Cassiano de Silva (XVII-XVIII sec.)

Lo spazio cittadino appare tutto cinto da possenti mura che presentano però alcune anomalie. Sulla parte sinistra del disegno è visibile una fortificazione composta da quattro torri circolari, su una delle quali sventola una bandiera. La silhouette della costruzione farebbe pensare al castello, ma le dimensioni risulterebbero eccessive. In realtà, la confusione e la difficoltà di lettura sono causate dal gioco del chiaroscuro che crea un effetto ottico ingannevole e che induce a considerare le torri come parte di un *unicum*, rappresentato dal maniero. In realtà si fondono in una visione unitaria due torri circolari delle mura con quelle del castello. Nella veduta, quindi, al castello appartengono solamente le torri più estreme, su una delle quali sventola una bandiera a simboleggiare il luogo del potere politico. Dalla parte opposta, le silhouette di altre torri, appartengono non ad una costruzione, ma al sistema difensivo della città.

La porta al centro del disegno, verso cui si dirige l'unica strada disegnata, è quella di Matera, con la facciata voltata a botte e un elemento decorativo al di sopra, molto simile a quello che si scorge nella veduta del Palazzo vescovile di Matera.

Tra i monumenti cittadini, ritratti con caratteri grafici convenzionali, più che reali, spiccano la cattedrale, qui raffigurata con un solo campanile aguzzo (un elemento che rivela come Cassiano sia rimasto comunque debitore nei confronti dei canoni estetici di rappresentazione degli insediamenti abitati della cultura umanistica d'Oltralpe); alla sinistra, contrassegnata da una svettante torre campanaria, la chiesa di S. Francesco e sulla parte opposta, con i medesimi attributi architettonici della precedente, la SS. Trinità. Difficile individuare altri monumenti proprio per la generale confusione della veduta e la mancanza di qualsiasi toponimo.

Anche il panorama *extra moenia* è spoglio di costruzioni, se si fa eccezione per un complesso di fabbriche poste sulla destra che dovrebbero rappresentare, per la sua distanza dall'abitato, più il monastero dei Domenicani che quello di S. Antonio che è, invece, del tutto ignorato.

È probabile che la veduta *urbis* di Altamura non corrispondesse ai desideri di Giambattista Pacichelli il quale, sembra ormai accertato, si servì dei disegni di Francesco Cassiano de Silva per illustrare l'opera che lo rese famoso<sup>2</sup>.

Infatti nella complessa arte della raffigurazione delle città intervenivano elementi estremamente eterogenei di cui si doveva tener conto: modelli culturali e figurativi, scienza e tecnica, scelte formali, valenze simboliche, finalità politico-celebrative.

Appropriandosi della dimensione geometrico-spaziale del centro urbano, il disegnatore intesseva un complesso dialogo con il vero, aggiungendo alle capacità percettive dell'occhio, un'approfondita conoscenza delle tecniche di rilevamento del territorio delle quali s'era discusso abbondantemente nel corso del XV sec.

La prospettiva, quindi, divenne il mezzo per trasferire nell'immagine sia le forme che i contenuti che permettevano di correggere o controllare la visione reale; attraverso questa si poteva stabilire la tipologia della rappresentazione in base alla quale al fruitore era possibile osservare la città dall'alto, in maniera molto più analitica e completa o frontalmente.

Fu forse per la scelta di raffigurare Altamura in maniera frontale e non del tutto veritiera che posero il Pacichelli di fronte ad una scelta: includere nella sua opera la scheda descrittiva della città, escludendone, però, la veduta<sup>3</sup>.

Il disegno di Cassiano De Silva, stando alla datazione dell'intera sua opera, si colloca approssimativamente tra il 1698 e il 1708.

## NOTE

<sup>1</sup> Il manoscritto fu rinvenuto nella Biblioteca di Vienna da V. Valerio. Esso si compone di 286 fogli della dimensione di mm. 480x 380 e vi fanno anche parte la Descrizione e il Discorso. Una ristampa anastatica fu pubblicata nel 1990 (F. CASSIANO DE SILVA, *Discorso sopra le città del Regno di Napoli*, a cura di I. Principe, Cosenza), mentre altre scoperte fatte nel Kriegsarchiv di Vienna (vedute del Vicereame) e nel Museo Lazaro Galdiano di Madrid (per il Regno di Spagna) hanno stimolato altri studiosi a far luce sull'opera e sulla produzione di Cassiano de Silva. F. CASSIANO DE SILVA, *Immagini di Napoli e del Regno*, a cura di G. Amirante e M. R. Pessolano, Napoli 2005.

Una scheda critica di P Sardone è pubblicata su «Altamura», n. 35, p. 93, pp. 290-292.

<sup>2</sup> G.B. PACICHELLI, *Il Regno di Napoli in prospettiva*, con carte geografiche incise di Cassiano de Silva Francesco. I-III, Napoli 1703.

<sup>3</sup> Bisogna dire che Pacichelli visitò personalmente Altamura in qualità di "Residente", cioè funzionario dei principi Farnese, padroni temporali della città, alla fine degli anni Ottanta del Seicento. G.B. PACICHELLI, *Memorie novelle de' viaggi per l'Europa cristiana*, Napoli 1699, pp. 59-109.



Particolare della veduta di Altamura di F. Cassiano De Silva

## LA RAPPRESENTAZIONE DI ALTAMURA NEL PALAZZO ARCIVESCOVILE DI MATERA – 1709

Nel Salone degli stemmi del Palazzo arcivescovile di Matera si trova una interessante veduta di Altamura, segnalata per la prima volta da Tommaso Berloco nel 1973, che la fece conoscere al pubblico degli studiosi grazie alla riproduzione fotografica che Filippo Gatti ne fece<sup>1</sup>.

La decorazione a fresco del salone, considerata un'opera di pregio storico e artistico, fu eseguita nel 1709 dal pittore Anselmo Palmieri di Polla<sup>2</sup>, autore, tra l'altro, delle Storie della Vergine nella cattedrale di Matera a lui commissionate dall'allora arcivescovo di Acerenza-Matera, mons. Antonio Maria Brancaccio.

Sulla parete dove è situato il piccolo trono vescovile, nella curvatura, è dipinto il panorama di Acerenza, cui corrisponde sul versante opposto, quello di Matera. Lungo i due lati della sala, sono raffigurati i panorami di quelle città le cui chiese erano considerate suffraganee di questa diocesi metropolitana. Da un lato si trovano Potenza, Tricarico e Tursi, dall'altro Gravina, Montepeloso (Irsina) e Altamura.

Sembra strano proprio l'accostamento di Altamura, sede non vescovile ma arcipretura di regia collazione, con gli altri paesi che vantavano invece diocesi autonome.

La spiegazione sembra essere contenuta nell'iscrizione posta nel cartiglio sottostante la veduta della città:

INSIGNIS ARCHIPRAESBYTERALIS COLLEGIATA ET CIVITAS POPULO REFERTA,  
HUIC METROPOLITANAE DUM=/TAXAT OBNOXIA IN COGNITIONE CAUSA(RUM)  
IN GRADUA / PELLONIS EX DECR(ET)O S.C. EP(ISCOP)ORUM ANNO 1668  
EMANATO.

La chiesa altamurana, quindi, era sottoposta alla giurisdizione del vescovo metropolitano di Matera in virtù di un decreto della Sacra Congregazione dei Vescovi del 1668, poiché in quella città vi era la sede del tribunale di Appello ecclesiastico al quale ci si rivolgeva contro le sentenze emesse dalla Vicaria di Altamura<sup>3</sup>.

Il panorama della città, visto da meridione, verso Porta Matera, è dipinto in un cartiglio sorretto lateralmente da due figure giovanili. L'aspetto generale è quello di una città contraddistinta da una poderosa cinta muraria con torri e contrafforti circolari e squadrati e un abitato fortemente compatto che rende l'idea di un centro molto popolato (così come precisato nell'iscrizione sottostante con l'espressione "*civitas populo referta*").

Se le case sono disegnate in maniera non troppo realistica, gli edifici religiosi più importanti sono ritratti in maniera oggettiva.

Il pianoro che è in primo piano è occupato da tre grossi corpi di fabbrica: a sinistra l'antica chiesa di Santa Maria della Consolazione, così come appariva prima dei restauri che ne cambiarono definitivamente l'aspetto<sup>4</sup>, i conventi di S. Antonio dei PP. Conventuali e di S. Rocco dei Domenicani, anch'essi quasi irriconoscibili perché ritratti antecedentemente alle rispettive grandi trasformazioni.



Salone degli stemmi del Palazzo arcivescovile di Matera. Panorama di Altamura. 1709

Al centro della veduta della città, la strada che conduce direttamente alla porta di Matera, una struttura ad arco, sulla quale, fin dalla seconda metà del XV sec. è testimoniata la presenza di una cappella (o un'edicola) dedicata a Santa Sofia<sup>5</sup>.

Accanto sorge l'imponente mole della fabbrica antica del monastero di S. Maria del Soccorso, priva ancora del prolungamento della parte occidentale, che sarà completata solamente nel 1723. In questa direzione sono visibili la porta del Carmine e le torri quadrangolari del castello, di fronte al quale si ergono la chiesa di Santa Teresa ed il convento dei Carmelitani Scalzi i cui lavori di costruzione erano terminati nel 1696<sup>6</sup>. Sul versante opposto, sempre *extra moenia*, il complesso di Montecalvario con l'annessa casa dei preti. La massa quasi indistinta delle abitazioni (esageratamente allungate per farle emergere dalla cinta muraria) rappresenta il centro abitato nel quale sono però ben riconoscibili alcuni dei più importanti monumenti: la Cattedrale, con i due campanili a tre piani, ma senza le cupole a cipolla che saranno realizzate nel 1729 e accanto il palazzo arcipretile di cui si intravede il loggiato seicentesco. Tra questi ed il castello, un alto campanile identifica la chiesa di San Francesco, così come dalla parte opposta, un'analogha costruzione individua quella della SS. Trinità.

In direzione di Porta Bari, a destra della veduta, si nota una costruzione a cupola che sembra non avere alcuna rispondenza con le costruzioni esistenti in quell'area. Il fatto però che questo elemento compaia sia nel secondo disegno delle carte Rocca, che in alcune vedute coeve alla presente, farebbe propendere non per la raffigurazione reale di una cupola, ma di un elemento architettonico che per la sua singolarità e analogia può essere rappresentata in tal modo. In base alla sua posizione, dovrebbe trattarsi della cupola a tamburo della chiesetta di S. Salvatore o Liberatore, a ridosso delle mura, nei pressi della Porta dei Martiri, accesso secondario della città.

Interessante appare la comparazione di questo dipinto con il disegno di Cassiano

De Silva con il quale presenta diverse analogie.



## NOTE

<sup>1</sup> T BERLOCO, *Le chiese di Altamura. S. Antonio da Padova ed il convento dei Padri Minori Conventuali*, in «Altamura», n. 15, 1973, pp. 151-154. ID., *Storie inedite della città di Altamura*, Cassano 1985.

<sup>2</sup> *Arte in Basilicata*, a cura di A. Grelle Iusco, Roma 1982, p. 312. Fino alla mostra del 1997, di cui quest'opera è il catalogo, gli affreschi erano stati attribuiti a Vito Antonio Conversi (tesi condivisa dal Berloco). Anselmo Palmieri è anche l'autore degli affreschi nella volta della Parrocchiale di Teana e della decorazione in un salone di Palazzo Materi a Grassano.

Ringrazio l'amico dott. Michele Saponaro, storico dell'arte della Soprintendenza per il Patrimonio Storico Artistico ed Etnoantropologico della Basilicata, per i preziosi suggerimenti.

<sup>3</sup> Questa situazione di dipendenza della chiesa di Altamura fu contestata dall'arciprete Michele Orsi (1718-1824). Proprio nel 1718 egli sostenne una complessa controversia giurisdizionale con l'arcivescovo di Matera Antonio Maria Brancaccio, sostenendo che l'arcipretura di Altamura, essendo esente fin dalla sua costituzione da qualsiasi dipendenza vescovile ed arcivescovile e sottoposta solamente all'autorità regia, non dovesse essere in alcun modo soggetta alla diocesi metropolitana di Matera. Presentò, pertanto, le sue ragioni all'imperatore Carlo VI, disconoscendo la validità di alcuni decreti presentati dal Brancaccio a sostegno della sua autorità sulla chiesa altamurana e dopo due anni di inchieste e ricorsi presentati da entrambe le parti, il sovrano riconobbe le ragioni di Orsi e ingiunse all'arcivescovo di Matera di non procedere più all'appello di quelle sentenze emesse dalla Curia Arcipretile di Altamura, spettando questo diritto, com'era antica consuetudine, solamente all'ufficio del Cappellano Maggiore. T BERLOCO, *Storie inedite* cit., pp. 250-251.



<sup>4</sup> T. BERLOCO, *Le chiese di Altamura. S. Vito Vecchio - Cappella di S. Maria della Consolazione - S. Matteo - S. Vito nuovo e la confraternita di S. Vito - Parrocchia della Consolazione*, in «Altamura», nn. 23-24, 1981-82, pp.11-82.

<sup>5</sup> M. GIRARDI, *Diffusione del culto di Santa Sofia in Puglia*, in AA.VV., *Gioia. Una città nella storia e civiltà di Puglia*, Fasano, 1986, p. 209, nota n. 41.

<sup>6</sup> AA. VV., *Altamura. Segni e percorsi cit.*, pp. 101-103; T. BERLOCO, *Le chiese di Altamura. Santa Teresa*, in «Altamura», n. 43, 2002.



Stemma dell'arcivescovo di Acerenza e Matera mons. Antonio Maria Brancaccio (1703-1722).





## AI PIEDI DI SANT'IRENE. LE VEDUTE DEVOZIONALI – XVIII–XIX SEC.

La storia religiosa e devozionale della popolazione altamurana, a partire dal Settecento, si lega indissolubilmente alla venerazione di Sant'Irene, che su iniziativa del clero e in seguito a particolari contingenze, assurse al ruolo di patrona secondaria della città di Altamura con decreto della S. Congregazione dei Riti del 3 luglio 1728. Nel 1937, su proposta dei cittadini e degli amministratori locali, fu proclamata patrona principale e affiancata all'Assunta e a San Giuseppe.

La proposta di innalzare S. Irene al ruolo di patrona secondaria della città fu avanzata nel corso di una riunione tenutasi il 25 aprile 1722 dal Capitolo della cattedrale durante la quale il Procuratore generale, canonico Marco Papa, facendosi interprete del desiderio dei fedeli, fece voti affinché si iniziasse l'iter obbligatorio per chiedere alla S. Congregazione dei Riti di concedere alla città di Altamura la grazia di considerare la santa protettrice *minus principalis* e poterne officiare il rito con le stesse modalità in uso nella diocesi di Lecce<sup>1</sup> in cui era già venerata.

La ragione di questo sentito auspicio non viene esplicitata nel verbale di quella seduta, ma sarà fatto in seguito, soprattutto dopo i casi che si verificheranno nel 1726.

In quell'anno, durante furiosi temporali, si abatterono in diverse occasioni sulla città, sulle sue case e sulla cattedrale numerosi fulmini che terrorizzarono la popolazione la quale si rivolse devotamente alla martire S. Irene affinché scongiurasse quel pericolo, che di fatti cessò. Per ringraziamento e memore di quanto accaduto, il clero concordemente deliberò di onorare ogni anno, nel giorno 4 maggio (vigilia della festa), la Santa con la celebrazione di una messa e dispose di far dipingere una sua effigie che fu collocata nella parte superiore della prospettiva dell'altare di San Giuseppe, patrono principale della città, nell'omonima cappella. Evidentemente le condizioni atmosferiche di quel 1726 furono talmente particolari per Altamura da lasciare un triste ricordo nella memoria collettiva, tanto che il Capitolo tornò a riunirsi nuovamente il 14 novembre 1727 per cercare di trovare il modo di accelerare l'esito della richiesta inoltrata alla S. Congregazione.

È proprio quanto verbalizzato nel corso di questa adunanza a chiarirne le ragioni. Il Procuratore generale ricordava la favorevole intercessione della Santa nel liberare dai fulmini la città nell'anno corrente, richiamando alla mente dei presenti alcuni drammatici momenti verificatisi nel corso del precedente, quando caddero sull'altare maggiore due fulmini che solo per un miracolo non causarono la morte di persone, sia tra quelle che si trovavano nel coro che in chiesa<sup>2</sup>.



Il dipinto ex voto conservato presso la Sala Consigliare del Comune di Altamura (FotoVideo Moramarco)

Più esplicito sui danni provocati dalla caduta dei fulmini in quel fatidico 1726 si rivela invece un verbale (di cui non è riportata la data, ma certamente del 1727) redatto dal reverendo don Onofrio Bolognese al termine di una riunione del Capitolo della Collegiata di S. Nicola dei Greci. Il Procuratore generale, D. Giambattista Priore, così si rivolse ai presenti: *«Signori sanno molto bene che Dio Benedetto continuamente atterrisce questa nostra Città e suo Territorio con tuoni e saette, di modo tale che sempre sogliono cascare dal Cielo con la mortalità de' poveri Christiani e dentro e fuori la Città, e precise l'anno passato in due volte le saette cascarono alla maggiore Chiesa di questa Città, non solo con la demolizione di fabbriche, fuori e dentro detta Chiesa, ma con la mortalità di più persone...»*<sup>3</sup>.

L'episodio narrato si rivelerà importante per l'analisi della veduta di Altamura raffigurata nel dipinto del quale ci occupiamo.

Nell'anno scolastico 1999-2000, la Scuola Media di Altamura "T. Fiore"<sup>4</sup> svolse un interessante progetto didattico dal titolo "Adottiamo un monumento" al fine di sottrarre all'incuria ed all'offesa del tempo un'opera d'arte. La scelta cadde su una tela che versava in pessimo stato di conservazione, collocata su una parete della prima cappella a destra della Chiesa di Santa Maria degli Angeli nell'ex convento dei Cappuccini<sup>5</sup>.

Ultimato il restauro, il dipinto fu donato al Comune di Altamura e collocato nella Sala Consigliare ove attualmente si trova<sup>6</sup>.

La tela raffigura Sant'Irene nella consueta iconografia: inginocchiata su dense nubi, circondata da angioletti, due dei quali reggono la corona e la palma del martirio, respinge con il gesto della mano destra i fulmini. Sotto si stende il

panorama di una città sulla quale cadono dalle sovrastanti nuvole minacciose tre fulmini di color rosso fuoco.

Il dipinto, pur essendo stato attribuito alla mano di un pittore locale della prima metà del XVIII sec., di modeste capacità artistiche, si rivela ai fini della nostra ricerca estremamente importante per lo studio dell'urbanistica locale e la sua successiva evoluzione soprattutto nel secolo successivo.

Altamura appare, come nelle precedenti vedute, ancora serrata all'interno della sua cerchia muraria. Non sono raffigurate chiese extraurbane, se si fa eccezione per il convento di Santa Teresa e, probabilmente alle spalle di questo, ma poco visibile, dei PP. Riformati. Il punto di vista è quello classico: il versante settentrionale della città, mentre una irreversibile abrasione della pellicola pittorica, localizzata in basso al centro, non permette di visualizzare Porta Bari.



Guardando attentamente i monumenti presenti nel centro urbano, si deve dare atto all'ignoto artista di essere stato scrupoloso nel tracciare con molta precisione anche i più piccoli particolari degli edifici raffigurati.

La veduta della città è parziale: dalla Porta dei Martiri alla chiesa di Santa Teresa. Da sinistra verso destra sono riconoscibili l'alto campanile della chiesa della SS. Trinità, la parte superiore della facciata della Chiesa di San Francesco da Paola, annessa al monastero del Soccorso, serrata tra i due campanili con cupole a cipolla, la torre campanaria del monastero di Santa Chiara, le arcate della loggia del Palazzo arcipretile, raffigurate frontalmente e non secondo prospettiva, la chiesa di San Michele Arcangelo con il suo campanile a vela e la Cattedrale, che rappresenta la centralità dell'intero disegno. Questo è il monumento che in tutto il dipinto viene raffigurato dall'attento e preciso artista come colpito da un fulmine che ha provocato il crollo della parte superiore delle torri campanarie.

Viene quindi rappresentato graficamente quanto narrato non tanto nel verbale della conclusione del Capitolo maggiore del 14 novembre 1727 (che probabilmente riferisce un altro episodio) quanto in quello della riunione capitolare dei preti di San Nicola, nel quale si ricordava come nell'anno precedente (certamente il 1726) per ben due volte i fulmini caddero sulla cattedrale e in una di queste occasioni causarono danni all'edificio, sia all'interno che all'esterno.

Il quadro diventa dunque un importante documento visivo della situazione della

fabbrica della cattedrale alla data del 1726. Questo monumento, sia nella veduta dell'Angelica della fine del XVI secolo, sia in quella del Palazzo arcivescovile di Matera dei primi anni del Settecento, viene rappresentato con due campanili a tre piani e non già a due come finora si era sempre pensato. Quanto accaduto alle torri della chiesa costituirà l'occasione per effettuare nuovi e ulteriori interventi alla fabbrica da parte dell'amministrazione dell'Assunta. Infatti si dovrà procedere alla rimozione delle macerie, all'abbattimento delle strutture murarie rimaste in piedi, pensare alla ricostruzione. Il canonico Orazio Santoro, nella sua storia della Cattedrale di Altamura, riporta i risultati dello spoglio dei documenti d'archivio da lui effettuato in cui sono annotate le spese per tali lavori. In uno dei grossi Registri di amministrazione della Fabbriceria dell'Assunta degli anni 1711-1735, conservati insieme a molti altri nel locale Archivio Capitolare, esiste una sezione intitolata "*Esito per il prolungamento dei due campanili*" in cui sono annotati i nomi delle maestranze, tutte forestiere, le giornate lavorative, i materiali impiegati (ferro per le catene messe ai campanili, il rame per le due palle di bronzo e le due banderuole che furono indorate da mastro Michele di Bari). Al completamento dell'opera fu cantato il Te Deum dall'arciprete Antonio de Rinaldis, seguito da uno spettacolo pirotecnico e si tennero due banchetti per tutti gli operai. L'inaugurazione dell'opera si svolse nel 1729<sup>7</sup>.

Ci vollero quindi tre anni dall'avvenimento descritto e rappresentato nel dipinto per ultimare l'opera del prolungamento dei campanili la cui struttura e disegno appaiono oggi diversi rispetto ai due piani sottostanti.

Il dipinto, inoltre, ci informa di un'altra situazione che venne modificata proprio in quegli anni.

Nel 1726, quando i fulmini si abatterono sulle due torri della cattedrale, queste erano unite tra loro da un corpo di fabbrica che presenta al centro un elemento circolare che non può identificarsi con il rosone situato molto più in basso, mentre la loggia barocca che oggi ammiriamo non era stata ancora edificata.

È ipotizzabile che si tratti della casa dell'orologio, ricostruita dopo essere stata abbattuta nella prima metà del XVII secolo, ma rivelatasi successivamente un elemento indispensabile per garantire la staticità dei due campanili che nei secoli hanno sempre rappresentato un serio problema per l'intera fabbrica della cattedrale<sup>8</sup>.

Nello stesso 1729 vennero realizzate le statue dell'Assunta e dei SS. Pietro e Paolo da un sacerdote altamurano, tale don Nicola Masiello e collocate all'interno di quel corpo di fabbrica che venne modificato nel 1743 per le nuove esigenze, quando fu edificata la volta dietro l'arco.

La perdita della pellicola pittorica non ci permette di vedere Porta Bari, ma parimenti importante appare la rappresentazione del versante occidentale della città.

Il castello conserva le forme riscontrabili nella veduta del Palazzo vescovile di Matera.

Rispetto al XVI sec. sono scomparse le torri circolari poste ai quattro angoli, le mura, nelle quali si trova la porta di accesso, sono state modificate e all'interno appaiono solamente le due torri, quella detta "*falsa*" a base rettangolare e quella circolare.

Sulla cortina muraria, si riscontra per la prima volta un elemento nuovo: la Porta di Santa Teresa, aperta accanto al castello per insistenza dei Carmelitani Scalzi che vivevano nel convento posto appena fuori la città. Ciò avrebbe permesso una

naturale osmosi tra l'abitato e la comunità religiosa<sup>9</sup>.

Il dipinto rivela nella sua impostazione generale un elemento inconsueto: la presenza dello stemma civico accanto alla veduta di Altamura. Se l'esistenza di armi di famiglie nobili è comune in tutti quei dipinti di committenza privata, quello della *Universitas* in un dipinto di tipo devozionale costituisce nell'ambito delle opere pittoriche presenti in città uno dei pochi esempi, se non l'unico.

Una spiegazione può essere data proprio dalla duplice lettura che si può fare del soggetto pittorico. Sotto S. Irene, collocata su nubi minacciose, si trova la città che viene colpita da fulmini, uno dei quali si abbatte sulle torri campanarie della cattedrale facendole in parte crollare. Tutto ciò costituisce la narrazione di un evento, di un pericolo che è riferibile all'intera comunità e non riconducibile alla semplice sfera del privato. La Santa, invece, posta al di sopra dei nubi, ferma gli altri fulmini, cioè attua la sua protezione, evitando che il pericolo si ripresenti ogni qualvolta sulla città di scatena un temporale. Sembra quindi d'essere di fronte non ad una tela legata alla *pietas* popolare e destinata alla pubblica venerazione, bensì al tipico impianto di un dipinto con funzione di ex voto.

Nella parte inferiore è raffigurato il pericolo vissuto cui si è scampati, sopra la protezione della santa che ha evitato una tragedia maggiore. Inoltre, come nella migliore tradizione pittorica degli ex voto, lo sguardo di S. Irene è distaccato, non è rivolto verso chi (nel caso specifico la persona fisica è sostituita con un'intera città) riceve la grazia e la protezione. Mentre svolge la sua funzione, il suo viso è rivolto ad un ostensorio retto da due angioletti che si trovano su un'altra nuvola alle sue spalle. È, infatti, grazie all'intercessione del SS. Sacramento (sempre invocato dagli altamurani nei casi di grave pericolo) che la Santa può proteggere Altamura.



Mi sembra dunque più plausibile, trattandosi di un ex voto, che gli amministratori cittadini si siano rivolti ad un modesto artista locale. Il Capitolo della cattedrale, invece, aveva commissionato nel 1727 ad un artista di ambito napoletano la tela di S. Irene, che si trova nella cappella di S. Giuseppe, e nel 1863 un altro dipinto, realizzato dal pittore altamurano Francesco Lorusso, che fu collocato sull'altare della cappella dedicata alla Santa.

La prima, per il suo cattivo stato di conservazione e per la spessa patina del tempo che ne ha spento i colori, non permette una chiara lettura della forma della città che è raffigurata in basso a sinistra. Solamente con appositi software è stato possibile leggerne alcuni dettagli.

Altamura è sempre rappresentata dal versante settentrionale e racchiusa nelle sue mura. Sono riconoscibili (anche se non aderenti al reale) Porta Bari, la cupola della chiesa di S. Rocco dei Domenicani, le torri campanarie della cattedrale,

appaiate in modo da sembrare un unico corpo di fabbrica, una delle torri del castello.

Il dipinto del Lorusso riproduce ai piedi della Santa lo *skyline* della città, che sembra molto simile al disegno del 1866 analizzato più avanti nel presente lavoro. Anche se risulta difficoltoso decifrare i segni urbani per l'evanescenza del tratto, è evidente che la città non appare più limitata dalle mura, ormai trasformate e sacrificate agli interessi dei privati cittadini. In entrambi i casi analizzati, però, l'impostazione della scena è quella celebrativa: la Santa è ritratta sempre sulle nuvole nell'atto di fermare i fulmini che cadono dal cielo e al di sotto si stende la città sulla quale, però, non si abbattono più le saette.

Si tratta, dunque, di dipinti realizzati per la venerazione e il culto, fondati su due concetti: Sant'Irene ha il dono divino di bloccare i fulmini ed estende la sua protezione sulla città di Altamura che l'ha voluta come patrona e che viene raffigurata ai suoi piedi.

Nella produzione delle immagini devozionali dell'Ottocento, la veduta della città diventa uno stereotipo, sia che venga stampata in monocromia, che riprodotta in cromolitografia. Non cambia neanche in relazione all'anno di stampa: prima del 1860 la maggior produzione viene da Napoli, da diverse litografie specializzate in immagini devozionali di via San Biagio dei Librai, ma anche da Bari, realizzate presso le stamperie di Brunetti e Falagario e dopo l'unità d'Italia persino da Torino.

Altamura è sempre vista dal versante settentrionale. Al centro si trova Porta Bari con la sua prospettiva tardo barocca non rispondente del tutto al reale, ma con qualche elemento di oggettività, come le due finestre del Palazzo De Angelis-Viti e le lesene accanto all'arco. Quello che sembra un improvviso innalzamento delle mura, terminante in forma sferica, altro non è se non la forma stilizzata del comignolo a bertesca del palazzo nobile, così come la presenza di un albero, *topos* in tutte le vedute ottocentesche, indica il giardino pensile della stessa dimora nobile creato sulla muraglia. I monumenti sono rappresentati nelle forme essenziali, iconologiche. La cattedrale è riconoscibile per le due torri campanarie affiancate e dalle forme allungate, così come le chiese di San Domenico e Santa Teresa dalle loro cupole. Per il resto, alti campanili segnalano chiese non facilmente identificabili.



Stampa devozionale di Sant'Irene realizzata a Bari - XIX sec.

Un elemento di novità di questo tipo di veduta è costituito dalla rappresentazione del luogo su cui anticamente sorgeva il castello, le cui torri ed abitazioni non esistono più. Al loro posto spuntano nuovi caseggiati, in parte ricavati dalle trasformazioni delle strutture superstiti, testimonianze dello sviluppo di quell'area urbana tra la fine del XVIII sec. e il successivo.

A parte queste differenze, la città rappresentata è ancora quella settecentesca; rivela molte analogie con la veduta dell'Orlandi, pubblicata nel 1770, la più conosciuta da incisori e litografi che l'hanno ridisegnata, modificandola e semplificandola al massimo per poi copiarla a vicenda. Ciò contribuirà alla nascita dello stereotipo della veduta della città di Altamura nell'Ottocento utilizzata nelle immagini devozionali di Sant'Irene. In esse non è la figura della Santa a tenere la scena, ma la statua processionale in legno policromato posta sulla sua base dorata e conservata in una nicchia della cappella di San Giuseppe in cattedrale. Oltre ad essere raffigurata con gli ornamenti in oro a lei donati dalla devozione popolare, S. Irene stringe nella mano destra alcune saette, simboli della sua funzione protettiva sulla città. In questo stereotipo cambiano, a seconda delle litografie di produzione, solamente i motivi delle cornici decorative e la didascalia (in alcune si trova semplicemente il nome della martire, in altre è specificato "*protettrice della città di Altamura*"). La statua è affiancata da due angioletti che hanno in mano rispettivamente la corona del martirio e la spada con cui fu fatta decapitare per ordine del governatore *Ampellanius*, secondo il racconto agiografico contenuto nella "*vita brevis*" del Menologio di Basilio II del secolo X.



Lo stesso tipo di riproduzione fu utilizzato alla fine dell'Ottocento e negli anni successivi per la produzione di immagini legate alla venerazione della Madonna del Buoncammino. La veduta di Altamura rimane la stessa, cambia solamente il soggetto sacro. Alla statua di S. Irene si sostituisce quella della Vergine venerata nel santuario extraurbano e con la quale la città comincerà a tessere un particolare rapporto di devozione che col tempo si è andato sempre più rafforzando.



Cattedrale di Altamura. Cappella di Sant'Irene: la pala d'altare di Francesco Lorusso con particolare della veduta di Altamura (1863).

(Archivio fotografico della Soprintendenza P.S.A.E. delle province di Bari e Foggia)





Cattedrale di Altamura. Cappella di san Giuseppe: dipinto di Sant'Irene e particolare della città (1727 ca.).

(Archivio fotografico della Soprintendenza P.S.A.E. delle province di Bari e Foggia)

## NOTE

<sup>1</sup> Per le vicende storiche legate alla nomina della santa a patrona secondaria di Altamura, cf. G. ZACCARIA, *Clero e popolo per la proclamazione di Santa Irene a Patrona della Città*, in «Altamura», n. 14, pp. 39-53.

Prima del 1727 la città aveva ottenuto dalla S. Congregazione dei Riti il riconoscimento di numerosi altri patroni secondari tra cui la Madonna del Rosario, San Filippo Neri, l'apostolo Barnaba, Santa Barbara, che veniva invocata proprio contro i fulmini, gli incendi e le morti improvvise ed il cui culto è documentato dalla presenza di una chiesa *extra moenia* di cui si hanno notizie fin dagli inizi del XVI sec. T. BERLOCO, *Storie inedite della città di Altamura*, Cassano 1985, p. 309; ID., *Le chiese di Altamura. Santa Barbara*, in «Altamura», n. 14, pp. 176-178. Tale devozione è anche attestata dalla presenza su alcune abitazioni del centro storico di targhe devozionali in maiolica che la ritraggono nell'iconografia classica: palma del martirio nella mano e una torre al lato della figura. Una di queste è posizionata sul campanile della chiesa della SS. Trinità, proprio con funzione di protezione contro i fulmini.

<sup>2</sup> ARCHIVIO CAPITOLARE DI ALTAMURA (d'ora in poi ACA), *Actus Capitulares ab anno 1724 usque 1737*, vol. V, fg. 54v

<sup>3</sup> G. ZACCARIA, op. cit., p. 44 e 50-51. Tale testimonianza completa quella che si ricava dal verbale della conclusione del Capitolo cattedrale prima citato, in cui si parla di due fulmini caduti sull'altare maggiore. Nella relazione del Procuratore del capitolo di San Niccolò, invece, si fa menzione di due episodi in cui la città fu colpita dai fulmini con crolli di costruzioni (ne rimase colpita anche la chiesa maggiore) e la morte di persone.

<sup>4</sup> Molto si deve agli sforzi dei docenti Angela Difonzo, Maria Antonietta Difonzo, Giuseppe Digravina, Barbara Giancaspro, Giacinto Moramarco, Giuseppina Napoli, Immacolata Portoghese, Laura Tesoro.

<sup>5</sup> Questa tela era da me conosciuta fin dai primi anni Settanta. All'epoca collaboravo con il compianto canonico D. Peppino Cannito al riordino dell'Archivio Capitolare ed egli officiava anche presso la chiesa di Santa Maria degli Angeli, quando la struttura in cui si trova aveva ancora la funzione

di Ricovero di mendicizia, istituzione che fu successivamente soppressa. Durante un fortissimo acquazzone che investì Altamura, allagando numerosi locali interrati, Don Peppino fu avvisato dall'allora amministratore del Ricovero che molti locali erano pieni d'acqua. Durante il sopralluogo, a cui partecipai anch'io, trovammo l'amara sorpresa di veder galleggiare sull'acqua che aveva riempito un locale seminterrato nei pressi della chiesa, alcune tele che erano state lì abbandonate da anni. Fra quelle c'era anche questa. Recuperate e fatte asciugare in luogo chiuso, il sacerdote decise di sistemarli in chiesa per preservare i dipinti da furti o danneggiamenti d'altro tipo.

<sup>6</sup> Il restauro fu possibile grazie alla sensibilità di un imprenditore locale. A completamento del progetto fu stampato un opuscolo e distribuito ai partecipanti durante la cerimonia di consegna della tela alle autorità comunali nel 2001.

<sup>7</sup> O. SANTORO, *La Cattedrale di Altamura e le sue opere d'arte* (nuova edizione) in «Altamura», n. 36, 1994-'95, p. 76, nota n. 9.

<sup>8</sup> Il 20 febbraio 1813 l'ing. Donato Giannuzzi redasse una relazione sullo stato del campanile destro della cattedrale, perché l'amministrazione locale, d'accordo con il Capitolo, voleva sistemarvi al suo interno un orologio pubblico. Il tecnico, dopo aver effettuato una serie di sopralluoghi e sondaggi, sconsigliò categoricamente la realizzazione del progetto poiché quella torre campanaria recava i segni di numerosi e secolari interventi, tutti tesi al consolidamento statico. In uno degli ultimi, la base del campanile era stata legata al torrino esterno con grosse catene di ferro inglobate nelle pareti. ACA, *Miscellanea*, vol. XIII, fg. 1.

<sup>9</sup> La porta sarebbe stata aperta poco prima del 1696, data incisa sulla facciata della chiesa e segnerebbe la fine dei lavori di costruzione. AA.VV., *Altamura. Segni e percorsi di un'evoluzione urbana*, Matera 1990, p. 102; T. BERLOCO, *Santa Teresa*, in «Altamura», n. 43, 2002, p. 33. Nella pianta di Altamura della fine del XVII sec. accanto alla pianta del castello la Porta di Santa Teresa è già indicata. Nel 1740 la porta di Santa Teresa, posta sulla linea delle mura accanto al castello, è indicata con l'aggettivo "nuova". In posizione più arretrata, invece, è indicato il luogo in cui si trovava ancora l'antica porta, che nel progetto doveva essere abbattuta perché minacciava di crollare. Quella descritta corrisponde ad una situazione reale, poiché nella veduta cinquecentesca buona parte del maniero si estendeva oltre le mura.





## UNA VEDUTA TRA GLI AFFRESCHI DELL'EX CONVENTO DEI RIFORMATI – XVII SEC.

Nessun ordine conventuale fu mai ostacolato nel suo insediamento in un centro abitato come quello dei Riformati, che si stabilì in Altamura in virtù della bolla del 17 agosto 1621 promulgata dal pontefice Gregorio XV, con la quale si autorizzava la costruzione di un convento in questa città della “*Provincia di San Niccolò*”<sup>1</sup>.

Il 10 aprile 1623 i frati avevano ottenuto dall'Università, governata dal sindaco Giovanni Sabini, la chiesa *extra moenia* di Santa Maria delle Grazie<sup>2</sup> (da loro abbattuta per far posto al nuovo convento), la cui costruzione fu in parte rallentata per ragioni economiche, dato che tra il 1624 e il 1627 le offerte dei devoti altamuralesi erano fortemente scemate per l'ostilità mostrata nei confronti dei Riformati dagli altri ordini religiosi e dallo stesso Capitolo della cattedrale<sup>3</sup>. Nonostante le varie vicissitudini, la nuova realtà conventuale si radicò profondamente nel tessuto socio-economico e religioso della città, tanto da diventare in breve tempo centro di aggregazione di buona parte della pietà popolare. Nel convento di Santa Maria delle Grazie vissero uomini di spiccate qualità morali, alcuni conosciuti anche fuori dall'ambiente prettamente locale e morti in odore di santità.

Di tutto ciò riferisce Fra Bonaventura da Lama nella sua opera in cui descrive le vicende e la condizione della comunità dei PP. Riformati di Altamura<sup>4</sup>.

Per tutto il Seicento, il convento aumentò le proprie rendite che permisero anche di abbellire con altari e dipinti la chiesa ed affrescare alcuni ambienti.

Proprio in un ciclo di dipinti a fresco riportati alla luce alla fine degli anni Novanta del secolo scorso in alcuni locali dell'ex convento, oggi sede dell'ospedale civico Umberto I, tra raffigurazioni e scene di vita di santi dell'ordine francescano, sotto le quali si trovano le iscrizioni e le dediche di diversi nobili committenti, ve n'è uno di piccole dimensioni, posto al di sopra di una grande composizione racchiusa superiormente da un arco al cui centro si trova l'immagine di una città identificabile con Altamura. All'interno, in uno spazio bianco sottostante la stessa veduta, l'acronimo D.G.A.C., riferibile presumibilmente ad una dedica.

Il panorama dipinto riproduce una porzione della città visibile dal convento, in particolar modo quel tratto di mura e di edifici interni compresi tra Porta dei Martiri (detta anche la Porticella per essere un accesso secondario alla città) e Porta Bari che si riconosce anche per un particolare che ad un'analisi attenta non sfugge: il tratteggio di un cartiglio posto nella parte superiore della facciata.

Pur non essendo la veduta una rappresentazione reale della città, diversi sono gli elementi che portano a riconoscere alcuni monumenti del centro urbano. Infatti in quel cartiglio che ancora oggi campeggia nella parte superiore della facciata è incisa un'invocazione al SS. Sacramento:

V'ADORO OGNI MOMENTO

O VIVO PAN DEL CIEL

GRAN SACRAMENTO

attribuita a S. Alfonso Maria de' Liguori.

La consacrazione della città al SS. Sacramento, invocato dai cittadini in tutte le situazioni di grande pericolo, ma specialmente contro le pestilenze, risale al XVII secolo ed è testimoniato dalle numerose targhe devozionali poste su molte case del centro abitato<sup>5</sup>, così come gli altorilievi degli ostensori su quei beni immobili della confraternita, che in suo onore si costituì per tenerne vivo il culto e la devozione.

Se si guarda bene la parte superiore dell'arco, si scorge una piccola protuberanza che rappresenta proprio l'ostensorio scolpito in mazzaro (materiale di cui è fatta l'intera porta), rimosso nel 1939, in occasione del primo congresso eucaristico diocesano e sostituito con un altro in metallo lavorato con al centro una palla che viene elettricamente illuminata di sera<sup>6</sup>.



Il prospetto di Porta Bari fu realizzato tra la fine del XVI e i primi anni del secolo successivo, quando si demolì la chiesetta della SS. Annunziata che si trovava proprio al di sopra<sup>7</sup> e fu arricchita di angeli e statue negli anni successivi.

Il panorama della città si contraddistingue (come in tutta la tradizione vedutistica che riguarda Altamura) dai campanili delle chiese che, qui, più che in altre, sono difficilmente riconoscibili. La prima torre con cupola tondeggiante e banderuola segnava un edificio difficilmente individuabile, mentre a sinistra sono visibili i due campanili della cattedrale; un'altra costruzione con cupola indica con ogni probabilità la chiesa di San Niccolò dei Greci, mentre più a sinistra, emerge la parte superiore della SS. Trinità.

Le mura della città sembrano più basse rispetto alle costruzioni interne e vengono raffigurate con un andamento zigzagante dei corpi di fabbrica, come nella veduta di Cesare Orlandi del XVIII sec.

Il Berloco, sulla scorta di un'iscrizione dedicatoria posta al di sotto di una scena affrescata (che illustra un particolare episodio della vita di S. Antonio da Padova e in cui si fa riferimento al nome del committente: D. Giuseppe Filo, già protonotario apostolico, data il ciclo pittorico ai primi anni del Settecento<sup>8</sup>).



Porta Bari nei primi anni del Novecento. Nella parte superiore della facciata, l'antico ostensorio, rimosso e sostituito nel 1939.

## NOTE

<sup>1</sup> L'ordine dei Frati Minori Riformati fu istituito nel 1594 da papa Clemente VIII. L'opposizione veniva da quel clero regolare già presente in città. All'origine del dissidio non vi era solo una questione formale che riguardava l'erezione del nuovo convento o la semplice gelosia, ma qualcosa di più importante. Secondo T. BERLOCO, *Le chiese di Altamura. Santa Maria delle Grazie*, in «Altamura», n.37, p. 58 e nota n. 13, la ragione principale era rappresentata dalla promessa fatta dai padri del nuovo ordine di fornire esequie e sepoltura gratuite ai cittadini, cosa che non facevano gli altri conventi.

<sup>2</sup> La chiesa era esistente già nel 1530. Nel 1593, durante la visita dell'arciprete Giovan Girolamo de Mari, la si trovò in cattivo stato di conservazione e bisognevole di tutto il necessario per il culto. Dal verbale di una riunione del Capitolo cattedrale svoltasi il 17 ottobre 1599 si rileva che in quell'anno si ricostruiva la chiesa alla quale era annessa un orto. Come cappellano figura un tale D. Alessandro Serena. ARCHIVIO CAPITOLARE DI ALTAMURA (ACA), *Actus Capitulares ab anno 1568 usque 1636*, vol. I, fg. 31.



<sup>3</sup> Il Capitolo ritornò ad occuparsi della erezione del nuovo convento l'1 e l'8 gennaio 1629, quando si decise di provvedere alla chiusura dell'orto alla Madonna della Grazie, diroccato dai Padri Riformati «che sempre hanno cercato di turbare il quieto di questo pubblico, il quale mai ha voluto prestare il consenso alla costituzione del novo Monastero che pretendono fare detti Riformati». IBIDEM, fg. 190.

<sup>4</sup> BONAVENTURA DA LAMA, *Cronica de' Minori Osservanti Riformati della Provincia di S. Nicolò*, Lecce 1723, pp. 266-281.



5 La maggior parte delle targhe devozionali in onore del SS. Sacramento fu collocata in città dopo la peste del 1656-57 che falciò 1/3 della popolazione dell'Italia Meridionale. AA.VV., *Altamura. Segni e percorsi di un'evoluzione urbana*, Matera, 1990, pp. 133-136.

6 Il nuovo ostensorio, che sovrasta ancora oggi Porta Bari, fu realizzato su disegno dell'ins. Vincenzo Vicenti e collocato al posto del precedente.

7 La prima attestazione di questa chiesa posta «*super portam de Bari*» è del 1490. Nelle visite effettuate dagli arcipreti nel secolo successivo si segnala la difficoltà di raggiungere questo luogo di culto a causa della scala scomoda e della sua posizione sopra la porta della città. Alla fine del XVI secolo non si hanno più notizie. T. BERLOCO, *Le chiese di Altamura. SS.ma Annunziata*, in «*Altamura*», n. 14, 1972, pp. 171-174.

8 T. BERLOCO, *Le chiese di Altamura. Santa Maria delle Grazie* cit., p. 156-159. D. Giuseppe Filo ricoprì la carica di protonotario apostolico dal 1698 al 1699. La presenza nell'iscrizione dell'avverbio latino *olim* (un tempo) indica che tale incarico era già scaduto. In base a ciò, lo stesso autore rivede il termine post quem della datazione degli affreschi, spostandolo al secondo decennio del Settecento. IBIDEM, p. 85.



Archivio Capitolare di Altamura, *Platea seu Plancta & Figura omnium Bonorum Stabilium* - 1731. La città di Altamura vista da Porta Bari.



## LA VEDUTA DELLA CITTÀ NELLA PLATEA DELLA FABBRICERIA DELL'ASSUNTA – 1731

L'Archivio Capitolare di Altamura annovera nel suo grande patrimonio documentario alcune platee in cui sono registrati i numerosi beni fondiari posseduti dall'Amministrazione (chiamata Fabbriceria) dell'Assunta che ha prodotto, dal Cinquecento fino alla prima metà del Novecento, una quantità rilevante di registri nei quali è annotata scrupolosamente la gestione della cospicua ricchezza della maggior chiesa della città<sup>1</sup>.

Grande importanza ai fini della nostra ricerca riveste una «*Platea seu Pianeta & Figura omnium Bonorum stabilium*», un libro di grande formato composto di fogli di carta spessa, rilegati con una copertina rivestita in pelle (oggi in cattivo stato di conservazione) in cui sono riportate le proprietà fondiarie dislocate in varie località dell'agro altamurano, misurate accuratamente dal pubblico agrimensore Angelo Carolucio (Carlucci) per disposizione dell'Arciprete della chiesa di Altamura, mons. Antonio de Rinaldis (1727-1746), come riportato nel testo introduttivo. La necessità di avere un inventario delle numerose proprietà, soprattutto fondiarie, della chiesa era stata sentita dai componenti il capitolo cattedrale fin dal XV secolo<sup>2</sup>, ma divenne un obbligo in seguito ad una precisa disposizione del pontefice Benedetto XIII.

Ciò indusse il 26 marzo 1729 i capitolari a prendere la decisione di nominare una commissione per affidare il compito ad un agrimensore e procedere ai lavori di misurazione dei beni. Il primo ad essere incaricato fu il canonico Gerardo Maria Carlucci<sup>3</sup>.

L'attività di misurazione iniziò sotto l'amministratore dell'Assunta in carica nel 1728, don Tommaso de Gramegna e fu completata nel 1731 con il suo successore, don Sergio Sanlicano.

In calce al testo di introduzione, in caratteri piccoli, vi è il seguente riferimento: *D. Laurentius de Jerico fecit*, la "firma", dunque, di colui che realizzò graficamente la platea e disegnò le piante, arricchendone alcune con bozzetti di vita agropastorale.

Le planimetrie dei fondi agricoli sono precedute da alcuni disegni con i quali l'artista dà prova delle sue qualità pittoriche (ben modeste in verità). Sul foglio n. 2 si trova il ritratto del *Rev. D. Tommaso Gramegna / olim / Procuratore / 1726*, sul n. 3 quello del *Rev. D. Sergio Sanlicano annuale Procuratore / 1731*, sul n. 4 l'Assunzione di Maria al cielo, secondo un'iconografia classica che vede la Vergine ascendere dal sepolcro scoperchiato al cielo, sostenuta fra le nuvole da una schiera di angeli<sup>4</sup>, nel n. 5 è dipinta l'*Impresa dell'Illustrissimo e Reverendissimo / D. Antonio de' Rinaldis / Arciprete, & Ordinario della Città d'Altamura*.

La veduta di Altamura si trova sul foglio n. 6 ed è accompagnata da una lunga didascalia, dettata certamente dall'agrimensore, che ne spiega anche la ragione della sua presenza all'interno della platea: «*Per sodisfare all'obbligo ne' tegno con aver figurate la qui presente nostra città d'Altamura in primo luogo di detta platea, e ciò non servirebbe; se pure non m'avesse similmente affaticato in misurare e compassare la distanza e la lontananza che tiene detta n(ost)ra Città dalli capi Principali di cotesta Platea; è così brevemente si notifico come dalla Porta di Bari per sino a Curta la Femina vi sono passi n° Mille ottocento trenta due; da Curta la Femina per sino alla Casella vi sono Passi n° Otto mila duoi cento cinquanta. Dalla Casella per sino all'Jazzo di Laicupo vi sono Passi Setticento cinquanta il che numerato in tutto fanno la somma di Passi 10750 (sic)*<sup>5</sup> Quali sono

*Miglia Dieci e trè quarti di Miglia».*

Il disegno della città, quindi, non avrebbe un valore descrittivo-vedutistico, ma è solamente indicativo del punto di partenza del territorio misurato: da Porta Bari alla località di Corte la Femmina, di qui alla Casella e fino allo Iazzo di Lagocupo.



Infatti la rappresentazione dello spazio urbano, oltre ad essere parziale, è anche abbastanza confusa per ciò che riguarda la dislocazione dei maggiori monumenti religiosi al suo interno. Già la stessa Porta di Bari è solamente indicata dall'arco di accesso alla città, mentre la prospettiva è definita dalle linee di un triangolo al cui vertice è disegnata una croce. L'elemento di spicco è costituito dai campanili della cattedrale che sono raffigurati nel loro aspetto reale: tra il secondo e terzo piano sono raffigurate con precisione le cornici che girano attorno alle due costruzioni, mentre le parti superiori appaiono già sormontate dalle cupole a cipolla realizzate nel 1729.

A sinistra di Porta Bari è disegnato un graticcio riferibile al giardino pensile di Palazzo de Angelis-Viti che si trovava sulla sommità delle mura medievali. Tra gli edifici religiosi raffigurati, sono facilmente riconoscibili il campanile della chiesa di San Francesco, a destra e parte delle arcate del chiostro interno, mentre, spostandosi con lo sguardo verso sinistra sono visibili la chiesa di Santa Lucia con il suo campanile a vela, la cupola della chiesa di San Francesco da Paola, annessa al Monastero del Soccorso e l'altra della chiesa di San Rocco, adiacente al convento dei PP. Domenicani.

Si tratta, dunque, non di una rappresentazione reale della città, ma di un disegno che doveva esprimere l'idea del centro abitato nel cui territorio si trovavano i beni immobili rilevati, non solo in virtù della disposizione pontificia, ma per mettere anche un po' d'ordine tra le numerose proprietà che Santa Maria Maggiore di Altamura ed il suo capitolo avevano accumulato nel corso dei secoli.



## NOTE

<sup>1</sup> Questi forniscono preziose informazioni agli storici, ma sono anche indicativi delle trasformazioni non solo della proprietà fondiaria, ma anche della fabbrica della chiesa, dell'acquisto o realizzazione di opere d'arte, di vendite di sepolture ecc. Cf. G. PUPILLO, *L'Archivio e la Biblioteca del Capitolo Cattedrale di Altamura*, Cassano Murge 1984.



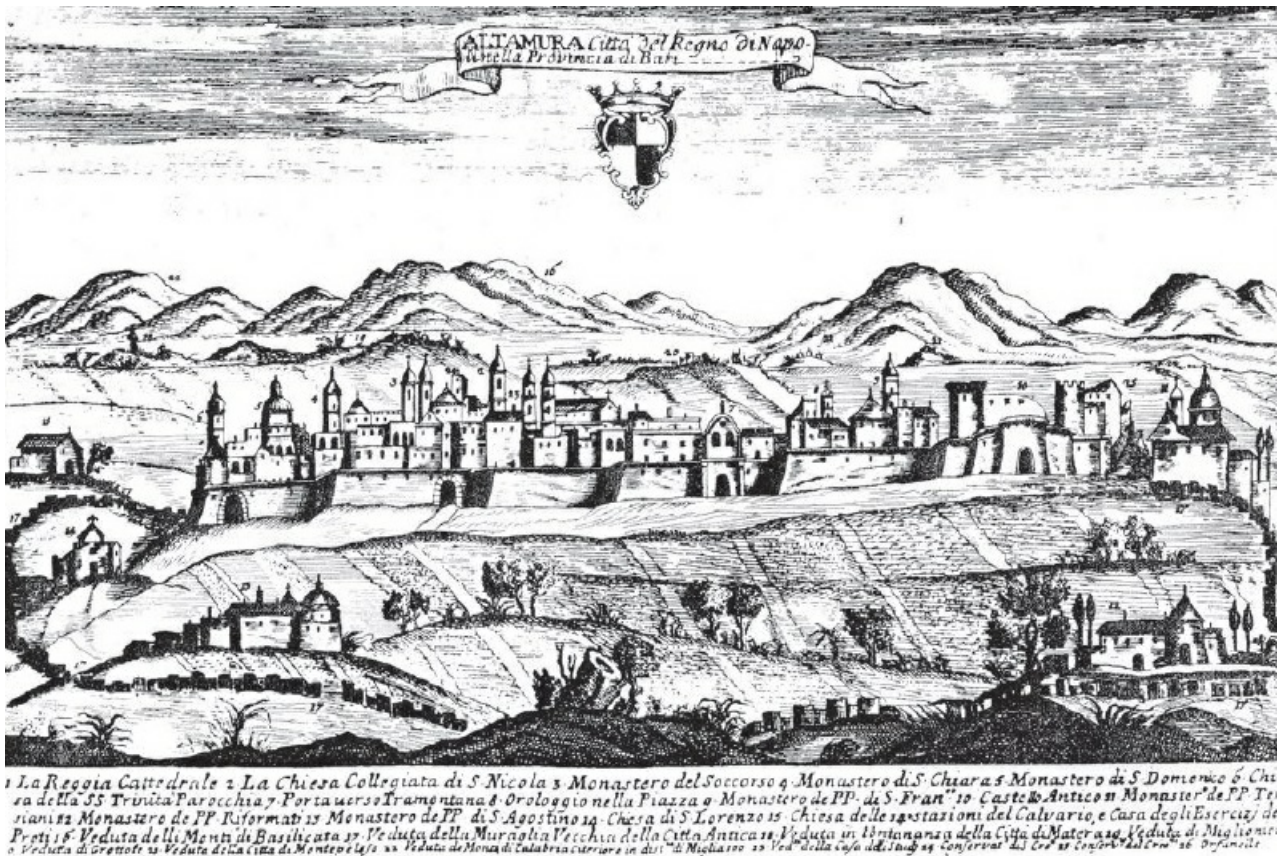
<sup>2</sup> A. GIANNUZZI, *Le carte di Altamura (1232-1502)*, in «Codice Diplomatico Barese» (d'ora in poi CDB), XII, Bari 1935, doc. n. 281, p. 415 e nota 1. L'autore riporta in regesto la decisione presa il 15 novembre 1463 dall'Università di Altamura di concedere tre tari annui al Capitolo latino per officiare l'anima di Giovannantonio Orsini del Balzo, morto in quel giorno (l'Orsini del Balzo, signore della città, fu strangolato nel castello di Altamura). Indica come fonte della notizia il fg. n.9 della *Platea Rubea del Capitolo Maggiore*. In nota riferisce che questa era in pergamena, in 8°, di fg. 97 e scritta tutta con inchiostro rosso (da cui l'aggettivo *rubea*) ad eccezione di pochi fogli. Dopo averla consultata, Giannuzzi precisa che il prezioso manoscritto era con-servato dal sub-Delegato della chiesa palatina di Altamura. Non se ne conosce la fine.



<sup>3</sup> ARCHIVIO CAPITOLARE DI ALTAMURA, *Actus Capitulares*, vol. V, 1724–1737; ARCHIVIO DELLA.B.M.C., *Carte sciolte apporto Serena*.

<sup>4</sup> È il dogma cattolico della *Dormitio Mariae* (dormizione di Maria) secondo il quale la madre di Gesù, al momento della sua morte, si sarebbe trasferita in corpo e anima in Paradiso.

<sup>5</sup> La somma dei passi indicati è, invece, di 10832.



La veduta di Altamura di Cesare Orlandi - 1770

## LA VEDUTA DI ALTAMURA DI CESARE ORLANDI – 1770

È la più conosciuta delle vedute di Altamura a cui hanno fatto riferimento generazioni di studiosi e fino a pochi anni fa era considerata l'unica esistente, preziosa per poter cogliere le trasformazioni urbanistiche che la città avrebbe subito nel secolo successivo, ma anche per la collocazione di numerosi monumenti oggi scomparsi o completamente trasformati.

L'immagine pubblicata da Cesare Orlandi nella sua opera *Delle città d'Italia e sue isole adiacenti compendiose notizie sacre, e profane* nel 1770 risente ancora dello stereotipo della rappresentazione della *forma urbis* dei secoli precedenti e sembra non essersi ancora adeguata ai nuovi canoni del ritratto di città rappresentato attraverso una prospettiva zenitale che sarà l'elemento principale della cartografia settecentesca. Qui, la visione è completamente frontale; la distanza del punto di vista e l'angolazione rispetto all'orizzonte sono praticamente nulle.

L'immagine è tripartita: si individuano il paesaggio extraurbano, con i resti dell'antica cerchia muraria, le chiese e complessi monastici posti al di qua e al di là, il centro abitato, compatto all'interno delle sue fortificazioni, e all'orizzonte l'ambientazione geografica rappresentata dai monti di Basilicata e di Calabria citeriore "in distanza di Miglia 100", come indicato nella sottostante legenda.

A completare questa immersione nell'area di appartenenza, l'indicazione di alcune città limitrofe che fanno da corona: Matera, Miglionico, Grottole (verso la quale si dirige l'unica strada di collegamento con il territorio lucano, la stessa che si ritrova segnalata nella pianta del Seicento) ed infine Montepeloso.

L'antico tracciato murario è qui rappresentato da monoliti infissi nel terreno, posti l'uno accanto all'altro, che sembrano ancora svolgere l'atavica funzione di protezione dei campi coltivati per lo più ad ortaggi o giardini, segnalati da alberi. Gli spazi vuoti, come nelle vedute di Cassiano de Silva e Pacichelli, sono riempiti da elementi vegetali, come il tronco tagliato in primo piano.

All'interno delle mura cittadine si trova la maggior parte delle chiese e dei conventi, fatta eccezione per la "chiesa delle 14 stazioni del Calvario e casa degli esercizi de' Preti".

Anche se sono raffigurazioni di maniera, che avvicinano questi edifici più ai modelli architettonici del centro Europa che a quelli dell'Italia meridionale, essi mantengono in gran parte inalterate le caratteristiche architettoniche e planimetriche.



A est, fuori dal centro abitato, vi è la chiesa di San Lorenzo, ubicata di fronte a

Porta Foggiali che nell'immagine, anche se disegnata, non viene indicata, cui fa seguito quella del convento "*dei PP. di S. Agostino*", raffigurata con una cupola (in realtà la copertura circolare che termina con una lanterna) corrispondente alla cappella laterale dedicata a Santa Maria della Sanità ed una serie di piccole altre costruzioni pertinenti alla fabbrica. Gli ultimi edifici situati all'interno dell'antico circuito murario appartengono ai padri Riformati; la visione non è aderente al vero, ma abbastanza indicativa. La chiesa, con l'ingresso ed il fastigio cuspidato, appare leggermente arretrata rispetto al resto delle fabbriche: a sinistra si trova la cappella dedicato a S. Pasquale Baylon e a destra il convento con il portone centrale di accesso. Attaccato a questo e a poca distanza, alcune altre basse costruzioni ubicate molto probabilmente nell'orto adiacente e nel quale sono ben visibili i resti delle antiche mura e diversi alberi<sup>1</sup>.

Il complesso conventuale di Santa Teresa, sede dell'ordine dei Carmelitani Scalzi, che segue è al di fuori delle antiche mura, di fronte al castello. La chiesa si presenta con la cuspidate della facciata (vista da dietro), la cupola, la piccola lanterna cieca e il campanile con una copertura a cipolla, mentre il fianco della costruzione evidenzia una serie di piccole finestre. Alle sue spalle ci sono due corpi di fabbrica degradanti, appartenenti al convento e nelle adiacenze, non visibile ma ipotizzabile per la presenza di due alberi, un piccolo giardino<sup>2</sup>.

La tavola riporta al centro del bordo superiore un lungo cartiglio con l'indicazione del luogo raffigurato: "*ALTAMURA Città del Regno di Napoli nella Provincia di Bari*", al di sotto è disegnata l'arme della città, seguono la veduta frontale della stessa con i monumenti principali contrassegnati da un numero che trova corrispondenza nella descrizione contenuta nella legenda sottostante. Nel complesso la veduta di Altamura è nella sua impostazione molto simile a quelle pubblicate dal Pacichelli o disegnate da Francesco Cassiano de Silva.

La città è vista dal versante settentrionale, verso Bari, dove si trovano l'omonima porta di accesso, il castello e che è il punto da cui si ha una visuale quasi completa della cattedrale.

Le mura, che hanno un andamento a zig zag, sono munite di strette feritoie poste nella parte superiore e racchiudono il centro abitato. La loro compattezza è rotta solamente dall'apertura delle porte: quella dei Foggiali, rivolta a nord-est, quella secondaria di Santa Maria dei Martiri (la porticella), quella già citata di Bari.



Porta Bari. Statue dell'Immacolata e di Sant'Irene con i relativi particolari

(FotoVideo Moramarco)

Quest'ultima, rispetto alla veduta del ciclo di affreschi esistente nell'ex convento dei Riformati, non è rappresentata più da un semplice arco, ma è una struttura ben definita, dalle linee architettoniche tardo-barocche e nel complesso molto vicina alla realtà. Al di sopra della modanatura, che la definisce al secondo piano, vi è una sporgenza che rappresenta la semplificazione grafica della scultura in mazzaro del SS. Sacramento, al quale la città s'era votata, mentre al si sotto, un quadrato

riempito d'inchiostro, ripete le forme del cartiglio che contiene l'invocazione<sup>3</sup>. Sempre su questo livello sono segnate due aperture ad arco che oggi corrispondono alle finestre del balcone di Palazzo Viti che si affaccia sullo slargo antistante la porta, ma alle spalle di questa non si scorge il corpo di fabbrica di quella abitazione, come nella realtà.

Manca un altro interessante elemento che nella veduta non è riportato e che forse all'epoca in cui fu realizzata ancora non esisteva. Sempre nella parte alta della facciata della Porta di Bari, laddove il prospetto comincia a restringersi, alla base dell'estremità superiore delle lesene, non sono riprodotte le due statue che ancora oggi si possono osservare. La posizione in cui sono collocate e la patina del tempo non ne permettono un'attenta lettura se non con l'ausilio della fotografia. Questa ha permesso di determinare che la scultura posta a sinistra è quella di Maria Immacolata, ritratta nella sua iconografia classica: il serpente sotto i piedi e la mezzaluna<sup>4</sup>; l'altra, dalla parte opposta, è di S. Irene, protettrice di Altamura, che tiene nella mano sinistra la palma del martirio, mentre ai suoi piedi c'è una città (Altamura), costituita da una costruzione simile ad una torre, con una grande porta di accesso al centro ed edifici in miniatura sulla sommità.

Porta Bari divide in due la prospettiva della città che appare oltremodo allungata con una conseguente sfasatura delle posizioni dei monumenti al suo interno: la cattedrale, per esempio, che dovrebbe trovarsi sull'asse viario principale nord-sud, è spostata molto più a sinistra, con i suoi due campanili i cui terzi piani sono disegnati con cupole che definiscono la parte superiore delle rispettive strutture. Di fronte (anziché di lato) la "Casa delli Studj", l'Università o Regio Studio (al piano terra del Palazzo arcipretile), la chiesa di San Niccolò dei Greci e a seguire i monasteri del Soccorso, di Santa Chiara e il convento di San Domenico. Sul versante destro l'*Orologgio nella Piazza* (sic)<sup>5</sup>, il complesso conventuale di San Francesco con il campanile che si innalza tra il timpano della facciata della chiesa ed un corpo di fabbrica che presumibilmente dovrebbe corrispondere al cappellone della stessa<sup>6</sup>. Il castello è raffigurato come una struttura composita, formata da tre torri circolari addossate l'una all'altra con l'accesso su quella centrale e due più alte rivolte verso il centro abitato: una è a forma di parallelepipedo, l'altra è circolare con merlatura finale; una immagine di maniera che si avvicina più a quella della veduta della città dipinta nel *Salone degli stemmi* del palazzo arcivescovile di Matera che a quella cinquecentesca della Biblioteca Angelica. Un elemento nuovo di questa immagine di Altamura, rispetto alle precedenti, è costituito dalla indicazione dei Conservatori di Santa Croce, posto esageratamente nel settore di sinistra, del Carmine, lungo il perimetro murario occidentale e il luogo in cui venivano ospitate le Orfanelle, contrassegnato col n. 26 nella legenda, ma non indicato nella veduta. Pubblicata nel 1770 all'interno dell'opera dell'Orlandi, il disegno di Altamura è certamente anteriore di qualche decennio e sembra essere un compromesso tra immagine e descrizione.

È probabile, come già verificatosi per altri centri illustrati nell'opera dell'Orlandi, che sia la scheda storica della città che la veduta gli siano state fornite da un dotto del luogo, che ha tratto le informazioni soprattutto dalla cronaca del dottor fisico Domenico Santoro del 1688<sup>7</sup>.





## NOTE

<sup>1</sup> T BERLOCO, *Le chiese di Altamura, S. Maria delle Grazie*, in «Altamura», n. 37, p. 96, pp. 143-144.

<sup>2</sup> T BERLOCO, *Le chiese di Altamura. Santa Teresa*, in «Altamura», n. 43, 2002, p. 38.

<sup>3</sup> Vedi infra p. 62.

<sup>4</sup> Il culto dell'Immacolata nella religiosità popolare locale è attestato nel primo Settecento dalla presenza su molte abitazioni di targhe devozionali in maiolica dipinta. Negli ultimi anni, molte di queste sono state trafugate, altre rimosse, conservate e sostituite da copie fatte realizzare da abili artigiani a cura dell'Archivio Biblioteca Museo Civico (A.B.M.C.) di Altamura.

<sup>5</sup> Non si conosce l'esistenza di un orologio (nella veduta raffigurato con una torre con cupola) nella piazza principale, a meno che non si alluda alla meridiana posta sulla facciata del palazzo ubicato in piazza Repubblica e che tra l'Ottocento e il primo Novecento fu sede della Sottoprefettura.

<sup>6</sup> M. CENTODUCATI, *La chiesa ed il convento di S. Francesco d'Assisi*, in «Altamura», nn. 33-34, 1991-92, p. 96.

<sup>7</sup> In diverse occasioni l'Orlandi si era servito di dotti del luogo. Uno di questi casi, che riguarda la città di Bova, nella Calabria Ulteriore, è stato oggetto di un Convegno di studi dal titolo "Due storici e operatori culturali del 1700: il pievese Cesare Orlandi e il bovese Domenico Alagna", organizzato dalle Deputazioni di Storia Patria per l'Umbria e la Calabria e tenutosi dal 19 al 23 giugno 2006 a Città della Pieve (PG), Reggio Calabria e Bova. Fonte: CHT Font Press dell'11.6.2006



Disegno a matita della città di Altamura. marzo 1866

(Coll. priv. prof. Vincenzo Luisi)

## UN INEDITO DISEGNO DI ALTAMURA DEL 1866

Una città “fotografata” dalla matita mossa da una mano esperta: un chiaroscuro sapiente che evidenzia lo skyline di Altamura in una veduta inedita, senza cinta muraria, con poche costruzioni in periferia e quasi assoluta mancanza di chiesette extraurbane.

Una città, si direbbe, che ha lasciato alle spalle il medioevo, ed è pronta al grande balzo verso la modernità, un nuovo assetto urbano che la porti oltre quella linea, ora solamente ideale, costituita dalla murazione medievale. Anche le tracce dell’antica cerchia peuceta sono scomparse, non esiste più alcun legame tra la città che è e quella che è stata.

Queste le impressioni che emergono ad un primo esame di questo prezioso disegno su carta realizzato a matita e che fa parte della collezione privata del prof. Vincenzo Luisi, proprietario dello Studio Bibliografico “Peucetia” di Giovinazzo, persona amabile e grande esperto di libri antichi.

Il bozzetto riporta la seguente indicazione vergata di mano dell’anonimo autore: *“Marzo 1866 Altamura”*<sup>1</sup>.

La città è vista da alcuni chilometri di distanza, probabilmente dal Santuario della Madonna del Buoncammino, e appare adagiata sul colle che ne permette la completa visuale. Sul fondo a destra si scorgono i rilievi collinari dell’Alta Murgia, una volta feudo di Castel Garagnone.

La via che conduce a Bari e che ha origine dalla omonima porta della città volge a mano sinistra rispetto al punto di visuale, che viene invece raggiunto da una strada di campagna la quale, avvicinandosi, diverge formando una curva quando si incontra con un’altra che arriva dalla direzione opposta.

La città, anche in questo disegno, è raffigurata dal versante settentrionale, l’unico che permette di vedere gran parte dei monumenti principali e in particolar modo i campanili della cattedrale che ne costituiscono l’elemento distintivo.

Anche se i contorni sono sfumati per la tecnica del disegno utilizzata, è comunque possibile leggerne gli elementi urbani più importanti. La prima cosa che balza agli occhi dell’osservatore è la scomparsa della cinta muraria, che appare trasformata in lunghe pareti di edifici, interrotte frequentemente da vie che conducono dal centro abitato verso l’esterno.

Gli unici resti murari, omogenei e compatti, si scorgono nelle vicinanze di Porta Bari e lungo l’attuale corso Vittorio Emanuele II.

Le mura, che nelle vedute del secolo precedente venivano rappresentate come massicce e coese, in realtà erano state fortemente intaccate e sacrificate agli interessi dei privati fin dal Settecento, tanto da risultare in diversi punti addirittura pericolanti<sup>2</sup>.

Sulla muraglia già si innalzavano i primi palazzi privati. Oltre al caso di Palazzo De Angelis-Viti, per il quale si ricavarono nuovi locali sull’arco di Porta Bari (che in seguito fu l’unica a sfuggire all’abbattimento) con la demolizione della chiesa dell’Annunziata<sup>3</sup>, vi fu anche quello di Filippo Priore, che nel 1777 chiese agli amministratori locali di effettuare lavori di restauro alla sua abitazione posta sulle mura.

Dal disegno non si può affermare che nel 1866 fosse già iniziata una nuova sintassi urbana per quelle aree ad di là delle antiche mura, che comincerà timidamente a svilupparsi solo a partire dal 1870 con la sistemazione di piazze e

spazi verdi che porteranno alla creazione di Viale Martiri del 1799 e Piazza Zanardelli.

Solamente col piano regolatore redatto dal progettista romano Calcaterra nel 1888, Altamura affronterà seriamente il cambiamento che la porterà a pianificare lo sviluppo extramurale<sup>4</sup>.

Nei primi anni Venti dell'Ottocento, s'erano già iniziate ad abbattere le porte: quella di Matera, del Carmine, dei Foggiali. Di questa si hanno notizie documentate. Il 24 novembre 1823, un cittadino altamurano, che aveva un orto tra Porta Foggiali e la chiesa di San Lorenzo ed utilizzava le acque che scendevano dalla città per inondare il campo coltivato ad ortaggi, presentò una istanza agli amministratori della città, lamentando che i mastri muratori incaricati di abbattere la porta dei Foggiali avevano depositato la massa dei detriti davanti al suo fondo, impedendo così alle acque di ogni natura di raggiungerlo come in passato, causandogli un grave danno economico<sup>5</sup>.

Poche sono ancora le costruzioni che si vedono fuori dall'abitato: Montecalvario con la casa dei preti, alle spalle una fabbrica alta e stretta che somiglia tanto ad una torre (quella della veduta cinquecentesca?); nello slargo di fronte a Porta Bari due alte costruzioni ed altre nei pressi dell'ex convento dei Riformati.

È questa la situazione iniziale da cui partirà lo sviluppo di Viale Regina Margherita nel 1880, in fondo al quale nascerà la stazione ferroviaria; una zona, questa che si caratterizzerà per un'edilizia d'élite: in breve tempo, infatti, sorgeranno numerose ville suburbane appartenenti alla nobiltà e all'alta borghesia cittadine<sup>6</sup>.

Anche la chiesa di Santa Teresa con la sua cupola e campanile sembrano essere stati raggiunti da un primo tentativo di urbanizzazione extramurale. Non appare più come un edificio isolato, ma già assediato da nuove costruzioni.

Pur nella precisione dell'esecuzione dell'immagine della città, l'ignoto disegnatore omette un particolare: accanto alla cattedrale non c'è la torre dell'orologio che pure era stata edificata su progetto dell'architetto Corrado De Judicibus nel 1858. Una svista causata dal suo punto d'osservazione?



Disegno a matita delle fabbriche dell'ex convento dei PP. Riformati. Aprile 1866

(Coll. priv. Giuseppe Pupillo)

## NOTE

<sup>1</sup> Il prof. Luisi, cui sono legato da sentimenti autentici di amicizia, mi fece dono tempo addietro di un altro disegno realizzato con la stessa tecnica e dalla stessa mano e che pubblichiamo in questo lavoro. Si tratta della veduta di una chiesa e di costruzioni annesse che potrebbero identificarsi con la fabbrica del convento dei PP. Riformati, oggi sede dell'Ospedale civico Umberto I. Un elemento utile all'identificazione è dato dalla presenza nella veduta, sulla destra, di un albero, le cui forme sono identiche a quello raffigurato in primo piano nel disegno in mio possesso.

<sup>2</sup> Sul cattivo stato di conservazione delle mura cittadine nel XVIII sec. esistono diverse testimonianze documentarie. Nel 1730, Maria Carissimo, vedova di Tommaso Simone, chiese all'allora sindaco il permesso di effettuare riparazioni alla sua casa adiacente alle mura pericolanti della città. ARCHIVIO PROVINCIALE DE GEMMIS, busta 11, c. 26.

A distanza di anni, la situazione non sembrò essere cambiata, tanto che nel 1791 gli amministratori cittadini inviarono una relazione al Principe di Cantalupo, Consigliere delle finanze di Ferdinando IV di Borbone, sullo stato pietoso in cui versavano le mura e sul sopruso commesso da molti abitanti che avevano aperto varchi all'interno. La risposta non si fece attendere. L'anno successivo, il Consigliere regio, dando disposizioni affinché si fosse provveduto a ricompattare la cerchia muraria, ordinò anche la rimozione delle recinzioni fatte nel fossato dai privati e la chiusura di ogni varco per evitare che si perpetuasse il contrabbando della farina e di ogni genere soggetto a tassazione. AA.VV., *Altamura. Segni e percorsi di un'evoluzione urbana*, Matera 1990, p. 53.

La piaga del contrabbando, soprattutto quello della farina, era stata lamentata già nel 1724 dal Procuratore del Partitario delle gabelle, il quale aveva fatto riparare le porte - che rimanevano sempre aperte e mal custodite - provvedendo alla loro chiusura nelle ore notturne e trattenendo presso di sé le chiavi.

Nacque inevitabilmente una questione di legittimità sulla loro detenzione con il Camerlengo (il tesoriere) della città che rivendicava alla sua funzione la custodia delle porte. Il Procuratore, però, nella sua lettera fa intendere chiaramente che lo stesso era inaffidabile e sospettato di favorire per interessi personali il contrabbando. ARCHIVIO DELL'ABMC, cart. 159, f. 4.

<sup>3</sup> AA.VV. *Altamura. Segni e percorsi cit.*, pp. 84-85.

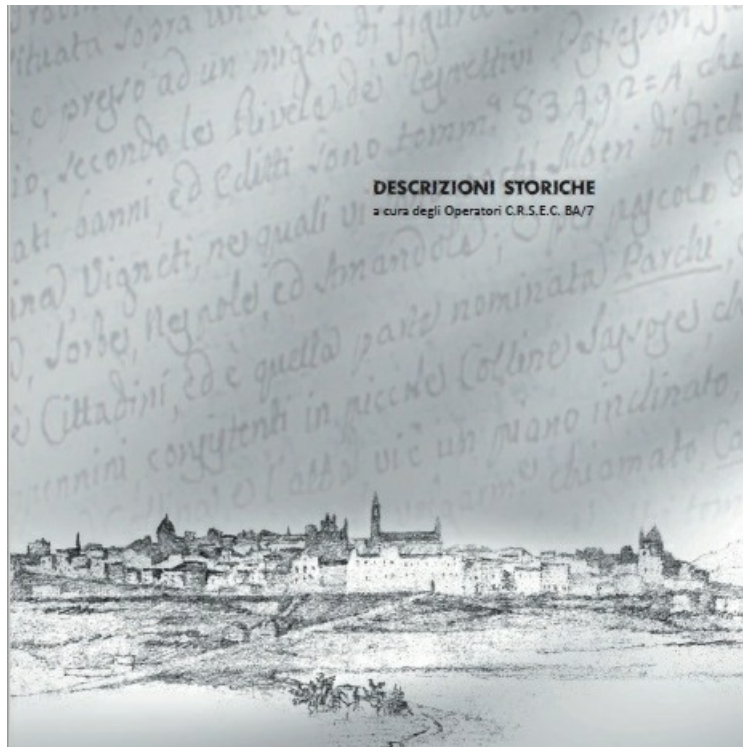
<sup>4</sup> IBIDEM, p. 140. Interessante appare l'estratto di una riunione del Decurionato cittadino svoltasi il 20 marzo 1860 su disposizione del sovrano, che ordinò agli amministratori dei capoluoghi di distretto (tale era Altamura) di riunirsi per individuare quali fossero le maggiori necessità.

Nel documento vengono indicati come prioritari gli ampliamenti del Carcere Distrettuale che avrebbe permesso il restauro e l'adattamento dei locali della Casa Comunale di cui una parte era pericolante ed un'altra già crollata; l'apertura di un Istituto Agrario, l'installazione della stazione del telegrafo elettrico e la nomina di un veterinario; «*le disposizioni riguardanti la formazione di un Borgo in questa Città da farsi nella parte meridionale, anziché nel settentrionale a tenore della deliberazione di 10 Aprile 1854 nonché l'approvazione al Regolamento per la Commissione edilizia*». Si chiedeva, inoltre, il completamento della strada Altamura-Santeramo, la costruzione di quella per Terlizzi, passando per Mariotto e dall'Impastorata per i boschi di Grumo e Cassano. Infine fu decisa la «*consegna alla Provincia di questa strada estramurale dalla porta di Bari ai Foggiali che dà comunicazione alle altre strade principali*». ARCHIVIO DELL'ABMC, cart. 330.

<sup>5</sup> ARCHIVIO CAPITOLARE, Fascicolo IV, fg. 11.

<sup>6</sup> AA.VV. *Altamura. Segni e percorsi* cit., pp. 144-147.

<sup>7</sup> M. CIVITA, *Il contributo di Federico Travaglini e di Corrado De Judicibus ai restauri ottocenteschi della cattedrale di Altamura*, in «Altamura», n. 36, 1994-95, p. 323.



## DESCRIZIONI STORICHE

a cura degli Operatori C.R.S.E.C. BA/7

### RELAZIONE DELLA CITTÀ E CHIESA DI ALTAMURA SCRITTA DA MONS. MAGRI – 1667

RELAZIONE DELLA CITTA' E CHIESA DI ALTAMURA, SCRITTA A SUA EMINENZA  
PER LA SACRA CONGREGAZIONE CONCISTORIALE DA MONS. D. PIETRO  
MAGRI ANNO 1667<sup>1</sup>

Altamura già detta Altilia e Petilia antichissima città della Magna Grecia nella Apulia Peucetia, et al capo dei Lucani, di cui secondo Strabone dovette essere Metropoli, non potendo ciò convenire per la distanza e per la sua picciolezza a quella di Filotete posta ne Brutii; e forse anche per infallibili conietture et inveterata traditione patria del Glorioso Pontefice S. Antero che resse la Chiesa l'anno 237 e fu sotto G. Massimino coronato del martirio; nel qual tempo la Petilia di Filotete era stata, secondo Livio Strabone destrutta da Himilcone Capitano di Annibale: se sia stata edificata da Antello Troiano, da Altea Reina dei Mirmidoni o da Petelini di Filottete è varia la fede degli Scrittori. Siede essa sopra una collina piacevolmente rilevata da tutti i lati, di figura ovata, serrata di muraglie antiche, fianchegiate da baloardi per il circuito quasi d'un miglio e mezzo; ancorché anticamente come si raccoglie dalle reliquie delle mura vecchie girava poco meno che quattro; ma rovinata l'ultima volta dall'esercito di Carlo Magno per iscacciare i

Longobardi, fu dall'Imperador Federico secondo nel ritorno di Terra santa circa gli anni del Signore 1230 nella forma presente restaurata, e dall'altezza del sito, e delle Muraglie, con cui la cinse, appellata ALTAMURA.

Ma il suo ambito ancorché molto disteso viene di gran lunga superato dalla frequenza degli Edifici; e molto più dalla moltitudine degli abitanti; di maniera che non hanno, avuto luogo gli Ordini dei Regolari, toltone quello dei Minori Osservanti, di fabbricare i loro Conventi, ma sono stati costretti fondarli fuori.

Sono stati i suoi Fuochi nell'ultima numeratione dell'anno 1664 calcolati 3.200 e si giudica comunemente essere habitata poco meno che da 18.000 anime; populatione che in questi tempi dopo la peste del 57 dalla quale per la Divina Misericordia ne fu preservata, viene da poche Città del Regno uguagliata, e da niuna (toltane Lecce) avanzata. S'estende l'ampiezza del suo territorio per una vastissima circonferenza di ottanta e più miglia dalla parte orientale verso Acquaviva e Gioia, 12 dalla meridionale verso Matera, dall'occidente verso Gravina 5, e dalla settentrionale verso Ruvo e Bitonto 15. Stabilito all'intorno con l'affissione dei termini sino dall'anno 1243.

Oltre al Ius che ha di seminare e pascolare nei feudi appellati del Garagnone, di acque e legnare franco nel territorio e bosco di Acquaviva, come anche di pascolare in quello di Ruvo, Grottola e Bitetto. Sono feracissimi li suoi campi d'ogni sorte di vettovaglie e biade, come grani, lini, orzi, avena, anisi, fave e tutti altri legumi, che si fa conto da fertile ad infertile raccogliersi ogn'anno delle suddette robbe alla somma di 350.000 docati. Sieguono a campi seminarii le vigne tramezzate da molti alberi fruttiferi al numero di rasole 15.000 costando ogni rasola di 625 piante di viti, e si fa conto che ogni rasola faccia some quattro di vino; è questo universalmente dilicato, e spiritoso conforme la diversità delle contrade più o meno gagliardo.

L'altra parte del territorio inhabile alla coltura s'impiega al pascolo degli armenti, numerandosi al presente pecore 80.000, capre 10.000, vacche 6.000, bovi 4.000, cavalli da razza 3.000, e porci 12 mila; robbe tutte dei paesani, et anche abondante di salvaggine, come lepri, capri e qualche cignale che esce dalle vicine selve.

Et ancorché sia una piccola portione dell'assetata Apulia, non lascia però in pochissima distanza d'essere abondantemente irrigata da molte fontane e pozzi di acque sorgenti copiose, e dolci al numero più di mille, ancorché non possono ascendere per l'erto della Città, la quale si serve delle piovane, et ha rifatto l'anno 1665 un cupissimo stagno che riceve le piogge dalla campagna bastante et opportuno ai bisogni de cittadini.

Per lo smaltimento di tante merci, oltre l'estrazione che se ne fa fuori del Regno per le Marine dell'Adriatico, furono da tempi antichi istituite due Fiere una famosissima ai 25 aprile e l'altra ai 5 di agosto, dove fuori di un gran numero di mercanti, vi concorrono molti Signori Forastieri per provvedersi di cavalli non meno atti al maneggio che alla carrozza.

Dall'ampiezza e fertilità di questo territorio nascono le ricchezze dei Cittadini, e delle Chiese, che la rendono negli Edifici Pubblici e nelle case private, piazze, e strade non punto inferiore a qualunque Città del Regno.

Gode sino da tempi immemorabili titolo e prerogative di Città, essendo stata sempre trattata per tale da' Serenissimi Re di Napoli, come si vede in molti privilegi degli Aragonesi, confermati dall'Invittissimo Imperador Carlo V il quale anche le concede facoltà di poter porre la Corona sopra le sue arme; e così sempre viene appellata con titolo di Città dagli Augustissimi Successori in tutti i dispacci e Cedole Reali.



Gli è stato di più il detto Titolo di Città concesso, o confermato dalla S. Sede Apostolica da Papa Innocentio VIII l'anno 1485 in una Bolla sua che comincia: *Supernae Providentiae Maiestatis*; con queste parole: *«ac quod dictum Oppidum de cetero perpetuis futuris temporibus Civitas nuncupari valeat anth. prefata statuimus, decernimus et ordinamus, non obstantibus, et ordinationibus apostolicis, ceterisque contrariis quibuscumque»*.

Risiede il Governo della Città appresso alcune Fameglie Nobili e Popolane, che alternativamente e di ugual numero creano ogn'anno dal loro Corpo un Sindaco, e duodici Eletti, poi eleggono tre Giudici che chiamano della Bagliva, che hanno tutta la giurisdizione civile in prima istanza; ha questo Magistrato facoltà d'introdurre, di stabilire e di pubblicare e leggi e constitutioni municipali. Viene anco eletto dal Corpo de Nobili il Camerlingo o Mastro-mercato, appresso del quale Camerlingo stà la custodia delle carceri e della Città in tempo di notte e l'amministrazione della giustizia civile, e criminale due volte l'anno nel tempo delle fiere.

Vi si contano hoggi 25 famiglie nobili originarie, et alcune altre nobili parimente ma che vivono da forastieri mantenendosi molte di loro con splendori di Palazzi, servitù, cavalli et alcuni con carrozze: si uniscono per i Parlamenti nel lor Seggio, che tengono su la Piazza magnificamente fabricato.

Il Dominio utile col consenso della medesima Città sta hoggi dall'anno 1542 che si ritrovava, ex causa onerosa, e per ragion di compra nel Regio Demanio con titolo di Principato appresso il Serenissimo Duca di Parma con patto espresso di non poter essere alienata ad altro Padrone, ancor che fosse secondo generato della Casa reale, nel quale vi si possa mantenere, edam manu armata, con convocare in sua difesa i vicini senza nota di fellonia.

Vi destina Sua Altezza un Governatore Annuale e Giudice Ordinario, et un altro delle seconde Cause di appellationi, et aggravii; stando poi per quello, che tocca al Real Dominio di S. Maestà sotto la Regia Auditoria di Bari.

Ritrae questa Università dalle gabelle, annui Ducati 25.000 li quali impiega nei pagamenti della Regia Corte, Assignatarii Fiscali, stromentarii et altri obblighi e spese straordinarie della Città. Vi si mantiene una Compagnia del Battaglione del Regno di Cittadini con il suo Capitano, Alfiere, et altri Officiali tutti paesani; come anche una Banda di Cavalli leggieri, che chiamano della Sacchetta, la quale insieme con gli altri che risiedono in Gravina formano una giusta Compagnia.

Dall'altezza del sito, e lontananza dall'acque, e dalle montagne, gode un aere perfettissimo, che mantiene i corpi sani e molti ne conduce all'ultima decrepità; oltre che produce ingegni, e docili a tutte le discipline, onde è stata da tempo in tempo, nobilitata da dignissimi soggetti conspici in santità (che è la vera sapienza) lettere, e dignità ecclesiastiche, contando solamente nei duoi secoli passati molti huomini per la bontà della vita venerabili, che stanno in opinione di santità, un Arcivescovo di Capua, quattro Vescovi, e due suoi Arcipreti, oltre un gran numero di Prelati Regolari, e di Dottori, Theologi, Medici, Iurisperiti, et Humanisti, dei quali n'è hoggi di forse meglio di qualsivoglia altra Città del Regno provedata.

#### *Delle Chiese, Conventi, Monasteri, e Confraternite*

Non resta niente inferiore allo stato laicale l'opulenza, e splendore delle Chiese, così Regolari come Secolari; ni tengono quelli sette Conventi, cioè: Domenicani, Minori Osservanti, Minori Conventuali, Heremitani di S. Agostino, Cappuccini, Reformati, e Carmelitani Scalzi; case tutte di studio e di Novitiato e che mantengono da 15 a 20 Religiosi, e fra di loro molti Maestri in Theologia, Cathedratichi, Predicatori, e che hanno occupato li primi posti della Religione, con bastanti facoltà o limosine, non essendone niuno per la Bolla di PP. Innocenzo X rimasto soppresso.

Vi è un monastero di Monache dell'Ordine di S. Chiara, che tiene Sessanta monache professe, colle intrade sufficienti al loro mantenimento che cavano da 12.000 docati di facoltà, consistenti in pecore, vacche, campi, territorii, case et annui censi sopra la Università et altri particolari. Vi ha un Conservatorio di Zitelle povere al numero di 30 a cui somministra l'alimenti la Confraternita che chiamano del Sacro Monte, non escludendone altre sopra del numero quando contribuiscono con una moderata dote. Se sta parimente hoggi di fabricando un altro con speciale Breve della S. Memoria d'Alessandro VII per monacarvisi Zitelle Nobili, in esecuzione di un pio Legato lasciato dal qm. Mag.fico Gobutiis sin dall'anno 1527.

Vi sono anche 10 Confraternite, la prima del SS. Sacramento fondata da Sartori nella Cappella di Esso SS.mo sita nella Maggior Chiesa, tiene di facoltà ducati 1.000 di censuarii, dei frutti dei quali oltre l'elemosine ne somministra la cera, e gli ornamenti a detta Cappella, e per le processioni, come anche quando suole mancare la stabilità per il SS.mo Viatico.

La Seconda è della SS. Trinità con sua Chiesa, a carico della quale stà il mantenimento dell'Hospitale degli Infermi e Peregrini; tiene di facoltà docati 8.000 consistenti in pecore, vacche e campi pascolatorii.

La Terza è dei Pastori sotto il Titolo della SS. Annunziata con Chiesa propria fuori della Città, tiene di facoltà ducati 3.000 consistenti in pecore e campi seminatorii e pascolatorii, dei frutti dei quali ne mantiene tre Cappellani nella Chiesa, e soccorre li Confrati et altri poveri della Città.

La Quarta degli Artegiani con Chiesa propria dentro della Città con pecore e campi pascolatorii, impiegandone i frutti come di sopra.

La Quinta del SS.mo Rosario sita nella Chiesa dei PP. Domenicani; ha 6.000 ducati di facoltà consistente in pecore, vacche, e campi e territorii, quali spende in mantenimento della Cappella e limosine a poveri della Città.

La Sesta che chiamano del Sacromonte ha 16.000 ducati di facoltà, quali impiegano al mantenimento del Conservatorio delle Zitelle, come si è detto.

La Settima dell'Immacolata Concettione nella Chiesa dei Conventuali.

L'Ottava di S. Vito amministrata dai Rev. Capitolari con Chiesa propria extra moenia, ha di rendita 1.000 docati, consistenti ut supra e l'impiega come l'altre.

La Nona di S. Michele o del Purgatorio governata da laici, e Preti con Chiesa propria grande e moderna, fabricata l'anno 1641 dentro la Città; questa le continue limosine di denari, grani e pecore l'impiega in messe et altri suffragi per l'anima dei Defonti.

La Decima del Glorioso Patriarca S. Giuseppe Principale Protettore di questa Città sita nella sua Cappella dentro la Chiesa Maggiore, ha 1.000 docati di facoltà che l'impiega ut supra.

Vi sono oltre alle suddette dentro la Città altre sedeci Chiese, o Cappelle, e 38 altre fuori delle Mura dotate tutte con benefici et assistiti da Econimi e Cappellani conforme alle loro facoltà.

Vi sono in tutte le presenti Chiese e Cappelle sopra mille benefici o pii legati, e molti di buona rendita, et alcune con Titolo di Abbate, che quasi non vi è Fameglia, nobile o populane, che non abbia il Ius praesentandi in alcuno di essi. Tiene il secondo luogo fra le Chiese di questa Città per antichità, grandezza et entrate la Collegiata, e Parrocchiale di S. Nicolo, servita anticamente da Greci, la quale trasferì poi nel Rito Latino Papa Clemente VIII; è officiata da un Collegio di Sacerdoti cioè tre Dignità con mezzetta pavinazza, e 9 Cappellani con le loro prebende e distributtioni competenti con altri Clerici e Sacerdoti fuori del numero

assignativi dall'Ordinario.

Si conserva in questa Chiesa in una Cassa di pietra decentemente ornata il Corpo intiero di S. Beatrice Vergine e Martire, ed una mano di S. Mattia Apostolo.

### *Della Real Chiesa Maggiore Arcipretale*

Dobbiamo hora dare distinta relattione della Chiesa Maggiore, fondata dall'Imperador Federico II, e ristaurata da Roberto Ré di Napoli. Sta essa nel mezzo della Città sopra due Piazze, è tutta fabricata dentro e fuori, come anche il pavimento di pietre quadrate, ha tre navi, divisa la maggiore da due ordini di colonne, sopra le quali si appoggiano sette archi per ogni lato, con cornicione, che corre tutta la cortina del numero distinto da tante altre fenestre, lavorate con colonnette, et altri ornamenti di architettura Gotica, o sia Francese, cuopre il tetto antico della Chiesa formato di grossi travi un bellissimo soffitto posto tutto in oro, et azzurro, e ripartito con quattro quadri grandi in tela con sue cornice dorate, nel quale vi si spesero docati mille e sei cento nell'anno 1662; e le nave piccole sono a volta della medesima pietra isolata da tutte le bande, e sopra la volta delle navi e della Cappelle vi si passeggia per due continue loggie.

Agli archi corrispondono altre tante Cappelle, toltone due, che l'occupano due porte verso tramontana e mezodì; e questa come riesce ad una delle piazze è ornata di un Portico lavorato con intagli e sculture di basso rilievo; ha ciascheduna Cappella palmi 10 di profondità e 15 di larghezza, toltone quella del SS.mo e di S. Giuseppe, che sono più larghe e più profonde; dall'ultimo arco della nave si ascende per tre scalini nel Choro, serrato con una cancellata di ferro et adornato di due statue di S. Pietro e S. Paulo, che come si vede dall'arme fu novamente aggiunto all'antica fabbrica dal Re Roberto; sta il Choro circondato da 42 sedili di noce a tre ordini, ornato il primo con colonnette et intagliato con bellissimi lavori e finimenti di piramidi e scudi con l'Arme della Città e dell'Arciprete di quel tempo e con Imagini di santi di basso rilievo nelle spalle di ciascun sedile.

Alle ali di detto Choro sono altre quattro Cappelle con buonissimi quadri, et altri ornamenti; sta sopra l'Altare Maggiore una bellissima Pittura ad oglio sopra tavola rappresentante l'Assuntione della Beatissima Vergine che è il Titolo della Chiesa, di mano del Pistore, pittore famosissimo ai suoi tempi, alta palmi 30 e larga 16, accresciuta poi con colonne e cornicioni poste in oro e con un altro quadro sopra del S. Sepolcro del medesimo pittore per finimento; all'uscire dalla sagrestia vi è la campana che dà il segno delle messe, ed una ruota di campanelle per i dì delle feste. Tiene la Chiesa di lunghezza palmi 210 e di larghezza 91 e alta 100. La Porta Maggiore che guarda l'Oriente è adornata di quattro colonne sostenute da due leoni con arco architrave, e finimenti intagliati e scolpiti a basso rilievo, alcune historie del Testamento Nuovo.

Si ergono ai lati della Porta Maggiore in altezza di 200 palmi per ciascheduno due torri, che servono di campanili con due campane per ciascheduna, la maggiore delle quali è di peso 40 cantari da cento rotola di regno per ogni cantaro, essendo ogni rotolo 33 onze, la seconda è di peso di cantara 12, la 3a di cantara 4, e la quarta di cantara 3; vi è di più l'Horologio con sua campana di cantara 2.

Tiene la Chiesa dietro il Choro due Sacristie, (sopra una delle quali vi è la stanza per il Parocho), la Maggiore che serve per appararsi i Sacerdoti è di lunghezza di palmi 49 e di larghezza 28; in un gran sportiero di noce intarsiato con bellissimi lavori di un altro legno bianco, conserva gli argenti et altri paramenti della Chiesa è 28 palmi di quadro et anche vi sta l'Archivio del Capitolo.

Tiene poi l'Altare Maggiore 6 candelieri di Argento con sua Croce, ed un'altra

per le Processioni, di valore ducati 1.200 fabricati l'anno 1650.

Ar dono di continuo nella Cappella del SS.mo tre lampade di argento; come anche un'altra nell'altare di S. Giuseppe; ed un'altra avanti l'altare maggiore; vi ha il baculo pastorale di argento di libbre 20 fatto l'anno 1642.

Ha due Paramenti Pontificali di tela d'oro, tre Mitre una pretiosa con ricamo d'oro e pietre, e due semplici di lama di argento. Due incensieri con la cassetta per l'incenso, due calici grandi tutti d'argento per le messe pontificali, uno antico tutto dorato e l'altro nuovo con coppa dorata, e lavorato con cartocchie e Serafini a torno al piè, et alla Coppa, ne ha altri sei con la Coppa d'argento e piè di rame dorato per le Messe Conventuali e per i Sacerdoti poveri, perché tutti generalmente tengono i loro paramenti e calici proprii, che li conservano in alcune banche dentro, e fuori la sacrestia. S'erger nell'entrare nel Choro nel Corno dell'Evangelo il Soglio dell'Arciprete; che vi si ascende per tre gradi di pietra, et una predella, sopra la quale sta la Sede Pontificale, che si va coprendo con sue vesti di damasco trenate d'oro, conforme i colori del tempo. Ha due baldacchini uno di damasco bianco, che vi sta perpetuo, et un altro di seta mischia, che serve per le feste principali. A lato di detta Sede al primo pilastro della nave maggiore stà un Pulpito di marmo ottangolo appoggiato sopra otto colonne, et historiato di basso rilievo, il quale serve per cantare le Profetie et altre lettioni la Settimana Santa. Occupa l'Arco secondo della medesima nave al Corno dell'Epistola l'Organo a 13 registri posto in oro con bellissimo finimenti et Arme della Città, e del Serenissimo di Parma, alto palmi 30 e largo 12 col suo palco di noce per i Musici. Siegue appresso di esso attaccato ad un pilastro della medesima nave il Pulpito Grande e spatioso e parimente di noce intagliato con bellissimo fogliami et arabeschi.

All'incontro di detto Pulpito sopra due gradini vi è una Sede grande di noce, alta palmi 20 lavorata et historiata a basso rilievo con fornimenti, mascheroni, et Arme dell'Arciprete di quel tempo. Quivi siede l'Arciprete per udir la predica e quando egli vuole sermoneggiare al Popolo. Sotto l'arco secondo della nave vicino alla Porta sta la Fonte Battesimale di dieci palmi di diametro coverta con cassa di noce lavorata come il pulpito, e sta la statua di S. Giovanni Battista.

Ha un apparato di damasco cremosino, giallo che veste la facciata del Choro, della Porta e tutte le colonne della Chiesa di spesa di ducati 1.300 fatto l'anno 1658. Vi sono anche due altri apparati uno di mezzo damasco verde e giallo per la Cappella di San Giuseppe e l'altro di seta mischia e cataluffo per quella di S. Massimo. Si conservano con molta venerazione in questa Chiesa le seguenti Reliquie: vi è il Corpo di S. Massimo intiero, collocato dentro una cassa di pietra nella sua medesima Cappella, posta tutta in oro, con pitture della sua vita e martirio; una parte del manto del Glorioso S. Giuseppe, che si espone nella sua Cappella ove vi è una bellissima Statua di marmo del medesimo Santo fatta a spese del Pubblico l'anno 1654. Il capo di S. Vito martire, un dito di S. Giovanni Batt. in un braccio di argento, la testa d'uno dei compagni di S. Maurizio M., la parte anteriore del capo di S. Hora V., una particella delli precordii di S. Filippo Neri, ed altre Reliquie.

Possiede la Rev.da Fabrica della Chiesa 20.000 ducati di facultà, consistenti in pecore, vacche, pascui e campi seminarii; e ne ritrahe almeno annui ducati 2.000, de quali ne provvede la Chiesa di cera, oglio, paramenti, argentane, e d'ogni altro bisogno e reparatione di essa; ne paga la Cappella salariata de Musici, e ne alimenta l'Infanti esposti insino all'età di sette anni.

È la Chiesa Collegiata Insigne, fondata con l'Autorità Apost.ca di PP. Innocenzo VIII, l'anno 1485, et è servita da un Capitolo di 52 Prebendati, cioè: 4 Dignità con mozzetta pavonazza, 24 Canonici con almutia parimenti pavonazza foderata di pelle,

et altri 24 Cappellani: officiandosi con ogni maggiore decoro e pontualità l'Hore Canoniche, e tutte le altre Funtioni della Chiesa.

Ritrahe il detto Capitolo dalli suoi stabili et altri proventi 1.500 docati annui, quali riparte in prebende e distributioni secondo gli ordini del medesimo Pontefice; oltre a detti Capitolari dell'una e l'altra Chiesa, è numerosissimo il rimanente del Clero, che ascende tra Preti e Cleri al n° di 350, la maggior parte beneficiati, di buono esempio, lettere e lodevoli costumi, decenti e composti negli abiti e nella tonsura clericale. Per coltivare la bontà e letteratura del Clero, si mantengono in piedi due Congregazioni con l'assistenza personale del Prelato tutti i mercoledì e sabbati dell'anno, la prima è a guisa di quella che fondò in Napoli il Padre Pavone, dove si esercitano i sacerdoti nello spirito e si istruiscono nel modo di aiutar le anime. L'altra è come una accademia di Theologia Morale, ove si propongono e si solvono per ogni congresso molti casi.

Queste due Congregazioni sono come fonte e seminario di tutto il bene spirituale della Città; sono alcuni di detti sacerdoti depositati dall'Arciprete sopra gli Infermi, ed altri poveri con cura di raccogliere e dispensare l'elemosine alle persone bisognose, oltre agli altri esercizi che da loro si fanno, come appresso si dirà.

Nella Chiesa vi si predica la Quaresima ogni dì, come anche in quella dei Minori Osservanti, e le domeniche dell'Avvento, tutto a spese dell'Università, oltre a molte feste infra annum. Vi si espone tutte le domeniche e giovedì dell'anno il SS. Sacramento con gran concorso di Popolo, Musica e sermoni; ed è tanta la devotione di questo Popolo al SS.mo che quando occorre uscire il Viatico di notte hanno ordinato gli Arcipreti, che non si suoni la solita campana grande, ma un picciolo campanello su la porta della Chiesa, che lo possano solamente udire i vicini, perché sarebbe così grande la moltitudine degli huomini e delle donne, che sogliono accompagnarlo, che se ne tenerebbe qualche scandalo. Si insegna per tutte le chiese e Cappelle della Città tutte le domeniche dell'anno per Sacerdoti a ciò destinati dall'Arciprete la Dottrina Christiana, e nella Chiesa Maggiore ad captum grandiorum.

Si fanno due volte l'anno per alcuni luoghi della Città le istruzioni della Confessione e Communione per le povere donne che non hanno la comodità di andare alla Chiesa, insegnando loro a confessarsi e comunicarsi degnamente.

Tutte le terze domeniche dell'anno si canta la Messa del SS.mo e si fa la processione per la Piazza; è giorno di comunione generale e l'Arciprete comunica di sua mano tutti i Diaconi, Suddiaconi, e Chierici, et il simile si fa nella Collegiata di S. Nicolò; e doppo Vespro per essere giorno di maggior devotione suole l'Arciprete medesimo fare una pratica spirituale al Popolo. Vi si celebra con ogni solennità l'Ottava del Corpus Domini con messe cantate e Processioni mattina e sera, con trattenimento di musica e sermoni; come anche la Novena del S. Natale, e novamente vi si è introdotta quella di S. Anna, con esercizi spirituali e musica come di sopra. Vi sono nella Chiesa in sette altari le Indulgenze delle 7 Chiese; et un Altare Privilegiato a guisa di quello di S. Gregorio de Urbe. S'insegna per tutte le Chiese e Cappelle della Città tutte le domeniche dell'anno per Sacerdoti a ciò destinati dall'Arciprete la Dottrina Cristiana e nella Chiesa Maggiore ad captum grandiorum, con una breve lettione di Scrittura Sacra, solita farsi dall'Arciprete.

### *Del Palazzo dell'Arciprete*

Contiguo alla Chiesa dalla parte di mezzodì sta il Palazzo Arcipretale; vi si entra per una porta, lavorata con cartocci, mascheroni e scudo con l'Armi dell'Arciprete che lo fabbricò, e doppo un gran portico si ritrova vicino alla porta della Chiesa che

guarda mezzodì, la scala grande di pietra a volta, e dopo una loggietta coperta si entra nella sala lunga palmi 42 e larga 21, la quale dà l'entrata a due appartamenti; uno che è l'antico di quattro stanze a volta, et un picciolo oratorio che riesce alla Chiesa modernamente fatto; sporge sopra la strada maggiore una loggia scoperta ossia balcone fabbricato tutto di pietra serrato con colonnette e cornice intagliate a basso rilievo, e ne tiene di lunghezza palmi 28 e di larghezza 16; l'altro quarto aggiunto e fabbricato di nuovo dal presente Arciprete tiene sei camere, oltre la Cappella, e le officine di servizio nel medesimo piano.

Di sopra ambi gli appartamenti vi sono altre tante stanze per la Famiglia; a basso vi è un cortile di 48 palmi di quadro, a torno al quale sono due carceri, una civile e l'altra criminale, Cavallerizza, rimessa di carrozza, dispensa, magazzino per il vino e cantina sotterranea. S'erge sopra quattro pilastri per tutta la lunghezza della Corte una loggia scoperta e lunga palmi 25 che si unisce alla sala della parte che guarda l'occidente.

### *Dell'Arciprete Ordinario della Città*

Fu fondato l'Arcipretato dall'Imperadore Federico II nella restaurazione della Città l'anno 1232 e confermato da PP. Innocenzo IV l'anno 1242 con tutta la giurisdizione ordinaria, esente da quella di qualunque Vescovo et Arcivescovo et immediatamente soggetto alla S. Sede Ap.lica. Gli furono poi da PP. Innocenzo VIII l'anno 1485 ampliati i Privilegi nella forma che hoggi si vede, concedendogli l'uso intiero dei Pontificali, senza diminutione alcuna, come anche tutti gli habiti et insegne vescovali, dentro e fuori la Chiesa, facoltà di benedire il Popolo con la concessione delle solite Indulgenze, la Collatione di tutte le Dignità, Canonici e Cappellanie della Chiesa, ancorché hoggi per la reservazione e regole della Cancelleria Apostolica, non ha quella della prima dignità, e nelle altre, come nei Canonici gli sono solamente rimasti i quattro mesi come tutti gli altri Vescovi. Hebbe anche dal medesimo Pontefice la facoltà di conferire la Prima Tonsura e li 4 Ordini Minori la quale gli durò etiandio dopo il Conciglio, ma per un concordato con il Vescovo di Gravina l'anno 1622 confermato da PP. Gregorio XV, gli è stata riformata.

Tiene luogo nella Cappella Reale di Napoli, nel banco degli Arcivescovi e Vescovi, coi quali indifferentemente si tratta all'eguale nei Titoli e nei complimenti, così in voce come in scriptis. Tiene hoggi di entrata la Mensa Arcipretale sopra 1.500 docati, li quali cava da canonici perpetui sopra terre seminatorie, da affitti di erbaggi, da predii urbani, dalla Maggiore Università, dagli Arrendatari della gabelle del Ius Parochi, dalla banca, dalla strena solita darsi da tempi antichi, dall'Università, dai Capitoli, e da altri particolari, come se ne presenta più distinta nota et autentica. Tiene inoltre 1.500 docati di capitale da convertire in compra di stabili fruttiferi, donati per pubblici Istrumenti da molti Particolari e Comunità in aumento di detta Mensa, e per facilitare l'erettione del Vescovo, come dalle scritture autentiche che si presentano. Da tutte queste rendite e proventi l'Arciprete non ne paga pensione alcuna, né altro peso di niuna sorte alla Chiesa, o ad altro Ministro di essa, anzi la Rev. Fabrica dona alla Corte Arcipretale la carta per l'informationi criminali, e li paga due cursori salariati, come anche è tenuta alla reparatione e fabrica del Palazzo, come ha fatto l'anno 1666, che ha speso docati 400 nel nuovo quarto aggiunto all'antica habitatione dal presente Arciprete. È l'Arcipretato di libera collatione regia, e non fa Bolla né in Daterìa né in Cancelleria Apostolica, né ha bisogno d'altra conferma o approvatione della Corte Romana, ma con la sola e semplice Cedola Reale di S. M. esecutoriata in Regno s'introduce la persona eletta

nel pieno e pacifico possesso e governo di questa Chiesa.

### *Pretensioni dei Vescovi vicini e confinanti*

Il Vescovo di Gravina, non essendo Altamura in sua Diocesi, ma in luogo *exempto et nullius*, et essendo nata la Chiesa insieme con la Città come non fu mai in alcun tempo sotto alcuna giurisdizione, né esso Vescovo ve ne ha altra fuori che quella che come a viciniore li concede il S. Conciglio di Trento, la Bolla dell'Immunità di PP. Gregorio XIV et un concordato sotto Gregorio XV, del quale anche se ne presenta copia autenticata, sicché questa delegazione con l'eretione del Vescovato *ipso facto et de Iure spira*.

L'Arcivescovo di Matera vi pretende il giuditio in seconda istanza nelle Cause d'appellazioni et aggravii, le quali quando bene le fossero state concesse da Ministri Regii, e confermata dalla S. Sede Apostolica pure anche detta concessione, benché fosse stata perpetua come fu ad tempus, spira col Vescovato per restare questa Chiesa esempta dalla Real Giurisdizione, e per l'indulto pontificio di Innocenzo IV libera d'ogni Metropolitano, e solo et immediatamente soggetta a detta S. Sede, come quella di Monopoli, Nardò, Montepeluso, Molfetta, et altre in questo Regno.



Palazzo vescovile. Gruppo scultoreo in pietra composto dallo stemma di Mons. Pietro Magri, l'altorilievo di S. Pietro

e una lastra con la seguente iscrizione commemorativa del giubileo del 1675 indetto da Papa Clemente X:

ANNO IUBILEI / MDCLXXV / PRAESULAT(US) SUI / XII

## NOTE SULL'AUTORE E L'OPERA



Medaglione con l'effigie in altorilievo dell'arciprete Pietro Magri posto sulla sommità della balaustra del vecchio Palazzo arcipretile.

Mons. Pietro Magri, nacque a Palermo nel 1622; fu nominato arciprete della chiesa di Altamura il 26 marzo 1662 e prese possesso dell'Arcipretura il 29 giugno 1664.

Giambattista Pacichelli scrisse che fu impegnato a Madrid nell'istituzione dei figli del duca di Medina las Torres distinguendosi per la sua erudizione. In Altamura ampliò il palazzo prelatizio, creò nella cattedrale una cappella dedicata a Santa Rosalia con una statua che la raffigurava nella stessa posizione in cui apparve sul monte Pellegrino a Palermo e nel 1674 fece costruire anche una villa di campagna detta di "Monsignore". Il 13 febbraio 1679 venne chiamato a Madrid dal sovrano, lasciando le cure della chiesa al suo vicario. Governò l'arcipretura fino al 1688, anno della sua morte avvenuta in Altamura che fu così annotata nel Registro dei Morti della Cattedrale: *«Die 3 Augusti 1688 Ill/mus et R/mus D. Petrus Magri Patritius Panormitanus hujus Civitatis Altamuræ Antistes Sacr. Th. et U.I. Doctor celeberrimus, ac fere omnium scientiarum cultor studiosissimus... hora 3.a noctis ex hac lacrimarum valle, servi boni et fidelis proemia recepturus in Coelis, animam Deo reddidit, aetatis Suae sexagesimo sextum. Praesulatus vero vigesimum quintum annum agens»*.

*La relazione sulla città e chiesa di Altamura* si trova trascritta nella Miscellanea vol X dell'Archivio Capitolare di Altamura. Fu pubblicata per la prima volta da Francesco Maria Ponzetti nel n. 3-4, gennaio-luglio 1955 di «Altamura», Rivista storica - Bollettino dell'A.B.M.C.

La descrizione della città, scritta a distanza di soli tre anni dall'insediamento di Magri alla prelatura, mostra alcune evidenti limitazioni nella ricostruzione della storia di Altamura, ma rappresenta un documento di eccezionale importanza nella descrizione della società, dell'economia e dei caratteri degli abitanti di questo importante centro del Regno di Napoli nella seconda metà del XVII secolo.

Bibliografia: O. SERENA, *La chiesa di Altamura ecc.*, Trani 1903; V. VICENTI, *I Prelati di Altamura*, Fasano 1987.





Palazzo vescovile di Altamura. Stemma in pietra del prelato.

## **DESCRIZIONE DELLE CITTÀ VESCOVALI DEL REGNO DI NAPOLI – CASSAINO DE SILVA – 1698**

Leggendosi nel suo antico tempio di S. Lorenzo a' caratteri Longobardi *Mirmidonum Gensi sit laus sit coelica vita* vuole il Turrone nelle Origini delle città famose italiane che questa città fosse opera di Altea Regina dei Mirmidoni circa gli anni 950 dopo l'Universale Diluvio o da Filotete loro Signore.

Da Goti, Ostrogoti, Longobardi e Francesi fu sossopra voltata e particolarmente da questo per le mani d'Orlando di Carlo Magno Nipote, che anchorché riedificata appresso da Federico 2° suo ospite nel glorioso ritorno di Terra Santa con le cicatrici che vi fe' saldare de suoi guerrieri pure non dilatò ma restrinse gli antichi suoi termini, volle che ella assumesse per impresa l'Almonte candido e vermiglio con le parole *Orlandus me dextruxit, Federicus me reparavit.*

Fe' parimenti perfezionare la sontuosa idea della Chiesa Grande messa sotto la protezione di Maria Assunta, la di cui statua di marmo hoggi si vede nella Capella di S. Giuseppe, et in un'altra di S. Rosalia il corpo di S. Massimo Martire con altre molte Reliquie.

L'Arciprete per grazia d'Innocenzo Ottavo fa figura di Vescovo con l'alternativa de mesi nel conferire i beneficii con 400 ducati di prebenda splendidamente servito da 4 dignità, 24 canonici ed un clero numeroso di 300 Preti provista del Rè Catolico con l'appellazione al suo Cappellano Maggiore del Regno col diretto dominio temporale de Serenissimi Farnesi Duchi di Parma.

È posta in collina assai benigna com mura ed un castello dove col laccio morirono Gio. Pipino e Gio. Antonio del Balzo Principe di Taranto per giusto sospetto di fellonia.

Il suo terreno è fecondissimo di grano, vino e latte con acque, pascoli e case di campagna poco discosto da Matera e Gravina. Vi sono i Domenicani, Agostiniani, Osservanti, Conventuali, Cappuccini, Theresiani e Riformati e tre conventi di Monache, oltre 60 e più capelle fra dentro e fuori con molte Compagnie laicali, 18 famiglie nobili e 2361 fuochi.

### **NOTE SULL'AUTORE E L'OPERA**



F. Cassiano De Silva, Frontespizio del Discorso sopra le città del regno di Napoli. Österreichische Nationalbibliothek, Vienna.

Poche sono le notizie biografiche finora raccolte dagli studiosi su Francesco Cassiano de Silva, uno dei maggiori e prolifici "vedutisti" del XVII secolo, presente già dal 1690 a Napoli, capitale del vicereame spagnolo e poi austriaco, dove lavorò fino ai primi anni del Settecento.

Nell'importante manoscritto conservato presso l'Österreichische Nationalbibliothek di Vienna, sotto la carta generale del regno si trova la seguente indicazione sull'autore «... con la penna di Don Fran.co Cassiano de Silva nobil milanese in Napoli anno de 1708», mentre in altra produzione firmata si definisce spagnolo.

Il cognome Cassiano apparteneva ad una famiglia che aveva diverse ramificazioni in tutta l'Italia ed il fatto che egli svolgesse la sua attività nel pieno della guerra per la successione spagnola, dedicando il manoscritto viennese al maresciallo Wirico Filippo Lorenzo, marchese di Rivoli e conte di Daun, nominato viceré del Regno di Napoli (1707-1708) da Carlo VI d'Austria, dimostra come il cartografo appartenesse al ramo milanese. Proprio questo album viene definito dall'autore come il risultato di uno sforzo decennale che si completa nel 1705. La mancanza di notizie biografiche certe su Cassiano de Silva crea problemi di cronologia delle sue raccolte manoscritte e solo un'attenta indagine condotta dagli studiosi ha potuto in parte ricostruire una sequenza diacronica.

L'album di Vienna, che comprende anche la "Descrizione" e il "Discorso" sul Regno di Napoli, è suddiviso in capitoli corredati da carte geografiche e vedute che descrivono le dodici province dei possedimenti napoletani della corona d'Austria, i presidi di Toscana, la città di Napoli, i suoi quartieri e antichità, il Vesuvio.

Nella Biblioteca Nazionale di Napoli, Gian Carlo Alisio scoprì un altro manoscritto di 81 fogli, ritenuto dallo studioso proprietà personale del Cassiano de Silva e prototipo dell'album Viennese. Esso contiene le carte geografiche delle dodici province, le coste dell'intero Regno, le sei isole, i presidi della Toscana e la carta generale firmata «D. Fran.us Cassianus de Silva Hispanicus».

L'ultima opera è stata ritrovata nel Kriegsarchiv di Vienna; le carte e le vedute che la compongono riportano diverse date, elemento, questo, che ha fatto ipotizzare che Cassiano avesse conservato presso di sé diversi disegni per poi utilizzarli quando gli fossero stati richiesti. L'Atlante appartenne al conte Stella, un uomo potente, favorito di Carlo VI, che certamente aveva tutto l'interesse a promuovere nella corte austriaca e nel suo protettore un'entusiastica attenzione per i nuovi possedimenti conquistati di recente. Il prestigio del committente e il suo progetto spiegano anche le ragioni dell'accurata rilegatura dell'opera.

Bibliografia: F. CASSIANO DE SILVA, *Discorso sopra le città del Regno di Napoli*, a cura di I. Principe, Cosenza 1990 e la scheda critica di P. SARDONE in «Altamura», n. 35, 1993, pp. 290-292; ID., *Immagini di Napoli e Regno*, a cura di G. Amirante, M. R. Pessolano con un saggio di O. Zerlenga, Napoli, 2005.

## MEMORIE NOVELLE DE' VIAGGI – GIOVAN BATTISTA PACICHELLI – 1699

Alle 21. hore giunse all'improvviso, e all'incognito nel Convento de gli Agostiniani poco fuori di *Altamura* trattenendomi nelle stanze di quel Priore, che facea dipinger le *Teste*, e *Braccia* di legno custodi delle Reliquie di alcuni Martiri. Mandai subito ad avvisare il signor *Gio Matteo Centomani da Potenza* a Governatore, e il sig. *Vincenzo Castelli* Erario, Gentiluomo della medesima Città, i quali vennero in un'istante, seguitati da' Primari, e poi dal Popolo, che si dolean della mancanza del cenno, per non haver potuto compiere con incontri à cavallo, col tocco delle campane, e salve di mortaretti, e schioppi, si come havean fatto cinquanni addietro. Mandò anche *Monsignor l'Arciprete*, e vennero i Superiori de' Regolari. Mi fù apparecchiato un quarto allegro nel Convento di *S. Antonio* presso la *Porta di Matera* dal P. Maestro *F. Michel'Angelo Marulli* Minor Conventuale soggetto di estimatione, poco prima uscito dal governo della Provincia che numera circa 60 conventi: e vi andai la sera stessa, rimediando con vari piatti per la cena il suddetto. Erario; mentre dopo facea io provvedere, e apparecchiare dal Cuoco *F. Mario*, mangiando solo fuori della sera della festa del *Santo*, nella quale con *Monsignore*, e le quattro *Dignità* fummo trattati al Refettorio dal P. Maestro dopo il Panegirico del Lettore de gli Osservanti: una mattina, che m'invitò alla sua Villa *Monsignore*, e un'altra l'Erario con diversi de' suoi Attinenti, e *Monsignore*, à desinare nel Refettorio de' Capuccini.

Venni astretto dopo alcuni giorni à dare una fuga in *Capo d'Otranto*, per affare di rilievo in servizio di S.A. Si scarseggiava di Animali per viaggiare, sendo tutti all'herba; è perché in Puglia si vive di fede nelle materie del Mondo, e non si cammina che per necessità, ò al più per divotion di qualche luogo sacro, e vicino, difcil'era trovar honesta compagnia. Da un soldato dunque affittai un cavallo, di buono, e grande aspetto, mà vizioso nell'inciampare ad ogni passo, e un Prete me ne prestò un altro pe'l mio Cameriero, accoppiandosi meco per guida à piedi un tale *Bello Tonno* (sopranomi de' frequenti in *Altamura*) applicato à correr co' dispacci per le Provincie [...].

Maggiore assai d'hoggi, e in più miglia era già l'ambito di *Altamura* con vari Casali, vedendosi pur tuttavia le reliquie delle vecchie mura con disotterrarsi delle Lucerne, Urne, e Vasi antichi, con Medaglie di argento, & oro.

Abonda di Lane, delle quali si febbrikan panni grossi, usati anche da Persone Nobili à cinque carlini la canna, e di *Miele* ad un carlino il rotolo. Sono le sue fabriche di pietre quadre grosse, che chiaman *Tufi*, e si vendon'otto ducati il migliaio, tal volta però il peso fa aprirle. Son docili gli Habitatori, mà vacillanti, tumultuosi, e libertini. Havendola in altro luogo spiegata, trascrivo solamente alcuni Elogi, ò Epitafi della penna illustre di *Monsignor l'Arciprete*.

Ha egli dedicata nella maggior Chiesa, una Cappella con la Statua distesa, nel modo che si trovò del 1625 sùl Monte Pellegrino à *S. Rosalia* Padrona principale in secondo rigo di quella Città, con le parole [...].

Produce l'aria sottile di *Altamura* Ingegni nobili, e vi contai circa 60 *Giovani* habili à far riuscita, alcuni de' quali divengono sterili per mancanza di coltura, altri né Conventi, e da *Lettori Domenicani*, e *Francescani* poco apprender posson da chi non sà gran cosa, ò quello sà nulla giova. Venne però a vedermi, ed à recarmi gli annessi suoi versi il Vecchio Orbo sottoscritto, Professor già di *Lettere Humane* [...].

Noiosa contuttociò mi divenia quella stanza, fuori dell'erudita conversatione di

*Monsignor l'Arciprete*, occupato anche in migliorar la casa, e la vigna, oltre le cure sue pastorali. Mi venne voglia di veder le Antichità non discoste della Basilicata. A questo fine in compagnia dè due Preti, *D. Massimo* e *D. Domenico Sardone*, e sopra un mulo m'incaminai à *Monte Scaglioso*. Rividi per la seconda volta *Matera Città* curiosa per le habitationi, somiglianti a' *Tuguri*, incavate nel sasso, ma asciutte, e opportune ad ogni stagione, sotto, e sovrapposte l'una al'altra, libere dalle mosche, ed altri molesti animali, con fredde cantine, ò conserve del delicato, e pasteggiabil vino, nel tufo [...].



La chiesa e il convento di S. Agostino dove soggiornò l'abate Giambattista Pacichelli.

(cartolina di fine Ottocento - coll. priv.)

## IL REGNO DI NAPOLI IN PROSPETTIVA – GIOVAN BATTISTA PACICHELLI – 1703

### ***Altamura - Città nel Regno di Napoli, nella provincia di Bari***

Non ci fa giuoco la simiglianza de' Nomi, già che manca il Testo, e la ragion convincente, per dimostrare col Volterrano contro Tolomeo la medesimezza dell'antica Petilia situata sopra Squillaci, Patria del Pontefice e Martire S. Antero, e di altri degni di vita.

Si sforzan però, Cristoforo da Forlì nella Cronaca della Grecia Grande, Roberto Guagnino de' Gesti de' Franchi, il P. Leandro Alberti nell'Italia, e Agostino Turrone nell'Origine delle Città famose Italiane provar ch'ella sia stata insigne opra di Althèa Reina de' Mirmidoni, circa nove secoli e mezzo dopo l'Universale Diluvio: ò di Filotete Sacerdote di Hercole, e Signor loro in Tessaglia, Metropoli già della Lucania, contemporanea à Viaggi di Enea. Però si legge, à caratteri Longobardi, nel suo antico Tempio di S. Lorenzo. *Mirmidonum Genti sit laus, sit calica vita.*

La voltaron quasi sossopra i Gothi, gli Ostrogothi, i Longobardi, e i Galli sotto il forte Orlando nepote di Carlo il Grande: riedificata fù però appresso, mà molto ristretta da gli antichi termini, cò Cesarei auspici di Federico II. hospite suo benevolo, nel ritorno glorioso di Terra Santa, con le cicatrici, che se saldarvi à molti Guerrieri, permettendo ch'ell'assumesse per impresa l'Almonte candido e vermiglio, quartiere di Orlando accennato, esposto con le parole *Orlandus me destruxit, Federicus me reparavit.* Egli fè perfezionare la sontuosa idea della Chiesa Grande, consecrata all'Assunzione della Vergine, che mostra hoggi la Statua di marmo in una Cappella, del Glorioso S. Giuseppe, e di S. Rosalia in un'altra, col corpo del Martire S. Massino, e varie Reliquie, ancor de' frammenti del pallio del primo, Tutelari stimati, e destinovvi, con titolo di Arciprete, Ordinario, e Regal Cappellano, un Prelato, che per Pontificia larghezza d'Innocenzo VIII., fa figura di Vescovo, con varie prerogative e con l'alternativa de mesi nel conferir i benefici, ricco di 400. ducati di prebenda, e splendidamente servito da quattro Dignità, ventiquattro Canonici, e un Clero di più di 300. Preti. Oggi à tal grado si vede asceso Monsign. D. Nicola Giò: Abrusci, uomo pio, ed erudito, succeduto à D. Pietro Magri c'havea pochi pari nell'Eloquenza latina, e lasciò ingrandito il Palazzo, e accresciute le rendite con Casa e Vigna, oltre l'opere sue destinate all'Immortalità, e capaci di goderla.

Questo carico si provvede dal Rè Cattolico. La città, ch'è stata apannaggio, e Principato de' secondogeniti de' Monarchi Napolitani, frà quali Raimondo Berengario figliuolo del Re Carlo II, e Federigo Aragonese, che fù poi coronato, entra in parte de' Feudi del Sereniss. Duca di Parma, unendo l'honor di Grande di Spagna. E posta in collina assai benigna, circondata da mura una volta ben valide, e munita dentro da un Castello, che già molto consideravesi, nel quale, per sospettioni giuste di fellonia, furon fatti morir col laccio Gio: Pipino, e Gio: Antonio del Balzo Principe di Taranto, in fede del Costanzo nella Storia di Napoli. E il suo terreno, fertile di Grano, Vino, Latte, e una volta di Giumenti, sperimentato opportuno à dar luogo ad ogni gran Fiera nell'Aprile, con Acque, Paschi, e case di campagna, è in lunga, e piacevol distanza renduto maestoso da monti, e dagli oggetti della Città, di Matera, Gravina: la Terra di Sant'Eramo, & altre, co' Boschi per le caccie. Le vie, e l'habitazioni son poco purgate, ò eleganti. La Piazza bensì provveduta di ciò che ricerca il vitto più splendido, etiandio col Pesce più esquisito del mare. Nella Collegiata di S. Nicolò, una volta di rito Greco, si adora il corpo della V. e M. S.

Beatrice. La pietà si esercita ancora da Predicatori, Agostiniani, Osservanti, Conventuali, Capuccini, Riformati, e Scalzi di Santa Teresa, i quali pongono in testo, con architettura moderna, e con le pietre delle proprie cave, una Chiesa non picciola, ornata con bella fronte. Tutti questi Regolari tengono cuola aperta di speculativa, e di morale: qualche provigione di Libri, e Giardini da rirearsi. Il talento de' Cittadini è idoneo dalle scienze, non vi mancando ancor chi faccia rifiorire le Mufe: chi salisca i Pulpiti per corsi intieri nella Quaresima: e si son fatti conoscer di virtù soda anche in Napoli, il P. Maestro F. Giovanni sepolto in S. Domenico maggiore, & altri, siccome nella patria, il Canonico Donat'Antonio Cionno esatto imitatore della vita celeste di S. Filippo Neri: nelle Spagne, e negli affari di Stato il Padre Lettore Fr. Graziano de' Minori Osservanti, Si scorge da poco tempo radicata la divozione al Santo di Sales in una piccola Chiesa, con la sua statua, e Reliquia. Per le Monache sono chiusi trè Chiostri, ove ancora presta alimento, & educatione alle fanciulle. Non vi si han da desiderar Cappelle, ch'ecedono dentro, e fuori il numero di sessanta, frà quali risplende S. Vito, né Compagnie Laicali, che son parecchie: restando aperto in campagna un sito confacevole alle più meritorie, meditationi, che chiamano il Monte Calvario.

Vi amministra la Giustitia per S. A. un Dottore, con titolo di Governatore. Il publico de' suoi affari destina ogn'anno un Sindaco, o del rigo de' Nobili, ò della condition popolare, con la mischianza degli Eletti, e di altri Officiali: stando loro anche disposto un Seggio per le raunanze. Chiamansi poi Gentilhuomini i, De Angelis, Campanili, Caputi, Castelli, Ciaccia, Corcoli, Corradi, Fili, Laudati, di quei di Gaeta, Melodia, Mirti, Notariis, Notarpietro, Plantamuro, Rossi, Rosa, Sabini, Viti, & altri.

## **NOTE SULL'AUTORE E L'OPERA**

Giovan Battista Pacichelli nacque a Roma nel 1641 da famiglia pistoiese che si era distinta e nobilitata per fatti d'arme e benemerenze ecclesiastiche. Non è noto il nome del padre, mentre la madre apparteneva probabilmente al casato degli Honorati. Ebbe sette sorelle di cui quattro seguirono la vocazione religiosa. Giovanissimo si trasferì a Pisa dove si addottorò in Diritto civile e canonico e, ritornato a Roma, conseguì la laurea in Teologia sotto la guida del cardinale Francesco Lorenzo Brancati.

Nel 1672, venne destinato dal pontefice Clemente X ad Auditore della Nunziatura di Colonia dove si era aperto una Conferenza di pace per far cessare le guerre scoppiate in Germania. Nel luglio 1673, da Colonia compì il suo primo viaggio in Belgio e in Olanda, ma nel frattempo aveva cominciato a tessere rapporti molto stretti con personaggi di alto rango e con istituzioni di prestigio. Il 1674 vide impegnato il giovane diplomatico pontificio in continui viaggi. Ritornato a Roma nel 1677 fu accolto benevolmente da papa Innocenzo XI e l'anno successivo fu chiamato alla corte dei Farnese di Parma in qualità di consigliere del duca Ranuccio II e di Uditore Civile della Città e dello Stato.

All'inizio del 1683 fu a Napoli quale Ablegatus (una specie di agente o di Ministro incaricato di affari) dei Farnese e vi rimase per ben quindici anni, girando in lungo e in largo quel Regno, visitando gli stati che qui i principi di Parma possedevano. Fu ad Altamura per ben tre volte: l'8 dicembre 1680, accolto quasi trionfalmente dalla popolazione e dalle autorità civili e religiose, nel 1686 e nel maggio 1687. A Napoli venne chiamato a far parte della Congregazione dei Cavalieri di quella città e dell'Almo Collegio dei Teologi, riprendendo anche la sua attività di scrittore. Svolse



contemporaneamente il ruolo di professore presso l'Università di Pisa, di storiografo del re di Spagna e del Sovrano Ordine Militare di Malta e fu anche vescovo di Ferentino, nomina conferitagli dal pontefice Innocenzo XII. Si spense in Roma nel 1695. La sua produzione di scritti fu molto vasta, ma concentrò tutte le sue attenzioni sull'opera che gli avrebbe dato grande fama: *Il Regno di Napoli in prospettiva*. Non gli fu difficile accettare l'invito dell'editore Mutio di redigere il testo di quello che sarebbe stato il suo capolavoro, grazie alle esperienze e alle conoscenze dirette delle varie province e luoghi che aveva visitato personalmente. Il lavoro venne consegnato dall'autore probabilmente nella seconda metà del 1692, così come egli stesso dichiarò in una lettera a Monsignor de Ferraris, vescovo di Bitonto, ma vide la luce solamente nel 1703, dopo la sua morte, per difficoltà economiche incontrate dagli stampatori Parrino e Mutio. Fu proprio quest'ultimo a dedicarlo a Giovanni Domenico Milano Franco Ventimiglia d'Aragona. L'opera del Pacichelli si sviluppa sullo schema della struttura politico-amministrativa del Regno: la capitale, Napoli, le dodici province, le centoquarantotto città, oltre agli insediamenti minori: terre, casali ecc. L'opera, corredata da numerose vedute e piante, finora considerate dello stesso Pacichelli, sono state di recente definitivamente attribuite a Francesco Cassiano de Silva, uno dei maggiori vedutisti del XVII-XVIII sec.

Bibliografia: G.B. PACICHELLI, *Memorie de' viaggi per l'Europa Christiana*, Napoli 1685 (la parte che interessa Altamura è nel vol. IV alle pp. 513-514); ID., *Memorie novelle de' viaggi per l'Europa Christiana*, Napoli 1691 (per Altamura, vol. II, p. 59-109); *Puglia Ieri. Il Regno di Napoli in prospettiva dell'Abate Gio: Battista Pacichelli*, con introduzione di Cosimo Damiano Fonseca, Bari dopo 1976.

# CRONICA DE' MINORI OSSERVANTI – FRA BONAVENTURA DA LAMA – 1724

## **DEL XXIII CONVENTO PIGLIATO DA RIFORMATI E FU QUELLO DELLA CITTÀ DI ALTAMURA, L'ANNO 1632**

Degna quest'antica Città d'ogni riverenza, ed onore, mentre porta nel Nome l'Altezza: Fondata da Althea Reina de Mirmidoni, o Schiavoni, onde fu chiamata Altilia, gli anni del Mondo 2630; la sua fondazione è nobilissima portando nella nascita le Corone.

Così cade a terra l'opinion di colui, che disse, doversi chiamare Petilia, quando questa fu fabbricata da Filottete, poco distante dal Promontorio Lacinio sulle sponde del Mare Ionio nella Calabria, gli anni del Mondo 2800, 230 anni dopo l'arrivo di Althea.

Non ributto però, chi afferisce, che Antello Capitano famoso, gionto qua dopo lo 'ncendio Trojano, abbia dato principio alla fondazione, onde la disse: Altilia: alterum Ilium; esser potrà, che Antello l'abbia accresciuta di fabbriche, popolata di gente e supplito alle mancanze di Althea primaria fondatrice della Città: così leggesi nella Porta della Chiesa di S: Lorenzo fuor delle mura, ma allor dentro la Citta:

*Myrmidonum Genti sit laus,*

*sit Calica vita,*

*Que tibi Laurenti Templum*

*dedit alme Levita.*

*In quo lauderis*

*cum Christo Genti fideli,*

*Imperet, ut veris Patriotis*

*degere Coeli.*

Dimostrando, *ly veris Patriotis*, essere discendente da Althea, e non da altri, e lo confermarono le Donne chiamandosi oggi giorno col nome di Altilia, ed Althea.

Sottoposta a i fasci di Roma, come tutte le Citta del Salento, di Peucezia ed anco della Japigia, eccola perché ricca, e grande di sito, insidiata da quel mostro dell'Africa Annibale facendola insieme con Canne, gli anni del Mondo 3838, al barbaro suo dominio tributaria, e Valsalla, allo scrivere del Buccellino. Snervato questi dalla Romana potenza, gli anni 3852, si diede in poter costei, passati più anni, anco quelli del Verbo Umanato, fino all'arrivo degli Ostrogothi, l'anno di Christo 494, o pure anni 51, conforme altri asseriscono col Tarchagnota.

Dopo questi soggiacque al dominio di Totila gran Tiranno, fatto Padrone di tutta l'Italia nel 549, o pure 545, e da suoi Soldati fu tutta incendiata. Fabbricata di nuovo da quell'avanzo miserabile, cadde sotto il governo de Longobardi gionti nella Japigia nel 695, e nel partire, scacciati da Carlo Magno, non vi lasciarono pietra sopra

pietra. Raunatisi di nuovo i Cittadini fuggitivi, e fabbricata le mura più alte per star sicuri dalle nemiche invasioni, la chiamarono Altamura cioè Altus murus, mantenendo da quel tempo fino al presente, un tal nome. Fattasi dunque forte coll'altezza delle sue mura, nell'arrivo de Greci nella Japigia, che fu l'anno 979, ove regnarono 240 anni, Altamura fu la prima, che cadde sotto il loro governo come una delle Città della Magna Grecia. Trovarono qui li Greci la Città d'altra forma di prima, quando l'abbandonarono nel secondo incendio de Gothi allora viveva Idolatra, se non in tutto in parte, adorando Giano in un Tempio famoso in mezzo della Città, fino all'anno 780 di Cristo; conforme si legge negli antiche manoscritti della Città. Distruttore degl'idoli fu Orlando Palatino di Francia, sotto la guida di Carlo magno, e Pipino.

Questi zelando sopra modo il culto del vero Dio, in ogni Città dell'Italia, ove trovava Idolatri li mandava in esilio, diroccava li Tempi e piantava con ordire sacrosanto la Croce. Giontali, avviso, che pur la Japigia teneva le spalle rivolte alla Fede, gettatosi come un fulmine su quelle grandi Città, inceneriva ogni statua di falso Dio, e vedendo Altilia quasi tutta Idolatra, distrusse Case, e Chiese, Palaggi, e casini, mandò via gli abitanti, ed insellonitosi con santo zelo contro le pietre, anco le mura, benchè troppo alte, le diroccò: *extra, incolas Altiliensis, misit, e maenia de fluxit* scrisse Roberto Fugnino *de gestis Francorum*.

Povera Città bersagliata non solo da Barbari, ma anco da Cattolici. Aspiravano i Paesani esiliati ritirarsi alla Patria; ma come potevano ciò fare senza la sicurtà d'un Padrone? Si consolavano non dimeno che non era la Città in tutto disabitata; quei pochi, ch'eran rimasti adoravano in qualche Tempio la Croce, e s'inclinavano al vero Dio. Tanto più, che giosero nel 1040 i Normadi, e con loro, Tancredi veri Cattolici, e vi regnarono 153 anni. Non ebbe, è vero, in queste centinaia di anni travaglio alcuno la desolata Città, ma non poteva rifar le rovine, edificare più Chiese, ed inalzare le mura distrutte, mercè alla poca gente vi dimorava. Seguitava la devozione, ed implorava l'ajuto dal vero Dio, per onor della Fede. Già fu esaudita, essendo vero, che Iddio sempre esaudisce *miseriam inopum, e gennitum pauperum*, e fu l'arrivo dell'Imperador Federigo.

Questi passando da Altilia, l'anno 1229, mentre andava coll'Esercito in Terra Santa, lasciò molti Soldati infermi, nella Città per guarirsi, e trovatili nel ritorno sani, e galiardi, mercè all'aere buono ordinò, che le genti disperse ne' Villaggi si radunassero nella Patria. E qual allegrezza non intesero gli esiliati abitanti? *Eo jubente*, dice Guagnino, *exteri ob aeris temperiem ad antiqua Urbis vestigia accessunt*. Appena gionti, chi coltivava da Campagnolo la Villa, chi disegnava il luogo per abitarvi, chi fabbricava Altari alla Fede, e chi al comando di Federigo portava pietre fulla cima del monte per inalzare le mura, come già fece nel primo arrivo, che fu l'anno 1332, consagrando un Tempio alla Vergine Assonda, come dice Roberto Guagnino: *Virginis Mariae in Coelum assumptae, Templum voti causa dicavit, ad verticem montis altos muros erexit, antiquaque multa reparavit, rinuovando l'antico nome Altamura, conforme oggi si chiama: nominans Castrum Altilie, Altum murum, qui hodie, Altamura nuncupatus; fece intagliar nella Porta maggior della Chiesa: Memoriae causa, Imperator Fridericus posuit*, e costituì primo rettore ed Arciprete Riccardo di Brundusio, da dove principiò la Chiesa ad avere l'Arciprete nominato dal Re. Donò alla Città un Territorio, quale oggi possiede, e fu l'anno 1243. Ampliò il Castello, e vi lasciò la sua Insegna, ch'è l'Aquila nera in campo di argento; con ragione gli Cittadini riflettendo agli aggravii ricevuti da Orlando, ed al grande amore di Federigo, stamparono d'intorno al suggello: *Orlandus me destruxit, Federicus me reparavit*.

Divenuta dunque Patrimonio Reale, il Re Roberto d'Angiò, l'anno 1330, fece

fabbricare nel Castello una torre, oggi detta la Torre falsa, ove si vedono l'Imprese degli Angioini, cioè un Campo seminato di gigli con un rastello, e benché l'anno 1340 soggiacque all'assedio postoli dalla Regina Giovanna, e Luiggi da Durazzo suo Marito, fu per la ribellione di Gio Pipino Palatino d'Altamura, ribelle della Corona, quale assedio fu tolto, quando fu tolta al medemo rubelle la Vita, sospeso nella medema Città, e le parti del corpo divise, furono appese in più luoghi.

Da quell'ora questa Città non ha patito più oltraggi per fellonia de Cittadini, ma tutti han conclamato da fedelissimi a favore de Reggi Dominanti. Le vicende del tempo, le mutazioni de Regni, ora in potere degli Angioini, ora d'Aragonesi, i tumulti suscitati da mal contenti non mai poterono intaccarla da disleale, che non mai l'avrebbero conceduti tanti privilegi, quanti son quelli; che ottenne da più Corone. Ferdinando primo ordinò, che gli Altamurani fossero trattati *in toto Regno tamquam Cives in perpetuum*, e fu il privilegio spedito in Matera a' 22 di Gennaio, l'anno 1464: *Placet Regia Majestati etc.*, che l'Arciprete fosse della medema Città, conforme il privilegio di Carlo Quinto l'anno 1553; benche oggi non si osserva, è vero, alcuni Compatrioti, tra quali risplende come lume fra l'ombre D. Francesco Ruffo de' Nobili antichi della Città: questi eletto Arciprete l'anno 1483 (quaranta uno anno dopo che gli Aragonesi tolsero questa Dignità dal tesoriere di S. Nicolò di Bari, e fu l'anno 1442, conferita prima da Carlo II, l'anno 1295, ed ogni Tesoriere di quella Chiesa, era Arciprete di Altamura) zelando sopra modo l'onore della Patria, dopo due anni del suo governo, supplicò Pirro del Balzo Principe d'Altamura, che ottenesse da Innocenzo VIII allora Pontefice, qualche degna prerogativa alla sua Chiesa. Una Città magnifica, diceva il buon Arciprete, numerosa di Clero, non è bene, non fosse differente da Greci; stia, diceva, la Chiesa colleggiata di S. Nicolò col rito Greco, ma questa Chiesa consagrata alla Vergine Assonta sia ancor Colleggiata, e col rito Latino. Queste, ed altre ragioni comunicate al Principe dal sudetto Arciprete, furono portate all'orecchio del Papa, quale in risposta ordinò, che l'Arciprete d'Altamura vestisse l'Abito Vescovale con il cordone verde al cappello, celebrasse con mitra, e pastorale, donasse al Popolo la benedizione con 40 giorni d'Indulgenza, né differisse in altro dal Vescovo, eccetto che nella fonzione dell'Olio Santo: fece la Chiesa Colleggiata insigne con 24 Canonici, e quattro Dignità, Archidiacono, Cantore, Primicerio, e Tesoriere, e nel fine della Bolla, che comincia *Ex Superne providentia Majestatis, ordina, che Altamura si dicesse Città: ac, quod dictum Oppidum de caetero perpetuis futuris temporibus, Civitas nuncupari valeat, autoritate praefata decernimus, statuimus et ordinamus, non obstantibus etc.*, e ciò fu l'anno 1485 a' 13 di Dicembre.

Bel Privilegio di non poca Invidia a qualche Città, che litiga sì dell'onore. E benché fosse stata così chiamata da Ferdinando primo d'Aragona con privilegio spedito in Nardò a' 10 Dicembre 1463, ed ampliato in Matera a' 21 Gennaio 1464, e dall'Imperador Carlo V, in Napoli, ultimo di Gennaio 1536, pure prima di questa era nominata Città.

Dobbiamo sapere, che prima, e dopo l'inondazione de' Barbari, o fossero molti, o pochissimi gli abitanti sempre Altamura conservò questo nome; conciosia che circondata da molte Ville, delle quali oggi si vedono le rovine, e ricevendo da queste il tributo, queste sole bastavano a dichiararla Città: *Civitas*, disse Aristotile, *est Civium unitas, quae conflata e pluribus Pagis*, e Roberto Guagnino lo dice, che dopo il primo incendio de' Gothi, fu ridotta da Greci nella sua pristina forma: *Iterum mox ob optimam aeris temperiem, in pristinam ejus formam, ab insignibus Grecis redacta, nec non multis aliis Pagis, Castellisque ornata, quae tributaria, tamquam subdita Altiliae erant.*

Or ritornando ai privilegi, ordinò Federigo d'Aragogna, che i Cittadini

d'Altamura potessero mandare la loro Gregge a pascolare nel Terreno di Ruvo senza pagamento, e ciò fu l'anno 1449; tenendo prima di tal privilegio licenza la Città mandare nel Bosco di Acquaviva per legna, ed erba, per istrumento publicò, stipolato l'anno 1378 tra Lodovico d'Engenio Conte di Conversano, e Giacomo Arcuzio di Capri Padron d'Altamura.

E forse questi, o pur gli Angioini, o altri a questi Superiori li donarono quel privilegio: *vivae vocis oraculo*, che la Città di Bitonto, il Sabato Santo pigliare dalla piazza d'Altamura il prezzo delle carni da macellarsi, qual poi distriboisce in tutte le Città sì di Terra, come di Mare, conforme oggi giorno per antichissima usanza si pratica, coll'iscrizione in carattere Gotico nella Porta Settentrionale della Chiesa maggiore.

ITA VIVIT GENS BUTONTINA,

PROUT VIVIT GENS ALTIMURINA.

Carlo Quinto li diè quel nobilissimo privilegio, che non fosse alienata dal Reggio Demanio, ne meno se fosse assegnata a i secondi geniti del Re, ed occorrendo contraddizione, se la possano difender coll'armi; chiamare in aiuto gente straniera, senza nota d'infamia, ed offesa della Real Maestà: *etiam armata manu, et militari in eorum auxilium, et favorem, homines aliarum Civitatum, et terrarum invocare, glomerare, et unire abque incursu alicujus notae, infamiae, vel maculae, etiam laesae Majestatis in primo capite, si premissa, et pejora patraverit pro conservatione praedicti Regii Demanii.*

Né per il passaggio fatto in poter de Farnesi, per il matrimonio di D. Margherita d'Austria figlia di Carlo V col Duca di Parma, e di Piacenza fu derogato tal privilegio, ma si dovrà osservare, quando non volesse la Città soggiacere ad altro Padrone.

Così vive oggi questa Città, consapevole ad Altamura aver Padrona un'Altezza; anzi gloria di quei Serenissimi Duchi avere in Regno una città abitata da 20 mila persone, da 2686 fuochi, abbenche abbia poco più di un miglio di giro, quando ne tempi antichi ne possedeva tre. Di aere assai benigno, e salutare al corpo umano, mentre collocata sulla costa dell'Apennino, non ha d'intorno acque palustre, e verminose, che infettino l'odorato. Abbandonate di pascoli per la Gregge, ed Armenti, istituito per ciò alli 25 di Aprile un Emporio, ove concorre gran gente e non solo dalle Provincie contigoe, ma dalle più lontane del Regno; ben convenevole questo nome: Altilia, che in latino vuole dire cose, che s'ingrassano, perché in Altamura, più d'ogn'altro luogo della Provincia si avvera.

Ricca, non solo perche ha molti Nobili di gran facultà, perche ha molte Chiese riccamente adornate, come la Madrice, e la Collegiata di S. Nicolò, detta de' Greci, perche da Preti Greci fu sempre ufficiata sino al tempo di Clemente VIII, l'anno 1600; perche ha quattro Monasterj, che vivon d'entrata, Domenicani, Conventuali, Agostiniani, e Scalzi del Carmine, assai comodi, e ricchi, chè gli trè altri, Minori Osservanti, Riformati, e Cappuccini campano di pure limosine, con tre Monasteri di Religiose, ed un altro Conservatorio del Carmine; ma per i Legati pii lasciati da Benefattori, come il Monte della Pietà, mantenendo trenta Monache ricevute senza dote, e l'avanzo della rendita si dà per limosina a' poveri; ed anco per un bello, e comodo Ospedale per i pellegrini, e poveri Infermi.

Illustre per tanti, ed innumerabili eroi, che l'hanno illustrata col valore, colla dottrina, e colla bontà.

Tal fu, per cominciare dal primo Spirito di Spirito, Colonnello dell'Imperatore

Federigo II, con cui venne in Altamura l'anno 1232, essendo nobile di Castello a Mare, e Bartolomeo Spirito Capitan de Cavalli nell'Esercito di Carlo Quinto.

Pompeo Spennato Mastro di Campo del Rè Ladislao circa l'anno 1400 e Pasquale Filo illustre nell'armi sotto Federigo Rè d'Aragona.

Gio: Donato Papa Fu Generale dell'Armi del Rè Cattolico in Fiandra, l'anno 1630; e mentre il Duca di Guisa l'anno 1656 prese Castello a Mare, Carlo Piofalo di Altamura era uno de' Mastri di Campo, e Sargente maggior di Battaglia.

Nella Dottrina non invidia questa Città le primarie del Regno in Grammatica, in Poetica, ed in Retorica, ammaestrando tanti Giovani, quali applicati del genio alle Scienze, diventarono gran Filosofi, gran Medici, gran Leggiti, come fu fra molti il Signor Domenico Santoro, illustrando la Padria non solo da Jureconsulto, ma da Scrittore erudito, cavando colla sua penna eloquente dalle Tombe dell'oblivione l'antiche memorie della Città. Giacomo Mercadante gran Chirurgo; e Giuseppe Antonio Santino Medico tra i primi della Provincia e del Regno.

Or questi Giovani abbracciando diversi Instituti, han decorato colla Padria, la Religione, come fece il P. M. Laborante Provinciale dell'Ordine Illustrissimo del Patriarca S. Domenico, Commensale del Cardinal Farnese, e Bevilacqua. Morì in Bitonto à 14 Febrajo l'anno 1635, e lì fu eretta la Statoa in atto d'insegnare. P. M. Ricciardi Provinciale della Provincia di Napoli dotto, e da bene, mandò alla luce dieci Discorsi di Rosario con altre opere dotte, e devote, con il Domenicale. P. M. Ambroggio del Giudice Matematico, Oratore, ed Astrologo; stampò un'Ottavario del Sacramento, intitolato il *Melchisedech*; la *Topica*, gli *Elogj alli Santi* della sua Religione, e diverse Prediche del Rosario, e 'l P. M. Alesandro Pepe, ancor Provinciale.

Né Minori Osservanti furono Provinciali Antonio Scaraggio nel 1445, Angelo d'Altamura nel 1455, Graziano d'Altamura nel 1599 e Vicario Generale, eletto per ordine di Clemente VIII nel 1602, e nel 1603 fu fatto Diffinitor Generale, morì in Corato nel 1609.

Un altro Graziano, Bernardino, ed Antonio tutti Provinciali, senza dire i Diffinitori, i Lettori Giubilati, non udendosi nella Provincia, se non Soggetti di Altamura di questa Religione Osservante, ed oggi, che scrivo è Vice Commissario il R.mo P. Francesco di Altamura Lettor Giubilato.

Dè Minori Conventoali fu il P. M. Giuseppe Marullo Provinciale, e Vicario Generale del Capitolo, e Clero della Città, e 'l Padre M. Andrea Montecchio ancor Provinciale.

Dè Padri Angostiniani fu Provinciale il P. M. Rafaele Panefatto, col P. R.mo Diodato, che fu Generale. Né Padri di S. Teresa fu il P. Eugenio da S. Giuseppe gran Predicatore, meritando per il gran talento, essere ascoltato dalla Maestà Imperiale di Cesare in Vienna.

Nell'Ordine Ecclesiastico non pochi Dottori dell'una, e l'altra Legge furono provisti da Sommi Pontefici a diverse Chiese del Regno, e fu il primo, Pietro Filo Arcivescovo dell'Acerenza circa gli anni di Cristo 1294. Pietro Baccario Vescovo di Conversano, nel 1342. Giacomo Ciaccia Vescovo di Conversano, nel 1342. Giacomo Ciaccia Vescovo di Bitetto. Ranuccio Santoro, Vescovo di Molfetta nel 1548. Roberto Filo Vescovo di Martorano l'anno 1608, e Bisanzio Antonio Filo Canonico, e poi Cantore della sua Chiesa, eletto Vescovo di Oppido nella Calabria l'anno 1697, e nell'anno 1797 trasferito nella Chiesa di Ostuni, gran Leggista, eloquetissimo Oratore, e Poeta, e conforme è Illustrissimo colla mitra, così pure eminentissimo nella Bontà. Furono molti degni del Lauro per l'eccellenza dell'arte poetica. Aloisio Beneventano diede alla luce un libro di *Sinonimi*, *Epigrammi*, *Epistole*, *Egloche*,

## *Inni ed Elegie.*

Il Canonico D. Vincenzo Plantamuro stampò un Poema, *Giuseppe il Giusto*, e *'l Parto della Vergine*.

Carlo Plantamuro famoso in penna, e pennello, Poeta, e Pittore; Cesare nell'uno e nell'altro; stampò la *Centuria degli affetti svelati*, e lasciò molti Romanzi degni del Torchio.

D. Paolo Nuzzi fu ancor gran Poeta, e 'l Canonico D. Luca Carlucci fu Oratore, e Poeta famoso, Dottissimo nel latino e nel greco, mirabile negli Anagrammi, che ammirato di costui l'ingegno dal sapientissimo Cramuele, li dedicò una parte delle sue opere, intitolata: *Dissertio Ritmica, linguam latinam cum metrica componens, e nella sua metametrica, con questo ampio, benché brevissimo elogio l'encomia: Inter alios, quos Parnassus honorat, et coronat hoc aevo, magnum occupat locum Lucas Caroluccius Canonicus Altamuranus.*

Non parlo di tanti, che oggi vivono sottili negli argomenti, facondi ne' Pergami, arguti ne' versi, che scriverli, essendo già noti farebbe un portar Nottole in Atene, e Vasi in Samo.

Nella Bontà è il primo Santo Antero Papa, e Martire fotto la tirannide di Massimo l'anno di Cristo 238. Nacque il Santo in Petilia Città della Magna Grecia, e per ciò si ascrive da molti nel numero de' Compatrioti, ma non da quelli, che dicono Altamura chiamarsi prima Altilia, e non Petilia. Per non recar tedio colle ragioni ben fondate dell'una, e l'altra parte, rimetto il curioso al manoscritto del Dottor Domenico Santoro, uno degl'Ingegneri primarj della Città, qual tacitamente si sdegna contro li Cittadini, a no averlo eletto Protettore l'anno 1636, essendo non poca lor gloria aver per tutelare un tanto Martire, un tale Pontefice, un sì benemerito Cittadino.

Illustrò la Padria colla Bontà della Vita, il B. Angelo di Altamura Minore Osserv. Morto in Ugento l'anno 1430; d'umiltà sì profonda, di mansuetudine sì grande, che da tutti era chiamato fr. Pecorella di Dio. Spira oggi giorno in quella parte, ove riposa il santo Corpo soavissimo odore.

Fra' Valentino d'Altamura laico; e P. Francesco sacerdote, amendue cappuccini, passarono da questa vita con fama di Santità, il primo nelle Grottaglie l'anno 1589, e 'l secondo in Lucera di Puglia Provincia di Sant'Angelo, l'anno 1625.

P. Serafino d'Altamura Sacerdote Riformato, mandò l'anima a Dio nel Convento de' Riformati di questa Città l'anno 1658. Per le sue rare Virtù, e Vita illibata, candido in tutte le azzioni illustrò Iddio la sua morte, mentre spopolata la città tutta ne' funerali, se, che sboccasse dal naso copia di latte, quale raccolto con divozione, era farmaco potentissimo contro le infermità.

P. Basilio d'Altamura passò dall'Osservanza alla Riforma, conosciuto da me, mentre ero Novizzo in Gravina, l'anno 1666, molto contemplativo; e di grande astinenza. Era l'oggetto amabile del Duca di Gravina, che fu poi Cardinale; morì in Gravina con opinione di gran Servo di Dio. Nicolò Antonio Filo fu di tanta Umiltà che da Cameriere segreto di Clemente X passò alla Religione de' Serviti. Rinunciò con santa ostinazione; più Vescovadi, e tacitamente la Porpora, che conforme la ottenne il Villamani suo Compagno, così l'avrebbe avuta il Filo. Morì Priore nel Monastero di Civona in Cività Vecchia della sua Religione, a' 3 di Luglio nel 1713 con fama di gran Bontà. Questi Eroi del Chiostro non sono inferiori a tanti del Clero, tra quali risblendè coll'Angelica Vita D. Vincenzo Antonio laborante Canonico della Madrice. Stando in Coro un giorno fra l'Ottava del Sacramento cantandosi lo Salmo: *Credidi, propter quod locutus sum, in quel verso: pretiosa in conspectu Domini mors Sanctorum ejus*, sollevato da un'estasi amorosa, mandò l'anima a Dio. Pensarono tutti, ch'abbia patito qualche deliquio, ma stanto pure in Choro quel gran Sacerdote,

e servo di Dio D. Donato Antonio Cionno, rispose: è morto; forse, perché vide in spirito quell'anima santa volare in Cielo. La vita contemplativa, la gran Pietà verso de' Poveri del Cionno sopracitato v'è oggi in bocca di tutti, come anco quella di D. Angelo Antonio Sardone non dissimile a questi due nella bontà della vita.

E forse per tanti Maestri di Spirito vivono oggi in Altamura, tanti Sacerdoti di Vita esemplare, che veri discepoli, procura ognuno imitare il Maestro; ed applicati in continue Prediche, Congregazioni, Missioni, conforme faceva D. Ignazio Filo gran Milionario, Spiritoali Esercizi, e Confessioni per guidare Anime a Dio, son chiamati in diverse parti ch'essendo ben noto, lo lascio all'arbitrio della fama, da cui il loro Nome è portato. E qual città ha un luogo sopra d'un erto Colle, chiamato il Monte Calvario, come Altamura; ove ognuno, alla prima voce della Grazia divina, che lo chiama a far penitenza de' suoi peccati, può ivi ritirarsi, e trattare liberamente con Dio? In questo luogo i sopracitati Sacerdoti di Vita santa impararono la Perfezione, lasciarono santificato quel luogo, ed esempio a Posterì che la solitudine per l'Anima orante, per udire del Verbo la Voce.

### **FONDAZIONE DEL CONVENTO**

Or da questa città sì popolata d'Abitatori sì ricca di Nobiltà, sì erudita nelle Scienze, sì esemplar né costumi, e sì Illustre per l'Insule delle mitre e per il valore nell'armi furon chiamati i Frati della Riforma del mio Serafico Padriarca a fabbricarvi il Convento e fu l'anno 1623, Custode Provinciale il P. Clemente da Martina.

Fu designato il luogo fuor delle mura, rovine dell'antica Città ov'era una Cappella, intitolata la Madonna delle Grazie. Questa Chiesa fu pigliata da Riformati, ma distrutta la Vecchia, con riservare la Santa Immagine, fabbricarono la nuova con tre Cappelle dentro sfondate, all'usanza della Riforma. Si collocò la Croce nel Cimitero senza il Voto degli altri Conventi, ma solo appoggiati alla Bolla di Gregorio XV, data alle 23 di Dicembre 1621, dove comanda, che: de sola Ordinariam licentia possano i Riformati pigliar Conventi.

Aveva prima Paolo Quinto Predecessor di Gregorio prodotta una Bolla a favore de Riformati di Spagna, che, colla sola licenza de' Vescovi: *nullo aliarum personarum, cujusvis Ordinis Regularium requisito consensu Doms Monasteria fondare, erigere valeant*: or questo Pontefice Gregorio XV ampliò tal privilegio per i Riformati d'Italia, conforme nella medema Bolla dichiara: *ad fratres Reformatos citra montes commorantes, extendimus*. Cominciata dunque la fabbrica con allegrezza della Città del R.mo D. Girolamo Mari allor Arciprete di tutto il Clero, ecco l'anno seguente intimarsi da Cappuccini un decreto d'Urbano VIII spedito l'anno 1624, che i Riformati desistano dalla fabbrica, ed abbandonino il luogo da lor designato.

Fu questa Causa commessa all'Arcivescovo di Bari e Padriarca di Costantinopoli Ascanio Gesualdo, con ordine, che s'informi bene, se i Riformati avevano contraddetto al Sacro Concilio di Trento, ed alle Bolle de' Sommi Pontefici nel pigliare il Convento nella Città di Altamura. Stava su ciò bene inteso il suddetto Arcivescovo, avendo gli Riformati pigliato ogni strada, anco la più lontana, oltre quella dell'Arciprete della Città, avendo risposto, aver proceduto gli Riformati: *in omnibus, per omnia, juris ordine servato*, colla solita licenza dell'Ordinario, ebbe ordine, che decretasse a favore de Padri, come già fece: *sed Illustrissimus Ascanius Gesualdus Archiepiscopus, Barensis, Patriarcha Costantinopolitanus, favorem Reformatorum decretavit*, conforme si legge ne' manoscritti della provincia, e Curia di Bari.



Lieti dunque i Riformati, in poco tempo ridussero la fabbrica al fine, mercè alla pietà de Nobili, del Clero, e di ciaschedun benestante. Tanto più, che la Madre di Dio operava in quel tempo gran miracoli; e si vide in persona del P. Lorenzo da Gravina Sacerdote Riformato. Era questo Padre, oltre la bontà della vita, praticissimo muratore. Disceso un giorno dentro la Cisterna del Chiostro per faticar sulla tunica distesa in faccia del muro, più di cinque cento pietre grandi di Tufo, che coprivano la suddetta Cisterna, li caddero sopra; e con in bocca il nome Santissimo di MARIA, invece di essere fracassato, si vide libero, e sano, senza restare offeso in qualche minima parte del corpo. Questo gran miracolo diè motivo alla Città più affezionarsi alla devozione; e per ciò tutti correvano a gara colle limosine, né vi era, che le negasse ne' bisogni urgenti della Chiesa, e del Monastero. Compita dunque la Chiesa, fu collocato nell'Altare maggiore un Quadro della Vergine presentata nel Tempio; opra di fr. Giacomo da S. Vito, laico Riformato della Provincia, bastando questa sola Immagine a dichiarare il suddetto Religioso immortale. Si fabbricarono altre Cappelle, tra le quali è oggi la principale quella del Crocifisso, tutto a spese di D. Giuseppe Filo Archidiacono, e Protonotario Apostolico, fabbricatasi ivi stesso la sepoltura coll'iscrizione.

Caduta dunque la Chiesa in mano de Riformati, essendo prima la detta Cappella beneficiata, restò l'obbligo al Capitolo pagare tre carlini l'anno, che per la gran devozione verso dell'Abito, volle indossarsi tal peso. Dato fine alla fabbrica del Convento, si diè principio ad inalzare del Giardino le mura. Era prima di questo luogo Padrona la Signora Dorotea de Angelis, e vededo il desiderio della Città d'introdurvi li Riformati, fu la prima ad offrire il suo Terreno per il bisogno del Monastero; qual ripieno di Alberi d'ogni sorte, è il continuo diporto della Città.

Tolta la Chiesa, tutto il continente, oven stan l'officine, era Patrimonio di quella Signora, a chi deve la Religione, conforme deve all'altre famiglie Nobili, e ricche che ci sostentano colle continue limosine. E' stato sempre il Convento luogo di studio, ora è di secondo Noviziato abitato da 20, e più Religiosi, quali lodando notte, e giorno il Signore, meritano per loro, e per gli altri l'eternità. L'Autore in compendio descrive le grandezze di questa Città, coll'Epigramma, che segue.

*Te veneror supplex MURUS,*

*qui diceris ALTUS,*

*Conditus e Regum Sanguine*

*Myrmidonum.*

*Altheae te Sceptra ornant,*

*te stemmata Templa:*

*Pindus et Arpinas, Armaque*

*mista Togae.*

*Te aer purus, colles, Claustra,*

*et munera Regum:*

*Armenta, et Greges, pascua:*

*ruris opes.*

*Urbs pulchra, Urbs sapiens:*

*quae te praestantior estat?*

*Si altior escunctis,*

*sic quoque major ades.*



F. Bonaventura da Lama, Cronica de' Minori Osservanti.

La prima pagina della monografia su Altamura e storia del Convento.

## DELLE CITTÀ D'ITALIA – CESARE ORLANDI – 1770

ALTAMURA, non molto distante dal Mare, è situata nella parte Meridionale della Provincia di Bari nel Regno di Napoli ai gradi trentatré di longitudine, ed ai gradi quarantuno di latitudine, sopra il pendio di un'aprica, ed isolata Collina, che si erge insensibilmente in una vasta pianura, la quale confina con gli aspri monti dalla Provincia di Basilicata, distante dalle Spiagge del Golfo di Taranto 24 miglia dalla parte Meridionale, ed altrettante dalle amene rive del Mare Adriatico dalla parte Settentrionale.

È lontana da questa parte dalla Città di Bari miglia 24, e dalla parte Meridionale è distante miglia 12 dalla Città di Matera. Alla parte di Occidente vi è la Città di Gravina, lontana miglia 6. Secondo la comune opinione è stata detta Altamura per esser posta sul sito più eminenté di un antico muro, il quale sussiste, e stimasi anteriore di tempo alla riedificazione di questa Città, fattane dall'Imperador Federigo II. Questo antico muro, formato di grosse pietre quadre, contiene tre miglia, e più di circonferenza; cominciando dalla sommità, e stendendosi per le radici del Colle, rivolte verso Settentrione. Un tal muro conserva sino al presente gli antichi avanzi di tre sue Porte, e racchiude alcune stradette, e pozzi atterrati. Lungo il piede al di fuori di questo muro, e nelle di lui adiacenze si rinvencono di tempo in tempo, sotto lo scavo, degli antichi sepolchri, con entro ossa umane, delle medaglie di prezioso, e di basso metallo, Greche e Romane; utensili di casa, lucerne perpetue, con de' stoppini di amianto: bacili; urne lacriminali; idolettí di getto in metallo; vasi, e strumenti di Sacrifici; lavori sigolini con delle miniature rappresentanti in figura combattimenti de' Gladiatori; ed in altri flamíni, sacrificoli colle oblazioni sulle are, ed ancora alcuni vasi di creta, e di metallo raffigurati colle teste di animali sacrificati, e di questi (pochi anni sono) se ne fece dagli Altamuresi un dono alla Corte di Napoli. Da simili ritrovamenti con fondamento si arguisce, che un tal vecchio muro fosse recinto di città distrutta.

Ecco come il Cavaliere Tommaso Stigliani in pochi versi descrive elegantemente la situazione di Altamura<sup>1</sup>:

*Tal fra noi giace nell'Apulia molle*

*Dal canto de' Lucani, una pianura,*

*La quale in mezzo ha*

*un insensibil Colle,*

*sovra cui sta la fertile Altamura:*

Tante sono, e sì varie le opinioni intorno la origine di Altamura, che una distruggendo l'altra, fanno sì, che Uomo sensato appigliar non si possa ad alcuna di esse, senza timore d'incorrere in una mera favola. L'opinione più abbracciata, perché la più verisimile, riguardo i primi principj di questa città, si è la seguente.

L'Imperadore Federigo II, il quale insieme cogli altri suoi vasti pensieri nutriva quello di fabbricare Città, veduta la salubrità dell'aere di questa collina, vi fabbricó la città con un Castello, che poi si rese celebre per la prigionia del Principe Ottone, marito della Regina Giovanna, e per altri fatti memorabili, e con un bel Tempio a tre Navi, adornato nella sua prospettiva di Simulacri, di Leoni, di Elefanti, e di altri

animali dell'Oriente; e dall'alto sito chiamolla Altus Murus. Questa origine costa dagli atti delle giurisdizioni controversia insorta nel medesimo secolo, tra il Vescovo di Gravina Giacomo, e l'Arciprete di Altamura Pietro Angeriaco. In uno de' suoi articoli presentati dal Vescovo al Re Carlo II d'Angiò, si asserisce così:

*Item quod postquam praedictus Dominus Federicus Secundus Imperator fuit excommunicatus, praedicta Altamura fuit constituita, & edificata de mandato ipsius Domini Federici.*

Lo stesso asserisce l'Arciprete nel primo de' suoi articoli. *In primis ponit, offert, & vult probare dictus Archipresbyter, quod dicta Civ. & Eccl. S. Mariae de Altamura tempore quondam Federici Romanorum Imperatoris tunc Regis Siciliae, ejus tempore, & suo nomine constitutae sunt, & aedificatae, & ipse fecit aedificari, & construi.* E per mettere in chiaro lo stato dell'Imperador Fondatore in quel tempo, pose quest'altro articolo; *Item quod Imperador Federicus, ante excommunicationem in ipsum latam, edificavit, seu edificare fecit, & mandavit dictam Civitatem, & ecclesiam Altamurae.* Vien ciò rapportato da Bartolomeo Chioccarelli<sup>2</sup>; e questa medesima origine sempre poi è stata creduta dai Re di Napoli, e dai loro supremi Ministri<sup>3</sup>.

Al presente il circuito della città di Altamura è di un miglio, ed è di figura Ellittica, la cui maggior lunghezza è da Oriente in Occidente, e la larghezza da Mezzo giorno in Settentrione; ed ha larghe strade carrozzabili. Ha la città quattro magnifiche principali porte, che corrispondono a quattro punti della posizione solare, oltre due altre porte intermedie. Quattro strade ben larghe conducono drittamente così da dentro, come di fuori le Porte. Quelle di dentro fan centro, e s'intersecano nella gran Piazza, ampliata dal Principe Federigo di Aragona nell'anno 1494, e di cui Aloisio Barbantano di Altamura celebre Poeta latino ne formò un'elegante Iscrizione:

*In forum Altamurae  
per Federicum Aragoneum  
principem exornatum  
Quale decus rerum?  
Qualis vel gratia formae  
Coelicoliss venit gratior Altilia?  
Oh redimita Foro  
nulli candore, secundo  
Jam pietate nites,  
moribus ipsa navis.  
Caesarem pulchris j*

*am cederet amphiteatrum*

*Stratis, nimirum vincitur*

*illud opus.*

*Desine magnarum, primordia*

*desine rerum*

*Mirari quisquis maenia*

*tanta subis.*

*Plura dabunt: adsit superi*

*Regnator Olimpi*

*Orbe nec in toto pulchrior Altilia.*

*Haec, Federice, tibi debetur*

*gloria Princeps,*

*Qui structas Urbes,*

*qua decet arte paras.*

Tutta l'interiore circonferenza della città vien iscritta da una strada circolare ben ampia, dove si riducono tutte le altre strade intermedie, le quali quantunque non sieno principali, pure al pari di esse son tutte carrozzabili, e molto adatte al commercio de' Nobili Cittadini.

Le mura sono circondate da una profonda circonvallazione, che ne' tempi andati hanno avuto co' Principi esteri a soffrire più attacchi.

Dippiù avanzano alcune Torri di un Castello, che un tempo, era ben valido, e residenza di molti Padroni, rinomato per lo squartamento, e carcerazione di Corrado Corradino, ed altri celebri successi, come si possono leggere presso il Giannone, Costantino Grimaldi nell'*Istor. Del Regno, e delle leggi, e Magistr. Di esso.*

Fin oggi si vede al fianco d'una Porta, detta di Matera, impressa sopra pietra, un quarto di Pipino, che fu strozzato, e messo in pezzi per ordine della Regina Giovanna, a causa, che diede molto ajuto a Niccolò di Renzo, come si può leggere appresso Gio. Villani nell'*Istor. Lib. 7 cap. 37* e presso Scipione Ammirato, nel titolo, Famiglia di Pipino.

La città nel di dentro contiene la sontuosa Regia CATTEDRALE fondata, ed eretta da Federigo II, e ricca di celebri... Pitture, Sculture in Marmo, Argenti, Sagri Arredi, superbo treno di apparato per tutto l'interno del Tempio, con lavori di eccellente gusto, Conserva un antico Ambone in basso rilievo con figure del nuovo

Testamento, scolpito in marmo. Dippiù un Coro tutto d'intaglio lavorato con sopraffino gusto, e diviso in tanti stalli con figure di basso rilievo, lavorato in legno; sull'ingresso del quale si erigge il magnifico Trono del Prelato, ed a fianco il primo stallo del Re.

La detta Regia Cattedrale innalza due sublimi Campanili sul Frontespizio; con più numero di campane, ed una principale ben grande; che attira la curiosità de' Forastieri a vederla.

La CAPPELLA DEL SS. SACRAMENTO tra l'altro cose è degna di considerazione per la copia degli argenti, e de' sagri utensili, per uso de' S. Olj.

Vi è nella città un Ospedale di Pellegrini; tre Monti di Pietà; uno per li poveri infermi; l'altro per le oneste Zitelle, detto di S. Croce; e il terzo per li regj Studj; e ve ne è un quarto per li Preti assistenti a' Moribondi. Di più contiene dentro, e fuori un numero sopra sessanta di Cappelle, oltre le tre principali Parrocchie, ed un Ritiro per i Preti, e per li Esercizj spirituali, situato in Campagna sulla cima del Monte Calvario, intorno del quale vi è formata la Via-Crucis colle Cappelle per ogni Stazione, sulle misure del sito, e della distanza di quella di Gerusalemme, e frequentato con molta divozione.

Il Territorio, assegnato dai Re di Napoli a questa città, è disteso più di cinquanta miglia di circonferenza intorno, e variato di contrade montuose, e di piane, e di alcune parti sabbiose, e macri, in altre parti grasse, e succose; perciò il terreno sarebbe da per sé molto atto a nodrire ogni specie di frutti, se l'aere non fosse nell'inverno troppo rigido, per cui gli arbori fruttiferi facilmente non ci allignano; onde i cittadini da tempo antichissimo hanno pensato nudrirvi gran quantità di Cavalli, Vacche, e Pecore, dalle quali se ne raccoglie lana, e formaggio abbondantissimo, e di ottima qualità.

Insieme vi seminano quantità di legumi di ogni sorta, Lino, Avena, Orzo, e Grano, il quale tra gli altri delle vicine Provincie riesce eccellente, e molto ricercato. Ed in questi capi consistono i rami del Commercio, che vi esercitano i Cittadini con i Paesi anche non poco lontani, che in iscambio alla asportazione di questi generi v'introducono l'Olio, i Frutti, ed il Pesce. La città quindi passa per luogo ripieno di abbondanza nelle cose, che nel Commercio chiamasi di prima necessità: tanto più che gode ampj diritti su i Territorj di Paesi vicini.

Il Fiume Bradano scorre ad esso vicino da settentrione verso mezzogiorno, ove si scarica in un seno del Golfo di Taranto.

Un ruscello, o picciol ramo, che nasce dai Colli Appennini del Goragnone, e che bagna in distanza di un miglio, e mezzo una gran parte del Territorio, come Torrente, che talora s'ingrossa, serve non meno per abbeverare i numerosi Bestiami, ma ben anche per dilettevole divertimento della Caccia sopra degli Uccelli acquatici, che in gran copia l'inverno vi nuotano. Il detto Territorio è sparso di Ville, e di case di Campagna, ove i Signori, Altamurani passano i loro giorni di Villeggiatura, aggiungendosi in alcuni luoghi la delizia de' Boschetti, e l'esercizio delle Cacce de' Lepri, Capri, Volpi, Cignali, Lupi, ed anche di ogni sorte di volatile di ogni tempo.

In alcuni siti il territorio suddetto contiene delle Grotte sotterranee lunghe di più miglia, che han formato per lo stillicidio naturale vari scherzi, e delle figure di ogni sorte di Frutta, di Piante, e di Animali; e costituisce, come una bella Tapezzeria petrificata. Vi si scorgono in esse delle antiche Pitture, e Laghi sfumatoj, o sia piccioli valichi pel lume. Si crede che dette Grotte siano servite d'asilo, e di Chiesa a' primi secoli del Cristianesimo.

Nel territorio medesimo vi si rinvencono degli avanzi, e delle rovine di molti

casali, e Paesi, che anticamente facevano la Popolazione di tali luoghi che si unirono... in corpo di una sola città; e di questo sussistono ancora i documenti in iscritto per la Terra di Casale, che oggi è luogo di molte masserie de' Signori Altamurani.

Tre ordini di cittadini separati di parentela, di nascita, e di esercizio si contano in Altamura, cioè: il Nobile; Il Civile; ed il Plebejo, Il Nobile forma il suo sedile separato, dove dopo lungo esame si ascrivono quelli, che provano la loro antica Nobiltà, ed i quarti &cc. Il Civile si compone da' Dottori, Cerusici, Speziali, Notaj, ed altra gente, che sercita Arte liberale, e professione sciéntifica. Il Plebeo abbraccia Artigiani, e gente di lavoro, e di campagna.

L'ordine Nobile é di origine assai antica, ed illustre. In un'istromento stipolato dalla città in favore della Chiesa di S. Niccola de' Greci l'anno 1452, che si conserva nell'Archivio di quella Chiesa, vi si legge la sottoscrizione degli eletti Nobili distinti dagli Eletti Plebei sotto questa rubrica: Electi de Nobilibus. Lo stesso si osserva nel registro della città dell'anno 1488. Il Cardinale Granuela Vicerè del Regno fece riconoscere le famiglie Nobili, e le fece registrare nell'anno 1573. Di queste alcune oggi sono estinte. Quelle che son rimaste sono le seguenti: De Angelis, Campanile, Carelli, Castelli, Corcoli, Corradi, Festina, Fili, Giannellis, Melodia, Notariis, Notarpetris, Rossi, Salini, Santoro, Viti. Con queste hanno contratta parentela i Seristori, Nobili Fiorentini; Dazzia, e d'Aquino, Nobili Napoletani; Mastrilli Nobili Nolani; Lubelli Nobili Lucchesi.

Alcune di queste sono cospicue per Feudi Nobili, che possiedono in varie Provincie del Regno, ed altre per diversi Privilegi, de' quali sono stati decorati da' nostri Monarchi.

Oltre le riferite Famiglie vi si sono altresì stabilite da un secolo, e più moltissime nobili, ed illustri Famiglie Forestiere, come: La Forza de' Duchi di Rocca Inforziata e di S. Martino, ascritta nell'Ordine di Malta.

La MARTINI Duchi di Sanarica e Cupertino, imparentada colla Lubelli di Lecce.

La NICOLAI Marchesi di Canneto, imparentada nei Casoni di Genova e Marchesi di Monteparano.

La MARTUCCI nobilissima Famiglia de' Baroni di Monferrato, venuta in Regno nel 1400 da Atene, in compagnia, di un Principe assoluto di là fuggito: in oggi questa Famiglia è imparentada coi conti della Torre di S. Susanna.

La Corradi de' Principi di Miglionico ecc. La Rossi distintissima fin dal 1500 per l'ordine di Malta, imparentada co' Borromei di Milano. La Griffi del Sedile Napolitano di Montagna. La Caputi. La Nesti ambo nobili della Provincia. La Mari famiglia nobilissima Genovese, e de' Principi di Acquaviva.

Conta Altamura Uomini illustri nelle Armi, nelle Lettere, e nella Santità. Ne adurremo alcuni de' più famosi, nelle Armi fu rinomato Spirito Beccaria, il quale nel Secolo XIII, venne insieme coll'Imperador Federico II in Altamura, dove fondò la sua famiglia, che prese da lui il cognome Spirito; della cui Famiglia fu poi nel secolo XIV Bartolomeo Spirito Capitan di Cavalleria nell'Esercito di Carlo V. Se ne ha memoria nelle Scritture, che conservano gli Eredi di questa famiglia, oggi estinta.

POMPEO SPENNATO fu nel secolo XIV Maestro di Campo del Re Ladislao; e le armi, il cimiero, e la lorica si conservano anni addieto nella sua famiglia, oggi estinta.

PASQUALE FILI fu illustre nel secolo XV nelle armi del Re Federico di Aragona, il quale dichiarò essere pervenuto al Regno per opera di esso, com'appare in un Privilegio, che si conserva dalla sua famiglia.

A' tempi de' nostri padri, nel secolo passato, furono celebri Giandonato Papa e Carlo Piofalo, Generali delle Armi del Re di Spagna.

Celebre ancora Lorenzo De Notariis, maggiore nell'esercito dell'Imperador Carlo V.

Nelle lettere fu illustre F. ANTONIO SCARAGGIO, Minore Osservante nel secolo XIV. Autore del libro intitolato *Ornamento dell'Anima cristiana*, dedicato alla città di Altamura.

ALOISIO BARBANTANO di cui vi sono alcune Opere latine di belle lettere. Fiorì nel medesimo secolo.

Frate AMBROGIO DEL GIUDICE, Domenicano, Autore della Cronologia del suo Ordine, e di molte opere scritte, secondo il gusto del secolo passato in cui visse.

LUCA CARLUCCI, Autore di molte operette latine, di cui fa onorata memoria il famoso Monsignor Caramuele: *inter alias, quos Parnasus honorat, et coronat magnum occupat locum Lucas Caroluccius Canonicus Altamuranus*. Egli dedicogli la sua Opera curiosa, intitolata: *Dissertatio Ritmica linguam latinam cum Italica componens*. Fiorì nel secolo passato.

GIANDONATO SANTORO fu nel medesimo secolo dottissimo nella Giurisprudenza, e diede alla luce il libro dell'*Educazione de' Principi*, dedicato al Re Carlo II.

FRANCESCO NICOLAI, prima Vescovo di Capaccio, indi Arcivescovo di Conza, autore di un dottissimo libro intitolato: *Dissertatio Historico-Canonica de Episcopo Visitatore*. Ha fiorito in questo presente secolo.

SANTORO TUBITO, in questo medesimo secolo è autore: del trattato *Theatrum Divinum*, e dell'altro *de Antichristo*.

GIUSEPPE GUERRIERI, peritissimo medico nel nostro secolo, ha data alla luce la *Nuova Idea delle Febri*.

F. ARCANGIOLO CICCARELLI, Domenicano, prima professore nella Regia Università di Napoli, indi Arcivescovo di Lanciano, e poi Vescovo di Ugento, ben conosciuto nel nostro secolo per la scelta erudizione, e per la perizia di molte lingue.

D. BENEDETTO LAUDATI, Abate Benedettino, celebre letterato del nostro secolo, è Autore della bell'opera *Epitome Decretalium*.

Oggi le Lettere sembrano in questa città giunte al grado del gusto, e della perfezione, per opere dell'Università Regia degli Studi, fondata dal Re Carlo Borbone l'anno 1748, e decorata di molti privilegi, dalla quale si pubblicano di quando in quando Operette ricolme di profonda erudizione.

Nella Santità fu celebre nel secolo XV, il beato ANGIOLO DI ALTAMURA, *Minore Osservante, cujus tanta umilitas fuit, tantaque mansuetudi, ut passim ab omnibus, tam Fratribus, quam etiam saecularibus Ovicula nuncuparetur*: come sta scritto negli Annali de' PP. Minori di Luca Waddingo<sup>4</sup>.

Il Venerabile VALENTINO ALTAMURA Laico Cappuccino del secolo XVI. *Maxime orationis virtute praecellere videbatur*, come dicono gli Annali de' PP.: Cappuccini di Zaccaria Boverio<sup>5</sup>.

Il Venerabile GIOVANNI RICCARDI, Maestro Domenicano, Autore di alcune Opere Ecclesiastiche, ha fiorito nel secolo passato ricolmo di tutte le virtù cristiane, la cui vita è scritta nel sacro *Diario Domenicano di Domenico Marchese*<sup>6</sup>.

Di sommo decoro inoltre sono a questa città per le rare loro virtù, colle quali si distinsero, e per le luminose cariche che sostennero; il Consigliero Sallazar



Monsignor Filo Vescovo di Marturano. Monsignor Pietro Baccaro, Vescovo di Conversano nel 1342. Monsignor Giacomo Ciaccia, Vescovo di Bitetto. Monsignor Niccolantonio Filo Cameriere segreto di Clemente X. Monsignor Orazio Sorella Uditore di Clemente VIII. Monsignor Baccario, Arcivescovo di Capri. Domenico de' Nicolai d'Altamura Generale de' PP. Minori Osservanti.

E tralasciando altri molti, i quali hanno occupato cariche cospicue nella Chiesa, basterà il rammentare che in questo nostro secolo BISANZIO FILI è stato prima Vescovo di Oppido, indi di Ostuno; MASSENZIO FILI di lui Nipote, Vescovo di Castellaneta; GIUSEPPE NICOLAI Nipote di Francesco è stato, dopo suo zio, Arcivescovo di Conza; FRANCESCO CARACCIOLI, Vescovo di Sessa; DIODATO NUZZI, Ministro Generale dell'Ordine di S. Agostino.

Il numeroso Clero di Altamura per i tanti privilegi dai Sommi Pontefici Romani, e dai Re di Napoli ottenuti, rendesi cospicuo nel Mondo Cristiano.

Egli é diviso in due Capitoli soggetti ad un solo prelato, cioè il Cattedrale, e il Collegiato, di S. Niccola, il quale anticamente era del rito greco, che latinizzò il Papa Clemente VIII, l'anno 1601, con una Bolla conservata nell'Archivio di esso Capitolo.

Avendo l'Imperador Federigo II, Fondatore, conferita questa Chiesa, libera da ogni giurisdizione, a Riccardo da Brindisi, come appare dalla Real Carta spedita in Melfi l'anno 1232, e quest'atto essendo stato confermato dal sommo Pontefice Innocenzo IV, tutti gli altri Re successori di Federigo fino ad ora ne hanno fatto sempre la Collazione, per la quale questo Prelato, per concessione Apostolica, riceve dalle mani del Re la Sagra Missione, e l'Autorizzabile istruzione, per cui, come Pastore del primo Ordine, esercita in tutta la città la spiritual Giurisdizione di creare Parrochi, & confessori, di conferire Benefici, e canonicati, e di giudicare tutte le cause del Clero. Il Papa Innocenzo VIII l'anno 1485, il decorò de' Prelatizi Pontificali, e di molte prerogative. Gregorio XV l'anno 1622 confermò la di lui autorità, come appare dai rescritti rapportati da Bartolomeo Chioccarelli. Di tal Collazione parlando il Cardinale De-Luca<sup>7</sup>; così dice: *Talis Collatio sit per solum Regem: sed quia ista facultas provenit ex concessione Apostolica, ideo a Papa Potius, quam a Rege isti prelati potestatem, & iurisdictionem habere dicuntur.*

Adunque per ragion della primiera fondazione, e del continuato possesso, tutto il corpo Ecclesiastico di Altamura è stato sempre stimato, come Clero di Regia Cappelle e perciò come Clero Palatino. E così espressamente dichiarò il Re Ferdinando l'anno 1463 come appare dal Diploma conservato nell'Archivio della Cattedrale. Il Re Carlo Borbone ordinò l'anno 1744, che il primo Stallo del Coro della Cattedrale appartenga alla Persona dei Re di Napoli; come dalla Real Carta, che conservasi nell'Archivio della Chiesa.

Perciò poca fede merita, ciocchè scrive di questa Chiesa l'Ughelli nell'Italia Sacra, dove la fa comparire alquanto sottomessa alla Giurisdizione del vicino Vescovo di Gravina, il quale benchè abbia in diversi tempi tentato sopra questa Chiesa, pure è stato respinto sempre dal Re Padrone, e protettore di essa, siccome si osserva nel lodato Chioccarelli. All'Ughelli i Sagri Tribunali di Roma poco, o niente si rapportano, *tamquam Historico moderno multa referenti, pluresque Scripturas registranti ad simplicem relationem, seù exhibitionem ipsorum Episcoporum, vel aliarum partium*, come scrive il Cardinale De-Luca<sup>8</sup>.

Discorrendo de' Padroni di Altamura, dopo l'Imperador Federigo II, tennero nel loro Regio Dimanio questa città i di lui successori nel Regno, fino a tanto, che Carlo I d'Angiò ne fece dono a Lodovico Belcioso Francese; dopo cui n'ebbero la Signoria altri, tra i quali fu di gran rinomanza Giovanni Pipino, che diede aiuto al famoso Niccolò di Renzo, e fu appiccato ne' Merli del Castello di Altamura, per ordine della

Regina Giovanna, come scrivono l'autore della vita di Niccola di Renzo, ed Angiolo di Costanzo, lib. 7.

Fu celebre ancora Giovanni Antonio Ursino del Balso, la di cui sorella era moglie al Re Ferdinando, e la di lui moglie Anna Colonna era nipote del Papa Martino V. Costui fu molto valoroso nelle guerre, ch'ebbe coi Re di Napoli, e morì nel Castello di Altamura, dove poi venne il Re Ferdinando con gran pompa ad impossessarsi delle di lui robe, siccome rapporta il Summonte lib. 5.

La Città di poi nel secolo XVI per non stare più in potere de' Baroni si ricomprò dalla Corte, e s'incorporò dinuovo nel regio Dimanio. Ma indi per esser protetta si diede in potere di Ottavio Farnese, che aveva contratto Matrimonio con Margarita di Austria figlia dell'Imperatore Carlo V; laonde la Corte vendé Altamura ad esso Ottavio Farnese; e suoi Successori, come appare dai Privilegi concessi ad Altamura dall'Iperador Carlo V, che si conservano nell'Archivio della Città.

In tanto nell'anno 1731 essendo morto senza successori Antonio Farnese, ultimo di questa Famiglia, le Truppe dell'Imperador Carlo VI, s'impadronirono di Parma in nome dell'Infante, ora Re di Spagna, Carlo Borbone, il quale venuto in Italia, prese il possesso degli Stati di Parma e Piacenza l'anno 1732; indi l'anno 1734 s'impadronì del Regno di Napoli. E in talguisa la Città di Altamura passò un'altra volta nel felice dominio del Re di Napoli.

Lo STEMMA, che alza la città di Altamura è di quattro quarti, due vermigli, e due bianchi, coll'iscrizione intorno: *ORLANDUS ME DESTRUXIT, FEDERICUS ME REPARAVIT.*

Si vuole, che Federigo II, facesse assumere nell'Impresa di questa città i quartieri di Orlando, per significare la redificazione dal medesimo Federigo fattane nell'anno di Gesù Cristo 1220, sopra le rovine dell'antica città, da Orlando, come la volgar voce portava, distrutta. Ciò però non consente colla verità della Storia, e de' fatti di Orlando.

Il GENIO di Altamura è espresso in una Statua di Pietra, eretta sopra elevato piedestallo in fondo della Piazza in figura di un'Astrea colla bilancia alla finestra, e colla spada alla destra mano, e con diadema sul capo: Simbolo della Giustizia e della Pace, coll'iscrizione; *Justitia, e Pax osculatae sunt.*



Stemmi e motti della città di Altamura. In alto quello attuale, a destra quello più antico finora conosciuto.

## **NOTE DELL'AUTORE**

- [1](#) Tommaso Stigliano - *Mondo nuovo*, Canto 25, St. 185.
- [2](#) Chioccarelli MSS. Giurisdiz. Tom. 7.2
- [3](#) Gaetano Argento. *Consulta per Altamura*.2
- [4](#) Luca Wadding - *Annali* Tom. 15.2
- [5](#) Zaccaria Boverio - *Annali* Tom. 2.2
- [6](#) Domenico Marchese - *Diario Domenicano*, 15 ottobre.2
- [7](#) Cardinal De-Luca *De Benefic.* Disc. 9, n.12.2
- [8](#) Cardinal De Luca - *De Jurisdicti.* Disc. 20, n.6.2

## **NOTE SULL'AUTORE E L'OPERA**



Cesare Orlandi (1735-1779), abate, patrizio di Città della Pieve, fu membro dell'Accademia Peloritana dei Pericolanti di Messina, istituita in quella città l'8 agosto 1729 ad opera di D. Angelo Aglioti e alla quale aderirono molti uomini di ingegno e di cultura.

Scarse sono le notizie biografiche su questo autore che pure lasciò il suo nome indissolubilmente legato alle opere che scrisse e a quelle di altri scrittori che ampliò ed illustrò. A questo proposito, importante fu l'operazione che condusse sull'opera di Cesare Ripa (1560?-1625), intellettuale, membro di molte accademie di Siena ed altre città, autore dell'Iconologia ovvero *Descrittione dell'imagini Universali cavate dall'Antichità et da altri luoghi*, un'opera definita dallo stesso autore "necessaria à Poeti, Pittori, et Scultori, per rappresentare le virtù, vitij, affetti et passioni humane", vale a dire un'enciclopedia dove vengono descritte, in ordine alfabetico, le personificazioni di concetti astratti, come la Pace, la Libertà o la Prudenza, contraddistinte da attributi e colori simbolici. L'Abate Pacichelli rivide l'intera opera che fu ripubblicata in cinque volumi a Perugia dal 1764 al 1767 "accresciuta d'immagini, annotazioni e fatti".

Nel 1770 realizzò una straordinaria iniziativa editoriale dedicata alle "Città d'Italia e sue isole adiacenti". A tale progetto aderì il Papa Clemente XIV e vennero stampati a Perugia cinque volumi, rilegati in pergamena con stampe ed incisioni di grande pregio. La morte prematura dell'abate, però, bloccò il lavoro alla lettera "C".

Orlandi si servì per la realizzazione della sua opera di numerosi corrispondenti di ogni parte d'Italia. Un esempio è costituito dal caso della città calabrese di Bova, la cui scheda storica fu compilata dal canonico Domenico Alagna, consigliere culturale del vescovo di quella città. Non si conosce chi sia stato il collaboratore dell'Orlandi per Altamura.



Ritratti dell'abate Cesare Orlandi.

## DIZIONARIO GEOGRAFICO DEL REGNO DI NAPOLI – LORENZO GIUSTINIANI – 1797

Altamura città Regia in provincia di Bari situata a gradi 41. e minuti cinque di latitudine, ed a gradi 34. e minuti tredici di longitudine, fabbricata su di un erto colle, propriamente alla parte boreale, formato da strati continui di pietra calcarea. Esso colle scostandosi dalla lunga catena degli altri, forma una penisola in mezzo delle pianure, sparse di rivoli ed acque stagnanti, onde è investita continuamente dall'umido, e le strade sono perciò sempre bagnate e fangose, fuori che nella stagione calda inoltrata. Tale umido fa sì che più sensibile vi si renda il freddo, oltre di essere ella elevata, e guardata dalle montagne della vicina Basilicata, coperte per lo più di neve, le quali abbracciano più del terzo del di lei orizzonte alla parte del libeccio. L'altezza del sito della città dal livello del mare adriatico ascende a circa piedi mille e dugento. La circonferenza della città è della lunghezza di un miglio in circa, è di figura ellittica, ed era una volta circondata da mura, le quali ora sono in parte dirute, e del recinto fuori le mura se ne fa abuso dai naturali di altamura con ammassarvi l'immondezze. L'intero suo territorio è di circa ottantanovemila cinquecento tomolate, e serve per pascolo, semina, e per vigneti, con pochi alberi di fichi, noci, cotogni, sorbi, nespole, e mandorle. Tutto questo territorio è diviso in più contrade. Quelle dette Acquafredda, Casaglia, Serraladuca, Fontanelle, Gargano, Gremone, Parisi, Lamadifiglia, Gurgolamanna, Spiriti, confinano con il feudo di Gravina, secondo lo stato presente, ma si pretende dalla università di Altamura, che fosse più esteso per questa parte il di lei territorio ai tempi dello Imperatore Federico II. Nella contrada di Franchino, Ciccasella, Lagocupo, Vastarnali, Grava del Rosario, S. Vito, confina col territorio di Ruvo. Nelle contrade dette Piescocavallo, Ceraso, e Cerasuolo, col tenimento di Bitonto. La contrada di Gurioscile anco con Bitonto, e con Turitto, con cui attacca la contrada nominata la Grave, una col bosco, ed intera murgia de' signori de Angelis. Nelle contrade Serracapriola, bosco di Tella, bosco di Taglianaso, bosco di Lanzano, Futuramensa vescovile, o sia monte a multiplico, col territorio di Grumo. Le contrade dette Murgia di Cassone, Lamalagrotte, Grutillo, Miano, Ficagnaura (secondo il vocabolo del volgo), Fungipendole, Gianferrante, Mezzane, Scarrone, confinano col territorio di Cassano, e Santeramo, che è territorio di Acquaviva, nel quale l'università di Altamura, e suoi cittadini e principe di essa, sin dall'anno 1375. per concessione di Ludovico d'Engenio conte di Lecce, roborata di Reg. assenso della Regina Giovanna, hanno il dritto di seminare, pascere, adacquare, legnare dall'alto al basso, senza pagamento alcuno, come si spiega la detta concessione nell'intero territorio di Acquaviva, che comprende anco quello di Cassano, e Santeramo. Tali diritti sono stati occasione di fiere liti degli Altamurani con i paesi confinanti. Le contrade Grutillo, Pezzapanara, Jece, Sibionetto, Lamamartino, Fontana la chianca, Lomero, Ciccolocane, Marinella, Serralopalio, La rossa, attaccano al territorio di Matera: E qui finisce la circonferenza del territorio della città di Altamura. Ordinariamente gli Altamurani fanno uso di acqua di cisterna; ma in tempo di siccità que' cittadini si valgono delle acque sorgive de' pozzi più vicini alla medesima, cioè della contrada delle Foggie, molino di acqua, di S. Tommaso, e di Belvedere. Nella parte di mezzogiorno, e propriamente in quella detta le Rene, sono alcune fontane nominate lo Vuccolo, Putida, Paschiano, Fontana donata, Migliosa (vocabolo corrotto da Maravigliosa, per l'abbondanza delle acque, che da esse scaturivano). Queste fontane si trovano rovinare per mancanza di rifazione; le acque loro servono ad abbeverare il bestiame. Vi sono anco in detta contrada moltissimi pozzi sorgivi de'

particolari cittadini, né loro rispettivi poderi. Il territorio di Altamura si divide in due classi, cioè, erboso che sono gli appennini, volgarmente chiamati Parchi, e Murge, cioè Muriccie, che sono di proprietà particolari; e seminariale, che è tutto il piano sotto il nome di Matine, quali Matine sono demaniali, ed in esse i rispettivi possessori non hanno altro diritto che di seminarle, e chiuderle per farvi la raccolta del fieno, ma tagliate le biade ed il fieno, l'uso loro è comune a tutti i cittadini. Quest'ultima circostanza del territorio di Altamura impedisce la buona coltivazione del terreno, e specialmente la piantagione, che vi sarebbe tanto necessaria ancora per diminuire la mancanza delle legna da ardere, che vi è eccessiva; e però quella popolazione è aggravatissima per le obbligazioni contratte, e la università e il patrimonio.

Si comprendevano in questo territorio 24. casali de quali si osservano ancora alcuni avanzi di antichità: essi avevano i seguenti nomi: Fornello, Sanspirito, Casale, Sangiorgio, Santamaria, Lo Milo, Sangiovanni della Matina, Punturiello, Carpentina, Casaglia, la Torre, la Ruta oggi il Chiancaro, Castrigliuolo, l'Anello oggi Curtanello, Lago Cupo, Visceglia, Cerasa, Piesco, Cavallo, Serra la Pollio, Pariso Vecchio, Pariso Nuovo, S. Tommaso Tesce, S. Giovanni, Cicco Casella, l'Alvanise. Dagli stessi nomi si può congetturare che la distruzione di alcuni, non deve esser troppo remota. Infatti il casale di Fornello fu dato al celebre Sparano di Bari; e in Alvanise Carlo II. vi situò un principe fuggitivo di Albania<sup>1</sup>: Roberto Guaghino parlando di Altamura dice: *nec non multis aliis pagis, castellisque ornata, quae tributaria et tamquam subdita Altilia erant*<sup>2</sup>.

Alcuni Autori danno alla città di Altamura una origine molto antica<sup>3</sup> e vi è chi la dice fabbricata dai Mirmidoni, che seguirono Achille nella guerra di Troia, e dopo vinta ed arsa quella città si portarono in Italia, con addurre una antica iscrizione in caratteri franco-gallici, ritrovata sopra la porta di S. Lorenzo che fuori delle mure leggesi dell'infrascritto tenore<sup>4</sup>.

*Mirmidonum genti*

*sit laus sit coelica vita*

*Quaetibi Laurenti templum*

*dedit alma Levita*

*In quo lauderis*

*cum Christo gente fideli*

*Inpetret ut veris Patriotis*

*degere Coeli.*

Vi sono poi alcuni i quali la credono fabbricata sulle rovine di Altilia, altri su quelle di Petelia; e infatti M. Jacopo Nardi<sup>5</sup> in una nota alla sua traduzione di Livio

scrive così: *I Petellini sono popoli de' Bruzii, computati nella vecchia Calabria, et secondo alcuni Petellia era, ove oggi è Altamura, e prima di lui Raffael Volaterrano*<sup>6</sup>. Il detto Luca Olstenio la crede poi l'antica Lupazia, onde scrive<sup>7</sup> *ipsam autem Lupatiam fuisse existimo, ubi nunc civitas episcopalis Altamura*. Ma Francesco Maria Pratili<sup>8</sup> si oppone a ragione a questo loro pensare. I ruderi di veneranda antichità, che veggonsi ne suoi contorni attestano di esservi stata una popolazione distinta senza però potersi per ombra accertare che una delle suddivisate città avesse data origine alla presente Altamura.

Il P.M.F. Vincenzo Gregorio Lavazzoli dell'ordine de' predicatori vuol derivato il nome di Petilia dalle aree, o dai tempj edificati dai Fenicj detti Beth-el, ch'erano usi di fare nell'altura de' monti ad esempio de' Cananei, secondo Sanconiatone. Si persuade di tal sentimento per ritrovare le diverse Petilie sempre nell'alture de' monti, e conchiude che la Petilia edificata da Filottete, che pur vedesi in alto avesse dato il nome ad Altamura<sup>9</sup>. Io voglio credere per cortesia l'indovinello, che il nome di Petilia venisse da Beth-el; ma che Petilia edificata da Filottete, avesse dato il nome di Altamura, citando Vincenzo Bruno<sup>10</sup> vi ho tutta la difficoltà<sup>11</sup>. Il P. Abate Troili<sup>12</sup> ammettendo tre Petilie, nessuna ne situa ove è ora Altamura<sup>13</sup>. Dopo varie vicende e distruzioni<sup>14</sup> al pari di altre moltissime città del Regno, l'Imperator Federico II. la riedificò, e si vuole che chiamata l'avesse Alta-Augusta. A forza di immunità, ed esenzioni vi richiamò i circonvicini abitatori. Quindi essendo stati un miscuglio di varj paesi che rimasero indi del tutto disabitati, e che formano in oggi le tenute di què benestanti, vi portarono benanche varie e diverse usanze. Vi vennero similmente Greci ed Ebrei, ed un Ghetto, ed una Sinagoga, la quale sin'oggi vi tiene il nome di Giudeca. Vi fu nella chiesa maggiore di Altamura un capitolo latino e greco, unito alla Real Cappella della Chiesa di S. Niccolò di Bari, come apparisce da una copia autentica dell'esenzioni e privilegi accordati al clero di Altamura dal Re Ferdinando di Aragona nel 1466 la quale esiste nell'Archivio Allodiale di S.M.<sup>15</sup>. Nel 1496. furono accordati alla università di Altamura da Pietro de Rohan principe di Altamura alcuni privilegi a tenore di quegli accordati dai Re Carlo III. e Ladislao<sup>16</sup>, e da Carlo V. nel 1536. Fu pure decorata di privilegi l'università suddetta<sup>17</sup> alcuno dei quali si estese pure sopra il feudo del Garagnone<sup>18</sup>.

Si osservano nell'agro Altamurano molti rimasugli di anticaglie. A qualche distanza dalla città vi passava la via Appia, e propriamente dove in oggi diconsi le Fontanelle. Nel luogo che chiamasi Centopozzi, ovvero alla Tesa, vi ha un rustico marmo, nel quale per tuttii quattro lati vi si leggono monche iscrizioni riferite dal nostro Pratilli. Dalle medesime si congettura, che un tal marmo indicasse la ristaurazione delle terme dedicate già a Venere genitrice. Da un altro marmo si rileva, che vi fosse stato colà anche un qualche tempio dedicato al Dio Bacco<sup>19</sup>. Si sono ritrovate negli scavi fatti specialmente in S. Tommaso, Castiglione, Parisi, Tesce, e dentro lo stesso recinto del muro vecchio, delle medaglie, camei, corniole, vasi, strumenti dà sacrificj, urne, lucerne, idoli ec. segni tutti di essere stato il luogo abitato da antiche popolazioni. Vi si veggono molti sepolcri cavati nel masso del tufo, e nell'anno 1793 si trovò una stanza sotterranea di palmi 20. in quadro dipinta a fresco, e con un avanzo di teschio con una lastra di ferro incisa a lettere, ed un manico di spada, ma molto corrosa dal tempo. In molte contrade esistono varie grotte, dalle volte delle quali pendono innumerabili stalattiti, che figurano al naturale alberi, piante, animali, uomini, donne, palagi, cocchi, pesci, serpenti, stelle, e figure geometriche. Evvi similmente un baratro della circonferenza di circa due miglia e mezzo, e quasi altrettante di profondità, ed ha nella parte interna delle produzioni degne da ammirarsi. Può congetturarsi di essere ciò stato cagionato da



forza di fuoco. Vi sono sette monasteri di Religiosi, e quattro di Religiose, con chiese di buona struttura, e la cattedrale è bella e grandiosa, ma non di architettura Greca. Un tempo gli abitanti ascendeano al numero di 24000. ma in oggi non sono che circa 18000. compresi quelli, che abitano nelle campagne, e specialmente nel castel Garagnone suffeudo di essa città, appartenente al duca di Ripacandida Mazzacara. Nel 1532 la popolazione di Altamura fu tassata per fuochi 1501. nel 1545. per 1877. nel 1561. per 2121. nel 1595. per 2689. e tale si trova pure nello stato del Reggente Tappia del 1627<sup>20</sup>, nel 1648. per lo stesso numero, e nel 1669. per 2631. La loro città fa quasi centro a tre provincie limitrofe, il che potrebbe animarli ad un ampio traffico, e ridurla ad un emporio di arti, e di mestieri, e farsi per conseguenza tutti ricchi. Il loro linguaggio è quasi barbaro, ed il volgo serba tuttavia delle voci ebrae e greche. I maggiori prodotti, che gli Altamurani negoziano, sono grano, formaggio, e lana, avendo da circa 54000. pecore mosce, delle quali conciano molto bene le pelli, con farne qualche traffico; e 1500. vacche, oltre 500. giovenchi, e mille cinquecento bovini domati per l'agricoltura. Vi sono pure circa seicento giumente, con le quali fanno un'industria ancora di quella razza di animali, siccome la fanno pure degli asini, dei quali ve ne sono circa ottocento fra domiti, ed indomiti.

Fra quei naturali non vi è memoria di qualche fisica rivoluzione, ma da molti segni non può non combinarsi di avere sofferta quella superficie negli antichissimi tempi dei terribili terremoti, cagionati da fuochi sotterranei, essendo uno de' segni indubitati la di già summenzionata voragine: e nel dì 3, giugno 1792, vi fu una scossa<sup>21</sup> Federico II nella riedificazione di questa città vi eresse un' arcipretura sotto il titolo di S. Maria dell'Assunta, assegnandole territorio separato e disgiunto dalle confinanti diocesi, e con privilegio spedito in Melfi nel mese di Settembre 1232. conferì con titolo di arcipretato in persona di Riccardo da Brindisi e a suoi successori *eamdem ecclesiam liberam et esemptam ab omni iurisdictione episcopatus vel archiepiscopatus cujuslibet; ita quod nulli episcopo, vel archiepiscopo sit subdita, preter sancte Romane Ecclesie, que caput est omnium Ecclesiarum, et nobis, qui eamdem Ecclesiam in honorem B. V. edificari fecimus liberam et immunem... collatione predicti archypresbyteratus nobis et successoribus nostris perpetuo reservata*<sup>22</sup>. In seguito vi fu benanche una Bolla d'Innocenzo IV. Col *datum* d'Avignone dell'anno 1248. Ferdinando Ughelli<sup>23</sup> par che ci faccia dubitare di questa fondazione, attribuendola piuttosto al vescovo di Gravina Samuele, citando il registro di Carlo II. del 1300 e 1301. Ma all'Ughelli così gli dovea far scrivere il vescovo di gravina de' suoi tempi per le grandi controversie, che vi sono state mai sempre tra gli vescovi di Gravina, e gli arcipreti di Altamura, volendoci essi esercitare quegli atti di giurisdizione, dalla quale fu realmente esentata da Federico; non volendola affatto Altamura in territorio separato, ma nella loro diocesi. Lo stesso Ughelli parlando poi dei privilegj di Bari porta una Bolla di Clemente V. del 1307, la quale conferma l'unione che lo stesso Carlo II avea fatto coll'autorità di Bonifacio VIII. dell'arcipretura di Altamura colla tesoreria di S. Niccolò di Bari. Alcuni non la vogliono prelatura del prim'ordine, perché la veggono riportata da Corrado nella sua pratica<sup>24</sup>, ma in moltissime carte di Roma chiamasi Ordinario, e la chiesa Nullius<sup>25</sup>; e il nostro citato Chioccarelli porta una dichiarazione di Pietro vescovo di Gravina del 1283. in favore dell'esenzione di Altamura<sup>26</sup>.

Il Re Carlo I. di Angio concedè Altamura nel 1271. a Ludovico de Bellolóco *non obstante quod fuerit constructa de hominibus demanii*<sup>27</sup>, indi a Sparano da Bari, insieme con Grandiano, Monterone, e Polignano<sup>28</sup>. Errico de Poheriis o de Poherio si trova benanche padrone di Altamura<sup>29</sup>. Si ha poi memoria che si possedé da

Giacomo Arcuzio di Capri<sup>30</sup> conte di Minervino, il quale nel 1377. comprò pure Caramanico, e Rocchetta, con i casali, dalla Regina Giovanna per fiorini 25.000. decaduti alla corte per ribellione di Francesco del Balzo duca di Andria<sup>31</sup>. Fu poi posseduta dalla famiglia del Balzo<sup>32</sup> nel 1431 ma l'ebbe indi a perdere, poiché nel dì 24. luglio del 1483. si ha memoria, che fu concessuta a Pirro del Balzo duca di Venosa dal re Ferdinando<sup>33</sup>. Indi per la congiura de' baroni nel 1483, a 20 aprile il Re Federico s'intitolò principe di Altamura, duca d'Andria, e conte di Montescaglioso, di Copertino, e dell'Acerra per matrimonio contratto con Isabella del Balzo. Ne1 1506 Ferdinando il cattolico la donò con Minervino, Mottola, e Montepelaso ad Onorato Gaetano<sup>34</sup>. Nel 1507. furono poi permutate con Lucera, Troja, Cava, Catanzaro, Taverna, Castrovillari, e Maratea. Ridotta poi in demanio verso il 1532<sup>35</sup> pagando ducati 40.000. nel 1540. a 20. maggio, angustata da debiti nel 1542. la sua università vendé se stessa ad Ottavio Farnese duca di Camerino genero di Carlo V. per ducati 40.000 in beneficio di essa università, e ducati 10.000 in beneficio della Regia Corte, quali ducati cinquantamila furono in conto delli ducati trecentomila, che l'illustre Pirro Luise Farnese suo padre si obbligò d'impiegare nel Regno di Napoli in tanti stabili in occasione del matrimonio tra il suddetto Ottavio con Margherita d'Austria<sup>36</sup>.

Gli Altamurani godono diversi privilegj. Ferdinando I. con un diploma spedito in Matera a 22 gennajo 1464. volle che i medesimi fossero trattati tamquam cives per tutto il Regno, il che venne lor confermato benanche da Carlo V. nel 1536. hanno similmente il privilegio di legnare e pascolare nel bosco di Acquaviva e di Matera, come dall'istrumento del 1378. stipolato tra Lodovico d' Enguenco conte di Conversano<sup>37</sup> e Giacomo Arcuzio di Capri, padrone di Altamura, come fu già detto di sopra. Possono inoltre mandare a pascolare 1e loro greggie nel territorio di Ruvo, Binetti, Gravina ec.<sup>38</sup> senza pagamento, per concessione di Federico d'Aragona dell'anno 1499, come anche nel territorio di Cassano, di Gioja, di Matera, e similmente nelle Matine di Bitonto. Vi si fa la fiera nel dì 21 aprile, e per tal fiera vi sono stati molti contrasti tra Altamura e Gravina<sup>39</sup>. Vi è università di studj, cioè vi s'insegnano le scienze e le belle lettere, ma senza dare gradi di dottorato; e per le spese di tale università si pagano attualmente ducati quattrocento dalla cappella dell'Assunta, ducati cento dalla cappella della SS: Trinità, ducati sessanta dalla cappella del Rosario, e ducati quaranta dalla cappella di S. Biagio<sup>40</sup>.

Il sig. canonico D. Luca Cagnazzi da più anni tiene in questa città un esatto registro di osservazioni meteorologiche, le quali si pubblicano nel Giornale Letterario di Napoli, ove si leggono ancora alcuni discorsi meteorologici da esso scritti, i quali sono molto interessanti<sup>41</sup>.

## NOTE DELL'AUTORE

<sup>1</sup>Regest. an. 1292. Litt. N. f.

<sup>2</sup>Si cita da molti

<sup>3</sup>Pacichelli *Descr. del Regno part. 2.* fol. 223. *Lama Cronica part. 2.* pag. 266.

<sup>4</sup>*Archiv. Allod. stip.* 15. vol. 10. N. 106.

<sup>5</sup>Nella Dec. 3. Lib. 3. pag. 333. a t. dell'Ediz. Di Venezia 1574. ove Livio parla de Petellini 6.

<sup>6</sup>Nel libr. 6. Georg. *Ex cuius occasu* (parlando di Petellia) *putatur vicinum oppiudum Altamura aedificatum.*

<sup>7</sup>Olstenio *Anotation. In Italiam antiquam Cluverii.* Romae 1666. in 8.

<sup>8</sup>Nella *Via Appia lib. 4.* cap.7.

- <sup>9</sup>Vedi la sua dissertazione nell'*Effemeridi Enciclopediche di Napoli*. Marzo 1796. pag. 95 e 100.
- <sup>10</sup>*Degl'Inventori* pag. 18.
- <sup>11</sup>*Cellario Geograph. Antiqu. Lib. II. cap. IX.* Pag. 927. ved. *Strongoli* in questo *Dizionario*.
- <sup>12</sup>*Istoria Napoletana Tom. I. parte II,* pag. 147.
- <sup>13</sup>Ved. *Cluver. Ital. Ant. Lib. III.* Pag. 1315. vedi *Belcastro* in questo *Dizionario*.
- <sup>14</sup>Il P. Lama nella sua *Cronica* ne porta molte, parte vere, e parte immaginarie.
- <sup>15</sup>Stipo 15. *Altamura carte relative alla proprietà* vol. 1. n. 2. vol. 4. n. 27. Chioccarelli Tom. VII. Tit. I.
- <sup>16</sup>*Arch. Allod. Stip.* 15. l. c. Vol. 1. N. 3.
- <sup>17</sup>*Arch. Allod. l. c.* N. 5.
- <sup>18</sup>*Arch. Allod. l. c.* N. 8. e Vol. 4. N. 28.
- <sup>19</sup>Pratilli nella *Via Appia*.
- <sup>20</sup>*Arch. Allod. Stip.* 16. Vol. 10. *Altamura Miscellanea* N. 3.
- <sup>21</sup>*Giorn. Letter. Di Napoli* Vol. XIII. Pag. 5.
- <sup>22</sup>Ved. *Reg. Caroli II.* 1294. Litt. H. f. 227. Barthol. Chioccarelli 7. *de' suoi Ms. giurisd.* lib. 2. *Arcipretura di Altamura*.
- <sup>23</sup>Ughelli *Ital. Sacr. Episcopi Gravinenses*.
- <sup>24</sup>Corrado *Prax. Dispens. Apostol.* Lib. 7. cap. 4. N. 91.
- <sup>25</sup>*Arch. Allod. l. c.* Vol. 10. N. 90.
- <sup>26</sup>Chioccarelli *MS. giurisd. Cit.* t. 7.
- <sup>27</sup>*Arc. A. mazz. \**. N. 21.
- <sup>28</sup>*Regest 1291* A. f. 341. *Fasc. 3* fol. 116 a t. lo dice anche al *Beatillo nella Stor. Di Bari, lib. 3.* p. 139.
- <sup>29</sup>*Regest 1305. e 1306.* C. f. 157. *Regest 1310 e 1311.* A. f. 225.
- <sup>30</sup> *Regest 1382. e 1383.* fol. 251.
- <sup>31</sup>*Regest 1346.* A. fol. 292. et 297 *Regest 1347.* fol. 113.
- <sup>32</sup>Vedi l'Articolo *Accadia*.
- <sup>33</sup>*Execut.* 9. fol. 121. *seu execut.* I.
- <sup>34</sup>Il privilegio d'investitura a favore di *Onorato Gaetani* esiste nell'*Archivio Allodiale di S.M. l. c.*
- <sup>35</sup>Se ne ha memoria in un istrumento stipilato a 8 febbraio 1532. *Da Notar Sebastiano Canoro di Napoli*; La ricompra della città, e privilegio di non poter essere alienata sono in cancellaria t. 3. *Privilegiorum* f. 258. *Arch. Allod. Stipo 15.* Vol. 4. N. 29. *Altamura*.
- <sup>36</sup>*Quint. 111.* fol. 385. L'Istrumento de' 18. settembre 1542 e la ratifica fatta in *Roma* nel 1544 esistono nell'*Arch. Allod di S.M. Stipo 15. l. c. N. 10.*
- <sup>37</sup>*Regest 1381.* f. 50. e 251.
- <sup>38</sup>*Regest 1299.* A fol. 160.
- <sup>39</sup>*Arch. Allod. l. c.* vol. 10. n. 80.
- <sup>40</sup>*Arch. Allod. Stipo 18. generalità* vol. 9. N. 5.
- <sup>41</sup>*Giornale Letterario di Napoli* Vol. XIII. Pag. 3. Vol. XXX. Pag. 3.

## **NOTE SULL'AUTORE E L'OPERA**

**Lorenzo Giustiniani** (Napoli 1761–1824 o 1825), erudito, bibliotecario.

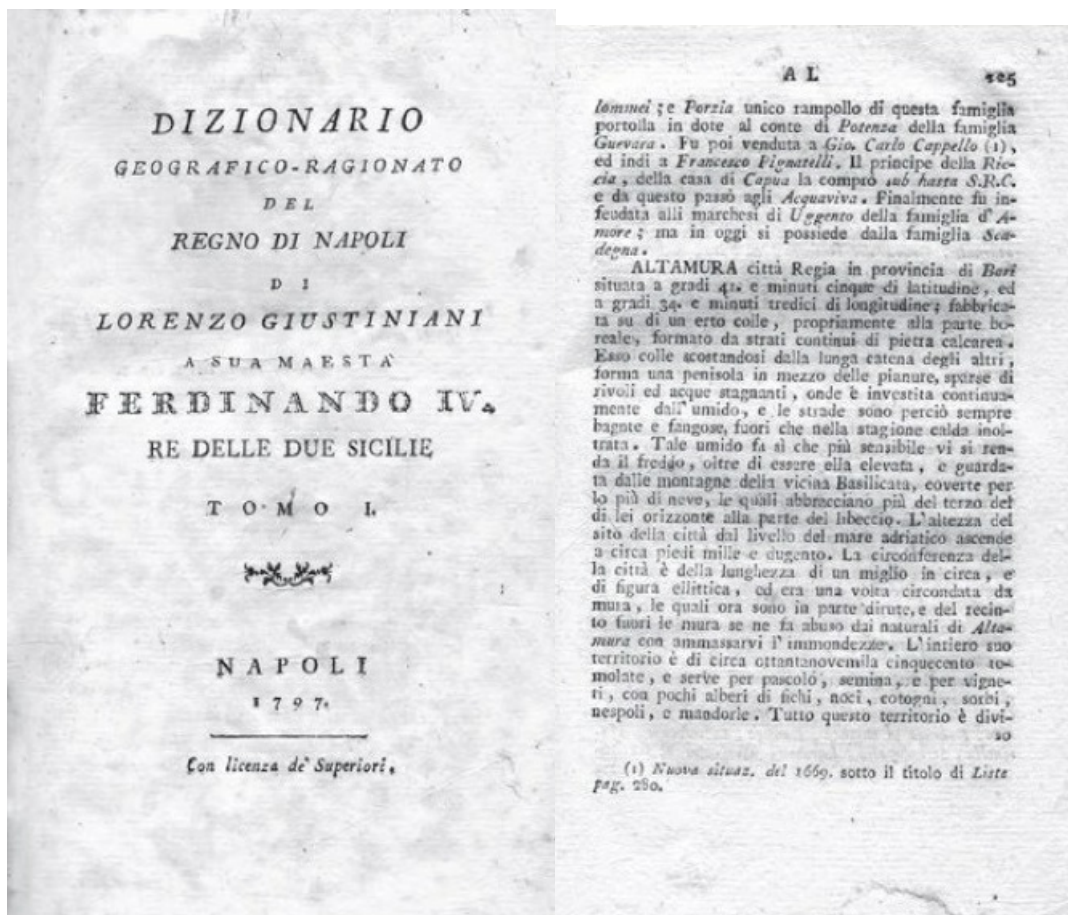
Scrisse un *Dizionario biografico degli Scrittori legali del Regno di Napoli* e un *Dizionario geografico dello stesso Regno*, raccogliendone inoltre le prammatiche in 15 volumi.

Verso la fine del 1700, il Meridione d'Italia era percorso in lungo e largo da numerosi scrittori-geografi che ne descrivevano le terre visitate. Alcuni erano al

servizio dei re di Napoli, altri scrivevano per cercare la fama presso i posteri, altri ancora “viaggiavano” standosene seduti comodamente a casa, sulle opere degli altri.

Molto spesso le descrizioni le ricavavano da fidati corrispondenti, grazie ai quali ci è ora possibile conoscere le condizioni del Regno di Napoli e delle sue popolazioni come si presentavano secoli fa. Uno di questi viaggiatori-geografi fu Lorenzo Giustiniani, autore di un *Dizionario geografico ragionato del Regno di Napoli*.

Egli dedicò il suo lavoro a Sua Maestà Ferdinando IV, re delle Due Sicilie. Nella dedica invoca l'alta protezione reale «... onde riuscir possa la mia opra fruttuosa a' sudditi non meno che a li stranieri», ma soprattutto per ottenere dal sovrano anche un concreto contributo in danaro per scrivere, andare in giro e ricevere le corrispondenze».



Frontespizio del Dizionario geografico di Lorenzo Giustiniani, tomo I AB-AR.

# IL REGNO DELLE DUE SICILIE DESCRITTO E ILLUSTRATO – 1853–'60

ALTAMURA. Comune di prima classe, sede principale del Distretto di tal nome, in Provincia di Bari, forma essa da sola un Circondario di seconda classe: il suo Prelat ha titolo di Vescovo con molti privilegi, dè quali si andrà distesamente parlando in prosieguo. Dipende dai Tribunali Civile e Criminale e dalla Gran Corte Civile che ha sede in Trani<sup>1</sup>; e dalla direzione delle posta e procacci stabilita in Bari.

Dista 150 miglia dalla Capitale del Regno; 24 dal Capoluogo della Provincia; 48 dalla sede dè Tribunali, e tutto all'intorno ha strade rotabili. Confina con i monti della Basilicata; è lontana dalle spiagge del golfo di Taranto 24 miglia dalla parte meridionale; la città di Matera dal lato di mezzogiorno le si allontana di 12 miglia; ed è a 6 miglia, dal lato di occidente, vi è la città di Gravina.

È situata a gradi 40 e 50 di latitudine: 14 e 11 di longitudine est dal meridiano di Parigi, in su la vetta d'una ridente collina.

## **TOPOGRAFIA ED ASPETTO DEL PAESE**

Tra le principali città che si abbella l'amenissima Terra di Bari, va senza dubbio annoverata Altamura di che fugacemente mi farò a dire in questa Monografia. Potrò per avventura essere tacciato di estrema brevità, scrivendo di essa; ma 'indole del lavoro vorrà scagionarmi presso coloro che comprendono appieno le difficoltà di quest'opera ardua, è vero, ma degna della civiltà dei tempi.

Il Cavagliere Tommaso Stiliano così descrive Altamura nel suo Mondo Nuovo:

*Tal fra noi giace nell'Apulia molle  
Dal canto dè Lucani una pianura,  
La quale in mezzo ha un insensibil colle,  
sopra cui sta la fertile Altamura.*

Il suo circuito è di un miglio, ed ha figura ellittica: la sua maggiore lunghezza è da Oriente ad occidente; la larghezza da mezzogiorno a settentrione. Le sue mura munite di circonvallazioni, che né tempi andati ebbe a soffrire più attacchi dà Signori di altre terre, i quali muovevano ad assalirla.

Ha quattro porte principali che guardano i quattro punti della posizione solare, oltre a due altre porte intermedie. Vi era un antico castello fatto celebre perché in esso cessò di vivere Ottone di Brunsvik. Marito Giovanna Seconda.

## **ABITATO**

### PIAZZE

Vi sono in Altamura varie piazze, ma la maggiore è quella che sta accanto alla Cattedrale, e che fu ampliata dal Principe Federico D'Aragona nell'anno 1494. si leggeva nel bel mezzodi essa una elegante iscrizione di Aloisio Barbandano di Altamura e in fondo della medesima vedevasi ancora, sopra elevato piedistallo, il suo genio sotto figura di Astrea, con la bilancia alla sinistra, e con la spada alla destra mano, avendo sul capo un diadema, ed a' piedi la seguente iscrizione: *Justitia et pax osculatae sunt.*

### FONTANE

Standosi Altamura in cima ad una collina, manca per questo di fontane, tra perché credesi malagevole il far pervenire le acque in sino alla sua altezza, tra perché ovunque tu scavi, rinviesti strati e massi di pietra di tanta spessezza e solidità, che con l'aiuto delle mine soltanto ti è data rimuoverli. Non però manca all'intutto di acqua sui contorni; che, oltre ad una fontana posta a due miglia di lontananza dalla città, lungo la via che mena a Matera, di poco discosto dalla via Appia, un'altra ve ne ha, detta della Putida, utilissima per l'abbondanza delle acque che spontanee sgorgano dal seno della terra; e perciò il Consiglio Municipale Altamurano chiedeva con suo deliberato la superiore approvazione, acciò la medesima venisse riparata con denaro del Comune, per giovarsene il paese quando, per iscarsenza di piogge, le acque mancano nell'interno dell'abitato. A pubblica comodità tuttavia, nel centro del paese, propriamente nell'antico Sedile, vi è capacissimo pozzo, nel quale si raccolgono acque piovane; e pochi passi lontano dall'abitato havvi un'altra vasta radunata di esse, cui si dà il nome di Lago. Non è da passare sotto silenzio, che tra' suoi bei vigneti vi hanno molti pozzi, i quali, comunque colmi di terra, e pressocchè all'intutto diruti, nondimeno danno molte acque sorgenti, che allacciato con le debite arti idrauliche, potrebbero dare vita ad una fontana; la quale se venisse edificata sulla via di Bari, darebbe decoro ed utilità non poca al paese<sup>2</sup>.

## TEATRO

Sono già molti anni, dacchè si dava mano ad un teatro per opportunità di sito e per bella forma architettonica pregevole; ma comechè esso sorgeva nel Sedile, che molto daccanto s'innalza al Duomo, per siffatta ragione rimaneva interrotto nel bel mezzo della sua costruzione<sup>3</sup>. Cadde in mente dappoi al Sotto-Intendente De Simone di raffazzonarne un altro nell'antico refettorio de' Frati di San Francesco, e fu per questo che si vide sorgere di limitate proporzioni, e con non pocho sconcezzo architettoniche. Aggiungi a questo, che trovandosi sottoposto alla Caserma della Gendarmeria reale, impossibile si rendeva di elevarlo a conveniente altezza. A vero dire così fatto luogo non era punto adatto alla civiltà de' tempi presenti che in fatto di edifizii per ogni dove va sempre migliorando. Il Cavagliere Giuseppe Dentice-Accadia (che al presente reggo il nostro Distretto<sup>4</sup>, ebbe in pensiero di abbellirlo, perché addivenisse degno ritrovo di gentile ed eletto gente, e testimonio ad un tempo dell'abituale eleganza di lui, che poneva ogni studio nel farlo migliore. Ed ecco che, a ridurlo tale, di corte si pone mano a fare siccome meglio è possibile, scomparire le tracce di una antica grettezza. Ora puossi ben dire in ogni sua parte, sia per scenario, sia per bellezza della platea e de' palchetti. Sono questi convenientemente ornati nell'interno, e veggonosi al di fuori adorni di elegantissime pitture alla pompeiana, lavori dei nostri bravi compaesani Giannelli e Lorusso. Il proscenio ancor esso è corredato di ricco macchinismo, ed a farlo tale ha dato mano con ogni suo studio il gentiluomo Signor Giuseppe Capaccio, al presente Ispettore di Polizia in Altamura, e per l'addietro architetto peritissimo per immaggiori teatri della nostra Metropoli. metto bene che si sappia lo scenario essere stato dipinto dal rinomato Piretro Venier, il cui nome è di per se stesso una lode.

## LOCALITÀ CHIESASTICHE

L'Episcopio di Altamura, contiguo alla Maggiore Chiesa, non presenta cosa verunadegna di considerazione. In vece vuole giustizia che qui si tenga parola del Seminario, sito ov'era un tempo il Convento de' Padri Domenicani. Poscia che quest'Ordine Religioso fu soppresso in Altamura, tale edificio rimase presso che

all'intutto negletto; né si faceva ad abitarlo che bisognosa gente, la quale vi trovava il suo tornaconto a causa della modicità del pigione che pagavansi. Era per questo che deperiva alla giornata; e l'egregio Prelato Giandomenico Falcone, zelante caldeggiatore d'ogni buona opera, chiedeva al Governo che gli venisse dato per ristorarlo convenevolmente ad uso di Seminario. Il Re Signor Nostro faceva paghi i suoi desiderii, e tosto il Pio prelato pose ogni studio acciò riuscisse di decoro ad Altamura, la quale, bisogna pur dirlo, si di pubblici, che di privati edifizii molto povera. Ad ottenere pieno l'intento, ne affidava il disegno all'egregio architetto Sig. Castellucci di Bitonto; e già il nobile fabbricato presenta molto grata prospettiva al riguardanti e sarà senza dubbio uno fra i principali edifizii della Provincia di Bari, allorquando il concetto artistico del Castellucci sarà per intero messo in atto. Vorrebbe amore di verità che m'intrattenessi alcun poco nel narrare l'educazione morale e scientifica che ricevono i giovanetti in questo seminario, che surto, or volge appena il nono anno, ha sparso già bella fama di se nelle confinanti Province. Ma la via lunga mi sospinge, son costretto a passarmela leggermente su questo argomento di mia predilezione. Solo fo voti che l'eletta gioventù la quale nel Seminario di Altamura si educa, possa rinnovare nella nostra terra le antiche glorie letterarie e scientifiche per cui un tempo giustamente andava fastosa.

#### CATTEDRALE

Il Duomo di Altamura è ragguardevole edificio, ed è fatto di due ordini d'archi, sette in ogni ordine, tramezzati da due ordini di colonne pregevolissime per la varietà dei capitelli, tutti di squisita fattura. I Cronisti che hanno scritto delle cose della città nostra, tutti di accordo vogliono che quivi fosse un tempio dedicato al Dio Giano; ma la critica artistica non sa rinvenire in esso tanta rimota antichità, ed inchina agevolmente a credere che fosse stato edificato per comandamento di Re Federico Secondo Svevo, il quale, siccome abbiám detto, faceva ricostruire Altamura. Certa cosa è, che questo Tempio può essere a buona ragione annoverato fra i più ragguardevoli edifizii di tal genere; e che senza contrasto sarà magnifico poscia che saranno menati a compimento i suoi interni magnifici abbellimenti, pe' i quali si spenderanno ducati 60.000 all'incirca. E quando gli Altamurani lo vedranno splendido di marmi e d'oro, non che di eccellenti dipinture, e la loro mente sprigionata in esso dà suoi ceppi, meglio si elverà a Dio, non si resteranno certo dal darne la debita lode al chiarissimo Giandomenico Falcone, Prelato di questa Regin Chiesa Nullius, il quale dava principio a quest'opera grandiosa, e con indicibile costanza d'animo la va affrettando al suo fine. Duolci non potere per disteso descrivere quanto di bello in esso Duomo si va operando; ma siamo confortati dal sapere che a ciò darà opera in avvenire l'egregio architetto napoletano Sig. Travaglini, secondo il disegno del quale esso si va ornando di bellezze che appagano il cuore e la mente. La Collegiata di S. Nicola de' Greci fu ufficiata da' Preti greci sino al tempo di Papa Clemente VII (anno 1600). Venne poi quel rito abolito per opera de' Pontefici successori, serbando solo la benedizione dell'acqua nella vigilia dell'Epifania col medesimo rito greco, siccome tuttora si pratica.

#### CAMPOSANTO

Nel Camposanto di Altamura si seppelliscono i morti per tumulazione. Questo edificio si va sempre più ampliando per le varie Cappelle e tombe gentilizie, le quali ci auguriamo veder presto innalzato: l'architetto Signor Federico Lerario sopravveglia alla esecuzione del disegno del suo defunto genitore Orazio, noto per potente fantasia e regolato gusto nella sua mobilissima arte.

## CONVENTI

### *Domenicani*

Il Convento de' Padri Domenicani, di cui abbiám fatto accenno, nell'anno 1513 fu fondato sotto il titolo di San Rocco, per opera del molto Reverendo Padre Baccelliere Vito da Montemurro, come si scorge dalla matrice di detto Convento, Trascritta da Fabio Castelli. Poteva questo annoverarsi fra i più ricchi Conventi della Provincia; chè molti beni ha posseduto, e fra gli altri, uno specioso podere consistente in terre per pascolo e da semina, il quale aveva il suo cominciamento sin dopo le mura del Convento. Fra i Padri di questa Comunità degni di lode per carità cristiana, va in preferenza ricordato il Padre maestro Domenico Stella, Altamurano, il quale, oltre all'elemosine che distribuiva a' poverelli in ciascun sabato della settimana; nel tempo di verno, in che vedea per le dirotte piogge e le abbondanti neve non potere gli agricoltori procacciarsi il vitto, con le mule del proprio Convento cariche di pane, legumi e legna, per l'interno della città iva provvedendo quei che n'erano bisognosi. Dura ancora presso il minuto popolo la memoria di tanti benefizi, tanto più ch'è frequente il caso in che l'onesto bracciante Altamurano rimarne di verno senza potersi procacciare lavoro, e non di rado per più giorni trovasi mancante di vitto. Ora il Monistero è convertito, come abbiám detto, in Seminario; le proprietà si possiedono da' privati, e la Chiesa è per uso della Congrega del SS. Rosario, la quale, siccome per lo passato, continua il pio costume di recitare ogni mattina le consuete preci alla Vergine benedetta, e con frequenza di popolo si celebra la Messa e si cantano le Litanie. Questo tempio è molto pregevole per ricchezza di marmi.

### *S. Teresa*

L'altro Convento sotto il titolo di S. Teresa, ebbe origine nel seguente modo. Il sacerdote D. Domizio d'Arsio, di montepeloso, lasciò un pingue legato affinché in detta sua città si fosse fondato un Convento sotto il titolo anzidetto. Il Ministro Generale dell'ordine di quel tempo non potè eseguire la volontà del testatore, ripugnando alle regole e costituzioni della Religione di fondatore Conventi in terre baronali. Per questo fu portata la causa nella Sagra Congracazione, e gli Eminentissimi Cardinali accordarono che fosse edificato il Convento nel paese più vicino, interpretando così la volontà del testatore. Di fatti, dalla città di Matera fu offerto il luogo ove al presente si vede il Seminario; ma mentre si allestivano le occorrenze per darsi principio, a richiesta di Sua Altezza Serenissima il Duca di Parma e Principe di Altamura, e con dimanda della città nostra al padre Generale dell'Ordine, fu rifiutata la città di Matera, ed edificato venne il Convento in Altamura col peculio del detto Sacerdote d'Arsio. Il Municipio poi si obbligò di dare ai Padri ducati venti al mese pel loro mantenimento; e questo alla loro volta di tenere pubbliche scuole gratuite per istruire la gioventù, e prestarsi ad assistere i moribondi in caso di bisogno. È positivo precetto di loro regola di non mangiare carne in refertorio; fuori però è loro permesso. Vennero le loro facoltà accresciute nel 1712 per lascito in ducati 15.000 fatte dal Sacerdote D. Vitantonio Genco, Altamurano, con che que' buoni Padri edificarono la loro Chiesa, la quale va annoverata tra le migliori della città. I Monaci di questo Convento vivono decorosamente delle loro entrate, ed accoppiano alla pietà cristiana non ordinaria cortesia di modi.

### *Santa Maria del Popolo*

In luogo remoto della città, e solo abitato ora da una Suora del Conservatorio del Carmine, giace il Convento di Santa Maria del Popolo, detto di Santo Agostino.



Possedevano un tempo que' Frati vaste tenute e numerosi armenti: ora il luogo è deserto, e le proprietà disperse. Fu edificato nel 1560, e due Padri di quest'Ordine tenevano un Ospizio nella Chiesetta della Pietà, vicino quella di S. Pietro nella strada delle fosse del grano, che venne dato ad uso di abitare, per antica concessione del Capitolo di S. Giovanni di Laterano di Roma. Su l'antica porta di essa chiesetta era uno stemma sormontato dal camauro, con le seguenti parole: Sacrosantae Lateranensis Ecclesiae; il quale stemma fu traslocato nel Chiostro del nuovo Convento che surse, come dissi, 1560. s'innalza ove un tempo era la Chiesa di S. Bartolomeo, questo edificio che potrebbe al pari di quello di S. Domenico, essere novello monumento di civiltà pel nostro paese se il progetto del prelodato Cavaliere Dentice-Accadia potesse essere messo in atto. Solerte moderatore di questo nostro Distretto, vagheggia egli la idea veramente civilizzatrice di utilizzare questo vasto fabbricato per uso di un Istituto agrario, opera che senza dubbio sarebbe larga fonte d'incredibile prosperità e decoro, non solo per i suoi Amministrati, ma per la Provincia intera; opera di cui la simile all'istesso benemerito Impiegato la Clemenza di Re Ferdinando Secondo benignamente accordava potersi appieno menare a compimento nel Distretto di Melfi, pochi anni or sono alle provvide sue cure affidato<sup>5</sup>.

### *S. Antonio*

Il Convento di S. Antonio vedesi esso pure deserto al presente, ed in più parte così malconcio, da dare a temere che potesse quando che sia rovinare. Poche famiglie lo abitano per cagione di privata economia. E' fondata credenza che fosse stato edificato questo Convento nel 1580, come si legge in una iscrizione così concepita: *Sacellum juris cameralis prius in plaustro Evangelistae Marco dicatum, in hoc demum ex causa reverendissimus Dominus Julius Moles Antistes transtulit, anno Domini M.D.L.XXX.* dal che si desume che della città fu concesso il piano di S. Marco, e da Monsignore D. Giulio Moles fu data la Cappella di detto Santo, che stava dove presentemente si vede il chiostro di esso Convento. Nel piano di S. Marco si celebrava, nel giorno 25 Aprile, la rinomata fiera che era principalissima del Regno. È pio divisamente il detto luogo ancora richiamare a vita novella, e tramutare in esso l'Ospedale civile, ora gretto tugurio in angusta via della città nostra locato. Veglierebbero a cura della inferma gente le Suore della carità, tipo sublime di virtù cristiana, le quali darebbero pure educazione a fanciulle di eletta e d'inferiore condizione; dal che senza fallo verrebbe alla città nostra vantaggio grandissimo, che solo nel tempo avvenire si potrebbe pienamente apprezzare.

### *Cappuccini*

Nell'anno 1563 fu fondato il Convento de' Padri Cappuccini di Altamura, a petizione di Tommaso Castelli, Generale dell'Ordine, in tempo in che si fece la divisione delle tre Province, mentre prima ne formavano una sola, e si chiamava S. Girolamo. La Università concesse il sito, e gli assegnò ducati 45 dalle sue entrate annuali, vivono essi Padri della sovvenzione de' fedeli convenientemente, e la loro Chiesa va sotto il titolo di Santa Maria degli Angeli.

### *S. Francesco*

Il Convento di S. Francesco de' Minori Osservanti fu edificato nell'anno 1400 da Romanello Orsini del Balzo, Principe di Altamura, e la sua Chiesa veniva chiamata Chiesa Ducale, perché in essa il Magistrato, il Governatore e la nobiltà celebravano rendimenti di grazie all'Altissimo nei di solenni di corte. Il sito di esso Convento per la maggior parte fu concesso dalla Famiglia Giannelli, e la Università gli assegnò dalle sue entrate ducati 45 all'anno.

Ora il Convento è in parte destinato a Caserma della Gendarmeria, e in parte a Casa Comunale. Il culto della Chiesa per lo innanzi abbandonato, è ora tenuto vivo da una Congrega che va sotto il titolo di S. Francesco di Paola; e somma è la devozione che ha la città intera al prodigioso Taumaturgo delle Calabrie.

Il menzionato Romanello Orsino donò a questo Convento l'intero braccio di S. Apollonia, in reliquario d'argento, ed una Croce dell'istesso metallo, del valore di ducati 800.

### *Riformati*

Surse nell'anno 1623 il Convento de' Padri Riformati; e dal Comune, allora Università, venne loro concessa la Cappella di S. Maria delle Grazie, ove si vede oggi la nuova Chiesa; il rimanente sito, per quanto si estende il recante di esso, fu donato dalla nobile Donna Teodora de Angelis. Stavano i Padri edificando il Convento, quando venne inibito loro di procedere oltre nell'opera da Bollo Pontificie dirette a D. Ascanio Gesualdo, Arcivescovo di Bari. Ciò avveniva per reclami fatti alla Santa Sede dai Padri Cappuccini. Si riferirono all'Arcivescovo di Bari, all'uopo delegato, le ragioni di ambo le parti, e venne a questo modo deciso: non esse locum petitis pro parte Cappuccinorum, et interim Patres Riformati procedant ad ulteriora in edificando. Con tal Decreto rimase sopita la briga, e l'Università assegnò pure al detto Convento ducati 45 all'anno. I Religiosi di quest'Ordine, nella loro bella chiesetta sotto il titolo di S. Maria delle Grazie, esercitano continuati uffizi di pietà, ad edificazione de' fedeli che in essa di frequente sogliono convenire. Il Reverendo D. Niccolò de Angelis, detto Coltella, fondò esso Monistero, e fece a sue spese innalzare la Chiesa: ce ne fa testimonianza la seguente iscrizione: *Nicolaus de Angelis, ut sua suorumque ossa tegeret, lune posuit lapidem. Sacellum atque Caenobium suo sumpia aedificavit MDXLVII.*

### *Montecalvario*

In un conventuolo sito sopra un monte così detto, e dotato di chiesa corrispondente, molti pii sacerdoti Altamurani rimanevano ritirati per menare vita solitaria, e fra essi, per santità di costumi, va ricordato Ignazio Filo, eccellente predicatore, e missionario, il quale con la sopra descritta Compagnia predicava la divina parola per la Provincia e fuori di essa. Questo luogo è al presente disabitato, e la Chiesa si tiene da una Confraternità di artigiani, sotto il titolo di Monte Calvario.

## MONASTERI DI RELIGIOSE

### *Santa Maria del Soccorso*

Quattro Monasteri vi sono in Altamura; primo fra' quali è quello di S. Maria del Soccorso, che va sotto la regola di S. Chiara, ed è sito accanto alla porta denominata di Matera. Esso Convento venne fondato dalla Università di Altamura e dalla stessa governato.

"Oggi (1755) dice il Frizzali nella sua Cronaca, per usurpazione violenta fattane, si dirige da un prete che triennialmente si destina dall'Arciprete pro tempore".

Questo Monastero ha molte facoltà e ricchissimo era un tempo di suppellettili sacre. In esso menano vita claustrale nobili donzelle della città, le quali, quando fanno professione religiosa, danno per dote ducati 500, oltre alle spese necessarie per la pia cerimonia.

Ora questo Convento in buona parte si mantiene nell'antico decoro che serbava, ed ha dipendenza diretta dal Prelato Nullius di Altamura ed Acquaviva, che loro

destina un Confessore, ed altro Sacerdote per l'azienda delle entrate.

#### *S. Chiara*

L'altro Monistero, parimenti sotto il titolo e regola di S. Chiara, fu fondato nel 1519 con danaio di un tale D. Antonio de Cubutiis. La peste del 1527 non ne permise l'edificazione, ed i beni del detto de Cubutiis furono incamerati; ma poi, ad istanza dell'Arciprete di quel tempo, D. Giuseppe Cavagliere, e per premure del Papa Alessandro VII, si ottennero i beni del detto Pio Legato, e si diede principio alla costruzione dell'edifizio nel 1668. il canonico D. Girolamo Oreste, ancor egli lasciò erede di tutto il suo avere questo pio luogo, come si legge nella pietra sepolcrare che sta a manca della Sacrestia di detta Chiesa. Le Claustrali di questo pio luogo sono dei ceti nobile e medio della città. La dote di ciascuna di esse è del pari di ducati 500, siccome per quello di S. Maria del Soccorso.

#### *S. Croce*

Il Conservatorio, sotto il titolo S. Croce, fu fondato dalla Università, ed è immediatamente sottoposto alla Reale giurisdizione. Stavano in esso rinchiuso 130 donzelle nobili appartenenti ai vari ceti della città, ed era governato da 46 fratelli laici tra nobili e civili, i quali in ogni anno edigevano gli Ufficiali, cioè Priore, Consultore e Tesoriere, che amministravano i beni di questo Conservatorio. Delle entrate di questo pio luogo godevano in preferenza 24 donzelle bisognose, e le altre vivevano del proprio; e morendo o uscendo fuori dal Conservatorio alcuna di quelle ne sottentrava alcun'altra, purchè fosse povera. Il Priore con gli altri fratelli congregati avevano il diritto di nominare la Priora e quella che ne faceva le veci, proponevano le donzelle che meritavano di esservi ammesse, e riscuotevano dalle facoltose il diritto di calpestio, volgarmente detto caldiscio. Reggendo Monsignor Ma strillo la Chiesa di Altamura, venne per poco al Priore interrotto il privilegio, che era tutto suo, di nominare il confessore; e dopo lungo litigio, negli atti della reale giurisdizione, causa cognita, venne risoluto interinamente: *Che il Priore in ogni biennio, o quando la bisogna lo richieda, faccia la nomina in scriptis di tre soggetti approvati ad ascoltare le confessioni, ed il Prelato ne elegga uno, senza appartarsi dalla terna, sino a che la Con fratellanza farà costare con scritture vevoli, che a limine fundationis sia stato il detto Conservatorio sotto la immediata Real protezione; e questo adempito, nuovamente resta integrata la Sodalità e suoi Ufficiali dell'antica prerogativa di eleggere il riferito Confessore, indipendentemente dall'Ordinario, senza l'ordinata interina terna.* Oggi la finanza di questo pio luogo viene amministrato da tre individui fra i più probi della città, e da un Sacerdote. La cura spirituale è affidata all'Ordinario del luogo; e a tutti sovrasta il Consiglio di Beneficenza, che ha sede in Bari.

#### *Conservatorio del Carmine*

Questo Conservatorio, sotto il titolo di S. Antonio Abate fu fondato nel principio del passato secolo, per cura di D. Baldassarre dell'Ernia, Prelato di Altamura, col denaro di molti cittadini. Le donzelle che vi erano dimoravano erano al numero di 36, del ceto civile e popolare, e davano per dote ducati 300. Sceglieva l'Ordinario il Confessore, il Cappellano, il Provveditore. Veniva loro prescritta la strettissima regola di Santa Teresa, che mai permetteva mangiar carni, ma solo latticini ne' giorni permessi. Al sostentamento di esse concorrevano i facoltosi della città ed i pii luoghi, secondo che provvedeva l'Ordinario.

#### *Le Pentite*

Nel 1740, mosso da carità e zelo religioso, il Sacerdote D. Silvano Cinnamo, patrizio della città, con la venia della potestà ecclesiastica comperava alcune case

nel recinto di S. Lucia, e vi poneva dentro donzelle cui diede nome di pentite, perché, ravvedute della passata vita, ivi volentose riparavano. Ora le donzelle che vi stanno, vivono di limosine, e quando escono dal loro ritiro, vanno per la città seguite da sacerdoti, a mani giunte, col capo dimesso, il volto velato, cantando acconce canzoni a voce flebile; e muovendo così la pietà di chi le ascolta, inducono gli animi a misericordia.

## ISTITUZIONI UMANITARIE

Se gli edifizii testè mentovati sono di somma utilità per la città nostra, perché per opera loro s'ingentiliscono i costumi, e gli animi arricchiscono di utili conoscenze, non è per questo che vi ha penuria di salutari istituzioni a beneficio del minuto popolo e delle classi bisognose; chè per lo contrario in Altamura vi ha uno Spedale Civile, un Monte succursale per i poveri ammalati, un altro per i trovatelli, un terzo frumentario, ed una cassa di pegni; per le quali benefiche opere non vi ha giorno che non giuncano a Dio sentite grazie, e preci di eterna requie a quei generosi, i quali a vantaggio della umanità languente, non obliarono il sublime precetto evangelico: amatevi scambievolmente.

## SUOLO

L'estensione dell'intero territorio di Altamura è di tomolate 108,950, pari a moggia legali 640,626, corrispondenti a miglia quadrate 131 circa. Così fatto territorio è diviso in contrade, che equivalgono all'antica denominazione de' Casali soggetti ad Altamura e de' quali, dice Roberto guaguino: *nec non aliis pagis, castellisque ornata, quae tributaria, et tquam subdita Altiliae sunt*. Dessi conservano ancora non poche delle antiche denominazioni; cioè di Fornello, S. Spirito, il Casale, S. Giorgio, Santa Maria Lomilo, S. Giovanni . la Mattina, Pondrillo, Carpentina, Casaglia, Castigliulo, Lago cupo, Visceglia, Femmina morta, Cerasa, Piescocavallo, Serra lo Palio, Curtaniello Pariso vecchio, Pariso nuovo. Che questi fossero stati villaggi abitati, è chiaro da una concessione di Filippo Imperatore, che a Sparano di Bari donava Forniello, che fu poi restituito alla città. Oltre di che si veggono essi registrati nelle antiche carte geografiche, e dalle memorie di Altamura si ha che Pariso vecchio, e Pariso nuovo rimasero spogli di abitatori, i quali vennero a popolare la città nostra dopo la peste del 1529.

### Natura del suolo

Le seguenti osservazioni mi sono somministrate dall'egregio dott. fisico Signor Luca Camasta, il quale non intralascia occasione veruna di sempre più rafforzare il suo intelletto di nobili e severi stadii. La natura del suolo di questo Comune, precipuamente ove elevasi la città, appartiene ai terreni secondari stratificati; cioè alle rocce amorfe pietrose, propriamente silicee e calcaree, che si continuano per tutta la estensione della collina, fin dove finisce il declivio. Dalla parte di settentrione e levante, immediatamente dietro le mura della città, ove sono gli ortaggi, v'è terriccio antico trasportato, misto a quello che è il prodotto di sostanze animali e vegetali (letame), che poggia a molta profondità sul detto suolo sassoso. Più in là al basso, ed al piano, e nella direzione indicata, comincia una qualità di terreno secondario (limitatamente creta, ed estesamente tufo), nel quale rinvengonsi molti fossili organati, e soprattutto parecchie conchiglie, e radiati, e per fino de' pesci (triglie). Soprapposto a questo tufo, per un'altezza più o meno considerevole, più verso il levante, e per una grande estensione, vi ha feracissimo terreno di trasporto, cioè di produzioni fluviali (terren alluviale tufaceo). Dalla parte

poi del Sud al Sud-est, in distanza di circa un miglio e mezzo, continuando il suolo sassoso di sopra indicato, siegue per la maggior parte terreno sciolto terziario superiore, o terreno di alluvione (terra arenacea, lapilli, ciotoli, ghiaie, ferro alluviale, ec.). in tutta quella estensione di terra in fine che guarda il ponente, e da questo punto andando verso il nord, e verso il sud, in continuazione del territorio di Gravina, si osserva la stessa qualità di terreno di trasporto di sopra citato, che riposa ad ineguale profondità, secondo i diversi luoghi, e le diverse inclinazioni de' medesimi, sopra suolo formato presso che in tutta la sua tonalità di tufo. Da cio' puossi conchiudere in generale, che lo strato sottoposto alle diverse qualità cennate di terreno, sia, principalmente pe' luoghi alti e murgiosi, costituito di strati continui di pietra calcarea, ed in alcuni punti calcarea silicea; e nelle parti piane, declivi e basse, quasi interamente di tufo.

### **ARIA E METEORE**

Son lieto oltremisura di poter arricchire questa pagine con le dotte osservazioni meteorologiche fatte nel 1796 qui in Altamura da Luca de Samuele Cagnazzi, nome troppo chiaro ne' fasti della scienza; ne' passerò sotto silenzio la cortese cooperazione prestatami da un altro nostro professore di Fisica Gioacchino Grimaldi, il quale gentilmente si è prestato a darmi gli opportuni chiarimenti intorno a così fatto soggetto. Con tanta scorta, ho fiducia di offrire a' reggitori degna materia del senno loro. Temperatura media annuale 12 23 C. 54. 2 F. Elevazione dal livello del mare, 1200 piedi.

La distanza di questa città dall'Adriatico, che è al suo nord, è di circa 20 miglia geometriche, e dal golfo di Taranto che è al sud est, circa 28: quella poi dal Mediterraneo, che è al Sud ovest, è di sessanta miglia, ed anche viene la sua influenza intercettata dalla larga catena delle montagne di Basilicata.

I tre venti che spirano da questi punti, e che meno toccano terra, nel pervenirci, debbono ancora per tale indicato spazio risentire l'effetto della diminuzione di temperatura, ed in proporzione dello stato meteorologico di tali tratti di terra. Lascio di far parola de' primi due, come piccola tale diminuizione, fermandosi al vento Sud-ovest. Le montagne di basilicata che cominciano dal Sud, o tirano sino all'Ovest, ingombrando un quarto del nostro bell'orizzonte, che per verità fanno un vago aspetto, modificano i venti che ci vengano da sopra in un modo incostante. Sogliono alle volte quelle montagne essere coperte di neve sino a maggio, per cui rendono molto freddi tali venti; come al contrario anche in tempo d'inverno, essendo prive di nevi per le continuate piogge, e per soffio di venti australi, il loro vento è di una temperatura media. Qualunque poi ne sia stato loro, certamente devono influire in generale a diminuirci la temperatura. Le due Calabrie poste per lungo al nostro Sud, influiscono a rinfrescarci un tal vento generalmente, per cui avviene che il Sud-est sia per noi notabilmente più caldo di questo, e nell'inverno essendo le montagne di tali Province, alcune delle quali sono a noi visibili, coperte di neve, riesce questo vento bastantemente molesto. Il Vulture, montagna vulcanica antidiluviana, come indicano il suo aspetto, e il suo materiale, posto al nostro Ovest, ha una marcata influenza sulla nostra temperatura, benché ci sia distante 45 miglia geometriche. I nostri contadini chiamano il vento di Ovest Monte Vulto (corrotto da Vulture), perché veggono la sua influenza. Desso, lungi dal presentare nel suo insieme la forma quasi conica e caratteristica de' monti vulcanici, risultando da varie colline più o meno alte, ed addossate l'una a modo di denti di una sega, prende nel complesso la forma di una irregolare ellissoide, come dimostrano le tavole disegnate dall'Habich, col maggior diametro diretto dal Sud al Nord, ove sono le dune sue più alte vette, distinte da quei naturali co' nomi di Pizzuto di Melfi, e Pizzuto di S.

Michele, e le intermedie con quei di Punta di Orlando, li Ficozzi, le Neviere. Cio' che ben distingue il Vulture dagli altri estinti Vulcani, è il suo totale isolamento, trovandosi affatto solo in mezzo ad un sistema geologico di tutt'altra natura, e non estendendosi le sue vulcaniche produzioni oltre il perimetro di circa 30 miglia. Il vento di Ovest è freddo a segno, che ci produce delle brinate in primavera, per cui i nostri contadini guardano un tal monte come un essere malefico. Il Nord-ovest finalmente, freddo e secco per sua natura in tutta l'Italia, si rende più aspro per noi, spirando da sopra il montuoso promontorio del Gargano; per lo chiamasi da' nostri contadini un tal vento Monte Sant'Angelo, che più del precedente è apportatore di brinate, spirando dolcemente; è per questo sogliono invocare S. Michele per renderlo meno dannoso. La posizione di questa nostra regione, bagnata dal Mediterraneo e dall'Adriatico, è tale, che il vento del Sud-est, che è detto Scirocco, porta seco un umido molesto, facendo abbassare la colonna del mercurio del barometro, ossia rendendo più rara l'atmosfera; dal che deriva quello sfibramento ed abbattimento di forze che si soffre. Il Nord-ovest per lo contrario, spirando dal sito opposto al predetto, porta del secco e del sereno, facendo elevare il barometro. Bisogna però riguardare le stagioni in cui spirano tali venti. Nell'inverno il Sud-est rendesi desiderabile dopo ostinati freddi, perché produce il rialzamento della temperatura, e dà delle piogge.

A preferenza degli altri venti australi, che vengono da regioni calde, questo più alla lunga scorre per le acque del Mediterraneo, ch'è di una temperatura forse più alta di quella degli altri golfi.

Il Sud anche produce lo stesso effetto, ma con minore efficacia e con minore certezza. Il Nord-ovest per lo contrario è molto rigido nell'inverno, come quello che spira da sopra le Alpi, e dopo avere disposto ad una temperatura molto bassa l'atmosfera, al soffiare di altro vento, specialmente del Nordest, o dell'Est, suol cadere della neve, o pure all'improvviso soffio di esso, dopo resi sensibili i vapori dell'atmosfera, ci dà parimenti la neve; ma molte volte produce un freddo secco senz'altro fenomeno.

Il Nord è anche freddo, ma meno; ed è anche meno secco, scorrendo per l'Adriatico, benché assai stretto. Nell'està poi rendesi molesto il Sud-est per la rarefazione che produce dell'atmosfera, e per l'umido che suolo arrecare, causando un caldo sfibrante; ma non sempre risolvesi in pioggia. Il Sud produce con maggiore debolezza un tale effetto. Il Sud-ovest poi spirando, porta alle volte del calore bruciante e dannoso, non solo agli animali, ma ancora ai vegetabili.

Questo vento, nello spirare, tocca meno spazio de' precedenti delle aduste terre d'Africa, onde porta seco la temperatura del più caldo dell'Atlantico

Il Nord-ovest per lo contrario rendesi piacevole nell'està, per essere anche giovevole alla economia organica, rinforzando la fibra rilasciata dal calore; ma nel tempo stesso è produttore di quelle fiere meteore in cui manifestasi l'elettricismo, come sono tutti i temporali spaventevoli; sicchè tiensi Santa Irene come speciale patrona di Altamura.

È di bene avvertire, che se durante tal vento, persiste il cielo caliginoso e secco, cosa molto rara per altro, devesi temere di una qualche mossa elettrica terrestre. Il vento di Nord suol produrre gli stessi effetti, ma con minore efficacia. Il Nord-est, e l'Est sogliono essere apportatori di piogge, ma con minori mosse elettriche. L'Ovest è di un carattere secco, ma variabile.

Questi sono i caratteri dei venti che spirano nelle due opposte stagioni, e dai quali direttamente risulta la temperatura; ma riesce malagevole il fare esatte osservazioni le stagioni medie, in che vi ha tale variabilità, da confondere

qualsivoglia attento osservatore. Ha, è vero, ciascun vento sempre la stessa natura, ma il risultato è vario, secondo che approssima a produrre quegli effetti, in tempo più o meno vicino ad una delle due stagioni, inverno ed està.

Curiosità naturali. Non ci fermiamo in questa rubrica, perché non ci sono noti studi particolari che siansi fatti nelle diverse contrade del tenimento della città nostra. Questa maniera di osservazioni e di conoscenze richiede, non solo qui, ma quasi in tutti i luoghi del Regno uomini speciali versati nelle diverse branche di Storia naturale<sup>6</sup>.

### ***PRODOTTO E CONSUMO DE' CEREALI E CIVAIE NEL 1856***

#### **Grani**

Duri	Prodotto	35200
	Per semente	4500
	Consumi per gli abitanti	66400
Teneri	Prodotto	106400
	Per semente	13500
	Consumi per gli abitanti	2000

#### **Orzo**

Prodotto	18200
Per semente	2700
Consumi	
Per gli abitanti	
Per gli animali	13500

#### **Avena**

Prodotto	31200
----------	-------

Per semente	4800
-------------	------

Consumi

Per gli abitanti	34000
------------------	-------

### **Fave**

Prodotto	11200
----------	-------

Per semente	1540
-------------	------

Consumi

Per gli abitanti	7000
------------------	------

Per gli animali

### **Lenticchie**

Prodotto	4200
----------	------

Per semente	800
-------------	-----

Consumi	1600
---------	------

Per gli abitanti

Per gli animali

### **Patate**

Prodotto	2000
----------	------



Per semente 300

Consumi

Per gli abitanti 3200

Per gli animali

**PIANTE MEDICINALI CHE SORGONO SPONTANEE NEL TENIMENTO DI ALTAMURA**

*Nomi Scientifici*

Aconito  
Achimille  
Lattuga di rosa  
Stramonio  
Cicuta  
Tarassaco  
Elleboro  
Crescione  
acquatico  
Beccabunco  
Fumaria  
Radice d'asp.  
Dulcamara  
Salsa  
Giusquiamò  
Gramigna  
Coclearia  
Acetosella  
Piantagine  
Bardana  
Radice di liquir.  
Radice d'altea

*Nomi volgari*

Cucco lungo  
Centifoglie  
Lattuchetta  
Foglie rosse  
Erba spizzillata  
Foglie dell'ammersa  
Erba radicale  
Crisciuolo  
nutroso  
Accidello selvaggio  
Fumaria  
Sparice  
Dulc'amara  
Salsa paesana  
Ammazza iaddina  
Ramegna  
Caulillo  
Pancucco  
Lattuga acquatica  
Bardana  
Ricolizia  
Malve<sup>7</sup>.

**PASTORIZIA**

Pascolano al presente nel territorio di Altamura

Animali vaccini, num.	1.043
Pecore, num.	52.135
Cavalle di razza, num.	729
Animali che sogliono macellarsi in ciascun anno, cioè vaccini, castroni, capre, agnelli	7.000

Allorché abbiám tenuto parola de' privilegi concessi da' vari Sovrani alla città di Altamura, il lettore ha potuto osservare che il novero degli armeni testè fatto è di gran lunga inferiore a quello che un tempo si possedeva da' nostri antenati<sup>8</sup>; i quali, oltre all'amplissimo territorio destinato ad uso di pascolo e di semina, avevamo balia di estendere la nostra industria agricola fino ne' con vicini paesi. Fortunati noi, se il pubblico patrimonio, così fiorente ne' tempi de' padri nostri, si conservasse tutto nella sua integrità!

Ma convien dirlo, che sempre a noi sono riusciti dannosi questi due vizi: una condannevole non curanza del pubblico vantaggio, e poco caritatevole desiderio da parte di alquanti possessori di paesi da noi non lontani, di arricchire a spese del nostro pubblico patrimonio.

## **POPOLAZIONE**

Altamura è ora popolata di 18.000 anime<sup>9</sup>.

I matrimoni che si celebrano a un di presso

nel corso di un anno, sono num. 130

Nati nell'anno, num. 620

Morti, num. 60

Trovatelli, num. 35

Indole degli abitati. Attese le attenenze che legano l'uomo con l'ambiente che respira, e co' luoghi che abita, puossi ben dire l'Altamurano tenere ancora del macigno, e venirgli dal sistema de' monti che lo circondano, e dalla complessione di sua stirpe, non poche delle virtù e de' vizii che in lui si vedono commisti.

Desso è laborioso, frugale, poco corrivo a novità, di svegliato ingegno, tenacissimo delle sue abitudini; talchè tardi ed a forza d'incredibili privazioni giunge ad ammassare danaro; e poscia vi è pervenuto, accumula a moltiplico; né senza gravi rovesci di fortuna è da temere che scemino sue sostanze. I suoi maggiori proventi vengono dall'agricoltura; ma egli non adotterà novella maniera d'aratro, o macchine da mietere e da trebbiare, se non dopo aver fatto le utili innovazioni il giro del mondo intero. Fo conto che se i nostri arcavoli mettessero fuori il capo dai loro polverosi sepolcri, vedrebbero i loro tardi nipoti invariabilmente seguire le dilette loro costumanze.

Una volta non però convinti di quello che vedono positivamente vantaggioso (siccome avviene dell'industria serica), vi s'appigliano di forza, né per nulla si rimuovono. Non vi ha tra noi estesa cultura: ma i padri di famiglia, per la più parte, gareggiano nell'educare i loro figliuoli, e gl'istitutori o educatori (non Altamurani) sono certi, venendo tra noi, di assicurarsi riposata vecchiezza. Potrei qui ricordare non rari esempi di padri di famiglia, che si sono contentati di vivere molto sottilmente per educare in Napoli i loro figliuoli; ed alcuno potrei pur nominare, il cui ardente voto è, che i propri figli completassero le loro istituzioni dimorando alcun tempo nella gentilissima toscana; ed ormai a tanto nobile desiderio è stata già data graziosa venia. Ad onore del vero, tutti e non facoltosi, ed agiati e ricchi, hanno vivo nell'animo tanto desiderio. Ma ond'è che le lettere e le scienze non prosperano siccome dovrebbero tra noi? Dirò a malincuore, che i giovani di leggeri poltriscono nell'ozio, e che non vi ha in questa città nostra alcun benemerito cittadino il quale volgesse l'animo suo a scuotere tanta ignavia.

Qualità morali. Leale e franco l'Altamurano, non adula, non calunnia, non è

inchinevole a delitti ed a misfatti, non presenta tipo di estrema depravazione sociale.

I vizii che gli si potrebbero accagionare offendono più il proprio individualismo, che la società. Inimico del largo spendere, senz'ombra di sacrificio personale, sta contento più tosto nelle serate del nostro rigido verno dell'oziare presso il patrio focolare, che nel convenire al teatro, od assembrarsi in socievoli brigate.

Vi trovi del risparmio in tutto, nella casa, nel vestire, nel vitto, negli stessi oggetti di lusso: non per questo vedi malafede ne' contratti, scrocchi e quel continuo insidiare altrui.

Rado è che in giudizio ti neghi alcuno il suo dare, e se l'osa, la pubblica opinione, alla svelata e senza misericordia lo condanna.

Con questi germi di bene, a non gravi mali commisti, veggio che verrà stagione in che i miei concittadini, per lo spirito religioso di cui si vanno un di più che l'altro infervorando, e di conseguenza, per opera della civiltà, smetteranno non poche delle viziose abitudini, ch'io non senza gran pena sono andato disvelando, senza ira o studio alcuno di parte.

#### Statistica de' delitti e misfatti

Anno	Misfatti	Delitti
1846	29	61
1847	39	75
1848	33	84
1849	22	67
1850	25	58
1851	21	64
1852	27	69
1853	23	70
1854	44	70
1855	34	83
1856	34	63

Uomini chiari per santità di vita, per dignità ecclesiastiche e per dottrina

Il Beato Angelo di Altamura, de' Minori Osservanti di S. Francesco, morì l'anno 1430 in Ugento di Basilicata. Egli fu zelantissimo della perfetta osservanza del suo stato, e molto commendevole per umiltà e mansuetudine di costumi.

Il Beato Valentino, Laico Cappuccino, morì nel Convento di Cortaglie, in provincia di Lecce, l'anno 1589. Mirabile fu in lui l'obbedienza, l'umiltà, la pazienza, l'amore della povertà, l'astinenza, il candore della mente, la mortificazione de' sensi, l'austerità della vita, e soprattutto la virtù dell'orazione. Un dì, essendo egli ad orare dinnanzi all'Immagine di un Crocifisso, e standosi tutto infervorato nella preghiera, udì la voce di Lui morto a redimere l'Umanità, che così gli diceva: - *Valentino, pochi giorni ancora, e sarò da te per menarti ai premi ch'io serbo a quei che mi amano di tutto cuore.* - Udito questo, ei preparossi alla venuta del Signore, e passato poco altro tempo ancora, conseguì la mercede promessagli.

Il Padre Graziano di Altamura, Generale de' Minori Osservanti, morì in Corato, l'anno 1609 ove il suo corpo è tenuto in venerazione, essendo vissuto in opinione di

santità: egli fu della famiglia popolare de Fino.

Il Padre Francesco di Altamura, della famiglia popolare de' Pestrichella, morì l'anno 1625 in opinione di santa vita in Lucera di Puglia, ove fu sepolto.

Nel chiostro del Convento di Cerignola si vede il suo ritratto, in cui è sottoposta una iscrizione che lo dice tutto apparecchiato alla disciplina del suo Ordine, amico fedelissimo di povertà, geloso custode di castità, ammirevole di pazienza, d'umiltà, d'assistenza.

Il padre Maestro Giovanni Ricciardi scrisse varie opere ascetiche, fu Provinciale dell'Ordine de' Padri Predicatori, e visse lungamente a Napoli nel Convento di S. Domenico Maggiore. Ivi lo ebbero in somma onoranza per non ordinaria dottrina e santità di vita, talchè tiensi in grado di beato per non pochi miracoli operati.

Beccaria delli Spiriti da Altamura, fu Arcivescovo di Capua, e viveva nell'anno 1489.

Ranuccio Santoro, Conte Palatino, Cavaliere aurato del Palazzo Lateranense, Protonotario Apostolico, fu poi Vescovo di Molfetta l'anno 1548.

Il Padre Maestro Arcangelo Ciccarelli fu dottissimo in varie branche di scienza; egli fu Domenicano, e prima Vescovo di Ugento, poi Arcivescovo di Lanciano.

Il Padre Maestro Caraccioli, Minore Osservante, fu Vescovo di Sessa.

D. Michele Continisio ebbe il Vescovato di Giovinazzo e Terlizzi, e morì il 9 maggio 1810.

Antonio Scaraggio, fu dottissimo Predicatore, ed autore di un libro intitolato - *Ornamentum animae christianae* - che dedicò alla Città nostra.

Fra' Clemente di Altamura fu Lettore di Teologia nel Convento di S. Maria La Nuova di Napoli.

Il Padre Maestro Giacinto di Altamura della famiglia popolare Laborante, fu Provinciale dell'Ordine de' Padri Predicatori, e Teologo di più Cardinali. Morì in Bitonto nel 1635.

Il Padre Maestro Ambrosio del Giudice, del medesimo Ordine de' Predicatori, fu celebrato per perizia somma nell'oratoria, nelle matematiche, e nell'astronomia.

Il Padre Maestro Giuseppe Marvulli, de' Conventuali di S. Francesco, lesse teologia nelle più rinomate cattedre d'Italia, come quelle di Perugia, Padova, Bologna, Firenze, e Definitore Generale del suo Ordine.

Il Padre Maestro Diodato Nuzzi, Agostiniano, ebbe per ben due volte il grado di Generale, e fu in proposta di Cardinale. Cessò di vivere nel 1706.

Il Padre D. Benedetto Laudati, Abate perpetuo di S. Severino di Napoli, diede alla luce un Comento intorno le decretali di Gregorio Nono, e lo arricchì di varie erudizioni tratte da' Padri e da' Concilii.

Giandonato Santoro, Giureconsulto erudito ed eloquente, diede alla luce un libro che intitolò: *De educatione Principum*; ma quest'opere è nell'indice de' libri vietati: morì nel 1713.

#### Uomini illustri per valore militare

Della famiglia Spirito di Castellammare, poi tramutata in Altamura l'anno 1232, sono degni di onorata ricordanza Spirito di Spirito, che fu fra i principali uomini d'arme che seguirono l'Imperatore Federico II in Altamura; e Bartolomeo Spirito, Capitano di cavalleria nell'esercito dell'Imperatore Carlo V; il quale fu all'assedio di Firenze l'anno 1530, sotto la condotta del Principe d'Oranges, e fu fatto prigioniero dal Conte Ercole Bancone.

Pompeo Spennato, Maestro di Campo di Re Ladislao, visse nel 1400.

Pasquale Filo, fu illustre nelle armi, sotto il dominio di Federico Re d'Aragona, come risulta da privilegio che conservano i suoi discendenti: in quello l'istesso Re dichiara e confessa di essere stato innalzato al Regno pel valore di Pasquale Filo: per compenso ebbe alcuni ortaggi a Porta Bari.

Giandonato Papa visse l'anno 1630, e fu Generale delle armi di S.M. Cattolica di Fiandra.

Carlo Profilato, l'anno 1656 fu Maestro di campo dell'armata del Duca di Guisa, allorché costui infestava il Regno con l'esercito Francese: finì di veleno la sua vita.

#### Uomini chiari per dottrina

In tempi a noi non molto lontani vissero chiari per dottrina il Ruggiero, l'Angelastri, il Carlucci, Francesco Bovio, ed altri molti, de' quali senza fallo, col senno e con l'accuratezza che gli è propria, parlerà diffusamente l'egregio Giureconsulto Signor. Francesco Cursoli da Altamura, che è in sul compiere una pregevole storia della città nostra<sup>10</sup>. Non vo tralasciare impertanto dimenticato il nome di Ippolito de Samuele Cagnazzi, versato in non poche branche dell'umano sapere; quello di Giambattista Manfredi, filosofo, canonista, ed uomo di specchiata probità di costumi; l'altro di Vincenzo Lorusso medico troppo noto per perizia di quella sua mobilissima scienza; talchè lo avevano in sommo onore i Santoro, gli Antonucci, i Rispoli, e tutti i sommi della bella scuola napoletana: in fine Giuseppe Luciani uomini di eletti studi e di etesa erudizione; talchè a lui si deve ogni merito se al presente la città può onorarsi del nome di Camillo Maino, che Provinciale de' Minori Osservanti, e che il dotto Arcivescovo di Bari, Michele Basilio Clary, il cui solo nome è un elogio, prescelse come Maestro di filosofia nel suo Seminario Metropolitano. Ultimo per ordine di tempi, abbenchè morto molto innanzi negli anni, e pregevolissimo per ispecchiata sapienza, è stato Luca de Samuele Cagnazzi, rimerato dalla stima di Pontefici, Principi e Cardinali di S. Chiesa. Dire di lui brevemente non puossi senza incorrere nella tacia di leggiero e sconoscente. Volge poi appena l'anno, che alla città nostra toccava novella cagione di sventura; chè ci fu rapito improvvisamente Vincenzo Pasquale Sabini, dotto e costumatissimo uomo, e tuttavia molto agiato. Possa il suo amore per i buoni studi, ed il desiderio ch'ebbe sempre vivo di migliorare l'agricoltura e le industrie del nostro paese, essere di esempio a coloro che, volendo, possono ancor essi riuscire utili a' propri concittadini

A lui premoriva Lorenzo Turco, Ispettore della Corporazione degl'Ingegneri di ponti e strade; matematico di gran fama, e filosofo speculativo tale, che Ottavio Solecchi avealo in somma onoranza. Fu uomo di specchiata probità, che tutta gli trasparia dal volto e dal decoro di sua persona: quei che usavano in sua casa, rinvenivano di frequente in lui tesori di cittadine virtù. Chiudo il novero di tanti illustri estinti e benemeriti della città nostra, non senza versare lagrime su la memoria di Celio di Vincenzo Sabini, carissimo giovine morto di colera nel 1854; di sottilissimo ingegno, incomparabile modestia, e si versato nelle letterarie e filosofiche discipline, che di loro amicizia l'onorarono le più elette intelligenze napoletane. Dirò de' viventi senza mettere in pieno prospetto le virtù loro di mente e di cuore, ne soffrirebbe il mio affetto di concittadino, ne lo potrei senza troppo dilungare il presente lavoro: è per questo, ch'io non fo a lodare parecchi che farebbero bella de' loro nomi questa mia povera scrittura. Taccio a gran pena oziando per così fatta cagione più nomi di egregi e direttissimi giovani, cui col più vivo dell'animo auguro lieto e splendido avvenire. Possano quei che fanno dimora in Napoli sempre più dare belli saggi al pubblico del loro ingegno e dell'affetto loro per

i buoni studi; e quei che rimangono tra noi essere rincuorati ed incitati a ben operare dal bello esempio de' loro coetanei lontani. Mi sarà impertanto di leggieri condonato se io mi fo a violare la legge impostami, dicendo parole di meritata lode a quel Saverio cav. Mercadante, che è lume precipuo della sempre illustre napoletana Scuola di musica egli respirò tra noi le prime aure di vita, e grandemente onora la terra natale. Il suo nome fatto glorioso nelle più remote contrade per perizia comparabile nell'arte musicale, sarà sempre con orgoglio da noi pronunziato; né andrà diviso da quello dell'altro nostro concittadino Giacomo Tritto vissuto quasi fino a' tempi nostri, e che vide mutato il gusto della musica in Italia, e surta la scuola moderna tanto diversa dalla sua, che fu pure quella di Fedele Finaroli, e Niccolò Zingarelli<sup>11</sup>.

#### Famiglie cospicue e loro stemmi

La famiglia De Angelis, ha per arme tre gigli d'oro in campo ceruleo, traversato da benda vermiglia.

Cagnazzi.

Castelli - Ha per arme un castello.

Filo - Benda vermiglia in campo azzurro, e due stelle di sedici punte.

Festina - Un Centauro in atto di ferire con la saetta una stella.

Giannelli - Un Ippogrifo col pesce in bocca, sopra cui sono tre stelle, e fascia d'oro.

Griffi - un Ippogrifo , di oro in campo azzurro.

Melodia - Una benda vermiglia, con un leone in campo azzurro, e al di sopra una stella.

Martini - Una fascia bianca con tre rose rosse, dalla parte di sopra di sotto tre pali vermigli in campo ceruleo.

Mari - Un'aquila, che ha nel mezzo del petto tre onde di mare.

Martucci - Un leone rampante con una corona in testa.

Notarpretis - Un leone rampante con due stelle in campo azzurro.

Rossi - Un leone rampante, con tre rose purpuree, una tra i piedi, e due vicino alla testa.

Sabini - Un leone rampante con una fascia, dentro la quale vi sono tre rose, e tra i piedi di detto leone un giglio.

Santoro - Un pellicano in atto di squarciarsi il petto per alimentare i propri figli.

Serena - Una sirena in mare, e al di sopra tre gigli in campo vermiglio, e tre stelle in campo azzurro.

Viti - Una benda vermiglia , con una stella sopra, e sotto una vite.

Terranova - Un castello nuovo con due leoni che custodiscono l'uscio, in campo azzurro [...]

Sia qui fine a questo mio lavoro, il quale è certo ben lontano dal poter meritare lode dai benigni reggitori; che se volessi andare noverando, le ragioni le quali non mi hanno permesso di far meglio, altri potrebbe credere di leggieri esser queste moine da scrittore novizio. Mi auguro che la Provvidenza vorrà concedermi in avvenire meno cagionevole salute; ed allora forse mi sarà dato potere far dono ai miei concittadini di altra piu' accurata e meno imperfetta scrittura.

## NOTE DELL'AUTORE

<sup>1</sup>Nel 1809 Altamura fu sede della Gran Corte Civile, che in appresso venne trasportata in Trani. Vol. IX.

<sup>2</sup>Nella succinta descrizione che il Giustiniani dà di Altamura, trovo fatto accenno nel seguente modo delle fontane e, delle acque potabili quivi esistenti - *“Ordinariamente gli Altamurani fanno uso di acqua di cisterna; ma in tempo di siccità que' cittadini si valgono delle acque sorgive de' pozzi più vicini alla medesima, cioè della contrada delle Foggie, Molino di acqua, di S. Tommaso, o di Belvedere. Nella parte di mezzogiorno, o propriamente in quella detta le Bene, sono alcune fontane nominate lo Vuccolo, Putida, Paschiano, Fontana donata, Migliosa (vocabolo corrotto da Meravigliosa, per l'abbondanza delle acque che da essa scaturivano). Queste fontane si trovano rovinare per mancanza di rifazione; le acque loro servono ad abbeverare il bestiame. Vi sono anco in detta contrada moltissimi pozzi sorgivi de' particolari cittadini, ne' loro rispettivi poderi”*. L'E.

<sup>3</sup>Siamo informati, che dopo dettato ed inviato a noi il presente lavoro dal Signor Terranova, per questa stessa ragione, e perché ingombrava un lato di esso Duomo, nell'or decorso anno (1858) è stato abbattuto dalle fondamenta insieme al Sedile dei Nobili; il quale esisteva a ricordo di altri tempi e di altri ordini ora cessati. Perché di ciò resti memoria agli avvenire, noi abbiamo creduto di qui notarlo. L'E.

<sup>4</sup>Questo distinto Funzionario, che ne' diversi Distretti alle sue solerti cure successivamente affidati ha lasciato tracce incancellabili di positivi miglioramenti, e di nuove utilissime Istituzioni, fra' quali basterebbe citare le Scuole Agrarie di Melfi, dopo che l'egregio Sig. Terranova dettava questa Monografia, è passato a reggere l'importantissimo Distretto di Gaeta. L'E.

<sup>5</sup>Abbiamo già detto che nell'epoca in cui dettava questa Monografia il Sig. Francesco Terranova (nell'anno 1874), era alla testa di quel Distretto l'operosissimo Sotto-Intendente Cav. Dentice-Accadia, ora nel Distretto di Gaeta. L'E.

<sup>6</sup>In quanto a curiosità naturali, di Altamura parlando, troviamo nel Giustiniani, che in molte contrade esistono varie grotte, dalle volte delle quali pendono innumerevoli stalattiti, che figurano al naturale alberi, piante, animali, uomini, donne, palagi, cocchi, pesci, serpenti, stelle, e figure geometriche. Evvi similmente un baratro della circonferenza di circa due miglia e mezzo, e quasi altrettanto di profondità, ed ha nella parte interna delle produzioni degne da ammirarsi. Può congetturarsi di essere ciò stato cagionato da forza di fuoco. *“Fra quei naturali non vi è memoria di qualche fisica rivoluzione, ma da molti segni, non può non dedursi di avere sofferta quella superficie negli antichissimi tempi dei terribili terremoti, cagionati da fuochi sotterranei, essendo uno de' segni indubitati la di già summenzionata voragine: e nel di 3 giugno 1792, vi fu una scossa”*. L'E.

<sup>7</sup>Questo elenco lo dobbiamo alla cortesia del valoroso chimico signor Pietro Calia di Domenico Nicola.

<sup>8</sup>In comprova di quanto asserisce l'egregio Scrittore, riportiamo qui le parole del Giustiniani, allorché nella citata sua Opera dice brevemente dei prodotti di Altamura. *«I maggiori prodotti, che gli Altamurani negoziano, sono grano, formaggio e lana, avendo da circa da 34000 pecore mosce, delle quali conciano molto bene le pelli, con farne qualche traffico; e 1500 vacche, oltre 500 giovenchi e mille cinquecento bovi domati per l'agricoltura. Vi sono pure circa seicento giumente, con le quali fanno un'industria ancora di quella razza di animali, siccome la fanno pure degli asini, dei quali ve ne sono circa ottocento fra domiti ed indomiti»*. L'E.

<sup>9</sup>Dice il Giustiniani (Op. cit.), che nel 1582, la popolazione di Altamura fu tassata per fuochi 1501; nel 1545 per 1877; nel 1561 per 2121; nel 1595 per 2689; e tale si trova pure nello stato del Reggente Tappia del 1627 (Arch. Allod. Stip. 16 vol. 40): nel 1648 per lo stesso numero, e nel 1669 per 2631. E soggiunge che un tempo gli abitanti di questa città ascendevano al numero di 24000; ma nell'epoca in cui egli scriveva (nel 1801) non erano che circa 18000 compresi quelli che abitano nelle campagne, e specialmente nel Castel Garagnone, un feudo di essa città, appartenente al Duca di Ripacandita Mazzacara. Ritendo per vestali notizie, la popolazione di Altamura, nel decorso di mezzo secolo e più non avrebbe avuto accrescimento di sorta. L'E.

<sup>10</sup>Avendo qui il nostro autore fatta menzione di uomini egregi che nulla dettero alle stampe, avrebbero potuto credere, registrare in queste pagine i nomi ancora di altri dotti suoi concittadini a quelli contemporanei, che diedero in luce parecchie opere; tra' quali non vuol andar dimenticato Onorato Candiota, Professore di filosofia nel Real Collegio di Bari, che pubblicò alcuni libri di fisica e di astronomia, non che altri lavori, ristampati in varie parti d'Italia. L'E.

<sup>11</sup>Rispettando sempre le ragioni per le quali l'egregio Autore di questa Monografia ha creduto di dover trasandare i nomi e le lodi degli scrittori viventi, che onorano la sua nobile patria, noi stimiamo, che di alcuni, dei quali la pubblica fama ha già deciso, giovi, in un lavoro come il nostro far menzione; nella qual sentenza noi siamo indotti più di ogni altro, dal vedere come le onorate ed utili fatiche degli Scrittori nel nostro paese, rimangono per lo più prive dei materiali vantaggi che ottengono altrove; cosicché i suoi attestati di stima e di onoranza che gli Autori di esse tributa la gente colta, possono

servire d'incitamento ad altri eletti ingegni. Laonde ci par questo il luogo di parlare di due chiari uomini, che oltre ad essere i rappresentanti di due nobilissime famiglie Altamurane, dal nostro autore qui appresso citate, sono onore delle scienze e delle lettere nostre; ed ancor dire qualche cosa di un giovane egregio, che con le sue produzioni ha saputo levar di sé bella fama. Primo tra questi è il Conte Francesco Viti, ora Sottintendente del Distretto di Piedimonte d'Alife, Socio del R. Istituto d'Incoraggiamento di Napoli, dell'I.R. Accademia de' Gergofili di Firenze e di molte altre distinte Accademie estere e nazionali. Questo egregio uomo, che da molti anni, con plauso e decoro attende all'Amministrazione Civile del nostro Regno, oltre all'aver fatto progredire la vera civiltà in tutti i Distretti de' quali successivamente gli è stato affidato il regime, promuovendo indefessamente utilissime Istituzioni, secondo i sani principi delle progredite scienze economiche, e lasciando da per ogni dove grata memoria della sua intelligente, saggia ed operosa amministrazione, è autore di parecchie scritture economiche-amministrative, la maggior parte delle quali dettate nel disimpegno del suo edificio, sono state lodate da tutti i Giornali delle due Sicilie non solo, ma dagli stranieri, e da quelli degli altri Stati d'Italia; fra' i quali, per nominarne qualcuno, il Giornale Agrario Toscano, e lo Spettatore di Firenze, in cui (1856 num. 34, anno 2) leggevasi queste parole «*il nome del chiaro Conte Viti è ben noto agli Economisti. I suoi scritti sui monti frumentarii, sull'ordinamento della pubblica beneficenza, sulla utilità delle scuole agrarie, sui vantaggi delle Banche di Credito fondiario (di alcuni de' quali si rese conto in un Giornale di Genova) gli conciliarono la stima de' Sapianti*». Lungo sarebbe il voler tutti riportare gli encomii giustamente tributati al signor Conte Viti, di cui ci basti l'aver qui brevemente toccato, per mostrare di qual nome va ora superba la città di Altamura. Della quale è pure benemerito figliuolo il Cavaliere Gennaro Serena, da parecchi anni dimorante in Napoli, stimato dall'universale per varii lavori legislativi, economici e letterarii, che sono stati lodati da un Francesco Orioli da Roma, da un Avvocato Giuseppe Panettoni da Firenze nel dotto Giornale di diritto La Temi, da un Cav. Odoardo Turchetti da Fucecchio in Toscana, da un Cav. Giuseppe di Cesare, da un Errico Pessina da Napoli e da molti altri che troppo sarebbe volerli tutti citare. Socio il Serena dell'I.R. Accademia delle scienze di Vienna, dell'I.R. Aretina, dell'I.R. Tiberina Toscana in S: Sepolcro, della Pontificia Tiberina, dell'Arcadia e de' Quiriti di Roma, degli Abozzati di Sezze, non ché delle Reali Società economiche dell'una e dell'altra Sicilia, è stimato da quanti hanno in cuore la prosperità delle scienze e delle lettere nel nostro paese. I suoi lavori scientifici e letterari sono stati lodati dalla stampa periodica Italiana; ed uno scritto legislativo tendente ad ampliare la competenza dei Giudici di Circondario per i procedimenti di espropriazione forzata e di divisione di eredità, ha incontrato molto favore presso i dotti e presso l'universale; in guisa, che varii Consigli Provinciali si sono spinti a domandare al Re N.S. (D.G.) l'attuazione del benefico progetto, che forma materia del lavoro del Cav. Serena; nel quale, per dirla col chiaro Errico Pessina (Annali di Diritto, Anno 1 Vol. 2 pag. 351) non sai se sia più da commendare la cognizione della efficacia delle nostre istituzioni di procedimento civile, ovvero l'attitudine ad utili investigazioni di politica legislativa». Figliuolo di lui è l'egregio Ottavio Serena, che quantunque giovane dell'età di ventun'anno, pure per le sue poesie e per le alcune prose è stimato dagli uomini di lettere nel nostro paese, i quali gli hanno tributato sincere lodi in varii giornali. E delle sue poesie si sono fregiati non solo i nostri periodici e le raccolte, ma anche quelle di Toscana. L'Accademia de' Quiriti di Roma, la Dafnica e quella degli Zelanti di Aci-Reale, i Pellegrini Affaticati di Castro-Reale, i Trasformati di Noto, ed altri Consessi Accademici lo han nominato loro Socio. E in un articolo dell'egregio Luigi Indelli, Sullo stato presente delle lettere in Napoli, pubblicato nel Nomade (anno 3. num. 74), si leggono le seguenti parole: «*Ottavio Serena, di età assai giovane, è fecondo scrittore di leggiadrissime liriche, nelle quali l'elemento predominante è l'affetto intimo e profondo del cuore; ed in tal guisa le sue poesie hanno la vita tutta propria e immacolata che deriva necessariamente da quel momento dell'aspirazione dello spirito, in cui il pensiero, per così dire, comincia a divenire nel sentimento. In fatti, se è vero che l'odierno periodo ideale è eminentemente drammatico e profondo, la lirica che dalla idea scende alla esplorazione del mondo de' sensi, in cui quella va cercando, esprime la compiuta idealità moderna. Il Serena indipendentemente da queste considerazioni puramente razionali, appartiene alla eletta scuola degli studiosi ed amatori delle tradizioni italiane relativamente alla forma; in guisa che lucida e adorna di grazie è la sua parola, assai terso lo stile, armonioso e soave il suo ritmo poetico*». L' E.





Ottavio Serena, politico e storico locale dell'Ottocento,  
fortemente critico nei confronti della Monografia di Terranova.

### **NOTE SULL'AUTORE E L'OPERA**

La monografia sulla città di Altamura fu scritta prima del 1859 da Francesco Terranova, altamura, del quale non si hanno molte notizie biografiche. Si sa che nacque nel XVIII secolo, fu un liberale e patriota, insegnò Lettere italiane presso l'Università di Altamura, continuando poi privatamente. La sua relazione sulla città entrò a far parte della imponente opera intitolata *Il Regno delle Due Sicilie descritto e illustrato ovvero Descrizione topografica, storica, monumentale, industriale, artistica economica e commerciale delle Province poste al di qua e al di là del Faro, e di ogni singolo paese di esse*, curata da Filippo Cirelli e dedicata a Ferdinando II di Borbone.

Filippo Cirelli, nato il 21 dicembre 1796 a Campoli Appennino (FR), discendeva da una famiglia agiata: il padre era notaio, la madre vantava nobili origini. Compiuti gli studi nel seminario di Sora, si trasferì a Napoli dove si dedicò allo studio della fisica, matematica e chimica. Nel 1827 diventò insegnante di disegno nelle scuole secondarie del Reale Istituto di Belle arti. Sviluppò il principio della galvanoplastica, scoperta da Jacobi, e l'applicò nel suo stabilimento tipografico, riuscendo ad ottenere riproduzioni di disegni per mezzo di clichés. A lui si devono anche le importanti scoperte della galvanotipia o elettrotipia, ma soprattutto l'invenzione della litotipia con cui si riproducevano, attraverso preparati chimici su pietra litografica, disegni già stampati.

Pubblicò il *Poliorama Pittoresco*, un periodico di varia cultura che ebbe il grande merito di rendere accessibile il sapere al popolo, e l'opera che gli diede maggior lustro e fama: *Il Regno delle Due Sicilie*, pubblicata a fascicoli in 4° di 30-50 pagine ciascuno e che si distingueva da altre pubblicazioni analoghe perché si presentava come una sorta di storia dell'umanità, vista attraverso le tradizioni, le abitudini, gli usi e i costumi degli abitanti. Di ogni località vengono forniti un quadro storico, una descrizione topografica, dati sulla popolazione e sua indole, informazioni statistiche sui prodotti agricoli, l'allevamento, la pastorizia, le piante tipiche del territorio, le industrie, il commercio e i reati più comuni.

Cirelli si servì dell'apporto di numerosi studiosi e corrispondenti residenti nelle

varie località del Regno, alcuni dei quali erano intellettuali di indubbio valore, anche se ve ne furono diversi che si rivelarono non all'altezza dell'incarico ricevuto. Tra i primi, sono da menzionare Leonardo Dorotea per Castel di Sangro, Giulio Petroni per Bari, Giacomo Racioppi per Moliterno, Francesco Vicoli per Chieti.

Altamura fu descritta dal Terranova, ma il suo sforzo non fu dei più felici: vari e gravi furono gli errori e le inesattezze commessi, tanto da spingere lo storico locale Ottavio Serena a dare alle stampe una puntuale analisi critica con cui rettificava i numerosi errori riscontrati. Nella stessa direzione andarono anche gli interventi dello stesso Cirelli, che con numerose note poste alla fine del testo e rifacendosi alle notizie riportate nel *Dizionario geografico* di Lorenzo Giustiniani, cercò di correggere alcune gravi sviste individuate nella descrizione del Terranova.

Bibliografia: O. SERENA, *Su una monografia della Città di Altamura*, Napoli 1859; P. SORRENTI, *Scrittori altamurani*, in «Altamura», nn. 20-21, 1979-80, p. 82; V. VICENTI, *Toponomastica di Altamura*, a cura di N. Colonna e G. Pupillo, Cassano 1983, p. 114.

## Catalogo Libryd-Scri(le)tture ibride

- [Luigi De Fraja, Il convitto nazionale di Matera\\_1923.](#)
- [Luigi De Fraja, Il nostro bel San Giovanni\\_1926.](#)
- [Francesco Paolo Festa, Notizie storiche della città di Matera\\_1875.](#)
- [Barone Pio Battista Firrao, Narrazione descrittiva della festività per la solenne coronazione di Maria SS.ma della Bruna protettrice della città di Matera\\_1843.](#)
- [Giuseppe Gattini, La Cattedrale illustrata\\_1913.](#)
- [Raffaele Giura Longo, Lamisco\\_1999.](#)
- [Domenico Ridola e la ricerca archeologica a Timmari. Forma e linguaggi\\_Guida alla mostra.](#)
- [Francesco Paolo Volpe, Memorie storiche, profane e religiose sulla città di Matera, 1818](#)
- [Francesco Paolo Volpe, Cenno storico della Chiesa Metropolitana di Matera\\_1847](#)
- [Francesco Paolo Volpe, Saggio intorno agli schiavoni stabiliti in Matera nel secolo XV\\_1852.](#)
- [Maria Stella Calò Mariani, Carla Gugliemi Faddi, Claudio Strinati, La Cattedrale di Matera dal Medioevo al Rinascimento, 1978](#)

## Energheia

**Energheia** — Ενέργεια, termine greco con cui Aristotele indicava la manifestazione dell'essere, l'atto — è nata nel 1989 svolgendo l'attività di produzione culturale nell'ambito della ricerca e della realizzazione di iniziative legate a nuovi strumenti di espressione giovanile.

Accanto all'omonimo Premio letterario, diffuso su tutto il territorio nazionale, con le sue diverse sezioni — arrivato alla sua XXII edizione — l'associazione ha allargato i suoi confini nazionali, promuovendo il **Premio Energheia Europa** nei Paesi europei e il **Premio Africa Teller** rivolto ai Paesi africani, con l'intento di confrontarsi con le “altre culture”, in un percorso inverso al generale flusso di informazioni.

L'associazione annovera tra le sue produzioni culturali la pubblicazione delle antologie **I racconti di Energheia** e **Africa Teller**, ovvero la silloge dei racconti finalisti delle varie edizioni del Premio in Italia e in Africa.

Il sodalizio materano, inoltre, pone fondamentale risalto alla produzione di **cortometraggi** — tratti dai racconti designati dalle Giurie del Premio nel corso degli anni — dove la parola scritta si trasforma in suoni e immagini.

**Onde Lunghe**, guida all'ascolto della musica raccontata, le **Escursioni di Energheia**, tra natura e cultura e **Libryd-Scri(le)tture Ibride**, sono le ultime attività intraprese.

Il simbolo dell'Associazione raffigura la fibula a occhiali, antico monile fabbricato in diversi metalli in uso nelle civiltà pre-elleniche della Lucania e risalente all'età del ferro IX-VII secolo a. C.

Libryd-Scri(le)tture ibride

Associazione Culturale Energheia – Matera

Via Lucana, 79 – Fax: 0835.264232

sito internet: [www.energheia.org](http://www.energheia.org)

e-mail: [energheia@energheia.org](mailto:energheia@energheia.org)

facebook.com: [premio energheia](https://www.facebook.com/premioenergheia)

twitter: [PremioEnergheia](https://twitter.com/PremioEnergheia)